Anno 63° N. 257 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.400

l'Unità

LIRE 700
★ VENERDÌ 31 OTTOBRE 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Parlamento, chi lo vuol morto e come si difende

di ALDO TORTORELLA

DA MOLTO tempo il Parlamento viene accusato di lentezza, di inefficienza, di incapacità. Alte proteste si sono levate contro un provvedimento dell'ufficio di presidenza della Camera sulla questione della condizione dei deputati.

Ma se il partito comunista avanza una propria proposta concreta per riformare il Parlamento e per intervenire sulla decisione di cui si discute, la notizia viene taciuta oppure, poverina, viene confinata in un angolo. Si dirà che i rimedi che noi proponiamo sono insoddisfacenti oppure del tutto sbagliati. Ma allora occorrerebbe discutere, non censurare.

Non vi è, qui, soltanto una nuova prova su quel che è diventato il sistema dell'informazione: sebbene senza corretta informazione non vi può essere vera democrazia. Il fatto è che alle facili invettive non corrisponde la capacità di misurarsi con i problemi del funzionamento del sistema democratico nella società attuale; e non corrisponde la volontà. Poiché vi è anche chi vuole perfettamente il contrario di ogni soluzione positiva: vuole soltanto che il Parlamento si degradi, come un ente inutile.

La discussione sul nostro passato si è trasformata, com'era ovvio, in un rinnovato attacco ai comunisti per quello che sarebbe il loro ritardo perenne. Ma dove hanno portato il paese, in un trentennio, questi nostri sapienti maestri? E chi è in ritardo oggi, e già da gran tempo, sulla questione democratica?

L'attacco sistematico al Parlamento è uno dei sintomi di una tendenza antidemocratica profonda. Come è ovvio, le critiche serie non sono un attacco: altrimenti non presenteremmo noi stessi una riforma radicale del sistema parlamentare. Il bicameralismo perfetto come c'è da noi (e cioè due Camere con identici poteri) significa una moltiplicazione di sedi di decisione legislativa e dunque di pressione di interessi maggiori e minori, un cammino assai lungo delle leggi, l'insabbiamento di ciò che non è gradito.

Naturalmente, una responsabilità gravissima sta sulle spalle delle maggioranze. Esse avrebbero avuto pienamente la possibilità di operare presto e bene, se non fossero state perennemente lacerate. Ma è anche vero che un difetto nel sistema c'è e che l'Italia è rimasto uno dei rari paesi a bicameralismo perfetto.

La nostra proposta di riforma chiede una sola Camera con 420 parlamentari, in luogo dei 950 attuali: pur offrendo tutte le garanzie, che sono necessarie, per gli eventuali ripensamenti sulle leggi. Quando l'abbiamo presentata qualcuno ci ha chieto se è realistica, dato l'atteggiamento delle altre forze politiche. Veramente, bisognerebbe prima chiedersi se è giusta e, se è giusta, appoggiarla, chiunque ne sia l'autore.

Ma, per tener conto anche di questa obiezione, non abbiamo affatto chiuso la porta ad eventuali proposte su un vera differenziazione delle due Camere, in modo che si possa ottenere comunque una più efficace e spedita opera complessiva. Dunque, alle critiche serie rispondiamo con proposte serie.

Il silenzio che ha fin qui ripagato queste proposte è, però, una nuova prova del prevalere dell'altro elemento: l'attacco vero e proprio, sovente infamante. La direzione principale è quella della esaltazione dell'esecutivo e la denigrazione del legislativo. Il governo fa, il Parlamento perde tempo. La verità è che il governo — a parte i suoi errori di merito — non fa il suo dovere primo, che è quello di essere responsabile politico della grande macchina statale, e tende a sostituirsi al potere legislativo. (Oltre ad avere un vivo fastidio per il potere giudiziario).

Il Parlamento viene concepito come cassa di risonanza: o, peggio, come inciampo e ostacolo alla decisione. Ecco il motivo vero delle pessime condizioni del lavoro nel Parlamento italiano. Nonostante gli sforzi innovativi, assai fragili rimangono i servizi collettivi, di ricerca e di studio e manca quell'ufficio del bilancio — pur deliberato — che dovrebbe costituire uno strumento essenziale, come è altrove, per l'impostazione e il controllo di un atto così rilevante per tutti.

Ad una condizione di servizi collettivi scadenti o inesistenti, corrisponde una ancora più impossibile, e persino offensiva, condizione di lavoro per la maggioranza dei parlamentari. Ciò che non si nega al più modesto dirigente pubblico o privato, compresi i funzionari delle Camere, si nega al parlamentare italiano.

Un testimone come Alberto Arbasino — che è anche deputato eletto dal Pri — ha descritto, con la sua penna sottile, la propria condizione di legislatore che vuol fare il suo dovere ma che non ha la possibilità di avere il minimo aiuto, o di fornire un recapito o di avere, più semplicemente, un tavolo dove poggiare le carte. Arbasino non ha aggiunto — per finezza — che viene penalizzato, così, chi lavora e premiato l'assenteista. E che il deputato all'opposizione ha doppio svantaggio: perché l'apparato pubblico non si sbraccia di sicuro per aiutarlo.

Anche sull'indennità bisogna essere più chiari. A parte il fatto che i comunisti versano la metà della loro retribuzione al partito, non è uno scandalo che la legge stabilisca la possibilità che il parlamentare abbia lo stipendio del magistrato di Cassazione. Lo scandalo è altrove, come purtroppo rivela oggi la vicenda delle pratiche occulte cui si era abbandonata persino la corrente di Aldo Moro. Lo scandalo è nelle commistioni, gravissime, tra politica e affarismo e peggio.

Una condizione di lavoro impossibile non è un'offesa solo alla dignità dei singoli parlamentari ma è soprattutto un danno all'istituzione e al paese, ed è un'offesa per tutti.

Essere per la riforma del Parlamento non significa dunque non fare nulla finché la riforma non viene. Sarebbe stato più opportuno — lo abbiamo detto — agire con un vivo e franco rapporto con l'opinione pubblica e in comune tra Camera e Senato. Ma il lavoro comune può essere ripreso per arrivare a decisioni anche legislative sulla condizione dei parlamentari. È in questa sede che può e deve essere portato ordine in una materia tanto delicata. Da due anni giace alle Camere una legge di riforma presentata dai comunisti su tutta la questione della indennità: è il momento di trarla dai cassetti.

Ma un punto deve essere chiaro. Il problema non è dei parlamentari, ma del paese e — prima di tutto — della sua parte economicamente e socialmente più debole. Un Parlamento che non funziona, o funziona male, serve innanzitutto a chi detiene il potere nella sfera economica e politica e nella società, a chi ha interesse a che sempre di più le decisioni che interessano la comunità siano prese in altre sedi, diverse da quelle democraticamente controllate.

La spesa pubblica è ovunque, compresi gli Stati Uniti, il 50% del reddito nazionale: enormi sono dunque gli interessi in campo. Ci vuole dunque più trasparenza e più controllo. Ecco il ruolo centrale del Parlamento e delle assemblee elettive: esse devono essere messe in condizione di decidere con cognizione di causa e di controllare con strumenti adeguati.

La lotta per la riforma del Parlamento è solo una parte dell'azione per salvaguardare e rinnovare gli strumenti della democrazia politica. Noi partiamo, in questa azione, dall'esigenza primaria di rafforzare le condizioni stesse della vita democratica: il diritto all'informazione, il diritto alla giustizia, il diritto alla sicurezza dei cittadini non sono garantiti. E su questo commisuriamo innanzitutto la nostra proposta per una battaglia che deve tornare ad avere orizzonte e contenuto di massa.

È all'interesse dei cittadini che dobbiamo pensare ed è ad essi che dobbiamo rivolgerci parlando il linguaggio della franchezza e della verità.

GINEVRA — L'ex ministro del petrolio saudita Ahmed Zaki Yamani assieme ai quattro figli

Re Fahd licenzia Yamani dopo 24 anni

Silurato lo sceicco che appiedò l'Europa Ora petrolio più caro?

Il licenziamento del ministro del petrolio saudita Yamani ha provocato ieri il rialzo del prezzi del greggio su tutti i principali mercati. Dopo alcune ore di incertezza, gli operatori economici hanno ritenuto verosimile l'ipotesi che l'Arabia Saudita abbia deciso una svolta in senso radicale della propria politica. Yamani era considerato troppo legato agli interessi occidentali e, per la corte saudita, era diventata ormai troppo pesante la sua linea di depressione dei prezzi con l'obiettivo di stringere di nuovo i ranghi dei membri dell'Opec e costringere alla trattativa i produttori che sono fuori del cartello. L'attesa è dunque per una politica più aggressiva da parte dell'Arabia saudita, orientata a entrare nello schieramento dei cosiddetti «estremisti». Il nuovo ministro Hisham Nazer ha già chiesto una nuova riunione dell'organizzazione.

A PAG. 3

Lo sceicco Ahmed Zaki Yamani esce di scena. L'agenzia ufficiale Saudia ha riferito ieri che il sovrano dell'Arabia Saudita ha emesso un decreto nel quale si dice che «noi, re Fahd, ordiniamo di allontanare il signor Yamani dal suo posto e susseguentemente chiamiamo ecc.». Non una parola di spiegazione, solo quell'appellativo «signor» che con gelida premeditazione rimette al suo posto un uomo nato borghese e diventato sceicco solo come potentissimo ministro del petrolio del più grande Paese produttore del Medio oriente. Tra i due, il re e il suo plenipotenziario, i rapporti si erano fatti da tempo difficili. Nelle ultime settimane si erano moltiplicate le voci di congiure di palazzo, tanto che ora ci si interroga con qualche ansia anche sul destino personale dell'uomo, del quale da lune-

(Segue in ultima) **Edoardo Gardumi**

Il presidente del Consiglio da ieri a Pechino

I cinesi a Craxi: siamo contro la Sdi

«Ha impedito l'accordo a Reykjavik»

È stato il ministro degli Esteri Wu Xueqian a spiegare ad Andreotti la posizione del suo paese sulle guerre stellari - Oggi gli incontri con Zhao Ziyang e Li Xiannian

Dal nostro corrispondente

PECHINO — La prima cosa di cui gli hanno parlato è la Sdi. Non erano passate tre ore da quando il jumbo dell'Alitalia con a bordo Craxi era atterrato che il ministro degli Esteri cinese spiegava al collega italiano Andreotti che la Cina è contro le «guerre stellari», che a loro giudizio questo è il nodo che ha impedito l'accordo a Reykjavik che, sempre a loro giudizio, la ragione di fondo per cui Mosca è contro la Sdi è che ritiene incompatibile l'impegno di risorse che essa richiederebbe con le esigenze di rilancio dello sviluppo economico sovietico. La posizione cinese contro la militarizzazione dello spazio non è nuova. Quel che è nuovo è che dicano che questa è la sostanza della divergenza tra Usa e Urss. E vi aggiungono un ulteriore elemento di analisi che suona: guardate che non è che i sovietici non abbiano la possibilità tecnologica di mettersi a competere con le guerre stellari (Pechino ha in più occasioni sostenuto che a progetti del genere ci stanno lavorando anche i sovietici), ma sono contro la Sdi perché gareggiare su questo piano manderebbe a monte le riforme economiche di Gorbaciov, non potrebbero permettersi di dedicare le enormi risorse necessarie a questo nemmeno se poi Reagan, come dice, gli passasse i risultati delle ricerche.

La visita di Bettino Craxi, iniziata ieri, è la prima visita in Cina di un presidente del Consiglio italiano. Ma il viaggio, sin da queste prime battute, sembra rivelare la compresenza di due protagonisti, e non uno solo: Craxi stesso e il suo ministro degli Esteri Andreotti, il presidente del Consiglio attuale e uno di quelli che puntano a succedergli. Ieri, mentre Craxi ha passato in rassegna il picchetto d'onore in piazza Tian an men, e ha brindato con una tazza di tè col premier Zhao Ziyang nel brevissimo incontro di benvenuto cui era presente anche Andreotti, è toccato a quest'ultimo e al suo collega cinese Wu Xueqian cominciare a discutere dei grandi temi internazionali: il punto sul dopo-Reykjavik, la globalità interdipendente del disarmo e del nodo missili a medio raggio in Europa e in Asia, i rapporti tra Europa occidentale ed Europa dell'Est, la crisi medio-orientale.

Anche uno sguardo al seguito del programma rivela una certa dualità di protagonismo. Con l'omaggio alla tomba di Matteo Ricci (oggi) e una messa ogni mattina in una delle chiese di Pechino o di Shanghai, Andreotti sarà costretto ad alzarsi assai prima del presidente del Consiglio, ma aggiunge un argomento all'agenda. E salta anche la pennichella per essere presente ad una manifestazione all'università di Pechino con gli scienziati cinesi corrispondenti del laboratorio mondiale di Zichichi. Craxi è il protagonista di un «incontro a quattr'occhi» con il premier Zhao, un «incontro di cortesia» con il presidente Li Xiannian e domani vedrà Deng Xiaoping e il segretario del Pcc Hu Yaobang. Ma Andreotti ovviamente sarà presente a tutti questi incon-

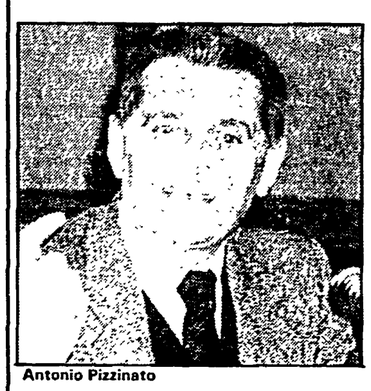
Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima)

Napolitano, la nostra azione internazionale

L'intensificazione dei rapporti con i partiti socialisti e socialdemocratici europei, la riforma delle relazioni internazionali, le crisi regionali extraeuropee: l'azione diplomatica dei comunisti è stata illustrata ieri in una conferenza stampa da Giorgio Napolitano e Antonio Rubbi, reduci dal viaggio che li ha portati sia al Cairo che a Gerusalemme, per verificare e incoraggiare tutti i possibili spiragli di negoziato nella crisi mediorientale. «Credo in particolare — ha detto Napolitano — che si tratti oggi di far valere le posizioni della sinistra europea, e più in generale il ruolo dell'Europa, perché non si torni indietro rispetto alle nuove ipotesi di intesa sul disarmo e la distensione che si erano andata delineando al vertice di Reykjavik». Sull'adesione italiana alla Sdi Napolitano ha preso atto positivamente del fatto che contro un simile arretramento si sia recentemente pronunciato anche Craxi. Ad una domanda sugli ebrei in Urss ha risposto: «Peres ha ritenuto di dover rivolgere un apprezzamento al Pci per l'impegno che ha speso in favore della causa degli ebrei in Urss».

A PAG. 3



Antonio Pizzinato

Franco Marini

Senza accordo governo-sindacati «Verso lo sciopero nazionale»

Una dichiarazione secca, letta da Bruno Trentin ma firmata dall'intera delegazione Cgil, Cisl e Uil all'uscita da palazzo Chigi: «L'incontro con il governo ha avuto un esito insoddisfacente. Qualora nei prossimi giorni non insorgessero mutamenti sostanziali, le tre segreterie proporranno mercoledì agli esecutivi una decisione di sciopero nazionale». Il governo si è riservato una verifica tecnica, per oggi. Ma già ieri a tarda sera, dopo più di 4 ore di faccia a faccia, il ministro De Michelis ha tagliato corto: «La proposta sindacale costa troppo». Costa troppo, cioè, una elementare operazione di equità con la correzione di quelle «fasce sociali» che tagliano prestazioni essenziali per lavoratori e pensionati. Poco o nulla il governo ha detto al sindacato anche sul drenaggio fiscale, gli investimenti e il lavoro al Sud, i rinnovi contrattuali del pubblico impiego. A palazzo Chigi è arrivato un sindacato unito, dopo la riunione straordinaria degli esecutivi.

A PAG. 8

Clamorose rivelazioni del «Washington Post»

Eccidi nazisti in Jugoslavia Waldheim ammette: io c'ero

Il presidente austriaco riconosce, tramite il suo portavoce, di aver preso parte alle operazioni militari nella zona di Kozara - Inesatte le precedenti dichiarazioni

Kurt Waldheim, il secondo da sinistra, in una foto del '43 all'aeroporto di Podgonia in Jugoslavia

Waldheim sbugiarda se stesso. Con una serie di ammissioni fatte da un suo portavoce al quotidiano americano «Washington Post», il presidente della Repubblica austriaca ed ex segretario generale dell'Onu, dopo averlo negato in campagna elettorale, ora ammette di aver preso parte alle operazioni militari intraprese dall'esercito di Hitler nella primavera e nell'estate del 1942 in Jugoslavia nella zona di Kozara in Bosnia. L'area fu accerchiata dall'armata tedesca. Degli 81.000 abitanti inermi, 13.000 furono uccisi, 68.000 furono evacuati e spediti in campi di concentramento in Germania e in Norvegia. Waldheim ai tempi era ufficiale addetto ai rifornimenti e in quanto tale — afferma sempre il suo portavoce al «Washington Post» — non prese parte né alle operazioni militari né ai rastrellamenti. Ma c'era. La rettifica ha immediatamente provocato una nuova ondata di scetticismo, per non dire avversione nei confronti del presidente austriaco. Il segretario di Stato americano George Shultz, che è in procinto di recarsi a Vienna per la riunione della Conferenza sulle forze armate convenzionali stanziate in Europa, ha già fatto sapere che non intende incontrarsi con Waldheim.

CORRISPONDENZA DI ANIELLO COPPOLA A PAG. 3

Duro documento di Ratzinger prefetto della Congregazione per la dottrina della fede

La Chiesa condanna gli omosessuali

CITTÀ DEL VATICANO — La condanna morale degli omosessuali, verso i quali erano andati affermandosi negli ultimi dieci anni atteggiamenti di comprensione sul piano teologico e pastorale, è stata ribadita con durezza da un documento della Congregazione per la dottrina della fede a firma del cardinale Joseph Ratzinger reso noto ieri. In esso, non solo si afferma che «una persona che si comporta in modo omosessuale agisce immoralmente», ma si denuncia che «un numero sempre più vasto di persone, anche all'interno della Chiesa, esercitano una fortissima pressione per portarla ad accettare la condizione omosessuale, come se non fosse disordinata, e a legittimare gli atti omosessuali».

Il vero scopo del documento, che si intitola «Lettera ai vescovi della chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali», è, quindi, quello di stroncare quelle ricerche ed elaborazioni teologiche che hanno proposto un approccio diverso con l'omosessualità considerata per secoli, proprio nella tradizione cristiana, un vero e proprio tabù. Ricerche che si erano rifatte alla «dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale» del 23 dicembre 1975, emessa dalla stessa congregazione per la dottrina della fede, in cui si affermava che «gli omosessuali devono essere accolti con comprensione e sostenuti nella speranza di superare le loro difficoltà personali ed il loro disadattamento sociale». Di qui la raccomandazione ai vescovi di «giudicare loro con prudenza». Questo documento, firmato dal cardinale Franjo Seper, risentiva di tutte quelle aperture della Chiesa verso le altre culture e nei confronti delle scienze sociali e psicologiche per quanto riguarda la comprensione dei fenomeni antropologici operate dal Concilio Vaticano II e dai pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI. Per esempio, la stessa enciclica tanto contestata «Humanae vitae», che pure avversò la pillola, riconobbe l'assurdità del rigorismo pastorale e la doverosità della misericordia dei confessori quale espressione della misericordia divina.

Il documento del cardinale Ratzinger, nominato nel 1981 da Giovanni Paolo II prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, comincia con l'attaccare quelle «interpretazioni eccessivamente benevole della condizione omosessuale» seguite alla «dichiarazione» del 1975 proprio perché quest'ultima, oltre ad essere «comprensiva della condizione omosessuale», faceva anche «una distinzione fra condizione o tendenza omosessuale o atti omosessuali». Secondo Ratzinger, invece, «occorre precisare che la particolare inclinazione della persona omosessuale, benché non sia in sé peccato, costituisce tuttavia una tendenza, più o meno forte, verso un comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale».

Ma ciò di cui più si preoccupa il documento Ratzinger è che «all'interno della Chiesa si è formata una tendenza, costituita da gruppi

Alceste Santini

(Segue in ultima)

Nell'interno

Nomine ancora in alto mare Sulle banche Psi contro Goria

Per le nomine alle Casse di Risparmio scontro tra Psi e Goria. Il Comitato interministeriale del credito, che oggi dovrebbe decidere le nuove presidenze, rischia addirittura la mancanza del numero legale. 150 istituti di credito hanno le cariche da rinnovare.

A PAG. 2

Corsa al voto dei radicali sempre più filo-governativi

Seconda giornata del congresso radicale. Gli interventi di Mussi (Pci), Scotti (Dc), Altissimo (Pli), Servello (Msi), Russo (Dp). Dal cappello a cilindro dell'autoscioglimento esce il coniglio della cooptazione nell'area di governo.

A PAG. 2

La Thatcher sfida Alfonsin Tensione per le Malvine

Risale al massimo la tensione tra la Gran Bretagna e l'Argentina dopo la decisione unilaterale del governo Thatcher di imporre una «zona ittica protetta» per 150 miglia nei mari delle isole Malvine. Buenos Aires si ritiene «aggredita» e crea un Consiglio di difesa

A PAG. 7

Sulle nomine scontro tra socialisti e Goria

Per le banche non si decide nemmeno oggi

Alla riunione del comitato per il credito rischia di mancare persino il numero legale - Il ministro del Tesoro: «Non c'è accordo»

ROMA — Il più trepidante è probabilmente lui, Pierluigi Merlin, presidente della Banca del Monte di Rovigo, ha undici anni in attesa di successore. Il suo sostituto dovrebbe indicarlo questo pomeriggio il Cicr, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Ma, probabilmente, lo «scaduto» Merlin non ha nulla da temere: il Cicr deciderà ben poco. Lo stesso Goria contribuisce a svuotare le attese: «Non si intravvede un accordo preliminare tra i ministri competenti». Per di più, voci diffuse con una certa insistenza a Montecitorio prospettano addirittura la possibilità che l'incontro di oggi vada a vuoto per mancanza del numero legale. Di sicuro non ci sarà il ministro per il Commercio estero, Formica, in viaggio in Jugoslavia. È l'unico socialista con diritto di voto. È improbabile che si decida qualcosa senza il voto del garofano, tanto più che proprio ieri è scoppiata una vivace polemica tra il Psi e il ministro del Tesoro, Goria.

Giovanni Goria

150 tra Casse di Risparmio e Banche del Monte e 4 istituti di credito (Banco di Napoli, Banca Nazinale delle Comunicazioni, Banco di Sardegna e Credito Industriale Sardo) continueranno dunque ad avere i dirigenti in regime di prorogatio. Al massimo, si procederà a qualche sistemazione minore, a quelle, per intenderci, che non creano troppo squilibrio nel bilancino delle spartizioni pentapartite. Per il resto, si rinvia alle risultanze della guerra in corso nella maggioranza.

Il bollettino delle ostilità si apre con una secca dichiarazione del socialista Babbini, responsabile del settore credito del suo partito. «Dopo mesi di latitanza — dice — Goria ha convocato il Cicr nella maniera più inopportuna, con l'evidente fine di mettere in atto soltanto una manovra propagandistica e non un serio tentativo di risolvere il problema». Come discorso tra alleati non c'è male. Ma Babbini va ancora più in là. Contesta a Goria di voler «accentuare le tensioni interne alla maggioranza» e di infischiarsene del fatto che Craxi ha fatto sapere dalla Cina di voler convocare, appena rientrato, un consiglio dei ministri dedicato alla materia. La risposta di Goria non si è fatta attendere. Il ministro del Tesoro ha diramato una nota per affermare che l'iniziativa di convocazione del comitato «risponde ad un preciso dovere» (ma dimenticando che era più di un anno che non se ne faceva nulla e che ci sono voluti una forte battaglia parlamentare dei comunisti ed addirittura l'intervento del presidente della Repubblica prima che si giungesse alla riunione del Cicr). Goria affila le armi anche contro Craxi: la convocazione del Consiglio dei ministri «pone una questione irrisolvibile non potendosi accettare l'intervento di organi non competenti». Insomma, la confusione è totale.

Sul tavolo c'è la spartizione di una fitta ragnatela di banche: soldi, potere, clientele. Una torta che stimola i più diffusi appetiti. Un'indagine giornalistica ha rilevato come di 74 presidenze da rinnovare, 61 siano espresse dalla Dc, nove dal Psi, 2 dal Psdi ed una a testa da Pri e Pli. Stesse proporzioni, grosso modo, per le vicepresidenze. La Dc non vuol perdere potere, il Psi vuole essere più rappresentato. Lo stallo nasce da lì. E dalle pretese delle varie correnti e dai conti regolati nei singoli partiti (ad esempio, solo con il manuale Cencelli si spiega l'incredibile proposta di portare il democristiano Mazzotta, digiuno in banche, alla presidenza della Cariplo).

Una netta presa di posizione contro il gioco dei veti incrociati è venuta ieri dal sen. Bonazzi, comunista. «Se la riunione sarà inconcludente — ha detto — Goria deve convocare il Cicr tutte le settimane. Se continueranno a non esservi decisioni, provveda prescindendo dal parere del comitato». Sulla stessa lunghezza d'onda si è posto anche il liberale Biondi: «Decida Goria, perlomeno nei casi più eclatanti».

Il ruolo della Banca d'Italia è tirato in ballo dal presidente della Cispel, Sarti. «Ci vuole una nuova procedura — ha detto — che non coinvolga un'istituzione autonoma ed indipendente come Bankitalia (attualmente la banca suggerisce le "terne" entro cui usualmente il ministro decide le nomine, ndr) all'interno di un processo istruttorio che inevitabilmente subisce influenze e dosaggi che niente hanno a che vedere con le caratteristiche di questa grande istituzione pubblica».

Gildo Campesato

Il credito non è proprietà del governo

Con un ritardo di due anni (e forse per un tardivo «scatto» del ministro del Tesoro) oggi finalmente si riunisce il Comitato del credito per decidere sulle nomine bancarie pubbliche. In questi lunghi mesi il Pci e la Sinistra indipendente si sono battuti, pressoché soli, perché si ponesse fine alla indecente prassi della «prorogatio» (in alcuni casi ultradecennale) nelle cariche di vertice di oltre l'80% delle Casse di Risparmio e di un gran numero di altri enti pubblici creditizi. La situazione ha raggiunto un tale livello di intollerabilità che, nelle scorse settimane, il Capo dello Stato ha ritenuto di dover richiamare il ministro del Tesoro. La ridda delle voci vuole, a seconda dei casi, che oggi sia deliberata solo una «tranche» di nomine ovvero che ogni decisione sia ancora sospesa perché le «intese» spartitorie tra i partiti di governo sarebbero ancora da perfezionare. Vogliamo, allora, far conoscere con estrema precisione il nostro pensiero.

Non consideriamo certamente esaurita la nostra iniziativa con la regolarizzazione (se vi sarà) delle cariche bancarie pubbliche. In un periodo nel quale si riduce il ruolo del sistema bancario nell'intermediazione dei flussi finanziari sia per ragioni fisiologiche, tipiche di tutti i Paesi industrializzati, sia per una insufficiente risposta, sul piano della competitività e dell'ammodernamento, alla sfida dei nuovi intermediari finanziari e della borsa (nell'anno del «toro»), urgono più che mai, in chi dirige le singole aziende e il sistema, doti di professionalità, competitività, rigore, managerialità che possano anche facilitare la delineazione della banca del «2000».

La abnorme crescita della ricchezza finanziaria nel Paese richiede una concezione della funzione dell'intermediazione finanziaria tale da orientare la ricchezza alla propulsione della economia reale, e ciò anche per garantire che il risparmio accumulato non si volatizzi. È aperta, di fronte alle sfide internazionali e alla necessaria e sempre più ampia apertura ai mercati Cee, la grande questione delle forme nuove di valorizzazione del risparmio e di diversificazione della sua renumerazione.

Per fronteggiare tali compiti non si può continuare nella scelta di esponenti bancari, muovendo della intoccabile pregiudiziale che essi siano di «appartenenza» al pentapartito, e solo dopo verificare (sempreché ciò avvenga) meriti e capacità. Addirittura, in queste ore, si parla del passaggio alla presidenza di una delle maggiori banche di un personaggio politico dc che non ha avuto molto a che fare con i problemi del credito. Il protrarsi di un siffatto metodo — che vede i partiti di governo scambiarsi Rai, banche, Consob, Iri, Eni a prescindere dalle loro funzioni specifiche — non potrebbe che arrecare gravissimi danni, prima di tutto alle stesse banche.

Un gran numero di specialismi e di competenze verrebbe, così, escluso e mortificato; la esigenza di un corretto pluralismo sarebbe totalmente disattesa. Se positive novità si profileranno saremo pronti a riconoscerle e a darne atto. A questa impostazione ci ispireremo, comunque, in sede parlamentare, che non sarà affatto, per noi, un'occasione burocratica e notarile per valutare le nomine decise.

La commedia delle parti nella seconda giornata del congresso

La grande corsa ai voti radicali

Una passerella per la maggioranza

Mussi: «Voi non state pensando a sciogliervi, ma a ricollocarvi nell'area di governo» - Rutelli: «La partitocrazia? È colpa del Pci» - Il segretario della Fgci Folena abbandona la sala

Abbraccio tra Pannella e Montanelli
In alto il vicesegretario Dc Vincenzo Scotti

ROMA — La giornata delle lusinghe e delle parti in commedia, con Marco Pannella insediato in cabina di regia. Il congresso radicale è da ieri un calderone dove tutto pare mescolarsi e confondersi. Erano molto attesi i consigli interessati degli «amici» laici e socialisti. *Ma il segretario* liberale Renato Altissimo evita gli abbracci troppo stretti: si dice «orgoglioso» per l'atmosfera di reciproca «complicità», strappa consensi quando rifiuta «paternacchi» attorno al referendum sulla giustizia; però si limita a intravedere altri «comuni terreni di lotta» senza degnare di un esplicito commento la proposta di dar vita, magari sulle ceneri di questo Pr, a una nuova aggregazione laica e socialista. E, per carità, i radicali non gli chiedano «mezzi» per sopravvivere, dato che «i liberali sono ingualati come voi». Un po' poco, al di là dei sorrisi di circostanza, si vedrà oggi se il repubblicano Spadolini e il socialista Martelli concederanno di più.

Intanto, la platea radicale conforta *di applausi a scena* aperta sia chi giura sulla volontà di far «cessare le attività» del partito, sia chi considera l'idea una sorta di bestemmia. Comunque, il congresso non batte ciglio quando il vicesegretario dc Enzo Scotti discetta sulla crisi delle «regole del gioco» della democrazia italiana dipingendo lo scudo crociato quasi che fosse una forza d'opposizione. Piuttosto, il congresso ascolta l'intervento di Mussi, a nome del Pci, con un misto di attenzione e freddezza, ma per scaternarsi poi in ovazioni se qualcuno del gruppo dirigente s'incarica di rispolverare il tasto dell'anticomunismo. Il congresso — in attesa che cominci il dibattito interno vero e proprio — assume i connotati di uno spettacolo dai toni persino farseschi. Si celebra di quarto d'ora in quarto d'ora l'aumento degli iscritti radicali, ormai vicini a quota cinquemila. Finché arriva un gesto della delegazione della Fgci: *i giovani comunisti decidono* di lasciare la sala dell'albergo Ergife. Perché? «Si sta svolgendo qui un'indecorosa commedia», dichiara il segretario Pietro Folena. «Il gruppo dirigente del Pr celebra la sua definitiva omologazione al Palazzo che tanto dice di disprezzare. Il palco delle autorità di pentapartito è pronto ad accogliere il figliol prodigo». Insomma, secondo Folena, si pensa di sciogliere il Pr per lasciare libertà piena di iniziativa al gruppo parlamentare e al suo «manovratore e padrone Marco Pannella». La Fgci è soprattutto sconcertata da questo «inno alla conversione» di un boss come Piromalli o di un killer come Andraous, iscrittisi al Pr. Strani compagni, mafiosi e cammorristi, per il «partito dei diritti civili».

Non l'avessero mai fatto, i giovani comunisti. Proprio il leader radicale, dalla presidenza, li accusa di «stile pannellese» e prende a sfotterli un po'. Risolini generali. Ma Pannella si guarda dal leggere alla sala la dichiarazione di Folena.

Nulla può turbare la variopinta passerella preparata sul palcoscenico congressuale. In sala c'è posto per tutti: da Carniti a Daniel Cohn-Bendit (leader del maggio francese '68), dal rappresentante dell'Arci Gay al missino Servello. Dal leader della comunità indù al vicepresidente dell'associazione magistrati, dal demoproletario Russo a don Gianni Baget Bozzo. Lui si ricorda di quando «giovane integralista cattolico» associava Andreotti ed Evangelisti all'idea del male, a Belzebù, come disse Craxi. Quasi implora la platea: «Siete il sale della nostra democrazia, spero che rimaniate». Si è fatto vedere anche Indro Montanelli, punzecchiato da Pannella mentre riscuote grandi applausi. Il direttore del «Giornale» sta al gioco e poco dopo mette nero su bianco la sua preghiera: «Continuate a vivere per l'amor di Dio». Rifiuta solo di prendere anche lui la tessera: «Ai miei tempi era obbligatoria, da allora ho giurato che non ne prenderò mai più».

Ma forse il clou dello spettacolo è con Giuseppe De Mita, il nipote del segretario dc, sindaco di Nusco, appena sospeso dallo scudocrociato perché guida una giunta di dissidenti democristiani ed ex comunisti. Qui, lo ricevono quasi con le fanfare. Il nipote di De Mita lamenta di aver appreso della sospensione dalla stampa e dice testualmente: «Sono stato sospeso perché non sono capace di falsificare le fustelle dei medicinali, di gestire gli scandali dei prefabbricati, di partecipare alle cene con i camorristi». La sua, assicura, «è una sfida politica, non una faida familiare». Accusa la Dc, ma naturalmente anche il Pci. Sono molti baci e abbracci e Pannella annuncia che Radio Radicale darà in diretta le sedute del consiglio comunale di Nusco descritta dal sindaco come «una roccaforte assediata dal potere politico».

In un clima siffatto cade l'intervento di Fabio Mussi. Il condirettore dell'Unità anticipa subito le sue intenzioni: «*Non posso francamente* sedermi a fianco di tanti condolenti attorno al capezzale del Pr». Un «amore passionale» non si può fingere quando non c'è e, soprattutto, «qui non mi pare» sia in ballo un progetto di scioglimento, ma una proposta di linea politica e di presenza radicale in forme nuove. Silenzio di gelo in platea. In passato, il Partito radicale — continua Mussi — è stato «una parte importante dell'Italia che è diventata migliore», ha anche «forzato la mano ad una sinistra spesso incerta e titubante». Sì, quel Pr degli anni 70 «ha fatto maturare frutti, ha lasciato un segno». Ma oggi dove va? La sua denuncia di una democrazia ormai «seppellita dalla partitocrazia» contiene spunti di verità, ma — chiede Mussi — perché i leader del pentapartito l'ascoltano «così compiaciuti»? In realtà, «se si dice che le responsabilità vanno equamente divise fra tutti, vuol dire che non le si vuole attribuire a nessuno». La radice più profonda del «deficit» di democrazia che il Paese subisce sta piuttosto in questo sistema di «democrazia bloccata». Poi, Mussi, ricorda al congresso tre «parole chiave» mai pronunciate nella relazione del segretario Negri: «Il governo, l'alternativa, la sinistra». No, l'avvicinamento tra il Pr e le forze laiche e socialiste certo non preoccupa il Pci. Ma i comunisti si augurano che i radicali «non si rassegnino a subire la partita truccata in atto nella maggioranza e tanto meno a parteciparvi».

Dal gruppo dirigente radicale arriva una reazione immediata. Dal podio, il capogruppo alla Camera Francesco Rutelli annuncia che il Pci «è il partito più conservatore e più vecchio». Insomma i veri colpevoli della partitocrazia sono adesso snidati.

Marco Sappino

Fusione Psi-Psdi? Martelli esulta Nicolazzi frena

ROMA — Psi e Psdi verso la riunificazione? Riproposta più o meno periodicamente dall'uno o dall'altro dei due partiti, l'idea è stata rilanciata, in un'intervista alla «Stampa» di ieri, dal padre fondatore del Psdi, Giuseppe Saragat. Le ragioni per tentare l'unificazione «oggi sono ancora più forti, e i due partiti sono più vicini di quant'erano prima che a Roma si riunisse la Costituente socialista del 30 ottobre 1966», ha detto l'ex presidente della Repubblica.

Le reazioni? Entusiastiche, ovviamente, quelle socialiste. Molto più fredde, e anche imbarazzate dall'irruenza del leader *storico*, quelle dei dirigenti socialdemocratici (e non manca anche qualche voce di dissenso).

Fra i primi a commentare Saragat, il vicesegretario del Psi Claudio Martelli. «Un'intervista straordinaria, lucida e piena di passione», ha dichiarato. E ha aggiunto enfaticamente che se si giungerà davvero alla riunificazione, il merito sarà senz'altro da attribuire a «questi dieci anni di politica craxiana e di rinascita del riformismo». Ma Martelli non si accontenta, guarda ancora più lontano: l'unità fra i due partiti, ha infatti ipotizzato, può costituire la premessa per realizzare una «unione più grande, che impegni e associ in programmi comuni tutte le forze progressiste che guardano al progetto moderno della sinistra democratica». Le forze a cui pensa il vice di Craxi — è noto — sono, oltre ai socialdemocratici, i «verdi», i radicali, i repubblicani e i liberali. Insomma quel polo «laico e socialista» che non ebbe molta fortuna in passato e che ora il Psi vorrebbe riesumare con il congresso di primavera.

Dal canto suo, il segretario del Psdi, Franco Nicolazzi, l'ha presa alla larga: le idee esposte da Saragat sono «nella linea perseguita dalla segreteria» socialdemocratica. Ma si è preoccupato di aggiungere che bisognerebbe procedere con cautela, fissando «modalità e tempi» dell'unificazione e, soprattutto, costruendo questo processo partendo dalla «base dei due partiti». Insomma, se non una frenata, quasi.

Furibonda verso ipotesi «fusioniste» di ogni tipo, è l'opposizione interna del Psdi, guidata dal ministro Pierluigi Romita che, proprio ieri, con Luigi Preti, ha riunito la corrente di minoranza. Secondo Romita, Nicolazzi vorrebbe mettere il partito in «liquidazione», e la sua idea di «alternativa riformista» (leggasi «fronte unico» col Psi) non è altro che una «trovata opportunistica per consolidare uno spazio di potere nel Psdi». Preti è ancora più pesante: «Non ho mai creduto in Nicolazzi: fa promesse un po' a tutti, ma poi non le mantiene perché dice sempre bugie».

A Genova grande manifestazione promossa dal Pci sulla politica per lo sviluppo e l'occupazione

Occhetto: vorremmo un Psi riformista davvero

Diecimila persone in corteo nelle vie del centro sotto lo striscione: «L'alternativa c'è» - Urgenza di svolta per il capoluogo ligure - «I comunisti in sintonia con la sinistra europea sui grandi temi della pace e delle politiche attive del lavoro»

Dalla nostra redazione

GENOVA — Genova, ieri, è tornata in piazza alla grande: quasi diecimila persone sono sfilate in corteo per le vie del centro, mobilitate dal Pci sui temi di una diversa politica economica, della sicurezza sociale e dell'equità fiscale. È stata una manifestazione forte e vivace, determinata e festosa, aperta da uno striscione lungo centro metri e «fiorita» di centinaia di palloncini multicolori.

«L'alternativa c'è», assicurava il maxi-striscione, e poi incitava: «Cambiare politica per lo sviluppo e l'occupazione; seguivano le sezioni del porto, con tanto di carrello elevatore e container portati in corto, il «serpentone» dei ragazzi della Fgci, un camion musicale, carico di ragazzi e chitarre, lo striscione finale con un appello per la pace.

Il clou in piazza De Ferrari da dove, appena prima dell'avvio del comizio, ha preso il volo una mongolfiera. A salutare per primo i partecipanti è stato il segretario della federazione genovese Graziano Mazzarello, che ha ricapitolato i perché della manifestazione dei comunisti: per investimenti a favore dello sviluppo e dell'occupazione; per servizi pubblici efficienti; per la giustizia fiscale e l'eliminazione di tutti i ticket; per una profonda modifica della legge finanziaria; per sostenere i lavoratori impegnati nelle vertenze contrattuali.

«*Per Genova* — ha aggiunto il compagno Mazzarello — *la richiesta di una svolta si fonda tanto sui temi di interesse generale e nazionale, quanto sulle emergenze e le urgenze della città; se non si afferma al più presto una linea di sviluppo, sarà impossibile dare risposte positive ai problemi del lavoro e dell'occupazione. A Genova tante cose potrebbero essere fatte, grazie alla vivacità delle sue forze e delle sue tante componenti. Ma Genova non ha un governo degno di questo nome, ed è la gestione fallimentare del pentapartito a frenare ed ostacolare le spinte di sviluppo*».

L'on. Achille Occhetto, coordinatore della Segreteria nazionale del Pci, ha concluso la manifestazione: «*Non basteranno le campagne ritardate sul '56* — ha detto fra l'altro — *per impedirci di essere e di apparire quello che siamo: una forza fondamentale della sinistra europea che ha fatto della libertà e della democrazia non solo un mezzo, ma un fine*».

Parlando dei rapporti con il Psi, Occhetto ha affermato che «"l'Avanti" si sbaglia *quando scrive che noi vorremmo un Psi docile e subalterno; per noi sarebbe sufficiente incontrare un Psi per davvero riformista, in sintonia con la sinistra europea sui grandi temi delle guerre stellari, la diminuzione dell'orario e le politiche attive del lavoro, una reale ridistribuzione della ricchezza ed un effettivo passaggio dallo sviluppo quantitativo alla crescita qualitativa*».

Trattando poi, più specificamente, i temi economico-sociali, il compagno Occhetto ha ricordato: «*Noi salutiamo il successo delle prime lotte contrattuali, in tutte le fabbriche cresce una rinnovata volontà di lotta, tanto più comprensibile perché i lavoratori si sentono dire dalla Confindustria e dal presidente del Consiglio che la crisi è superata*».

Concludendo, Occhetto ha sottolineato la crescente esigenza di una mobilitazione generale dei lavoratori, e si è richiamato al piano per l'occupazione presentato dal Pci, in cui la linea del governo, che fa del lavoro un fatto marginale, viene completamente rovesciato: «*Il lavoro* — ha detto — *deve essere il fulcro di tutta la politica economica e noi valuteremo la stessa finanziaria con il metro del lavoro*».

r. m.

Martinazzoli critica il voto Dc

Giudici con la tessera? È polemica da Psi e Pri

ROMA — I giudici devono poter iscriversi ai partiti? Sulla questione è polemica aperta, dopo il voto a sorpresa dell'altro giorno, con il quale la commissione affari costituzionali della Camera (favorevoli Sinistra indipendente, Pci e Dc, contrari Pri e Pli) ha sottratto i giudici al divieto di iscriversi ai partiti, la cui introduzione era prevista da una proposta di legge repubblicana anche per militari di carriera, poliziotti, diplomatici all'estero. Sarà naturalmente il Parlamento a dire l'ultima parola. Ma intanto... Pri arrabbiatissimo, Psi che si dice indignato per il «colpo di mano cattocomunista», deputati dc sconfessati dal loro capogruppo Mino Martinazzoli e l'on. Luciano violante, responsabile del settore giustizia del Pci, che replica a tutti.

«Comunisti e democristiani si coalizzano e stabiliscono che i magistrati sono gli unici servitori dello Stato abilitati ad iscriversi ai partiti politici», scrive oggi il direttore dell'«Avanti!», Ugo Intini. Fa eco la «Voce Repubblicana»: «Se da un lato c'è chi punta più o meno scopertamente ad intimidire la magistratura, a frenarne l'autonomia e l'indipendenza, dall'altro si delinea, con l'incredibile voto in commissione, il nuovo schieramento, quello di chi vuole il giudice organico al sistema dei partiti, con tanto di tessera». Martinazzoli si riferisce invece alle motivazioni del voto dc, che alcuni deputati hanno spiegato anche come adesione a precedenti orientamenti dell'ex ministro della Giustizia: «Non ho mai dato questo suggerimento», dice, «al contrario ho manifestato un'opinione favorevole ad un provvedimento che sancisca il divieto di iscrizione ai partiti politici per i giudici». Divieto, è bene ricordare, la cui introduzione per legge è prevista come «possibilità» dalla Costituzione, ma non è mai stata decisa finora.

Violante risponde: «Le incompatibilità per i magistrati non possono essere ridotte al divieto di iscrizione ai partiti. Ci sono magistrati con altissime responsabilità, per le quali è necessaria una totale indipendenza dal potere politico, che prestano contemporaneamente la loro opera in uffici dell'esecutivo». Ci sono, aggiunge, centinaia di giudici con incarichi esterni — in commissioni arbitrali, di esame, di verifica di appalti ecc. — «perché manca una legge che vieta ai magistrati le attività extraprofessionali. Presenteremo perciò nei prossimi giorni una proposta che impone il tempo pieno a tutti i giudici, ordinari e amministrativi». È solo in un contesto generale — conclude — che tutte le proposte di legge potranno essere discusse in aula, ed «il Parlamento potrà così decidere avendo davanti l'intero quadro dei problemi».

Alessandro Criscuolo

E dai diretti interessati che opinioni provengono? Sandro Criscuolo, membro della giunta dell'associazione magistrati, ricorda che sono pochissimi i giudici iscritti ai partiti (forse più quelli che favoriscono un partito mantenendo apparentemente l'indipendenza). Comunque, dice, poiché conta anche l'apparenza, «personalmente sono contrario all'iscrizione di un magistrato ad un partito».

Parere opposto di un noto penalista, l'avv. Nino Marazzita, di area Psi: «Sapere che un giudice è iscritto ad un partito — afferma — costituisce una garanzia per il cittadino ed un elemento di autocontrollo per il magistrato».

mi. sa.

Di ritorno dal Cairo e Gerusalemme Napolitano illustra l'azione del Pci

La diplomazia dei comunisti «In cerca di tutti gli spiragli di pace»

«Il leader israeliano Peres ha apprezzato il nostro impegno a favore della causa degli ebrei in Urss» - Sinistra europea e crisi regionali - I rapporti con socialisti e socialdemocratici - Soluzione palestinese e diritto alla sicurezza e all'esistenza di Israele

ROMA — Le scelte internazionali compiute dal Pci al Congresso di Firenze, meno di sei mesi fa, si riassumono nella sua esplicita collocazione come parte integrante della sinistra europea: di qui la ricerca di più intensi rapporti con i partiti socialisti e socialdemocratici più rappresentativi del continente. Ciò tuttavia non può e non deve significare chiudersi dentro i confini dell'Europa occidentale; al contrario deve stimolare alla ricerca di iniziative comuni per favorire da un lato la creazione di un nuovo sistema delle relazioni internazionali e per affrontare dall'altro il delicato problema delle crisi regionali. Fra queste la più vicina e scottante è quella del Medio Oriente: ed ecco allora i contatti diretti che il Pci ha avuto nelle ultime settimane con le forze — arabe ed israeliane — operanti nella regione, al fine di verificare e incoraggiare tutti i possibili spiragli per l'avvio di un negoziato di pace. Questo in sintesi il quadro ed il senso delle recenti iniziative internazionali del nostro partito, illustrate dal compagno Giorgio Napolitano della segreteria e presidente della commissione Esteri, assieme al compagno Antonio Rubbi della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali, nella conferenza stampa che hanno tenuto ieri mattina a Roma di ritorno l'uno da Israele e l'altro da Mogadiscio e dal Cairo.

Fra i recenti contatti bilaterali con le altre forze della sinistra europea Napolitano ha ricordato, per citarne solo alcuni, quelli con la Spd tedesca, con i laburisti inglesi, con il Partito socialista francese; i rapporti sempre più sistematici con questi partiti hanno per oggetto uno scambio di esperienze e di idee, una ricerca e un impegno comuni sulla strategia e le prospettive della sinistra in Europa e sui maggiori temi internazionali, con crescenti e significative convergenze. Credo in particolare — ha sottolineato Napolitano — che si tratti oggi di far valere le posizioni della sinistra europea, e più in generale il ruolo dell'Europa, perché non si torni indietro rispetto alle nuove ipotesi di intesa sul disarmo e la distensione che si erano andate delineando al vertice di Reykjavik. In proposito Napolitano, pur ribadendo il giudizio assai critico sull'adesione italiana alla Sdi, ha preso atto positivamente del fatto che contro un simile arretramento si sia pronunciato anche il presidente del Consiglio, Craxi, in una sua *recentissima intervista*.

Guardando quindi al di là dei confini dell'Europa occidentale, Napolitano ha ricordato anzitutto il nostro impegno per diversi rapporti fra Est ed Ovest (vedi gli incontri avuti da lui stesso con il Pcus e altri partiti dell'Est europeo e dal compagno Natta con il Posu ungherese) ed ha poi affrontato specificamente i problemi della crisi mediorientale. Ci siamo posti come interlocutori su questo tema — ha detto — sia forze con responsabilità internazionali (come l'Urss) e partiti della sinistra europea (vedi nel caso specifico il recente incontro con il Ps francese) sia le forze direttamente operanti nella regione. Di qui il viaggio dello stesso Napolitano in Israele e quelli di Rubbi nei giorni scorsi al Cairo e in luglio a Tunisi per vedere Arafat e il segretario della Lega araba Klibi.

Parlando specificamente del suo viaggio in Israele, Napolitano ha ricordato che nella ricerca di tutti i possibili spiragli di negoziato fra arabi e israeliani, fra palestinesi e Israele, è stato messo in evidenza come la nostra posizione si sia costantemente mossa su un duplice asse: la esigenza di dare una soluzione giusta e durevole alla questione del popolo palestinese, che ha diritto a un suo Stato, e di promuovere al tempo stesso il riconoscimento effettivo del diritto di Israele alla esistenza e alla sicurezza. Rilevando poi di avere avuto in Israele accoglienze intense e cordiali e definendo impegnativo e interessante il colloquio col ministro degli Esteri e leader laburista Peres, Napolitano ha affermato che ora come ora la situazione è gravemente bloccata, ma non tutto è fermo; anche tra le forze di sinistra, progressiste e di pace in Israele c'è una ricerca di possibili vie di uscita, vi sono posizioni più aperte e

Antonio Rubbi

Giorgio Napolitano

costruttive, ed è quindi nostro dovere, con equilibrio e senza unilateralità, perseguire vie di pace in questa regione, dando con ciò un contributo anche al più generale processo di distensione.

Proprio sul Medio Oriente si sono accentrate la maggior parte delle domande dei giornalisti. Sul ruolo dell'Olp, Napolitano ha fatto riferimento al suo incontro a Gerusalemme est con una rappresentanza molto qualificata di esponenti dei territori occupati, guidata da Hanna Siniora, per ricordare come un recente sondaggio svolto dal giornale «Al Fajr» di cui Siniora è direttore abbia dimostrato che il 93 per cento della popolazione di quei territori si riconosce appunto nell'Olp, anche ai fini di un possibile negoziato; e malgrado i contrasti fra la stessa Olp e alcuni paesi arabi — ha aggiunto — non vediamo nessuna possibilità di una rappresentanza palestinese diversa dall'Olp, né alcuna indicazione in tal senso è scaturita dai colloqui con gli esponenti israeliani. Rubbi a sua volta ha citato una frase dettagli dal consigliere politico di Mubarak, Ossama El Baz, secondo cui indebolire l'Olp significa indebolire il movimento palestinese, e ciò giova solo a Israele, e in particolare agli elementi oltranzisti di Israele, e non può giovare comunque a una soluzione equilibrata e durevole del conflitto. Rubbi ha poi rilevato come i colloqui del Cairo abbiano confermato il ruolo chiave che può svolgere l'Egitto per una soluzione politica della crisi arabo-israeliana e ha sottolineato l'intendimento dei dirigenti egiziani di dare un contributo costruttivo per la convocazione di una conferenza internazionale di pace e di sostenere con coerenza l'Olp. Quanto alla Siria e ad altri paesi, Rubbi ha confermato che il Pci è pronto a discutere con tutte le parti interessate, senza pregiudiziali, che non aiutano la comprensione, ma nella franchezza delle posizioni rispettive.

Fra gli altri temi sollevati: questione degli ebrei sovietici (Rubbi: «Non c'è stato incontro con il Pcus nel quale non abbiamo sollevato il problema»; Napolitano: «Nel corso del colloquio con me, Peres ha ritenuto di dover rivolgere un apprezzamento al Pci per l'impegno che ha speso a favore della causa degli ebrei in Urss»); rapporto fra Pci e Internazionale socialista (Napolitano: «Nessuno ci ha proposto di aderirvi, e il positivo sviluppo dei nostri rapporti con i singoli partiti socialisti dimostra che tali rapporti non sono sottoposti a nessuna pregiudiziale»); crisi del Corno d'Africa (Rubbi: «Nei colloqui con somali ed etiopi abbiano incoraggiato il processo negoziale messo in moto dal vertice Menghistu-Siad Barre a Gibuti e non abbiamo esitato a esprimere riserve per la involuzione interna dei rispettivi regimi»); possibili viaggi di Napolitano e Natta negli Usa (Napolitano: «Non c'è un viaggio programmato, c'è un intendimento di Natta, ma il suo viaggio avrebbe comunque caratteristiche diverse da quelle dei viaggi miei e degli altri»).

In conclusione, ha detto Napolitano richiamandosi al titolo della intervista di Craxi citata in principio, «non staremo a guardare»; ma per noi — ha aggiunto — questo significa anche coinvolgere le grandi masse popolari, contribuire e partecipare a manifestazioni di massa come quella di sabato scorso per la pace, che invece non è piaciuta all'onorevole Craxi.

Giancarlo Lannutti

Scudo europeo: c'è o non c'è progetto italiano?

ROMA — Un progetto tutto italiano per uno «scudo spaziale europeo» è al Pentagono, sottoposto all'attenzione del generale Abrahamson, direttore dell'Sdi, l'iniziativa di difesa strategica americana. Il progetto è in gara con altri presentati da industrie o consorzi europei e statunitensi per l'aggiudicazione di un appalto la cui entità non è stata precisata.

Si tratta di un progetto — riferisce una nota dell'agenzia Agi — che studia la possibilità di garantire con un sistema di difesa anti-missile, agganciato e parte integrante dell'Sdi, i paesi dell'Europa occidentale dai missili a corto raggio schierati dal blocco sovietico (quelli che rimarrebbero esclusi da una eventuale intesa Usa-Urss per l'eliminazione dal teatro europeo dei missili intermedi e la cui traiettoria sfuggirebbe all'Sdi qualora il sistema venisse sviluppato e prodotto).

Tecnicamente il progetto si chiama «architettura di sistema del teatro europeo» ed è stato presentato, su sollecitazione di Abrahamson, dai Cites, il «consorzio italiano per le tecnologie strategiche», promosso nel luglio 1985 dall'Agusta del gruppo Efim per la partecipazione dell'industria italiana alla fase di ricerca dell'iniziativa americana dello «scudo spaziale». Insieme all'Agusta fanno parte dei Cites altre sei industrie di punta quali la Oto-Melara, la Galileo, la Breda Meccanica Bresciana, l'Elettronica, la Marconi italiana e la Sma.

Fin qui la nota dell'Agi che cita come fonte il consorzio delle aziende partecipanti al progetto. Ma Spadolini, in visita a Bonn, nega che ci siano impegni italiani sullo scudo europeo.

«È così vasto — ha detto il ministro della Difesa — il contenzioso relativo allo scudo proposto dagli americani, che è meglio non appesantire il dialogo con la proposta di questo nuovo sistema di difesa».

Kurt Waldheim

Dopo le rivelazioni dei giornali

Shultz: non voglio incontrare Waldheim

Riesplode la polemica sul passato dell'ex segretario generale delle Nazioni Unite

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Kurt Waldheim torna a far sparlare di sé. Questa volta non per accuse altrui ma per propria ammissione, fatta attraverso un portavoce. L'attuale presidente della repubblica austriaca, già segretario generale dell'Onu per dieci anni, riconosce di aver preso parte alle operazioni militari intraprese dall'esercito hitleriano nella primavera e nell'estate del 1942 per «pacificare» la zona di Kozara, nella parte occidentale della Bosnia, in Jugoslavia. L'operazione si concluse, stando al proclama del generale Stahl, con «un successo». La zona fu accerchiata da un'armata tedesca. Degli 81mila abitanti inermi, 13mila furono uccisi, 68mila furono evacuati e spediti in campi di concentramento in Germania e in Norvegia. Dei 23mila bambini e ragazzi inferiori ai 14 anni imprigionati nei campi 11mila morirono di fame o di malattia. Nei combattimenti morirono 1.600 dei 3.500 partigiani che cercarono di opporsi all'esercito nazista.

Secondo il portavoce della presidenza della Repubblica austriaca, Waldheim a quell'epoca e in quell'azione militare non fu coinvolto nei combattimenti e nei rastrellamenti dei civili perché era un ufficiale addetto ai rifornimenti. Ma va ricordato che nello scorso aprile, quando era impegnato nella campagna elettorale che lo avrebbe portato alla più alta carica del suo paese, Waldheim, in un memoriale di 13 pagine consegnato al «Washington Post» aveva negato di esser stato nella zona di Kozara nella primavera e nell'estate del 1942. Allora aveva sostenuto che faceva parte del comando del gruppo di combattimento della Wehrmacht (l'esercito tedesco) dislocato nella Bosnia, ma con funzioni burocratiche, e che fu quasi subito spostato per fare l'ufficiale di collegamento con una divisione di fanteria italiana dislocata a circa 300 chilometri di distanza dai luoghi dei rastrellamenti e dei massacri. Ora però il portavoce, sollecitato da numerose richieste telefoniche del «Washington Post», ammette che «ulteriori ricerche hanno consentito di accertare che la precedente dichiarazione di Waldheim era inesatta».

La nuova sortita del quotidiano della capitale contro Waldheim e, soprattutto, le sue ammissioni hanno provocato reazioni politiche destinate a creare imbarazzo alla posizione internazionale dell'Austria. Il segretario di Stato George Shultz, che sta per recarsi a Vienna per la riunione della conferenza sulle forze armate tradizionali stanziate in Europa e per un nuovo giro di incontri con il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze, ha dichiarato che non intende incontrarsi con Waldheim.

Ma il caso Waldheim è più ingarbugliato di quanto appaia da questi ultimi sviluppi. Il «Washington Post», infatti, sulla base di una inchiesta compiuta in Jugoslavia e in Austria, sostiene che i servizi di spionaggio jugoslavo e sovietico, nell'inverno 1947-48, essendo venuti al corrente dei trascorsi di Waldheim, cercarono di ricattarlo e di indurlo a diventare un loro agente. A quell'epoca, poco prima della clamorosa rottura tra l'Urss di Stalin e la Jugoslavia di Tito, Waldheim era il segretario del ministro degli Esteri austriaco Karl Gruber.

Questo capitolo del romanzo poliziesco di cui il presidente austriaco è protagonista è stato scritto sulla base di affermazioni rese al «Washington Post» da ex agenti dei servizi segreti e anonimi alti funzionari jugoslavi. Il giornale avverte però di non aver avuto conferme da fonti indipendenti e precisa che lo spionaggio statunitense non dispone di alcuna prova in proposito.

Ecco comunque la storia, sulla base di quanto scrive il quotidiano di Washington, in un racconto ambientato nella Vienna descritta dal celebre film di Orson Welles, «Il terzo uomo».

L'ex-agente jugoslavo Anton Kolendic sostiene che tra il 1947 e il 1948 la polizia segreta di Belgrado aveva compilato un dossier di accuse contro Waldheim per la sua attività di ufficiale tedesco dal 1942 al 1945. Il Kolendic, sempre a sentir lui, aveva pensato di usare questo materiale con gli agenti segreti sovietici per reclutare Waldheim come informatore. Trasmise il dossier agli 007 sovietici e ora sostiene di essere «assolutamente certo» che questi avvicinarono Waldheim. Secondo un'altra fonte, un altro 007 jugoslavo in pensione (ma di cui il giornale non fa il nome), i sovietici reclutarono l'attuale presidente austriaco e ammonirono lo spionaggio jugoslavo a non intromettersi più nella faccenda. Il giornale aggiunge però di non essere riuscito ad accertare se questa asserzione è vera e cioè se Waldheim, incastrato dal ricatto, sia veramente diventato un agente sovietico. Anzi, arriva a scrivere che il dossier sulla partecipazione di Waldheim a crimini di guerra «non era legalmente convincente».

La romanzesca storia si intreccia, nelle affermazioni del «Washington Post», con le lotte intestine che portarono alla destituzione del ministro degli Interni jugoslavo Alexander Rankovic e, manco a dirlo, con la lacerazione tra Belgrado e Mosca che cominciò nel giugno del 1948 e si chiuse, con l'avvento di Krusciov, nel 1955.

Aniello Coppola

Senza Yamani più caro il petrolio

A Wall Street il prezzo sale di un dollaro

Dopo le prime incertezze si fa strada l'ipotesi di una svolta in senso «estremista»

ROMA — Nervosismo, incertezza per quanto riguarda le prospettive del mercato petrolifero: così gli ambienti economici internazionali hanno reagito al licenziamento, da parte di re Fahd dell'Arabia Saudita, del ministro Yamani, in carica dal 1962. A Londra in mattinata la Borsa ha preso male la notizia, sono calate le quotazioni delle principali compagnie petrolifere, ha perso terreno anche la sterlina e hanno subito un arretramento i prezzi del greggio del Mare del Nord. A New York gli operatori hanno interpretato il fatto, in un primo momento, come segno di un ulteriore sgretolamento dell'azione comune dei Paesi dell'Opec. In serata tuttavia ha cominciato a prevalere un'altra versione, che vuole l'Arabia Saudita con il nuovo ministro, Hisham Nazer, incline a una più decisa azione di sostegno delle quotazioni, d'intesa con alcuni partner dell'Opec, e in particolare dell'Iran. Subito i prezzi ne hanno risentito, recuperando il terreno perduto nelle prime ore: a Wall Street si è registrato un rialzo di un dollaro.

Per il momento appare comunque molto arduo individuare le ragioni che hanno indotto il sovrano saudita all'iniziativa. Non si esclude neppure che il peso maggiore lo abbiamo avuto congiure di potere. È quanto vorrebbe far credere una dichiarazione del ministro dell'Interno, in visita a Parigi, che nega l'intenzione del suo governo di modificare la politica petrolifera finora seguita.

Si sa però che i contrasti, in seno alla corte di Riyadh, negli ultimi tempi si erano fatti acuti. Il quotidiano londinese «Financial Times» ha rivelato ieri che il precipitare della crisi tra il re e il suo ministro sarebbe da attribuire a uno sconto del 50% offerto da Yamani al mercato statunitense. Re Fadh non sarebbe stato d'accordo e avrebbe deciso l'estromissione del ministro.

Se la notizia è esatta, ciò vuol dire che è discussione la politica petrolifera nei confronti dell'occidente. È quanto sostiene anche il quotidiano parigino «Le Monde», secondo il quale il siluramento di Yamani lascerebbe libero il campo «agli estremisti del cartello Opec». Con Yamani, l'Arabia vorrebbe definitivamente archiviare — secondo «Le Monde» — quella politica di guerra dei prezzi voluta al fine di consolidare sul lungo termine la percentuale di petrolio nei consumi energetici, mettendo fuori gioco contemporaneamente i Paesi concorrenti non aderenti al cartello. Il nervosismo della corte saudita per i minori introiti che una tale politica le imponeva sarebbe alla fine esplosa. Cacciato il «moderato» Yamani, il mediatore sempre molto sensibile agli interessi dell'Occidente, l'Arabia avrebe scelto la via dell'alleanza con gli estremisti del fronte petrolifero. Una conferenza in questo senso verrebbe dalla richiesta, subito avanzata dal nuovo ministro Nazer, di una convocazione d'urgenza del comitato Opec sui prezzi.

L'esistenza di un diffuso malessere tra i Paesi produttori per gli attuali valori del petrolio, giudicati «troppo bassi», trova riscontro anche nelle dichiarazioni rilasciate ieri dal nigeriano Alhai Rilwanu Lukman, che ricopre il ruolo di presidente dell'organizzazione. Lukman ritiene che sia ora di imprimere una svolta alla politica dell'Opec per poter raggiungere il prossimo anno l'obiettivo dei 18 dollari al barile.

Il nuovo corso dell'Arabia troverebbe dunque molti alleati. È questa ipotesi che più preoccupa i mercati occidentali e che ha spinto ieri come si è detto a un rialzo delle quotazioni del petrolio.

Edoardo Gardumi

Hisham Nazer

Dai 2 shock degli anni 70 alla grande depressione

Il mese di ottobre è senza alcun dubbio determinante nei destini di Ahmed Zaki Yamani. Il 16 ottobre 1973, con la decisione dell'Opec di aumentare sensibilmente il prezzo del greggio in modo unilaterale, questo personaggio si impone all'attenzione di un pubblico molto più vasto della ristretta cerchia degli specialisti. E in effetti la decisione dell'ottobre, come quella successiva del 23 dicembre 1973, che insieme portarono a quadruplicare i prezzi del petrolio, appartengono ad una fase della vita dell'Opec in cui essa appare palesemente nelle mani dello stesso Yamani e dello scià di Persia. Pur tra alti e bassi, con la dissoluzione del regime monarchico in Iran Yamani finisce con l'identificarsi col punto di equilibrio e di mediazione in seno all'Opec, in ciò aiutato dalla posizione obiettivamente strategica occupata dall'Arabia Saudita. In un mondo in cui la domanda di petrolio nei decenni precedenti si raddoppiava ogni dieci anni, nel 1973 l'Arabia Saudita copriva il 13,3% della produzione mondiale, mentre l'Opec nel suo complesso ne soddisfaseva il 53,9%: questi due dati consentono di comprendere il potere negoziale acquisito dai paesi produttori e al loro interno il ruolo dominante dell'Arabia Saudita. La rivoluzione nei prezzi introduce nelle economie dei paesi consumatori, in particolare di quelli industriali, una spinta inflattiva a cui si risponde in genere con politiche economiche e finanziarie restrittive, con il calo o il blocco dei consumi petroliferi e con l'avvio o l'accelerazione di programmi energetici alternativi. La novità più grossa viene però dall'improvviso incremento dei proventi dei paesi produttori: l'Opec passa dai 20 miliardi di dollari circa del 1973 ai 110 miliardi del 1974 di cui 50 assorbiti all'interno e 60 classificati come surplus. Si conia un neologismo: riciclaggio dei petrodollari. Si parla di assalto all'economia dei paesi industrializzati. Notizie come l'acquisto del 25% della Krupp da parte dell'Iran vengono amplificate oltre il ragionevole. In realtà gran parte dei fondi alimentano i sistemi finanziari della City londinese e di Wall Street. E le ingenti cifre impegnate all'interno dei paesi produttori ritornano in gran parte nelle nazioni industrializzate sotto forma di commesse e di appalti: basti pensare che all'inizio degli anni 80 l'Italia recuperava in commesse e appalti circa i due terzi del deficit petrolifero.

Negli anni successivi al 1973 il valore del greggio in termini reali scende per l'insufficiente aggiornamento dei prezzi rispetto ai tassi di inflazione che affliggono quasi tutti i paesi. Tuttavia i tempi lunghi richiesti dalle politiche di diversificazione energetica impediscono ancora di far sentire i loro effetti sulla dipendenza petrolifera dei paesi industrializzati. In particolare negli Stati Uniti il petrolio fra il 1973 e il 1977 ha addirittura aumentato la propria incidenza sul bilancio energetico dal 46 al 48%, con un 22% derivante da petrolio importato (contro il 17% nel 1973). Questa situazione consente ai paesi Opec di portare fra il 1979 e il 1980 il prezzo medio del barile fino a 30 e più dollari, in parte si tratta di un recupero delle perdite indotte dall'inflazione (nel luglio '79 un barile ha lo stesso potere di acquisto del '74 in prodotti industriali), in parte di un ulteriore incremento reale. Questo secondo choc petrolifero trova però più preparate le economie dei paesi industrializzati, sia perché le diversificazioni energetiche stanno per far sentire in modo significativo il loro peso sia perché la ristrutturazione economica e produttiva sta preparando una nuova fase, meno condizionata dalle materie prime.

Per la prima volta fra il 1979 e il 1984 le economie dei paesi industrializzati si sviluppano a tassi non elevati, ma positivi, con una riduzione lieve della domanda globale di energia e un forte calo del ricorso al petrolio. Nel frattempo crescono le produzioni alternative all'Opec sia in Occidente (Alaska, Mare del Nord) sia in paesi in via di sviluppo non Opec. L'Opec, costretta a dimezzare la propria produzione, a metà degli anni '80 copre poco più del 30% del fabbisogno mondiale mentre l'Ocse è salita dal 23,7% del 1973 al 27,5% del 1984. Ancora più elevati gli incrementi dei paesi socialisti (1973: 17,5%; 1984: 26,5%) e dei paesi in via di sviluppo non Opec (1973: 5,9%; 1984: 13,9%). Per qualche anno la lieve ma costante flessione del prezzo del barile in dollari viene più che compensata dalla rivalutazione del dollaro rispetto alle altre principali monete. Ma a fine 1985, mentre già il dollaro è in discesa, inizia il crollo del prezzo del greggio, che lo ha portato sopra i 10 dollari, per risalire poi intorno ai 15. Anche questa manovra vede come artefice Yamani, interessato a costringere i principali produttori esterni all'Opec (soprattutto Gran Bretagna e Norvegia) a trattare limitazioni nella produzione e ad incrementare la quota saudita all'interno dell'Opec. Obiettivi a tutt'oggi realizzati in modo molto parziale, così da non garantire affatto una collocazione stabile del greggio intorno ai 18-20 dollari a barile, considerato un livello conveniente per l'equilibrio dei paesi sia produttori sia consumatori. Questa volta il grande strategadel petrolio sembra proprio avere fallito. E in questo insuccesso va probabilmente ricercata la causa ultima della disgrazia del fino a ieri onnipotente zar del petrolio saudita.

G.B. Zorzoli

l'Unità
appuntamenti

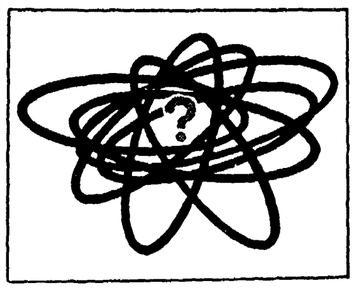
Domenica 2 novembre inserto di 4 pagine

A 20 anni dall'alluvione di Firenze

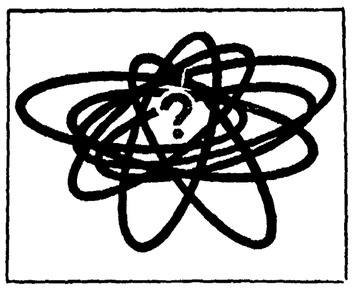
I drammatici momenti di allora e quello che è stato fatto per impedire che l'acqua spazzi via un'altra volta la città del Cristo di Cimabue e della Biblioteca Nazionale.

Interviste al presidente della Regione Toscana Gianfranco Bartolini, alla direttrice della Biblioteca Nazionale Anna Lenzuni, all'architetto Giovanni Michelucci, all'allora sovrintendente ai Beni artistici e alle Gallerie Ugo Procacci. Interventi di Ernesto Balducci, Giorgio Bonsanti, Renzo Cassigoli, Alberto Cecchi, Arminio Savioli.

• VERSO • LA • CONFERENZA • ENERGETICA •



Nessuna scelta è la peggiore di tutte le scelte



ANCHE SE indubbiamente di vario peso tra di loro e di implicazioni temporali diverse, i dieci punti su cui ha voluto richiamare l'attenzione Gerardo Chiaromonte sull'Unità del 25 settembre scorso sono tutti meritevoli di attenzione e di approfondita discussione. Il che in effetti sta avvenendo con la tribuna aperta da allora sulle colonne del quotidiano, ove sono stati pubblicati, opportunamente senza nessuna selezione preventiva di qualità, vari interventi talora molto qualificati e puntuali. Lo stesso carattere mi pare abbia avuto anche il Convegno ristretto tenuto alle Frattocchie il 20 corrente. A quanto ho avuto l'opportunità di esporre in quest'ultimo desidero qui aggiungere talune ulteriori considerazioni.

Innanzi tutto a me pare fondamentale che i problemi inerenti alla politica energetica non possono essere discussi se non in un contesto più ampio su tre direttrici: energia, sviluppo, ambiente. Le scelte energetiche, a medio e lungo termine, non possono non essere strettamente connesse ai problemi dello sviluppo o meglio del modello di sviluppo. Una «uscita» dal nucleare non è stata annunciata da nessun governo dei dodici paesi industrializzati che ci precedono nell'uso della energia elettronucleare, in percentuali comprese tra il 12% (Canada) e il 70% (Francia). Una decisione di tal genere infatti non potrebbe non comportare in tempi più o meno lunghi sensibili modificazioni dell'attuale modello di sviluppo. In alcuni di questi paesi la rinuncia alla opzione nucleare è stata solo richiesta da forze politiche di opposizione (Spd in Germania, laburisti in Gran Bretagna), una delle quali già duramente penalizzata in recenti elezioni parziali. Per l'Italia, come si è già più volte sottolineato, non si tratta di «uscire» dal nucleare, ma piuttosto di «non entrare». Il che può sembrare più facile e realizzabile nei tempi brevi, ma con prospettive sui tempi medio-lunghi difficili da valutare e certamente non allettanti: si tratterebbe, in altri termini, di una divaricazione storica dallo sviluppo degli altri paesi industrializzati, che hanno ribadito la loro posizione, già dopo Chernobyl, al vertice di Tokio dello scorso giugno ed anche poche settimane or sono alla Conferenza dell'energia di Cannes.

D'altro canto è opportuno tener anche presente il fatto che i paesi del Terzo mondo, nei quali i consumi energetici pro capite sono ancora bassissimi e al di sotto talora dei limiti di sussistenza, dovranno fortemente incrementare la loro produzione di elettricità nei prossimi anni e non hanno altre disponibilità che l'energia idroelettrica, laddove queste risorse esistono anche in maniera cospicua, e gli idrocarburi. Se pertanto i paesi industrializzati dovessero tendere a riprendere la corsa sfrenata al consumo degli idrocarburi ciò comporterebbe il più rapido esaurimento dei giacimenti a costi bassi nonché la necessità, per taluni di quei paesi, di ricorrere anch'essi al nucleare. Il che sarebbe da evitare sia per motivi strutturali, cioè per il grande accentramento del sistema energetico che questa soluzione comporta, sia per il grave pericolo rappresentato dall'affidare impianti tecnologicamente molto sofisticati a detti paesi; né va trascurato il pericolo non remoto di una proliferazione nucleare a fini non pacifici, in aree di grande instabilità politica.

Per quanto concerne i problemi dell'ambiente, è superfluo sottolineare come gli impianti produttori di energia, quale che sia la fonte usata, comportano gravi impatti ecologici. Si pensi non solo ai grandi serbatoi idrici, ma segnatamente all'inquinamento atmosferico per la combustione, ivi compreso quello dell'incremento di anidride carbonica, con il conseguente nefasto effetto «serra».

L'uomo, d'altra parte, deve essere considerato come un agente geologico, tenendo anche conto dell'incremento notevole di popolazione (siamo ormai oltre i 4 miliardi). di conseguenza, i problemi ambientali non possono essere affrontati sotto un'angolazione che chiamerei «romantica» o «restauratrice», ma sotto un'angolazione progettuale. In altri termini, poiché non si può anacronisticamente ripristinare un ambiente neolitico, è indispensabile affrontare assieme, in una sola visione globale, sia i problemi dell'energia e dello sviluppo industriale, sia quelli inerenti all'impatto ambientale, affinché quest'ultimo sia volto non a creare guasti, ma a trasformare il mondo in cui viviamo in maniera razionale.

Per quanto concerne il nostro paese ed il suo avvenire energetico, mi pare opportuno insistere sulla necessità che, attraverso le procedure previste, si giunga in termini ragionevoli di tempo, ma senza precipitare gli eventi, ad una scelta definitiva sulla politica energetica che accetti o respinga chiaramente l'opzione nucleare. È infatti inutile insistere sul ripetuto concetto che nessuna scelta è la peggiore delle scelte. Occorre però considerare lo scarso significato che avrebbe per noi una scelta totalmente antinucleare, nel mezzo di una Europa che, come ha di recente ricordato uno dei Commissari italiani alla Cee, pullula di impianti nucleari, cui occorre aggiungere le testate nucleari Nato dislocate nel nostro territorio e i reattori per la propulsione navale di cui sono dotati le portaerei e i sottomarini statunitensi che stazionano nei nostri mari.

Ma in attesa della scelta, che non può essere presa nel corso di settimane, sul piano concreto si dovrebbe rivisitare la sicurezza dei reattori oggi in esercizio o in costruzione, chiudendo quelli (Latina? Trino I? Cirene?) che non superino questa verifica; continuare nella costruzione delle due centrali di Montalto di Castro e di Trino II (la riconversione a metano della prima di queste, di cui tanto si parla, non avrebbe alcun senso); iniziare subito uno sforzo di ricerca cospicuo, non solo da parte degli enti statali, ma anche da parte dell'industria costruttiva pubblica e privata (opportunamente associate) sui reattori di taglia modesta, modulari e «intrinsecamente» sicuri ad acqua, a gas, a sodio (a neutroni veloci) senza deflettere dal proseguire decisamente la ricerca sulla fusione. Per quanto concerne il Pec sarebbe opportuno, oltre la revisione della sicurezza, verificare da un canto se sono state soddisfatte le condizioni a suo tempo poste dalla Commissione Savona (1983) e dall'altro se lo strumento sarebbe utilizzabile per lo studio di nuovi reattori modulari veloci intrinsecamente sicuri e con fluido intermedio diverso dal sodio.

Nell'ormai evidente rallentamento del Pen, il temporaneo ricorso alla soluzione provvisoria e contingente dell'uso del gas naturale, anche per la produzione di energia elettrica, si giustifica per i tempi brevi intrinseci a tale soluzione, correndo naturalmente sia l'alea inerente alla sua importazione da ben individuate aree geopolitiche, sia quella inerente ad un possibile aumento dei prezzi internazionali degli idrocarburi.

Felice Ippolito

Ricarica del combustibile nella centrale elettronucleare di Caorso

Una nuova cultura nel governo delle risorse

«I CAMPI saranno più vasti, con meno alberi, siepi, strade. Le macchine saranno più grandi e più potenti... Saranno automatizzate e persino radiocontrollate, con circuiti tv chiusi per consentire ad un operatore seduto sulla veranda di controllare cosa stia succedendo. Il controllo del tempo meteorologico potrà attenuare i pericoli delle grandinate e dei tornados. L'energia atomica potrà fornire energia per spianare le colline o per ricavare dal mare acqua per irrigazione».

Questo scenario, tratto dal National geographic magazine, Usa, del 1970, non si è verificato. Non solo l'energia nuclare non ha spianato le colline, ma l'idea stessa di «spianare» appartiene ad un titanismo industriale che non appare nemmeno attraente.

In fondo è di questo che si deve discutere, cioè del rapporto tra energia e sviluppo, e non solo del vecchio problema della dipendenza energetica italiana e del rischio del nucleare, venuto in evidenza con Three Mile Island e con Chernobyl. Il nucleare non ha fornito energia copiosa e a buon mercato, ma è successa anche un'altra cosa, cioè che c'è meno bisogno di energia.

Pur trattandosi di indici discutibili, risulta da fonti ufficiali (Enea, dati fattuali, 1985) che, fatto uguale a 100 il Pil (prodotto interno lordo) del 1973 dei paesi industrializzati occidentali, i valori corrispondenti del 1978 e del 1983 sono stati 113,5 e 123, cioè in crescita. Invece, i valori corrispondenti del consumo energetico sono stati 100, 104,6 e 98, cioè in diminuzione. Il discorso cambia poco se ci si riferisce alla Cee (Pil 100, 112, 118; energia 100, 101, 93) o alla sola Italia (Pil 100, 111, 119; energia 100, 105,4, 100,4).

In pratica, il Pil aumenta e l'energia è costante o diminuisce, cessando di essere un fattore propulsivo. C'è una specie di sganciamento della produzione dall'energia, descritto anche dal rapporto Saint Geours della Cee. Uno sganciamento del genere avviene anche tra la ricchezza e qualcosa di molto diverso dall'energia, cioè il monte totale di ore di lavoro. Le ore diminuiscono e la produzione aumenta. È chiaro che acquistano importanza fattori come la tecnologia, che non sono omogenei e sommabili, come una unità di energia o un'ora di lavoro. È in atto, insomma, un cambiamento industriale e si pone il problema di come governarlo.

L'emergenza, ad esempio, ancora proposta da Corbellini, è un modo falso e settoriale di governare l'energia. Anche un punto di vista del tipo «siamo con le tecnologie nuove» appare riduttivo, perché l'energia è presente in tutte le attività, è un dato sociale e ambientale. Più giusto appare partire dalla necessità e possibilità — anche tecnologica — di evitare soluzioni a forte impatto sociale e territoriale.

Volto «in positivo», quest'ultimo approccio richiede un rinnovamento a tre livelli, cioè di cultura, di contenuti tecnologici e di strumenti d'intervento.

Per la cultura, valga la distanza rispetto al passo citato in apertura. Nel 1970 era questa la cultura dominante, ma oggi appare più convincente una cultura dei limiti e dell'equilibrio, che vada d'accordo con nuovi valori di «cittadinanza» e di solidarietà. Cioè un criterio di governo delle risorse in accordo con valori di coesione sociale non produttivisti. È chiaro che tutto ciò non è privo di problemi per le posizioni tradizionali, basate sulla tutela dei «diritti del lavoro» e interne all'idea che tutte le esigenze possano essere affrontate attraverso l'espansione industriale e la giustizia distributiva (questa cultura, ad esempio, vorrebbe affrontare oggi la questione occupazionale attraverso l'aumento dei tassi di crescita del prodotto nazionale lordo).

Cambiare cultura è difficile. Di fronte a tanti problemi, l'ambiente, i tre milioni di disoccupati, le emarginazioni ecc., si arriva magari a riconoscere che sono tutte cose importanti, ma non si riesce a trovare un punto di vista che permetta di ripensare nell'insieme il discorso di sviluppo, senza incontrare ad ogni passo un ostacolo costituito dall'«altra esigenza», ugualmente valida. Occorre, dunque, scegliere un punto di partenza. E in una società che ha assicurato a molti il «diritto al consumo», senza però affrontare i problemi di qualità urbana e territoriale e di rapporti internazionali, sembra chiaro che la priorità vada attribuita a ciò che è vistosamente assente, cioè alla cultura dell'equilibrio e al criterio d'intervento basato sulla prevenzione e sull'approccio «a sistema». Il mercato offre tutto, ma non la realizzazione di questi valori, tipicamente socio-comunitari. E migliorare la qualità del contesto in cui si vive tutti, ha anche un significato di redistribuzione e di democrazia.

Passando ora ai contenuti, è chiaro che la tecnologia nucleare, con il suo alto costo sociale, si dimostra «non neutrale». Dietro non c'è solo la «spianatura delle colline» e l'accettazione del rischio, con evacuazioni e sconvolgimento delle vite quotidiane, ma anche il sequestro delle informazioni e la prevalenza di una visione statalista, associata ai grandi interessi concentrati, contraria agli interessi diffusi e alle istanze di autogoverno. Del resto, ciò si è visto molto bene con la vicenda della legge n. 8 del 1983, votata purtroppo anche dal grosso della sinistra e ora messa in discussione dall'iniziativa per il referendum abrogativo.

I contenuti post-nucleari, da realizzare in positivo, sono invece collegati, come si diceva, con i concetti di prevenzione e di qualità tecnologica e sistemica, puntando prima di tutto all'uso razionale dell'energia nell'industria, nel riscaldamento residenziale, negli elettrodomestici, nei trasporti, nella diminuzione della chimica in agricoltura, nel riciclo degli scarti ecc.

A proposito di consumi, i filonucleari parlano spesso di quelli elettrici, come «area speciale». Negli anni 1973, '78, '83, i valori sono stati: Ocde 100, 118, 129; Cee 100, 115,5, 124; Italia 100, 120, 126. L'elettricità è una forma più elaborata di energia, per cui è logico uno sganciamento meno pronunciato. Tuttavia è sempre energia e c'è una tendenza di stabilizzazione. Infatti, gli incrementi dei consumi elettrici, dal 1968 in poi, si tengono al di sopra degli aumenti del Pil, ma tendono a incrementi uguali (ad esempio, 1978-1983, rispettivamente 8,5% e 8,1%). Nei primi mesi del 1986, l'incremento è del 2%. Va inoltre considerato che gli impieghi elettrici sono solo il 15% del totale, che vi sono larghe possibilità di intervento di uso razionale e che gli interventi di cogenerazione-teleriscaldamento, di ripotenziamento delle centrali esistenti e di introduzione delle fonti rinnovabili sono in grado di fare fronte a domande anche maggiori di quelle prevedibili. Nell'insieme, si deve utilizzare di più il metano, ma anche nel settore del carbone ambientalizzato vi sono prospettive tecnologiche interessanti.

A sua volta il terzo punto, quello degli strumenti di intervento, pone problemi gravi, in quanto il piano energetico del 1981 non è fallito solo per la parte nucleare, ma anche per il risparmio di energia. Si pone dunque il problema se enti come Enel, Eni, Enea, che dominano lo spazio energetico con una specie di accordo non scritto, per cui ciascuno espande il suo settore di offerta, siano adatti a gestire una impostazione diversa. Una cosa, infatti, è occuparsi di centrali e di grandi flussi di combustibili fossili, cioè di soluzioni basate sull'offerta energetica, un'altra è mettere in piedi un nuovo «servizio energia» nei quartieri, nelle aree industriali, sul territorio, regolando i vari intrecci con il sistema dei trasporti e con la vita quotidiana delle persone. Tutto ciò, tra l'altro, presenta anche interessanti aspetti occupazionali, con interessanti forme organizzative, in particolare di tipo cooperativo, e nuove figure professionali. Per quanto riguarda l'industria, dato che l'intensità energetica, sia totale che elettrica, è in Italia maggiore che in Germania o in Francia, andrà, anche per motivi energetici, sostenuto un orientamento a favore di un prodotto adatto all'ambiente e tecnologicamente qualificato.

Rispetto a tutto ciò, anche in riferimento alla conferenza nazionale, occorrono nuovi attori, nuove funzioni istituzionali, nuove forme di decisione, nel quadro del necessario rilancio dello «Stato sociale». Sarà necessaria un'agenzia per l'uso razionale dell'energia, ma sarà ugualmente indispensabile provvedere a nuovi compiti, con nuove risorse (non solo finanziarie) per le Regioni e gli enti locali, che il piano del 1981 ha invece ridotto al rango di «collocatori di centrali». Ai fini di un nuovo rapporto tra istituzioni e cittadini, le popolazioni in lotta contro le localizzazioni segnalano concretamente una capacità di autogoverno che va incoraggiata, in modo che passi dall'aspetto difensivo a quello propositivo.

I problemi della vita quotidiana, di una nuova solidarietà, della capacità di muoversi in quanto «cittadini» sono talmente importanti da superare le frontiere e acquistare un valore «europeo». In effetti, esiste oggi un movimento europeo per la denuclearizzazione, che ha visto tra l'altro le prese di posizione della Spd e dei laburisti. La Spd, inoltre, collegando un discorso sul civile e sul militare, ha proposto una zona denuclearizzata centro-europea. L'Italia, poco impegnata nel nucleare, ha alcune condizioni per assumere posizioni di testa in questo movimento, realizzando rapidamente la fuoruscita dal nucleare civile, collegandosi con la Spd per il nucleare militare ed esplicitando sul piano istituzionale e programmatico tutti i possibili aspetti di nuova cultura civile della riforma energetica.

Paolo degli Espinosa

LETTERE ALL'UNITA'

Il dramma del ricatto porta discordia in una famiglia unita

Cara *Unità*,

ti descrivo un'insolita scenetta domestica, forse istruttiva.

Vivo da quarant'anni con mia moglie. La sua possibile felicità non ha più radice oggi solo nella mia dedizione ma si completa nell'affettuoso rapporto con figli e nipoti, la cui presenza in casa nostra è sempre benvenuta.

In questo clima si è abbattuto l'imprevisto sotto forma di un dialogo concitato, a tavola, tra me e mia nuora, a proposito dell'assassinio del bambino di 11 anni da parte della mafia e più in generale della piaga sociale delle estorsioni e dei ricatti.

La conclusione di mia nuora è stata categorica: ad un ricatto che minacci la vita di un familiare, bisogna cedere.

Questa specie di codificazione del rapporto tra cittadino onesto e delinquenza mi ha fatto rovesciare su di lei una sequela di riprovazioni, non tanto perchè io volessi ostentare indomite doti di coraggio ma perchè la sua posizione di acquiescenza sembrava fare da funebre rintocco ad ogni barlume di possibile abnegazione civica ed enunciare una teoria di totale passività di fronte al ricatto. Che cosa non potrebbero chiedere di meglio i ricattatori se non di inserire questo principio nella Costituzione?

L'atteggiamento del mio volto e le mie parole hanno suscitato a loro volta la collera di mia moglie, che è arrivata ad accusarmi di arrischiare di privarla, con quei litigi, di quanto di meglio le resta al mondo, cioè la presenza dei familiari, dei figli, dei nipoti...

Ma neanche lei si era data pensiero intanto che il più grandicello tra questi ultimi, di otto anni, fosse stato esposto senza riparo all'imperversare di concetti asociali.

Poi, per fortuna, la discussione si è fatta più pacata, addentrandoci nell'esame dei supporti politici del crimine organizzato...

G. PIAGGIO
(Milano)

La «provocazione» del segretario bravo

Cara *Unità*,

nella mia Sezione il segretario, che con l'apporto di altri compagni aveva lavorato in tutti questi anni perché essa diventasse un grosso punto di riferimento per tutti i compagni e i simpatizzanti del quartiere, ha lanciato una grossa provocazione: le proprie dimissioni, affinché un altro compagno, un altro quadro faccia l'importante e necessaria esperienza: cioè il nuovo segretario della 22ª Sezione «G.B. Gardoncini».

Dico grossa provocazione giacché, nonostante che l'intero Direttivo abbia sempre lavorato con forte impegno e con grande solidarietà, non è possibile trovare un altro tra di noi che abbia la sua stessa capacità politica, che tra l'altro permetteva nei grandi scontri tra vecchi e giovani militanti di non arrivare mai ad una rottura. E poi durante i nostri Direttivi c'era solo da apprendere, da conoscere, da divertirsi, così come accade quando un gruppo di comunisti si ritrovano per parlare di politica e per essere amici.

Ci siamo sempre chiesti a che cosa servisse la Sezione, scontrandoci e dividendoci in chi la vedeva come una promanazione della Federazione provinciale, come un luogo fisico dove si mantiene, si custodisce il culto, il ricordo, il valore comunista, compresi i vari cimeli partigiani, e chi invece la voleva come un laboratorio o una fucina dove le idee s'incontrano, aperta a chiunque abbia voglia di capire la politica, di capire il Partito e di essere comunista.

L'incontro, abbiamo sempre voluto, doveva essere anche con chi comunista non è, con chi, quando gli vai a portare *l'Unità* o un invito per un'assemblea, ti apre la porta della cucina e ti racconta dello sfratto che incombe o della morte recente d'un figliolo ancora giovane; o dei gatti che tengono compagnia con la loro presenza sui tetti: giacché anche nei ballatoi cittadini imperversa la solitudine.

In conclusione, abbiamo pensato di progettare una segreteria allargata, dove i diversi compiti vengano suddivisi, per addestrarci a studiare, ad essere padroni delle giuste conoscenze e del nostro dire.

È difficile ripensare una Sezione, crearla con la nostra testa e i nostri bisogni; ma è necessario, poichè una Sezione è anche il partito.

IOLANDA COTTU
(Torino)

Un milione e mezzo, più fotocopie, buste, ricerca di 400 recapiti...

Caro direttore,

sono uno dei tanti maestri elementari «in attesa» nella lunga lista dei precari che da anni attendono l'immissione in ruolo. Nel 1984 furono fatte le graduatorie della legge 326 e allora si disse che quanto prima saremmo stati immessi in ruolo, ma siamo ancora qui.

Feci la domanda al Provveditorato agli studi di Salerno e, tra i vari documenti, mandai fotocopia autenticata del congedo militare insieme ad una dichiarazione in carta semplice in cui mi impegnavo ad inviare il foglio matricolare non appena ne fossi venuto in possesso, come prevedeva l'ordinanza ministeriale.

Il Provveditorato agli studi di Salerno, al quale poi inviai il foglio matricolare, non mi attribuì il relativo punteggio perché nel mio fascicolo non si è trovata quella mia dichiarazione, nonostante il fatto innegabile che io effettivamente abbia svolto il servizio militare, documentato nei termini di legge mediante un documento ufficiale quale è appunto il congedo militare. Ma loro volevano il foglio matricolare.

Avverso la graduatoria, produssi vari ricorsi tendenti ad ottenere il riconoscimento del punteggio previsto per il servizio militare. Uno dei ricorsi, anche al Capo dello Stato; e in questi giorni mi perviene la risposta: è stato esaminato dal Consiglio di Stato che lo ha respinto senza entrare nel merito della questione — ho fatto o meno il servizio militare, ho dunque diritto o no al relativo punteggio? — ma sostenendo la sua inammissibilità perché non l'ho notificato a tutti coloro che mi precedono in graduatoria.

Ignoravo che dovessi informare del mio ricorso quanti mi precedono; ma per farlo avrei dovuto mandare qualcosa come quattrocento lettere! E probabilmente avrei dovuto farle anche raccomandate. Calcolando un importo di L. 2550 per ogni lettera, avrei speso di sola affrancatura qualcosa intorno al milione e mezzo, più le fotocopie del ricorso, le buste, il tempo, la ricerca dei recapiti di chi mi precedeva...

Come può un cittadino che è senza lavoro affrontare una simile spesa per veder riconosciuti i propri diritti?

GIUSEPPE GALZERANO
(Casalvelino Scalo - Salerno)

«Un lupo pecoraro, una volpe guardiano alle galline...»

Caro direttore,

sono un iscritto al Partito comunista sin dal 1944 e questa scelta mi ha dato la forza di lottare e di apprendere sempre più grazie a questo partito che ha fatto di me un libero cittadino rispettoso dei diritti altrui.

Tutte le lotte, i sacrifici, le angherie e i soprusi stessi con cui siamo stati perseguitati mi danno la forza di lottare ancora nell'interesse dei lavoratori, per arrivare a liberarci di una numerosa mandria di lupi che ci azzanna.

Per chi ha ancora fiducia nella Dc, vorrei citare un antico proverbio che dice: *«Avete mai visto un lupo pecoraro? Una volpe guardiano alle galline? Un bove sacristano, e con le corna spegner le candele?»*.

SABATINO FALCONE
(Bisignano - Cosenza)

I pericoli delle carte autoricalcanti

Spett. redazione,

i dipendenti di un intero reparto dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di Bergamo, con un messaggio indirizzato a tutte le sedi d'Italia avevano fatto sapere di essere in agitazione dal marzo scorso dopo aver riscontrato che i modelli di carte autoricalcanti che manipolano nel loro lavoro provocano diversi disturbi: prurito alle mani, bruciore agli occhi, nausee. L'Ufficio d'igiene del Comune di Bergamo, interessato, aveva prodotto ai lavoratori un documento che ammette tra i responsabili dei disturbi accusati i veicoli del colore delle carte, tutti dotati di potere irritativo; e per alcuni di essi viene ammessa un'azione tossica sistematica sul sistema nervoso.

La direzione generale dell'Inps in risposta all'agitazione ha fatto conoscere il testo di una lettera già inviata a tutte le sedi in data 14.11.1980. In essa viene fatto riferimento all'esito di una ricerca eseguita dall'Ispettorato medico centrale del lavoro in data 9.12.1978 su campioni di carta autocopianti in dotazione all'Istituto. Segue una serie di raccomandazioni alle direzioni delle sedi perché vengano adottate cautele.

I modelli di carte autoricalcanti nel lavoro all'Istituto nazionale della previdenza sociale, come del resto in molti altri luoghi, sono costantemente in aumento, così pure diversi sono i casi di malattie della pelle croniche, anche qui a Trento, il cui inizio coincide proprio con quello del lavoro.

È per questo motivo che rivolgiamo un appello affinché si voglia affrontare sui giornali il problema delle carte autoricalcanti.

LETTERA FIRMATA
da quattro dipendenti della sede prov. Inps di Trento

«Si è trasformata in un certo senso in una biblioteca pubblica»

Caro direttore,

chiediamo, a chi e nella misura in cui è possibile, di mandare dei libri alla nostra Sezione per arricchire la già esistente biblioteca, non avendo noi fondi a disposizione per farlo e volendo però portare avanti questa iniziativa.

Ci teniamo a precisare che la nostra biblioteca è l'unica esistente nel nostro Comune ed è aperta a tutti coloro che ne sono interessati, per cui si è, in un certo senso, trasformata in una sorta di biblioteca pubblica.

Vorremmo inoltre entrare in contatto con qualche altra biblioteca di Sezione per scambiare eventualmente dei doppioni, che noi al momento già possediamo.

LETTERA FIRMATA
per la Biblioteca «G. Rossa»
84020 Quadrivio di Campagna (Salerno)

Ma è un diritto o una lotteria?

Egregio direttore,

ho firmato nell'80 la richiesta di referendum abrogativo sulla caccia, poi bloccata dalla Corte Costituzionale in quanto il quesito non era «omogeneo»!

Ho di nuovo firmato questa primavera la richiesta di due referendum abrogativi sulla caccia e sono venuta a sapere che in Parlamento, con delle modifiche fittizie e marginali, stanno tentando di vanificare le richieste di referendum.

Se ciò dovesse accadere mi troverei in grande difficoltà con i miei allievi in quanto, essendo insegnante di lettere, nell'esporre i contenuti della nostra Carta Costituzionale non so se avrò il coraggio di illustrare l'articolo che prevede l'istituto del referendum abrogativo, visto che nella realtà Parlamento e Corte Costituzionale hanno ridotto ogni richiesta di referendum ad una vera e propria lotteria.

DORINA DI SABATINO
(Roma)

Sulla pubblicità del fumo la legge non sembra proprio uguale per tutti

Signor direttore,

il ministro della Sanità ha recentemente rilevato che «il fumo è pubblicizzato perfino in casa attraverso tutte le televisioni». E, mi permetto di aggiungere, in tanti altri modi, tutti illegali, in quanto in contrasto con la vigente normativa che vieta decisamente la pubblicità ai prodotti da fumo.

Noi del Sindacato autonomo dei Monopoli di Stato auspichiamo un pronto e pieno ripristino del rispetto delle suddette norme, ed eventualmente il varo di altre più precise, allo scopo di ricostituire quella *parità di condizioni* che deve esserci tra leali concorrenti come il Monopolio di Stato e le altre Case produttrici di tabacchi, cosa che attualmente non c'è, stante la sempre più prepotente e macroscopica pubblicità che alcune Case produttrici di sigarette fanno al loro prodotto, a danno del Monopolio e in dispetto delle leggi.

MAURO GINANNI
Segretario provinciale dello Snams (Firenze)

Dilaga la farmatruffa Manette a Palermo per cinque farmacisti

PALERMO — Arresti anche in Sicilia per lo scandalo della sanità. Quattro farmacisti e il titolare di un deposito di medicinali sono finiti in carcere ieri mattina. Li aveva preceduti di qualche giorno il medico Francesco Di Minica. Un altro medico risulta invece latitante ed un terzo è uscito dall'inchiesta prima di entrarvi perché è morto qualche mese fa.I sostituto procuratori Carmelo Carrara e Paolo Giudici hanno emesso in tutto sette ordini di cattura. Ma da un momento all'altro sono attesi ulteriori sviluppi. Sempre ieri mattina, contemporaneamente alla retata di farmacisti, i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni e la Guardia di Finanza hanno presentato un nuovo rapporto di denuncia. A medici e farmacisti sono state contestate le imputazioni di truffa aggravata e falso in atto pubblico, ma anche (piu grave) di associazione per delinquere. Questo vuol dire che la Magistratura non indaga solo su episodi isolati ma sull'attività di una vera e propria organizzazione nella quale un ruolo di primo piano sarebbe stato svolto dai farmacisti arrestati — Vito Guaggenti, Mattea Arena, le sorelle Letizia e Teresa Ruggeri — e dal titolare di un deposito di farmaci, Salvatore Versaci. Secondo l'accusa, i cinque avrebbero utilizzato fustelle riciclate oppure talloncini di medicinali scaduti e false ricette firmate dai medici coinvolti nella truffa. Nelle abitazioni e negli studi dei professionisti sono state sequestrate numerose ricette pronte per essere utilizzate. Molte erano intestate a pazienti ignari, altre erano state falsificate in modo plateale.

Scoperta nuova tribù

FIRENZE — Alfonso Bietolini e Gianfranco Bracci, due professori fiorentini molto noti tra gli appassionati di trekking, ci sono riusciti: nel cuore del Madagascar hanno scoperto una nuova tribu, un piccolo gruppo di uomini che mai avevano avuto prima contatti con i «bianchi». Alcuni sono fuggiti, uno solo è rimasto, incerto, titubante, poi sempre più accessibile, fino a mostrare ai visitatori la propria tecnica per accendere il fuoco e per ricercare i tuberi ricchi d'acqua che permettono la sopravvivenza della sua tribù in un territorioarido. Così è avvenuto il primo incontro «ravvicinato» con la tribu dei Mikea, l'unica in tutto il Madagascar, che vive isolata dal resto del mondo mai studiata prima. Gli esperti dell'Università di Firenze hanno giudicato molto interessante il materiale raccolto nell'avventura. NELLA FOTO: i professori Bracci e Bietolini. Tra i due l'uomo della tribù malgascia dei Mikea.

Via Veneto Processo a terrorista

ROMA — Un terrorista della banda di Abu Nidal, autore dell'attentato al bar di via Veneto «Cafè de Paris», entro poco tempo dovrà comparire dinanzi ai giudici della corte di Assise di Roma per rispondere dell'accusa di strage. Si tratta di Hamed Ali Hassan Abu Sereya, che il 16 settembre dello scorso anno, alle ore 23,15, lanciò due bombe a mano in mezzo ai tavolini pieni di turisti. I feriti furono 38 (tutte le persone che in quel momento si trovavano sedute ai tavoli del «Cafè de Paris»). Sereya, 27 anni, fu immediatamente arrestato mentre tentava di fuggire da via Veneto, dopo l'esplosione. A bloccarlo furono due agenti della Digos. Il prossimo processo a cui sarà sottoposto Sereya non è l'unico procedimento giudiziario dove il libanese risulta imputato. In un altro, ancora in fase istruttoria, Sereya figura soltanto come un esecutore degli attentati ordinati dal proprio capo, Abu Nidal.

Per Pietro nemmeno il funerale

CASERTA — È stato sepolto, senza funerale ieri a Caserta il piccolo Pietro Mattia, il bambino di due anni morto per denutrizione nella sua abitazione di via Galilei domenica scorsa. Viveva nella più squallida miseria con i genitori e due fratellini Bernardo di sei anni e Lina di quattro. Nessuna cerimonia prima della sepoltura del piccolo Pietro. Non l'ha voluta (per evitare ulteriore pubblicità alla vicenda) il nonno paterno Pietro Mattia il quale si è opposto al rito funebre che il cappellano ed alcuni dipendenti dell'ospedale di Caserta avrebbero voluto fare. Intanto migliorano le condizioni dei fratelli di Pietro. Il primo è ricoverato nel reparto pediatrico dell'ospedale di Caserta, mentre la bambina al «Santobono» di Napoli. Sulla vicenda è intervenuto anche il vescovo di Acerra Antonio Riboldi: «La morte per fame di Pietro suona come uno schiaffo al perbenismo del benessere che genera indifferenza».

Scosse di terremoto sull'Etna: riprende la colata lavica

CATANIA — L'Etna è tornata a tremare, creando panico tra le migliaia di abitanti di Linguaglossa, Randazzo e Fiumefreddo. Parecchie centinaia di persone hanno trascorso la notte nelle auto. Una serie di scosse del 6°-5° grado della scala Mercalli, che per fortuna sono durate solo pochi secondi, hanno provocato, mercoledì notte, numerose fratture nel cratere sud terminale di nord est del vulcano dalle quali continua ancora ad uscire un'immensa colata lavica. L'eruzione si è verificata a circa 2.700 metri e in poco più di due ore la lava è arrivata a 1.700 metri, proprio nella valle del Bove, la stessa zona dove l'anno scorso una scossa di terremoto provocò il crollo dell'albergo «Le betulle», causando un morto e 14 feriti. Funzionari della Protezione civile hanno già disposto l'intervento di militari e volontari della Croce Rossa. La situazione viene seguita ogni istante dai vulcanologi che hanno sorvolato più volte la sommità del vulcano, a bordo di un elicottero della Marina militare. I sismografi dell'osservatorio di Acireale hanno localizzato l'epicentro a Piano Provenzana, dove si sono verificati danni alle abitazioni e ad alcune strutture turistiche. Le scosse — 15 nella nottata tra mercoledì e giovedì — sono state avvertite soprattutto nel versante nord orientale del vulcano, ma anche nei centri abitati di Linguaglossa, Taormina, Randazzo e Fiumefreddo, dove in alcune zone si è pure aperto l'asfalto. L'attività sismica, che era iniziata dopo mezzanotte, si è conclusa soltanto poco prima delle 4, con un'altra scossa a Piano Provenzana.

Gli avvocati hanno deciso per la linea dura: chiederanno stamani la lettura integrale degli atti

Palermo, arrembaggio al processo

Tra una settimana in libertà i primi diciotto imputati

Divisioni nell'assemblea dei penalisti a Palermo - La vera storia dell'insabbiamento della proposta che avrebbe consentito di evitare le scarcerazioni di 100 boss

Nostro servizio

PALERMO — Nessun compromesso, nessuna concessione: gli avvocati palermitani *non rinunciano* alla lettura «piena ed integrale» di tutti gli atti del maxiprocesso. La lunga assemblea che li ha impegnati fino a tarda sera si è conclusa con questa decisione che non ammette discussioni.

È prevalsa, dunque, la linea intransigente e non è passato neppure il tentativo dell'avvocato Paolo Seminara, di giungere ad una richiesta più «ragionevole»: la lettura degli atti avrebbe dovuto essere limitata a quelli ritenuti essenziali e utili e agli altri sui quali si sarebbe manifestata la necessità di una verifica e di un approfondimento.

Fino all'ultimo l'assemblea ha discusso e si è divisa. Ma a convincere i più tiepidi è stata, alla fine, la sottile distinzione proposta dall'avvocato Nino Mormino, uno degli irriducibili: «Non è per noi che chiediamo la lettura, ma per gli stessi giudici. Vogliamo che prima di decidere abbiano del processo una conoscenza piena e materiale». Sono le identiche parole riportate poi nel documento che stamattina sarà consegnato, al presidente Alfonso Giordano.

Gli avvocati non si limitano a «respingere fermamente» l'accusa di ostruzionismo che nei loro confronti «è stata svolta da piu parti e a tutti i livelli». «Non siamo disfattisti, non abbiamo scelte tattiche dilatorie», è stato ripetuto. Ai difensori però non interessa neppure che la stanca e inutile lettura di tutti gli atti comporterà la scarcerazione degli imputati detenuti per decorrenza dei termini. «È in fondo un problema che non ci riguarda. Non nascondiamoci dietro un dito, diciamo pure che le scarcerazioni rientrano anche negli obiettivi della difesa», ha detto, quanto meno con chiarezza, l'avvocato Donato Messina. «I tempi di custodia cautelare non dipendono dalla lettura degli atti in udienza bensì dalla abnormità ed enormità di tale tipo di procedimenti», è scritto nel documento. La sfida, dunque, è lanciata. Ma anche i magistrati non se ne staranno probabilmente alla finestra. A palazzo di Giustizia si sta preparando una risposta. Prima della conclusione, in buona misura inattesa, della riunione degli avvocati alcuni giudici avevano fatto circolare una ipotesi di soluzione normativa: una modifica «temperata» della norma del codice di procedura penale che attribuisse al presidente della Corte la facoltà di omettere la lettura degli atti, tranne quelli in contestazione.

Gino Brancato

ROMA — Se tra poco più di una settimana un centinaio di pericolosi imputati del maxi-processo di Palermo cominceranno ad essere scarcerati e posti in libertà provvisoria, ebbene questi mafiosi sapranno chi ringraziare. Dovranno dir grazie ad un centinaio di deputati radicali (tutti), demoproletari (tutti), della Sinistra indipendente (una parte), socialisti (non tutti), democristiani (una parte), missini (una parte). Il ministero della Giustizia ha precisato che sabato 8 novembre usciranno dalle celle i primi diciotto del cento boss.

La storia di questa sconfitta della giustizia non ha nulla a che fare con la manovra dilatoria degli avvocati della difesa che pretendono di far leggere tutti gli atti istruttori, e nemmeno con la contromossa del ministro della Giustizia Rognoni che chiede il «congelamento» dei tempi del dibattimento ai fini del calcolo dei termini della custodia cautelare.

Questa è un'altra storia, cominciata addirittura undici mesi addietro quando, appena cominciato il processo a Palermo, ci si rese conto che per alcuni reati e molti imputati i termini della carcerazione preventiva si sarebbero risolti nel giro di un anno, appunto ai primi di novembre '86.

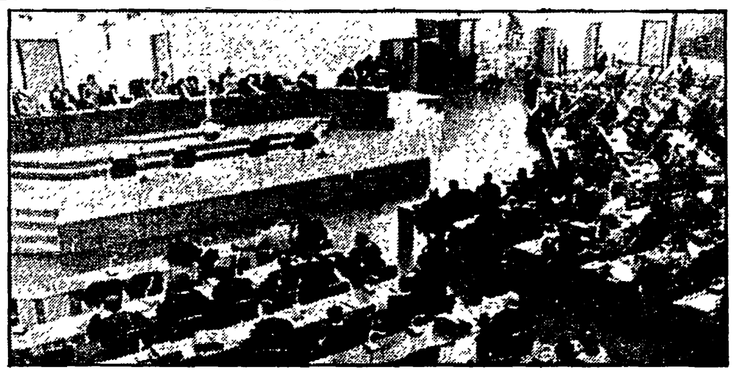
LA PROPOSTA MANCINO — Ecco allora il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino, presentare al Senato una proposta di legge per allungare — in determinati casi e con determinate garanzie — i termini della carcerazione preventiva. Una sorta, diciamolo francamente, di legge-fotografia, fatta apposta per fronteggiare uno dei tanti rischi (e poi s'è visto quanti e quanto grossi fossero) rappresentati dalla dimensione stessa del processo nell'aula-bunker dell'Ucciardone. In Senato la proposta cammina molto lentamente, tanto che la sua approvazione (con il «sì» anche dei comunisti) è cosa recentissima: la lettera di trasmissione del progetto alla Camera per la definitiva sanzione reca la data del 17 ottobre. Insomma, ieri.

Consapevole dei tempi strettissimi rimasti per rendere esecutivo l'alt alla scarcerazione di così gran numero di imputati del processo più emblematico alla mafia, la presidenza della Camera propone subito all'aula l'esame della legge Mancino da parte della commissione Giustizia in sede legislativa, cioè accorciando i tempi di esame e, soprattutto, «saltando» la fase del dibattito e del voto dell'assemblea. La proposta è accolta a larghissima maggioranza. Le norme vengono quindi trasmesse alla commissione nelle condizioni ottimali per una ratifica a tambur battente.

LA BOMBA OSTRUZIONISTICA — La commissione è convocata per mercoledì (l'altro ieri) con all'ordine del giorno l'esame della «Mancino» in sede legislativa. Ma quando si apre la seduta, il presidente della Giustizia, Roland Riz, annuncia che nelle ore immediatamente precedenti cento deputati hanno revocato la sede legislativa per quel provvedimento nel formale rispetto delle norme regolamentari. Di più e di peggio. Quando alla irritata rassegnazione, Riz reagisce disponendo tempi fulminei per l'esame della legge in referente (cioè solo in preparazione dell'esame definitivo da parte dell'assemblea), ecco nuovi intoppi. Intanto non si trova un esponente della maggioranza (ed in particolare della Dc) disponibile a fare da relatore: non ha tempo Giuseppe Gargani, responsabile giustizia dc; non può Benedetto Vincenzo Nicotra, siciliano e segretario della commissione; altri inderogabili impegni ha Claudio Pontello, avvocato penalista.

Finalmente si trova il socialdemocratico Alessandro Reggiani, che si improvvisa relatore ma non può impedire che sulla sua relazione si apra un dibattito-fiume. E così giocoforza rinviare i lavori della commissione Giustizia al 4 novembre. La gara contro il tempo è *praticamente* perduta. Poi diventa quasi *sicuramente* perduta: ci si accorge che nel testo giunto dal Senato il governo non ha precisato che la legge entra in vigore appena definitivamente approvata, ma si è ricorsi alla tradizionale formula dell'entrata in vigore quindici giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Solo un miracolo, insomma, può ormai bloccare per cento imputati l'apertura delle porte delle celle dell'Ucciardone, sabato 8 novembre, san Goffredo.

Giorgio Frasca Polara



Catania è sempre più soffocata dalla piovra

Dal nostro inviato

CATANIA — Nella stanzetta piccola e scarsamente illuminata dove convivono, al pianterreno della squadra mobile, la sezione omicidi e quella investigativa, l'ispettore Giovanni Lizzio, un uomo grande e grosso, depone in un sacchetto di plastica un orologio in oro massiccio, un anello, 5 collanine, una decina di corni e amuleti d'ogni tipo, tutto 18 carati. Appartenevano a Piero Prestipino, ragazzo di 19 anni che fino a mercoledì sera lavorava al bancone della sua rosticceria. Fino alle 21, quando un commando mafioso lo ha centrato con due pallettoni di lupara esplosi da qualche metro di distanza.

Quest'anno, a Catania, Prestipino è il morto numero 23. In provincia è il morto numero 47. È il «benvenuto» delle famiglie dell'eroina alla commissione d'inchiesta che ieri, dopo una mattinata di incontri, ha potuto prendere atto di una situazione drammatica. Duecento omicidi avvolti dal più fitto mistero. Nove fra estorsioni e rapine su dieci che rimangono anch'esse impunite. Agli occhi del cittadino catanese, la credibilità delle istituzioni oggi è ridotta quasi a zero. I funzionari di polizia appaiono disorientati di fronte ad una vittima così giovane «lavoratore onesto, di famiglia perbene» allargano le braccia: «Se i mafiosi uccidono anche ragazzi come questi vuol dire che possono davvero uccidere chiunque». A Catania, da due mesi, c'è un nuovo questore. È il dottor Luigi Rossi, la cui prima iniziativa è stata quella di ordinare l'immediata affissione nei locali pubblici del «wanted» dei più pericolosi latitanti, Nitto Santapaola in testa. Ad alcuni è sembrata una forzatura. C'è chi si concede facili ironie. Il fatto è che a Catania, c'è ancora una brutta immagine che pesa. Quella emersa dalle carte dell'ufficio istruzione di Palermo: fino a qualche tempo fa, il boss Santapaola, accusato anche dell'agguato a Dalla Chiesa, circolava liberamente, avendo alto credito presso salotti o uffici di polizia.

La sua foto affissa pubblicamente provoca in qualche modo uno choc. Indipendentemente da possibili risultati investigativi, è il segno che sta per iniziare un nuovo corso. Eppure la sensazione è che tutto, ancora una volta, si risolva soltanto in cose di facciata. Abdon Alinovi, presidente dell'Antimafia, al termine della riunione con i prefetti della Sicilia orientale, osserva che «la commissione è rimasta assai impressionata, registrando una sottovalutazione troppo costante del fenomeno mafioso». Ad un giornalista che lo interrogava sui rapporti mafia-pubblica amministrazione,-imprenditoria Alinovi ha replicato senza esitazioni che le infiltrazioni sono notevoli in ogni campo. A questo è giunta Catania da tempo.

Appena fa buio, in via Etnea puoi incontrare solo un'umanità marginale e derelitta che si mescola con i picciotti della delinquenza organizzata e mafiosa, esercito sterminato, costantemente sul piede di guerra.

Ero venuto a Catania per rintracciare i fili della recente vicenda politica che si sta consumando in questi giorni nelle stanze dello splendido palazzo dell'Elefante, la sede barocca del municipio, con la fine ingloriosa del tripartito (Dc, Psi, Pli), una formula nata sotto il nobile auspicio del rinnovamento democristiano. Che si incarnava, nel faccione largo ma ormai affranto del dc Nino Mirone, oggi alla vigilia delle dimissioni, sempre più ostaggio — anche se non lo ammette — del grande potentato dell'onorevole Nino Drago, gran patron di una Dc che di rinnovamento non vuol sentirne parlare.

Eppure, ancora una volta, in Sicilia, la cronaca nera finisce col prendere il sopravvento su altre possibili letture di ciò che accade in città. Il che però è vero fino ad un certo punto.

Vasco Giannotti, segretario della federazione comunista di Catania, spiega che proprio da questa drammatica emergenza nasceva la necessità di una svolta politica a livello comunale. «Siamo in sostanza preoccupati — dice il segretario della Federazione comunista — perché la soglia della vivibilità democratica si abbassa sempre più, il catanese ormai è sempre più indifeso». Affiancando alle cifre del crimine quelle immediatamente economiche e sociali, il cerchio, per Catania, si chiude assai pensantemente. Settantasettemila disoccupati in provincia e 30mila soltanto in città. Quindicimila senza tetto, sfrattati. Paurosa l'espansione della corruzione nell'amministrazione pubblica: «Devi persino pagare — osservaGiannotti — per ottenere il certificato di morte». Comitati di affari, vecchi e nuovi, che puntano al commissariamento del municipio. I cavalieri catanesi, duramente chiamati in causa da Dalla Chiesa, anche se lentamente, tornano a far sentire il proprio punto di vista sulle scelte politiche di fondo. Catania, insomma, sembra racchiudere entrambe le facce della disperazione meridionale senza che lo stato, sinora, sia intervenuto né sul versante repressione, né su quello del lavoro. I comunisti catanesi avanzano delle proposte che saranno oggetto della seconda tappa di questo viaggio nella città etnea.

Saverio Lodato

Medici autonomi sulle polemiche

«Sulla scala mobile avete capito male»

ROMA — «Nessun giallo e nessuna favola. Non si tratta di modificare il meccanismo della scala mobile, ma di verificare tecnicamente il raccordo tra questa e la retribuzione medica». Così Aristide Paci dell'Anaao ha ieri ridimensionato le polemiche, mentre la «commissione tecnica», al lavoro per poche ore, si è aggiornata a lunedì 3 novembre. Intanto oggi a palazzo Vidoni il governo incontrerà i sindacati confederali per discutere dell'intero comparto sanità.

A quanto si è appreso, la commissione riunita a palazzo Vidoni avrebbe concordato di stendere una nota da presentare all'appuntamento politico. Da parte governativa si è ribadito il rifiuto a discutere di decorrenza del contratto in quanto non vi era la necessaria delega. Si sarebbero affrontati anche i problemi connessi all'orario e all'organizzazione di lavoro, convenendo sulla necessità di un loro più approfondito esame in sede di trattativa di comparto di area medica.

Quanto alla scala mobile i termini della questione sono stati spiegati così da Paci: «Il nostro trattamento economico — ha detto il segretario dell'Anaao — risulta particolarmente penalizzato. Per i medici vengono escluse dal conteggio le varie indennità, perfino quelle pensionabili. Si taglia fuori quindi dal calcolo della scala mobile una grossa parte del salario tabellare. Questo taglio ammonta al 35% per un assistente a tempo pieno, al 43% per il primario. In questo modo non risulta certo valorizzata, ma invece appiattita la professionalità».

Comunque il sottosegretario al Tesoro, Beniamino Finocchiaro, ha dichiarato ieri che «il governo non intende rivedere né la scala mobile, né la decorrenza del contratto per i medici» e ha aggiunto che «la delegazione di parte pubblica (di cui fa parte) ha sostenuto in modo duro ed esplicito, nell'incontro con il sindacato autonomo dei medici, che gli istituti della contrattazione intercompartimentale non erano negoziabili: tra questi la struttura della scala mobile e la decorrenza del contratto.

Infine Fontanelli della Uil ha detto che: «O il governo si decide a discutere sui temi concreti contenuti nella piattaforma presentata dalle confederazioni o nell'incontro di oggi si aprirà un duro scontro chiamando a iniziative di sciopero».

a. mo.

La vedova Moro sarà riascoltata

TORINO — Eleonora Moro, la vedova dello statista assassinato dalle Br, dovrà ricomparire di nuovo, in qualità di testimone, davanti ai giudici del processo petroli in corso a Torino. Lo ha chiesto ieri mattina in aula, a conclusione dell'udienza, il pubblico ministero Vittorio Corsi, e la richiesta è stata immediatamente accolta dal presidente Filoreto Aragona che ha riconvocato la signora per il 19 novembre prossimo alle ore 9.

Le trascrizioni che riportano alcune telefonate tra Eleonora Moro e l'ex segretario del marito, Sereno Freato, a proposito del conto bancario svizzero aperto dall'uomo politico sono *infatti giunte al tribunale solo* qualche giorno dopo la deposizione della signora. Ora i giudici vogliono chiarire le contraddizioni tra ciò che la donna ha detto in aula e quanto risulta dalle telefonate, nel corso delle quali la vedova dello statista avrebbe concordato con Freato la «versione» da fornire ai magistrati a proposito del conto.

Da oggi l'esercito scioglie le divisioni. Un sistema di controllo-comando elettronico, il Catrin

E il generale darà ordini col computer

Scompaiono «Folgore», «Ariete», «Mantova», «Centauro» - Centinaia di miliardi investiti nell'informatica (ma mancano le munizioni) - Altri ridimensionamenti nella struttura logistica: 16.000 soldati a casa in 4 anni - Parlano i comandanti - Il giudizio dell'on. Cerquetti (Pci)

Dal nostro inviato

TREVISO — «Vado al reggimento»? Non si dice più. I reggimenti, nell'esercito italiano, sono spariti fin dalla ristrutturazione del 1975. E, da oggi, non esisteranno più nemmeno le divisioni. Tutte quelle di cui disponevamo (le meccanizzate «Mantova» e «Folgore», le corazzate «Ariete» e «Centauro») scompaiono, un po' per risparmiare, un po' per riorganizzare più efficientemente la catena e gli strumenti di comando. I comandi di Mantova e Ariete sono stati sciolti pochi giorni fa. Oggi tocca a Centauro e Folgore. L'esercito resterà così articolato su tre livelli: il corpo d'armata (ce ne sono tre), la brigata (ne abbiamo 24 più tre di riserva) ed il battaglione. Il termine «divisione» resterà soltanto — per ragioni di carriera — nei gradi dei generali.

• • •

Villa Margherita, a Treviso, è da 40 anni esatti la sede della Folgore, divisione erede del gruppo di combattimento che partecipò alla liberazione di Bologna (mentre, a Livorno, la omonima brigata parà deriva dalla divisione decimata ad El Alamein), nel dopoguerra impegnata soprattutto nel disastro del Vajont, nei soccorsi ai terremotati in Friuli e Campania ed alle vittime della strage di Bologna, nonché nel contingente in Libano. E' la divisione più «consistente» delle 4 che si sciolgono. Il gen. Biagio Rizzo, ultimo comandante, impegnatissimo in saluti d'addio e nella suddivisione tra altre brigate dei documenti, esalta della Folgore soprattutto «lo spirito». «Lo spirito folgorino». Che è, spiega, «una marcia in più» rispetto agli altri. Un voler fare, un voler primeggiare. «Spirito folgorino, magari in eccesso», aggiunge, è ad esempio la famosa marcia domenicale (la «marcia in più»?) imprevedibilmente ordinata da un ufficiale della brigata Gorizia ai suoi carristi, conclusasi con ricoveri e piedi piagati (per le successive polemiche si suicidò il col. Nesta). Ma ciò che più importa nell'operazione «scioglimento» è il modo in cui si riorganizza l'esercito. Il corpo d'armata, dice il generale Rizzo, «avrà ora più redini da gestire», perché le brigate dipenderanno direttamente da esso, senza più l'intermediazione dei comandi divisionali. Queste redini, più che agli uomini, saranno affidate a un complesso e costoso sistema informatico, dal nome vagamente femminile: il «Catrin».

• • •

«Catrin» significa «sistema campale di trasmissione ed informazioni». Per la sua realizzazione sono impegnate le maggiori industrie italiane, dalla Selenia all'Olivetti. Diciamo, tanto per capire, che si tratta di un insieme di strumenti capaci di tenere sotto controllo l'area di competenza di un corpo d'armata, di trasmettere tutte le informazioni rapidissimamente ai comandi, di ritrasmettere in tempo reale ordini e decisioni di questi ultimi alle brigate e ai battaglioni. Il primo sistema Catrin completo, per il V corpo d'armata (a nord-est), entrerà in funzione, secondo le previsioni dello stato maggiore esercito, entro il 1993. I costi, finanziati con una legge pollennale, sono elevatissimi. La sola tranche prevista per l'87 ammonta a 351 miliardi. Andiamo verso «generali informatici»? «Certo — afferma Rizzo — gli ufficiali dovranno acquistare una nuova mentalità e formazione. I giovani di leva? No, loro già ci portano un flusso di competenze e di modernismo che ci è molto utile».

• • •

L'operazione «scioglimento divisioni» e «comando elettronico» risponde a quella che il capo di stato maggiore dell'esercito Luigi Poli definisce «mentalità del cambiamento». Non ne verranno grandi risparmi, solo — si spera — più efficienza. I comandi sciolti «libereranno» soprattutto ufficiali anziani e di alto grado. E, stando ai dati più recenti forniti da Spadolini, all'esercito mancano 2000 tra capitani e maggiori, ma «crescono» (non hanno cioè incarichi corrispondenti al grado) 2000 tenenti colonnelli, 1000 colonnelli, 83 generali su un totale di 290. Parallelamente è però partita un'altra ristrutturazione, quella dell'organizzazione logistica e territoriale dell'esercito che — sono parole di Poli — «è surdimensionata e poco funzionale». Riorganizzazione dei distretti e della sanità, soppressione di magazzini e depositi, automazione nella gestione dei servizi e così via: un complesso di decisioni che, nel giro di 4 anni, consentirà di rinunciare a 16200 giovani di leva. Già quest'anno 6000 ragazzi sono rimasti a casa. L'operazione, secondo il calcolo dello stato maggiore, porterà a risparmiare — a favore di investimenti — sui 110 miliardi all'anno, e a spenderne inizialmente 330 per nuove infrastrutture. E grazie ad essa potranno essere recuperati a favore di impieghi in reparti «operativi» 1500 ufficiali e 900 sottufficiali.

• • •

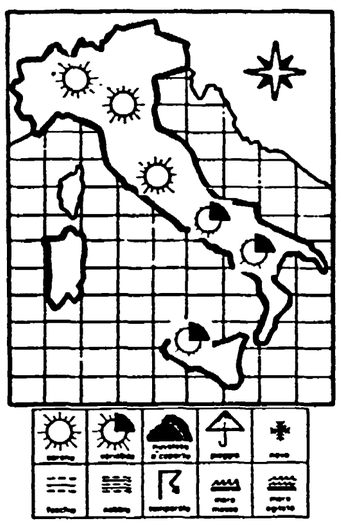
C'è del positivo, in tutto questo. Ma — è il parere di Enea Cerquetti, capogruppo Pci nella commissione difesa della Camera — ci sono anche molti aspetti negativi. Uno, ad esempio: «Gli investimenti sono sbilanciati verso il Catrin mentre siamo senza adeguate scorte di munizioni, cosicché nell'ipotetica battaglia cosa potrebbero mai gestire i sofisticatissimi elaboratori?». Un altro: nel bilancio preventivo '87 le spese per il personale «operativo» ammontano a 974 miliardi, quelle per il personale dell'organizzazione centrale logistico-addestrativa ecc. a 1606 miliardi. Rispetto all'86, le prime calano, le seconde aumentano astronomicamente. «Com'è, allora — chiede Cerquetti — che mentre si "taglia" l'apparato logistico-territoriale, nello stesso settore si rigonfiano le spese»? Un mistero, la cui spiegazione può dare solo Spadolini.

Michele Sartori

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	6	18
Verona	5	18
Trieste	13	16
Venezia	6	17
Milano	5	19
Torino	6	21
Cuneo	9	15
Genova	13	21
Bologna	6	17
Firenze	10	19
Pisa	7	21
Ancona	8	17
Perugia	9	15
Pescara	10	18
L'Aquila	6	19
Roma U.	7	21
Roma F.	10	22
Campob.	6	13
Bari	12	18
Napoli	11	22
Potenza	8	10
S.M.L.	16	19
Reggio C.	14	21
Messina	15	20
Palermo	18	22
Catania	12	22
Alghero	9	21
Cagliari	10	22



SITUAZIONE — La situazione meteorologica è sempre caratterizzata dalla presenza di un vortice depressionario che staziona fra il Mediterraneo centrale e l'Africa settentrionale e che in questa posizione interessa marginalmente il tempo sulle isole maggiori. D'altra parte l'anticiclone atlantico che già nei giorni scorsi accennava ad estendersi verso il Mediterraneo centrale e verso la nostra penisola accenna ulteriormente a voler consolidare la sua posizione geografica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, su quelle tirreniche centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La situazione di alta pressione favorisce la formazione delle nebbie specie sulla pianura Padana e in particolare durante le ore notturne. Foschie o banchi di nebbia isolati possono essere presenti sempre durante le ore notturne anche sulle vallate appenniniche. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale tempo variabile con cielo generalmente nuvoloso e con possibilità di piovaschi isolati.

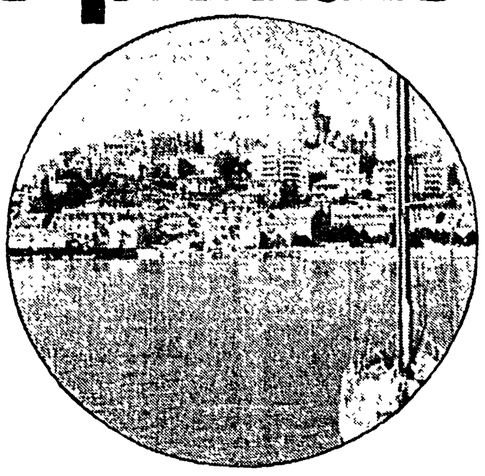
SIRIO

La seconda provincia più ricca d'Italia secondo l'indagine del S. Spirito

Savona spiega il suo primato

«In espansione il terziario ma l'industria è in ritardo»

A colloquio con il sindaco del capoluogo Umberto Scardaoni - La trasformazione in «città di servizi» - Una percentuale endemica di cassintegrati - Criticato il metodo di rilevazione



Dalla nostra redazione

GENOVA — Lo spunto arriva dai risultati dell'indagine sul reddito degli ottomila comuni italiani condotta dal Banco di Santo Spirito; indagine secondo cui, appunto, dopo quella di Trieste che vanta un reddito pro capite annuo di 10 milioni e 200mila lire (ma le cifre statistiche, si sa, non necessariamente corrispondono alla realtà) Savona è la seconda provincia più ricca d'Italia, con dieci milioni netti. E allora chiediamo al sindaco del capoluogo di commentare questi dati.

«*La premessa indispensabile* — rileva Umberto Scardaoni — *è che le statistiche di questo tipo vanno prese con beneficio di inventario: i parametri, per quanto siano rigorosi e scientifici, sono sempre relativi. A parte questo, e anche al di là della validità in assoluto del dato, i risultati della ricerca fanno emergere un elemento sicuramente positivo, ovvero la tendenza di Savona a risalire la china della crisi. L'anno scorso, ad esempio, la provincia di Savona era al 5° posto; e qualche anno fa al ventiduesimo. Quanto questi numeri siano veri non lo so, ma è vero il progressivo miglioramento della situazione della città, anche se restano "caldi" i nodi strutturali del porto e dell'industria. C'è da aggiungere che la "buona" linea di tendenza è frutto della trasformazione di Savona in "città di servizi" al servizio delle zone turistiche e delle aree industriali. Trasformazione che è tutt'ora in atto e che noi abbiamo cercato di assecondare e di guidare al meglio*».

In conclusione? «*Nessun trionfalismo, la massima attenzione ai problemi irrisolti, ma anche la consapevolezza che le cose fatte e l'impegno comune cominciano a dare i primi frutti e che bisogna andare avanti in questa direzione*».

Sui «nodi» si sofferma Lino Alonzo, segretario della Camera del Lavoro di Savona: «*Nel settore industriale* — ricorda — *il calo dell'occupazione è stato assai forte, e il saldo complessivamente positivo nel terziario si fonda in buona parte su attività stagionali e precarie. Poi abbiamo una percentuale piccola ma endemica di cassintegrati: circa 300 sui 18mila addetti nei settori meccanico e chimico; e poi ancora un altro migliaio di cassintegrati a rotazione, utilizzati dalle aziende di tutti i settori, edilizia compresa, come valvola di sfogo per l'elasticità della forza lavoro. Dopo di che c'è la realtà di una provincia in cui, attraverso le attività turistiche, commerciali e portuali, si raccoglie molto denaro, ma se ne reinveste, in loco, assai di meno*».

Se la provincia di Savona è ai vertici della classifica del Santo Spirito, le altre province liguri non sono da meno: Imperia condivide con Bologna e Vercelli un ottimo terzo posto; Genova, in compagnia di Milano, è al sesto; La Spezia difende, insieme a Como e Cremona, un onorevole nono posto. Cosicché la Liguria precede Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia nella graduatoria delle regioni più ricche d'Italia.

Sulle cause di tale primato gli esperti sono concordi: le due Riviere attirano l'insediamento di pensionati ad alto reddito provenienti da altre regioni, la popolazione invecchia più della media nazionale, e la maggior parte dei redditi si colloca nella fascia dei capitali accumulati e meno «produttivi».

Gli esperti concordano anche su alcune riserve, specie per quanto riguarda la metodologia adottata nell'indagine dal Banco di Santo Spirito; «*è possibile* — ipotizza ad esempio Giancarlo Ferrero, dell'Ires-Cgil — *che il dato sul reddito risulti amplificato per l'uso di parametri particolari nell'ambito di una ricerca condotta non sul campo ma a tavolino; e in questo quadro è probabile che l'alto reddito pro capite dei liguri scaturisca da un calcolo fondato sui depositi bancari, certamente cospicui e facilmente rilevabili*».

Rossella Michienzi

In Puglia e in Piemonte nuovi colpi alla linea del pentapartito-ovunque

Taranto, maggioranza col Pci alla Provincia

Domani l'elezione dell'esecutivo - L'accordo raggiunto tra il gruppo comunista, il Pri, il Psdi e sei dc - Il Psi autoescluso

TARANTO — Nuova maggioranza alla provincia di Taranto: conta 18 consiglieri su 30 (i 10 del Pci, uno del partito socialdemocratico, uno del partito repubblicano e sei dei dieci democristiani). Non è stato possibile eleggere la giunta per l'abbandono dell'aula dei consiglieri del Psi, del Pli, del Msi e della minoranza del gruppo Dc. La seconda convocazione è prevista per domani; in quella occasione, salvo clamorose sorprese, sarà eletta una giunta di programma.

Salta, quindi, il pentapartito costituito un anno fa a guida democristiana, per mera volontà di omologazione, dopo quattro mesi di contrattata trattativa per dar vita a giunte democratiche e di progresso al comune e alla provincia. L'intervento di De Mita, le pressioni non soltanto politiche delle forze più deteriori della politica e dell'economia tarantina, in gran parte legate all'ex sottosegretario dc Giuseppe Caroli, il conseguimento di rapporti di forza nelle giunte a tutto vantaggio del Psi, ridussero alla ragione questo partito.

L'opposizione comunista è stata incalzante, ha sempre fatto riferimento ai contenuti e non agli schieramenti. In particolare alla Provincia questa linea è stata condivisa da repubblicani, socialdemocratici e da sei democristiani, protagonisti di un duro scontro interno al loro partito contro il gruppo di potere dell'onorevole Caroli sul cui capo pende una richiesta di autorizzazione a procedere per una vicenda legata ad un traffico di droga proveniente dalla Siria. Una mozione di sfiducia del Pci ha provocato le dimissioni della giunta. «Da allora» ha ricordato in consiglio Gaetano Carrozzo, capogruppo Pci e segretario della federazione, «siamo stati impegnati in una serrata trattativa sul programma con tutte le forze democratiche. Il partito socialista pur contribuendo all'elaborazione del programma ha assunto una posizione pregiudizialmente contraria ad una giunta di programma, dopo aver difeso il pentapartito fino all'ultimo, avanzando poi, senza credibilità, l'ipotesi di una giunta di sinistra, sulla base di un giudizio di inaffidabilità della Dc rea di non garantire il pentapartito; la stessa Dc però sarebbe affidabile al comune di Taranto e in tutti gli altri enti ove collabora con il Psi». A nulla sono valsi gli appelli rivolti dai comunisti ai socialisti per una loro diretta partecipazione alla nuova maggioranza. L'abbandono dell'aula, gli alterchi non celati ai margini del consiglio fra esponenti del Psi, dimostrano di un clima di nervosismo. Ieri sera si è riunito anche il Consiglio comunale.

* * *

CATANZARO — «È in atto un tentativo gravissimo per colpire l'autonomia ed il diritto all'autogoverno della Calabria. C'è chi sta lavorando per giocarsi sui tavoli romani, e non soltanto su quelli politici, il futuro della nostra regione e la sua prospettiva di rinnovamento. Lo ha sostenuto il segretario regionale del Pci, Franco Politano, secondo cui «anche per rispondere a questo attacco, le forze del cambiamento il prossimo 4 novembre dovranno eleggere una Giunta che governi la Calabria».

Politano si riferisce all'aperto tentativo dc di ostacolare il decollo della nuova maggioranza giudicata «pericolosa», «avventurista», «improponibile». E si riferisce anche alle singolari difficoltà insorte in casa Psdi. Dopo aver ripetutamente detto di non avere pregiudiziali contro la Giunta di sinistra in Calabria, purché se ne creassero le condizioni politiche, la direzione nazionale del Psdi sembra aver deciso un veto per cui in Calabria non sarebbe possibile quanto fatto a Milano.

Aldo Varano

Torino, scambi di accuse e imbarazzo in giunta

Di scena ancora la questione morale - Le vicende urbanistiche, la gestione delle Usl e favoritismi clientelari - Durissimo il Pri

Dalla nostra redazione

TORINO — «La situazione creata dal pentapartito ormai è intollerabile per la città, occorre riportare in primo piano i veri problemi di Torino per verificare la possibilità di convergenze sui programmi». Chi si interessa alle vicende della vita pubblica ha avuto modo di constatare negli scorsi giorni, scorrendo le cronache torinesi, che questa secca denuncia e la proposta politica del Pci (c'è stata ieri una conferenza stampa del segretario Piero Fassino e dei capigruppo comunisti alla Regione, al Comune e alla Provincia, Bontempi, Carpanini e Ardito) sono ben fondate. Vediamo perchè.

Si può cominciare da lunedì, con la lettera alla «Stampa Sera» nella quale il senatore liberale Bastianini, occupandosi degli stanziamenti per la metropolitana, lancia frecce avvelenate contro «le amministrazioni torinesi e piemontesi» che dovrebbero «essere più pronte, con più idee e con più progetti». Passano poche ore ed ecco, sulla prima pagina dell'edizione pomeridiana, l'aspra replica del vicesindaco e assessore ai trasporti, il repubblicano Ravaioli: «Si vede che il sen. Bastianini vuole distrarre l'attenzione dai problemi urbanistici», nota maliziosamente l'esponente dell'edera, tirando una pesante stoccata al suo collega assessore Dondona, liberale, che ha per l'appunto la delega all'urbanistica.

Ma allora, questa Giunta lavora o no? Si direbbe proprio di no, se a sostenerlo interviene addirittura l'on. Giorgio La Malfa, capogruppo Pri, che dalle colonne della terza pagina dello stesso giornale tuona così: «Le risposte dell'amministrazione civica non sono adeguate alle esigenze della città». Al sindaco socialista Cardetti fischiano le orecchie, ma non è finita, c'è o quanto meno può esserci di peggio come risulta dal resoconto del discorso pronunciato a Torino dall'on. Spadolini il quale, riferendosi alla gestione delle Usl, ha detto: «Il Pri torinese riflette sui limiti insuperabili della sua partecipazione alle giunte in tutti quei casi in cui non ci sono garanzie di moralità o di competenza». Esisterebbero dunque casi di dubbia moralità?

La sera, in Consiglio comunale, l'Usl è nuovamente di scena, protagonista questa volta l'assessore dc Bracco che secondo la denuncia (trasmessa alla Procura) di due funzionari avrebbe insistito per far promuovere un'infermiera, entrando in un campo che è di altri. Vero o falso? Se è accaduto, il fatto riveste notevole gravità, sostengono i comunisti. E allora, non è bene che l'assessore rimetta la delega in attesa che l'inchiesta faccia il suo corso? Quella consonanza d'intenti che non viene mai raggiunta sulle cose da fare, il pentapartito la trova per respingere la richiesta di chiarezza del Pci. Ma è solo una parentesi.

Il martedì, il quotidiano del mattino torinese deve ridare spazio allo scontro tra i cinque. Il Psi accenna un timido contrattacco, lamentando che a fare il discorso della moralità sia proprio il Pri che nelle trattative per le Usl «ha accettato una logica di spartizione del potere». Non l'avesse mai fatto! Questa volta La Malfa mena fendenti: «Che il Psi sia l'unico partito che si senta chiamato in causa da un riferimento di carattere generale sulla *moralità* fatto da Spadolini, è una cosa che fa pensare».

Il Pci renderà presto noto un suo «manifesto programmatico», aprendo un largo confronto tra tutte le forze cittadine.

Pier Giorgio Betti

Una riunione della presidenza

Un ufficio per ogni senatore? Oggi Palazzo Madama decide

ROMA — Per quattro ore, ieri, la conferenza dei capigruppo del Senato ha discusso i problemi legati alla condizione di vita e di lavoro dei parlamentari.

Lo ha fatto in preparazione del Consiglio di presidenza di Palazzo Madama convocato per questa mattina alle 10 da Amintore Fanfani. Sarà dunque oggi la giornata delle decisioni. Ieri si trattava soltanto di assumere orientamenti e di raccogliere i pareri dei gruppi senatoriali. In attesa di queste decisioni — che verranno rese pubbliche —, il cronista deve lavorare sulle indiscrezioni. Sembra di capire, comunque, che l'accento cada sulle misure strutturali per migliorare e rendere più agevole ed efficace il lavoro dell'istituzione e dei singoli senatori.

Così, i servizi di Palazzo Madama saliranno da 8 a 14 con l'impiego di funzionari di alto livello per meglio sostenere l'opera delle commissioni parlamentari dove — questo è un punto centrale — si svolge la grande mole del lavoro di istruttoria delle leggi. E verranno potenziati anche i gruppi parlamentari attraverso la strada dei sostegni alle attività di consulenza tecnico-scientifica. Saranno, inoltre, accelerate le procedure per l'acquisizione o una migliore distribuzione degli spazi del Senato. L'obiettivo è quello di assicurare (tendenzialmente) un ufficio ai singoli senatori.

Per quanto riguarda le indennità, si prospetta un orientamento della maggioranza ad agganciare il trattamento dei senatori al cento per cento dello stipendio dei presidenti di sezione della Corte di Cassazione. Attualmente l'aggancio è al 91,3%.

Ma è proprio in questo delicato campo che si segnala una novità di grande rilievo. Sembra che possa andare finalmente in discussione nella commissione Affari costituzionali la proposta di legge presentata dal Pci da oltre due anni per separare le indennità parlamentari dagli stipendi dei magistrati di Cassazione con funzioni direttive. Se a questa legge venisse assicurato un iter rapido — ed è questione di volontà politica, non solo di regolamenti — probabilmente perderebbe fondamento e forza parte degli attacchi anche virulenti che in questi giorni sono stati portati contro il Parlamento.

Il disegno di legge del Pci prevede la trasparenza e l'onnicomprensività del trattamento economico degli eletti nelle Assemblee parlamentari. Lo «stipendio» sarebbe in sostanza formato soltanto da due voci: l'indennità vera e propria e un rimborso spese forfetizzato. L'indennità verrebbe sottoposta — per gli aumenti — solo agli indici del costo della vita stimati dall'Istat.

Giuseppe F.Mennella

A Napoli un commissario straordinario per le coop

ROMA — La confederazione cooperative italiane, «confermando e rafforzando i precedenti provvedimenti adottati nei confronti delle strutture territoriali campane», ha deliberato ieri lo scioglimento degli organi dirigenti dell'unione provinciale di Napoli, nominando commissario straordinario il direttore centrale della confederazione Bruno Ubaldi.

Rivolta nel carcere di Trani: sentenza confermata in Cassazione

ROMA — La sentenza di appello per i fatti accaduti all'interno del carcere di Trani nel dicembre del 1980 è stata praticamente confermata dai giudici della prima sezione di Cassazione. Per la rivolta nel penitenziario di massima sicurezza, attuata dai terroristi delle Brigate rosse in concomitanza col sequestro del giudice D'Urso, il verdetto è diventato quindi definitivo.

Un arresto nelle indagini per la morte di ex sindaco

BARI — Il vicesindaco di Noicattaro (Bari), Giovanni Anelli (Psi) è stato arrestato provvisoriamente per falsa testimonianza nell'ambito delle indagini sull'uccisione dell'ex sindaco socialista del piccolo comune barese ed ex amministratore provinciale Donato Saponaro, trovato morto la sera di domenica a bordo della sua automobile in una stradina di campagna. Il provvedimento provvisorio di arresto sarebbe stato preso perché Anelli, sentito come testimone, avrebbe negato circostanze sul clima politico «teso» che si era creato nella cittadina nella settimana precedente il ritrovamento del cadavere e che aveva prodotto anche anonime minacce di porte a qualche amministratore, tra i quali — sembra — lo stesso Anelli.

In libertà De Riù, presidente della Fissan e della Triestina

TRIESTE — È stato posto in libertà provvisoria Raffaele De Riù, l'imprenditore triestino arrestato il 17 ottobre con l'accusa di reati valutari. De Riù, che è titolare della Fissan e presidente della Triestina calcio, si trovava agli arresti domiciliari, che sono stati revocati dal magistrato dott. Drigani al termine degli interrogatori dell'imputato. In un'intervista rilasciata al quotidiano locale De Riù precisa che tutti gli utili prodotti dalle sue società sono stati reinvestiti a Trieste e nella regione. Circa la Triestina, rimasta estranea alla vicenda giudiziaria, il suo presidente definisce «un onore» l'ingresso di Causio nelle file alabardate e «una grandissima soddisfazione» il felice debutto all'Olimpico di Romano, ceduto dalla Triestina al Napoli: «Ho scommesso con Ferlaino che il Napoli quest'anno vince lo scudetto».

Sarà presentato oggi il libro di «Rinascita» sul lavoro

ROMA — Questa mattina, presso la sala della Casa della Cultura, largo Arenula, 26 alle ore 11,30, «Rinascita» presenta alla stampa il libro omaggio che accompagna il numero in edicola da lunedì 3 novembre «Il lavoro possibile». Nel volumetto introdotto da Antonio Bassolino, sono raccolti i testi di economisti, sindacalisti, studiosi, sulla dimensione del fenomeno della disoccupazione nel nostro paese e su alcune linee di intervento della sinistra per farvi fronte. Alla conferenza stampa partecipano Antonio Bassolino della Direzione del Pci, l'on. Gianni De Michelis, ministro del Lavoro, Antonio Pizzinato, segretario della Cgil, l'on. Vincenzo Scotti, vicesegretario della Dc e Lina Tamburrino della direzione di Rinascita.

Sfratto, quando e dove si rinvia Così si assegnano i «buoni-casa»

ROMA — È finalmente in vigore il decreto legge che proroga gli sfratti e prevede misure urgenti per l'emergenza abitativa. C'è voluta una settimana per stilare il testo di un provvedimento varato il 24 ottobre. Si parla di un lungo braccio di ferro tra il ministro del Tesoro e il presidente del Consiglio sul reperimento degli 800 miliardi per l'acquisto di case per gli sfrattati. Alla fine l'avrebbe spuntata Craxi e, quindi, si sono potuti scrivere i sei articoli del decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Ecco i contenuti del provvedimento, che ci illustra Carmelo Perrone, uno dei segretari del Sunia, il sindacato degli inquilini.

1 È sospesa l'esecuzione degli sfratti per le abitazioni fino al 31 marzo '87 ed è prevista la graduazione di essi per altri 12 mesi. Ne sono esclusi i casi di morosità (anche quella sopravvenuta), di inadempienza contrattuale e giusta causa.

2 Le commissioni provinciali per la graduazione che con la legge 94 erano facoltative ed hanno funzionato solo in qualche Comune, diventano obbligatorie nelle undici grandi città con oltre 300.000 abitanti e nelle 55 province ad «alta tensione abitativa». Presiedute dal prefetto, ne fanno parte, oltre al sindaco, al presidente Iacp, tre rappresentanti delle organizzazioni degli inquilini e tre dei proprietari. Dovrebbero funzionare entro 40 giorni (10 dicembre). Le designazioni devono pervenire al prefetto entro 30 giorni; dieci giorni dopo il decreto di nomina.

3 Il prefetto, ottenuto il parere delle commissioni, determina i criteri di impiego della forza pubblica per l'esecuzione. La priorità sarà data agli sfratti dovuti alla necessità sopravvenuta, quando questa derivi da un decreto ingiuntivo o da altri titoli esecutivi.

4 La precedenza sarà assicurata anche agli sfratti per finita locazione quando il proprietario dichiari di dover adibire l'immobile ad abitazione propria, del coniuge, dei figli o dei genitori.

5 Se entro tre mesi il proprietario che aveva dichiarato sotto la propria responsabilità di avere necessità dell'alloggio non lo utilizza senza giustificato motivo, dovrà pagare all'inquilino le spese di trasloco e risarcire i danni fino a 48 mensilità d'affitto.

6 Per dare il parere, la commissione tiene conto anche degli «effetti sociali» che la contestualità degli sfratti può comportare. Quindi, gli sfratti non potranno essere contemporanei. Sarà la commissione a decidere quanti farne al giorno.

7 L'esecuzione non può essere rinviata per più di 12 mesi a decorrere dal 31 marzo '87 per quelli già eseguibili e per quelli successivi a partire dalla data di eseguibilità. Quindi per lo sfratto si può anche arrivare a oltre l'89. Dipende dai singoli casi.

8 Gli sfratti non sono sospesi in tutto il territorio. L'ambito d'applicazione è limitato alle 11 maggiori città e alle 55 province «calde» oltre ai centri limitrofi per complessivi 261 comuni.

9 Per l'emergenza casa sono stati stanziati ottocento miliardi che dovranno essere ripartiti dal Cer nelle undici maggiori città, Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania. Seicento miliardi saranno destinati all'acquisto di case da dare in affitto alle famiglie sfrattate. Cento miliardi sono stanziati direttamente dallo Stato e cinquecento miliardi saranno concessi ai Comuni che li dovranno restituire in vent'anni all'interesse del 4%.

10 Per l'acquisto degli immobili è data priorità a quelli di edilizia convenzionata-agevolata con il prezzo d'acquisto stabilito dalle convenzioni. Per gli alloggi di privati il valore locativo è fissato dall'equo canone con un possibile aumento del 20% per le case costruite entro il 1975.

11 Le assegnazioni degli alloggi acquistati vengono fatte dal Comune, sentite le commissioni, agli sfrattati che rientrano nelle fasce di reddito per l'agevolata. L'affitto è quello stabilito dalla convenzione e l'equo canone per le case acquistate da privati.

12 I Comuni dovranno inviare al Cer entro 60 giorni il programma di utilizzazione dei fondi, che verranno messi a disposizione solo quando avranno speso tutti i fondi della 118 (la precedente legge per l'emergenza) per l'acquisto.

13 Duecento miliardi serviranno per i «buoni-casa» che saranno attribuiti direttamente dai Comuni (con la legge 94 erano le regioni a indire i bandi e assegnare i fondi).

14 Anche i «buoni-casa» riguarderanno gli sfrattati e saranno assegnati dopo il parere della commissione. I limiti massimi di reddito previsti per usufruire dei «buoni» sono 14,5 milioni per un contributo massimo di 24 milioni; 18 milioni per un massimo di 21 milioni; 24 milioni per un massimo di 18 milioni. Dal reddito si può sottrarre un milione per ogni figlio a carico. I redditi dei lavoratori dipendenti, sottratto un milione per ogni figlio, vengono calcolati al 60%.

Claudio Notari

I consiglieri Pci: «Per la Rai non risse ma scelte innovative»

ROMA — Netta ripulsa per una diarchia — presidenza e direzione generale — in perenne conflitto tra loro, a tutto scapito della Rai; una presa di contatto con tutte le strutture dell'azienda, centrali e periferiche: questi i due primi impegni assunti dai consiglieri di amministrazione eletti dal Pci. La situazione della Rai è stata esaminata in un primo incontro di lavoro dei consiglieri Antonio Bernardi, Enrico Menduni, Angelo Romanò ed Enzo Roppo.

La prima riunione dell'organo di governo della Rai è prevista per la settimana prossima. Il clima non è dei migliori, Enrico Manca ha aperto le ostilità contro il direttore generale, Biagio Agnes, si profilano scontri cruenti. Il rischio è che invece di dedicarsi al rilancio del servizio pubblico, presidenza e direzione generale facciano di viale Mazzini terreno di contese ancor più furibonde tra Dc e Psi. «Non possiamo nascondere — affermano i quattro consiglieri in un loro comunicato — forti preoccupazioni per il delinearsi di una situazione di conflittualità acuta tra il ruolo del presidente e quello della direzione generale. Non è accettabile alimentare tale conflitto su chi comanda in Rai. Il problema vero è la Rai, il suo ruolo di servizio pubblico».

Da questa constatazione i consiglieri fanno scaturire quella che dovrebbe essere la linea ispiratrice per un governo della Rai: una efficace politica aziendale e di gruppo, che presuppone un rinnovamento profondo. «Ma la definizione di questa politica — si ricorda nel documento — è responsabilità propria del consiglio, mentre alla direzione generale ne compete la traduzione operativa e gestionale. Tutto ciò che crea confusione di ruoli e di poteri, assurde diarchie è assolutamente inammissibile. Di qui il nostro impegno perché il consiglio convocato per la settimana prossima possa discutere in modo approfondito la relazione del presidente, traendo le precise conclusioni operative. Fin d'ora, tuttavia, noi sollecitiamo un ritmo serrato dei lavori, un calendario preciso su temi e scadenze che, dall'informazione ai programmi, alle risorse finanziarie, consentano di affrontare i grandi problemi della Rai nella sede propria del consiglio, non riducendoli a mere occasioni di polemiche giornalistiche».

In questa ottica nasce la decisione dei quattro consiglieri di approfondire tutti i problemi dell'azienda. Sin dalle prossime settimane saranno concordati incontri con le diverse strutture aziendali: da quelle di Roma e degli altri centri di produzione (Milano, Torino e Napoli) a quelle delle sedi regionali.

Urbanisti (Inu): non c'è una mappa del territorio

ROMA — Quali profonde trasformazioni del nostro territorio sono avvenute negli ultimi anni? Perché ancora non esiste un rapporto completo e credibile. A due mesi dalle scadenze stabilite dalla legge Galasso per la presentazione dei piani paesistici regionali, urbanistici, studiosi, tecnici cominceranno a dare delle risposte in occasione del 18° congresso dell'Inu, l'Istituto di urbanistica che si terrà dal 6 all'8 novembre (a Chieti e a Pescara). I lavori dell'assise dal tema «Una politica integrata per il territorio sono stati illustrati ieri a Roma in una conferenza-stampa dal presidente dell'Inu Edoardo Salzano, dal vicepresidente Mascino, dal segretario Gianluigi Nigro, da Marcello Vittorini e dall'assessore all'Urbanistica dell'Abruzzo Sergio Fortunato. Gli argomenti in discussione: «Territorio e sviluppo»; «I processi di trasformazione»; «Il territorio e gli interventi in concessione».

Il partito

Convocazioni

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 4 novembre alle ore 15.30.

* * *

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 4 novembre alle ore 21.

* * *

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di martedì 4 novembre (ore 16.30) e alle sedute successive.

Manifestazioni

OGGI — G.F. Borghini, Napoli; M. D'Alema, Pontedera (Pi); E. Macaluso, Allerona (Tr); I. Ariemma, Torino; M. Magno, Napoli; G. Mele, Cassino; L. Provantini, Treviso; U. Vetere: Senigallia (An); G. Pellicani, Catanzaro; A. Reichlin, Taranto; R. Bianchi, Pavia; M. Stefanini, Nova Feltria (Ps); W. Veltroni, Chieti.
DOMANI — P. Fassino, Losanna e Ginevra; I. Ariemma, Torino.

Assemblea nazionale segretari di federazione

Oggi, venerdì, alle ore 10 è convocata un'assemblea nazionale con i segretari e i responsabili di organizzazione dei Comitati regionali e delle Federazioni sui temi del rinnovamento e dello sviluppo del partito e dell'apertura della campagna di tesseramento per il 1987 presso la Direzione del partito. L'assemblea sarà introdotta dal compagno Gavino Angius, responsabile della commissione di organizzazione e sarà conclusa dal compagno Alessandro Natta. I lavori della riunione, che avrà carattere pubblico, potranno essere seguiti a mezzo di un circuito interno dei rappresentanti degli organi di stampa e di informazione che sono pertanto invitati ad assistere all'assemblea stessa. L'ingresso a tutti i giornalisti e gli operatori sarà possibile presso la sala stampa della Direzione del Pci, via dei Polacchi, 43.

Corsi a Frattocchie: il calendario

10 novembre, 13 dicembre: corso di un mese per quadri operai; 17-22 novembre: corso sulla politica economica; 20-22 novembre: corso sulla politica energetica; 27-29 novembre: questione femminile e questione meridionale.

Nel secondo anniversario della scomparsa, il marito Osvaldo, il figlio Andrea e la zia Nadia D'Onofrio ricordano con immutato affetto e dolore

LIA ZVETKOVA SANGUIGNI

Sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 31 ottobre 1986

Lungi, Michi, Alessandro Pestalozza capiscono il dolore degli amici e compagni Fausto e Orietta Razzi per il vuoto lasciato dal nipote

LORENZO

Roma, 31 ottobre 1986

Sono trascorsi cinque anni dalla scomparsa del compagno

MARIO CESETTI

il compagno Otello Ciciani e sua moglie Giuseppa Cinelli, lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 31 ottobre 1986

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

MARIO CESETTI

sua moglie compagna Angela Mastroiacovo e i figli Ezio e Alberto con le nuore e i nipoti, lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Roma, 31 ottobre 1986

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461

N.I.Gi. (Nuove Industrie Giornali) S.p.A.
Via dei Polacchi, 8 — 00185 Roma

SALVADOR

A venti giorni dal disastro

SAN SALVADOR - Un'immagine del disastroso terremoto che ha colpito il 10 ottobre il paese centroamericano; sotto, il presidente Napoleon Duarte e l'arcivescovo della capitale, Arturo Rivera y Damas

Così Duarte gioca la carta del terremoto

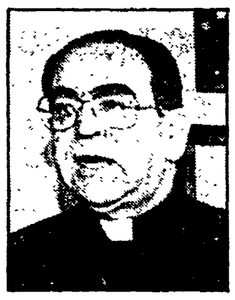
L'emergenza gestita in funzione antiguerriglia - Bloccati quindici aerei carichi di aiuti e diretti alla Chiesa salvadoregna

Dal nostro inviato

SAN SALVADOR — «L'esercito è con il popolo. Il popolo è con l'esercito. Grazie al suo popolo e al suo esercito, il Salvador resta in piedi. Non lo ha piegato il terrorismo, non lo piegherà il terremoto. L'esercito è con il popolo, il popolo è con l'esercito». In un angolo del quartiere «El Modelo», una vecchia dama distribuisce pacchi di abiti usati ad una fetta di popolo che il «suo esercito», a colpi di calcio di mitra, si sforza di mantenere in una fila ordinata. Grida, spintoni, braccia che allungano fino a profanare la camicia della donatrice. La fila ondeggia e si scompone. Volano rapidi i pacchi nel fango della scarpata richiamando nuove risse, nuove spinte, nuove grida. Veloce, la dama rimonta sul camion rosso che, a tutto gas, la porta verso nuovi caritatevoli destini.

Salvador, venti giorni dopo quel 10 ottobre. La polvere del terremoto si è appena diradata depositandosi sulle proprie rovine, liberando immagini finalmente nitide della catastrofe. Nel quartiere «El Modelo» nessuna delle vecchie case è rimasta in piedi. Solo qualche muro di «adobes» resta a ricordare quella che fu la parte ricca dell'abitato. Ai lati della strada, al culmine della lunga scarpata, alti cumuli di terra si ergono come giganteschi «corpi del reato». «Qui nei quartieri poveri — dice il parroco José Revuelta — è stato il fango ad uccidere. Le case erano troppo piccole, misere e leggere per farlo. I primi soccorsi sono arrivati quattro giorni dopo. Per caso. Un gruppo di svizzeri passava di qui e si è fermato. Dal fango hanno tirato fuori venti cadaveri. Gli altri dodici li avevamo tirati fuori noi, scavando con le mani». Ora, a «El Model» la vita sta tornando alla normalità, lungo il pendio, più a ridosso della strada, il quartiere risorge rapido e uguale a se stesso: case di latta e di legno, qualche tenda dei soccorsi. Né acqua né luce né fognature. Solo i morti mancano all'appello. Tutto il resto è come prima. Anche la guerra. È la guerra che nel Salvador continua a scandire i tempi del presente e del futuro.

Il sisma in fondo non è stato che un lampo. Spaventoso, ma non più lungo di un attimo. Una parentesi che ha illuminato gli orrori di uno scenario preesistente. La guerriglia ha unilateralmente dichiarato una tregua in tutto il territorio nazionale. I militari l'hanno rifiutata. Duarte ha supinamente accettato il loro diktat coprendo con torrenti di pessima retorica la sua scelta di guerra. Il bagliore ha colto tutti i personaggi del dramma salvadoregno al loro posto, fedeli al proprio ruolo di sempre. Nel momento dell'emergenza il «potere civile» ha testimoniato la propria evanescenza di pura maschera. E la gente, in quell'ordine tanto brillantemente salvaguardato, ha continuato a morire e a soffrire. Ricorda José Revuelta: «Quel venerdì notte, la prima dopo il terremoto, non c'era una luce accesa in tutta la città. Non credo di aver mai vissuto in un buio e in un silenzio tanto profondi. Solo i lamenti che venivano dal fango mi ricordavano che ero vivo. Poi, in cima alla scarpata, vidi le torce di una pattuglia. Chiesi aiuto. Non si preoccupi, mi risposero, il quartiere è circondato, non può succedervi nulla di male. Sono tornati cinque giorni dopo, con i loro abiti usati



e con i loro altoparlanti...».

Sono tornati a modo loro, per combattere. Dice Marco Tullio Lima, presidente del movimento cooperativo e dirigente della Unts (Unione nacionale dei lavoratori salvadoregni): «Tutti gli aiuti sono gestiti in una logica militare antiguerriglia. Quello che contava non era rispondere ai nuovi enormi bisogni della gente, ma guadagnare terreno sul piano della guerra. Duarte, le forze armate e gli Stati Uniti hanno visto nel terremoto soltanto un potenziale alleato militare, un elemento da giocare nel loro progetto 'contrainsurgente'». Per questo, aggiunge, è stata rifiutata la tregua offerta dalla guerriglia e reclamata dai sindacati. Per questo, al terzo giorno dal terremoto, il segretario di Stato Usa, George Shultz, è spettacolarmente calato sulle macerie portando solidarietà, denaro e strategie militari.

Successero in quei giorni, fatti apparentemente inspiegabili. Quindici aerei carichi di aiuti provenienti dagli Stati Uniti e diretti alla Chiesa salvadoregna, vennero bloccati. «Non so perché lo abbiamo fatto — disse allora monsignor Rosa Chavez — ma non dubito che le ragioni siano politiche». E parole dure usò anche l'arcivescovo di San Salvador Arturo Rivera Y Damas. Non si sbagliava. E quelle ragioni politiche erano per l'esattezza due, una immediata e una di prospettiva. La prima: in una logica di guerra, il potere militare e la sua maschera civile non potevano permettere che l'efficienza della macchina di solidarietà della Chiesa facesse ombra alla propria inconsistente immagine. La seconda: in quella stessa logica di guerra, tutti gli aiuti, tutta la organizzazione del dopo terremoto, doveva rientrare in un piano di lotta contro la ribellione armata.

Duarte, sorprendendo molti, fece la scelta di affidare tutta la gestione degli aiuti all'impresa privata attraverso la creazione del Coeda (Comité Empresarial De Ayuda) diretto da Roberto Murray, uomo legato al partito di estrema destra Arena. Una iniziativa comprensibile solo, come dice Marco Tullio Lima, «con la necessità di ricompattare il proprio sistema di alleanze nella prospettiva di un approfondimento della guerra».

Il fatto merita una sintetica spiegazione storica. Fino all'83 in Salvador si fronteggiavano due eserciti. La guerriglia era organizzata per grossi nuclei combattenti e controllava totalmente grosse fette di territorio. Per bloccare la sua avanzata, sotto la guida del tenente colonnello Domingo Monterrosa (poi caduto in una imboscata) l'esercito operò un capovolgimento di ruoli a suo modo geniale. Cominciò a combattere con le tecniche della guerriglia, organizzando piccoli reparti estremamente mobili, costringendo i ribelli a un rapido ritorno alle caratteristiche originali. Oggi nel Paese si fronteggiano in realtà due guerriglie. I territori sotto il totale controllo dell'Fmln si sono molto ridotti, ma le sue azioni, due anni fa presenti soltanto in nove dei quattordici dipartimenti, si sono estese, in pratica, a tutto il territorio nazionale.

Negli ultimi anni le forze armate salvadoregne, sotto il vile e generosissimo aiuto degli Usa, hanno varato molti piani della cosiddetta «guerra psicologica». Ma hanno sempre scontato un limite fin qui rivelatosi insormontabile. Per convincere dovevano prima vincere. Cioè riuscire a conquistare in forma stabile fette di territorio. E per vincere (o illudersi di vincere) dovevano continuare a fare quello che hanno sempre fatto: bombardare popolazioni civili, uccidere, deportare.

Nel luglio scorso il generale Blandon aveva presentato l'ultimo di questi piani: «Unidos para reconstruir». Secondo molti soltanto la riedizione, con nuovi generosi finanziamenti dell'Aid (Agencia Internacional De Desarollo), dei vecchi progetti falliti perché fondati sulle precondizioni di una vittoria militare. Una iniziativa che, secondo Blandon, doveva «conquistare la mente e il cuore della gente», ma che è ancora lungi dall'aver conquistato il portafoglio delle classi dirigenti salvadoregne, troppo avide per finanziare la propria guerra, troppo avverse alla democrazia, sia pure soltanto di facciata, rappresentata da Duarte. Per questo il presidente, ha posto nelle loro mani il «business» degli aiuti. Per questo i militari sono tornati con abiti usati e vecchie dame in quei quartieri che nel momento del bisogno, avevano saputo soltanto «vigilare» per cementare a destra il proprio dissestato sistema di alleanze politiche. Per consolidare sulle macerie le basi di un nuovo progetto di conquista sociale in chiave «contrinsurgente». Ce la faranno?

A loro vantaggio c'è il nuovo flusso di aiuti che il dopo terremoto garantirà, e di cui si sono assicurati il monopolio. A loro svantaggio c'è tutto il resto. A cominciare dalla stessa natura dei protagonisti del nuovo piano. Il Ceral (Comitato Economico per l'America Latina) calcolava, nella sua relazione dell'85, che gran parte degli aiuti economici che il governo Usa consegna al Salvador (oltre un milione di dollari al giorno) venne usata dalla borghesia salvadoregna per investimenti speculativi, o addirittura per alimentare i propri conti in dollari nelle banche statunitensi. Che garanzia c'è che ora non farà altrettanto con gli aiuti del terremoto?

Massimo Cavallini

GRAN BRETAGNA-ARGENTINA Il governo inglese impone una zona ittica protetta intorno alle Malvine

Ora è «la guerra del pesce»

La Thatcher lancia una sfida ad Alfonsin

Il divieto di pesca, esteso a 150 miglia dalla costa, entrerà in vigore dal prossimo febbraio - La giustificazione del ministro degli Esteri Howe - Londra vede con sospetto l'accordo sovietico-argentino - In ballo un pescato pari a 210 milioni di sterline

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Con l'imposizione di una zona di esclusione marittimo-commerciale (oltre a quella «militare» già in vigore da quattro anni), attorno alle isole Falklands, il governo conservatore britannico ha deliberatamente accentuato il clima di tensione con l'Argentina lasciando perplessi molti osservatori che si domandano il perchè di un atto unilaterale tanto brusco e apparentemente avventato. Il divieto di pesca entro il limite delle 150 miglia dalle coste delle Falklands, a partire dal prossimo febbraio — scrive il *Financial times* — non servirà a preservare, di un solo pesce, le riserve ittiche locali data la comprovata incapacità della marina britannica di pattugliare e controllare adeguatamente le acque in questione. Ma, nel frattempo, lo straordinario annuncio di Londra ha prodotto un danno gravissimo alle speranze di un miglioramento delle relazioni diplomatiche con il regime democratico argentino di Alfonsin.

Cinque mesi fa, infatti, Buenos Aires aveva risposto favorevolmente all'invito ad intavolare una trattativa bilaterale circa la conservazione della fauna marina. Sembrava che questo potesse essere un primo segnale di disgelo fra i due paesi dopo la guerra dell'82. Invece, Londra sceglie ora di riaffermare in modo così perentorio e, come dice il governo argentino, «provocatorio» una sua «sovranità» che risolleva duramente il contenzioso tuttora irrisolto circa le Malvine. Ecco perchè il portavoce laburista per gli Esteri, onorevole Denis Healey, ha immediatamente denunciato la decisione del capo del Foreign Office, sir Geoffrey Howe, affermando che serve solo a far affondare ancor più la Gran Bretagna nella «palude» delle due isolette del sud Atlantico cristallizzando una costosa, sterile e controproducente dislocazione militare (la «fortezza Falklands») a cui sarebbe invece tempo di metterfine con un negoziato diretto basato sul realismo e il buon senso.

Howe è ieri tornato a giustificare la sua iniziativa sostenendo che la Gran Bretagna cerca «un accordo internazionale per la protezione della pesca nel sud Atlantico». Appunto. Per far questo è necessario arrivare ad un accordo con l'unico interlocutore interessato (l'Argentina) che però, in questo momento, viene ulteriormente alienato e offeso. La contraddizione è palese. Le argomentazioni di Howe appaiono molto discutibili. Londra si lamenta che l'Argentina abbia preso a «pattugliare aggressivamente» 200 miglia al largo delle coste della Patagonia (com'è suo diritto) e in prossimità delle acque territoriali delle Falklands. In secondo luogo, il governo britannico guarda con sospetto l'accordo russo-argentino per la pesca recentemente firmato anche se Scevardnadze stesso ha avuto modo di spiegare a Howe che l'Urss non ha alcuna intenzione di pregiudicare l'attuale assetto politico-giuridico che riguarda le Falklands. A questo proposito il ministro degli Esteri inglese ha affermato: «Alcune iniziative adottate dall'Argentina, quali l'aggressivo comportamento tenuto all'inizio dell'anno contro un peschereccio di Taiwan, la conclusione di accordi ittici con l'Unione Sovietica ed altri paesi, hanno reso per il momento impossibile imboccare una strada multilaterale».

Raul Alfonsin

Margaret Thatcher

Londra perciò si ritiene giustificata ad «andare avanti da sola». Ma cosa c'è in ballo? I banchi di pesca attorno alle due isole contese sono assai ricchi. Tre sono le specie particolarmente abbondanti: calamari, merluzzi e naselli. C'erano, nella zona, 250 pescherecci nel 1984 che l'anno scorso sono saliti a 600. Londra afferma che esiste un ipersfruttamento delle risorse ittiche. Nel 1985, si dice, il bottino è stato di 381 mila tonnellate per un valore di 210 milioni di sterline. Sono all'opera navi sovietiche, giapponesi, sud coreane, bulgare ecc. La Gran Bretagna vorrebbe da un lato frenare questo «arrembaggio» e, dall'altro, partecipare ai lucrosi proventi. Ma, si domandano gli esperti, ha i mezzi per mettere in atto il suo sorprendente *diktat*? E, se così fosse, a quali imprevedibili contraccolpi può dar luogo questa brusca impennata del Foreign Office? Il conflitto tuttora aperto sulla «sovranità» delle Falklands rischia adesso di trasformarsi in una «guerra del pesce» in alto mare agitando ancor più le acque attorno ad un delicato nodo strategico nell'Atlantico meridionale.

Antonio Bronda

A Buenos Aires scatta l'allarme: «È un'aggressione»

BUENOS AIRES — Per il governo argentino la decisione della Gran Bretagna di creare una zona ittica protetta di 150 miglia al largo dell'arcipelago delle Malvine è un atto «politicamente e giuridicamente inaccettabile» e con ogni probabilità «sarà causa di tensione e conflitti, con conseguenze ancora imprevedibili, che possono coinvolgere anche paesi terzi». La reazione molto dura di Buenos Aires è stata resa nota con un comunicato diramato mercoledì notte che portava la firma del presidente Alfonsin, del ministro degli Esteri Dante Caputo e del ministro degli Interni Antonio Troccoli. Ieri poi è stato un accavallarsi di dichiarazioni e indiscrezioni.

L'agenzia di stampa argentina «Diarios-Noticias» in mattinata affermava che il governo aveva deciso di porre in stato d'allerta le forze aeronavali. Parlando alla Camera dei deputati, il ministro degli Esteri Caputo buttava benzina sul fuoco definendo la decisione inglese «un'aggressione contro la repubblica argentina», «un atto di usurpazione del suo territorio e delle sue acque» che rientra — sempre secondo Caputo — «nella politica reiterata del Regno Unito di respingere ogni soluzione pacifica del conflitto» delle Malvine e di «mettere in pericolo la pace nell'Atlantico meridionale».

Il ministro degli Esteri non ha esitato a definire «grave» la situazione ed ha preannunciato una vasta offensiva diplomatica di Buenos Aires presso le Nazioni Unite, l'Organizzazione degli Stati americani e il Movimento dei non allineati nonché presso tutti i paesi tradizionalmente solidali con l'Argentina. Caputo infine ha affermato che il suo governo potrebbe addirittura invocare il Trattato interamericano di assistenza reciproca (Tiar) per far fronte «all'aggressione britannica».

A smorzare un po' i toni di Caputo è intervenuto nel pomeriggio il ministro della Difesa Horacio Jaunarena. Jaunarena ha smentito innanzitutto che il governo abbia mobilitato le truppe e decretato lo stato d'allarme. «Le uniche misure adottate — ha precisato — riguardano la sospensione dei congedi anticipati di un contingente di leva e la costituzione di un Consiglio di difesa, un organismo di consulenza, presieduto dal capo dello Stato, di cui fanno parte i ministri della Difesa e degli Esteri, i tre capi di stato maggiore e il capo di stato maggiore generale». A questo Consiglio di difesa, a quanto ha riferito Jaunarena, è affidato l'esame di eventuali misure da adottare in rapporto agli sviluppi della situazione. Anche per il ministro della Difesa la nuova crisi intervenuta tra Londra e Buenos Aires è grave, ma egli ha escluso il ricorso alla forza, anche nel caso di violazione delle acque territoriali ora comprese nella zona d'interdizione britannica, da parte di pescherecci stranieri.

FRANCIA Imbarazzate smentite governative alle rivelazioni di «Le Monde» su trattative con Damasco

L'accordo con la Siria isola Chirac

Nemmeno i giscardiani convinti dai dinieghi ufficiali su vendite d'armi e prestiti finanziari allo Stato arabo e sulla tregua con le Farl libanesi - Intanto grazie ai servizi segreti siriani preso un armeno che uccise l'addetto militare francese a Beirut

Nostro servizio

PARIGI — Alla scuola di Talleyrand, detto dai suoi avversari il «diavolo zoppo», i diplomatici francesi sanno che una notizia merita una smentita soltanto se è vera. E da giovedì le smentite ufficiali alle rivelazioni di «Le Monde», circa una tragua negoziata coi terroristi libanesi del «clan Abdallah» tramite i governi di Algeri e Damasco, si susseguono a un ritmo vertiginoso. Fin troppo.

Al tempo stesso, mentre le autorità siriane appaiono propense a confermare quelle rivelazioni e a parlare degli ottimi rapporti di collaborazione esistenti tra i «servizi» di Damasco e di Parigi, si dilata la spaccatura dalle sfere della coabitazione a quelle della maggioranza governativa dove «rien ne va plus» tra i giscardiani partigiani come Mitterrand di una piena solidarietà con Londra e contro la Siria, e i chirachiani che non negano i benefici derivanti dalla buona intesa tra la Francia e la Siria pur respingendo l'esistenza di qualsiasi compromesso.

Il poeta Eluard diceva «comprenda chi può». Ma, in fondo, non è poi tanto difficile capire e trovare il filo conduttore nell'imbrogliata matassa in cui si confondono le ire britanniche, le riserve comunitarie, gli interessi particolari della Francia, il gioco della Siria, le bombe dei terroristi e chi più ne ha più ne metta, poiché nel caso della crisi attuale si rischia sempre di dimenticare qualcuno o qualche cosa.

A smentire «Le Monde», per primo, era stato naturalmente il ministro degli Esteri in persona, Jean Bernard Raymond, che alla Camera, mercoledì sera, aveva detto «né compromesso coi terroristi, né vendita d'armi», senza negare tuttavia che vi fosse stato «da parte del ministero dell'Interno un certo numero di contatti». E ieri è arrivata la valanga di Matignon, cioè del portavoce personale di Chirac. S'è trattato di un triplice e secco «no» a tutte le rivelazioni di «Le Monde» sia sulla vendita d'armi alla Siria, sia su un prestito finanziario al governo di Damasco, sia ad un accordo con le Farl (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi) per una tregua da rispettare fino al mese di febbraio.

Jean Bernard Raymond, ministro degli Esteri, e Denis Baudouin, portavoce del primo ministro, che si mettono assieme per seppellire uno stesso giornale e le sue informazioni, dovrebbero tagliare corto a qualsiasi speculazione. E invece nessuno è parso convinto da queste smentite e i membri giscardiani del governo meno degli altri. Da una parte Charles Millon, l'uomo di Barre, ha chiesto che Chirac «affermi in modo chiaro e netto la sua solidarietà con l'Inghilterra nella misura in cui essa ha dimostrato di avere le prove delle responsabilità siriane in materia di terrorismo». Dall'altra Jacques Barrot, l'uomo di Lecanuet, ha attaccato il ministro dell'Interno Pasqua accusandolo di «rilasciare certificati di buona condotta ad una Siria che non li merita».

L'altro giorno insomma pensavamo che la fragile barca della coabitazione stesse per naufragare contro lo scoglio siriano. Oggi dobbiamo ammettere che anche la nave del governo corre lo stesso rischio e che già qualcuno si prepara, forse per drammatizzare un po' di più la situazione, a lanciare l'estremo «si salvi chi può».

Proprio ieri, comunque, si è saputo che grazie ai servizi segreti siriani era stato arrestato giorni fa nei pressi della capitale libanese uno dei presunti autori (si tratterebbe di un armeno membro della Sala, l'esercito segreto di liberazione dell'Armenia) dell'assassinio del colonnello Goutierre, l'addetto militare francese ucciso circa un mese fa con quattro colpi di pistola nei pressi della propria ambasciata a Beirut. Gli altri due membri del «commando» terrorista sarebbero stati «liquidati» dalle forze libanesi.

Come negare a questo punto, se si pensa a questo episodio e soprattutto alla lunga tregua di cui gode Parigi dopo le settimane di fuoco del mese di settembre, che la Siria non cooperi veramente ed efficacemente con la Francia in base ad accordi segreti ma comunque fruttuosi? Londra dirà quel che vuole. Mitterrand e i giscardiani anche. Quanto a «Le Monde», autore del «pasticciaccio» che ha costretto il governo a tante smentite, non sembra minimamente scosso nelle sue certezze e nella sua quasi proverbiale autorevolezza: in fondo «una smentita che non è proprio una smentita» equivale a una conferma.

Augusto Pancaldi

A Beirut i terroristi annunciano: colpiremo ancora Parigi e Roma

BEIRUT — Il Comitato di solidarietà con i prigionieri politici arabi e del Medio Oriente (Csppa) ha fatto sapere ieri, con un comunicato, di non sentirsi assolutamente impegnato da un eventuale accordo raggiunto tra il «clan Abdallah» e la Francia e ha rinnovato le minacce sia contro la Francia stessa che l'Italia. «Il clan Abdallah — si legge nel comunicato — non rappresenta affatto il Csppa... qualsiasi contatto o negoziato con la famiglia in questione non impegna dunque il Csppa. Non ci lasceremo manipolare o ingannare come in passato. Le nostre rivendicazioni sono precise e speriamo di vederle interamente soddisfatte». Segue l'elenco dei «militanti» di cui il Comitato chiede la liberazione, con Georges Ibrahim Abdallah (il presunto capo delle Frazioni armate rivoluzionarie libanesi — Farl — detenuto in Francia) in testa.

Il comunicato dei terroristi afferma poi che l'attentato contro l'ambasciata italiana a Beirut del 25 ottobre scorso, come «le operazioni che seguiranno non sono che i primi avvertimenti prima della grande esplosione all'interno dell'Italia... e tali esplosioni proseguiranno fino alla liberazione di Josephine Abdo Sarkis e Abdallah Mansuri».

La Abdo Sarkis e Mansuri sono stati condannati dal tribunale di Trieste a 15 e 16 anni di reclusione per aver preso parte ad alcune azioni terroristiche rivendicate dalle Farl. Il comunicato del Csppa intima infine alle organizzazioni umanitarie di «indagare rapidamente sullo stato di salute» dei combattenti detenuti nelle carceri italiane e francesi prima che le ritorsioni «prendano una piega ancor più violenta».

FILIPPINE

Ramos «equidistante» tra Aquino e Enrile

MANILA — Il capo di stato maggiore delle forze armate filippine generale Fidel Ramos ha dichiarato di essere «completamente equidistante» nella polemica in corso da mesi tra il presidente Corazon Aquino e il ministro della Difesa Juan Ponce Enrile. «So benissimo che il mio ruolo è cruciale — ha detto — ma sono ottimista sul futuro delle Filippine». Circa l'influenza esercitata da Enrile tra i militari, Ramos ha detto che questi «forse ne controlla una piccola parte» (ammissione già di per sé indicativa di una situazione anomala), ma ha aggiunto: «Il responsabile delle forze armate sono io, e non permetterò che esse interferiscano nella vita politica del paese».

Non è privo di significato che il capo delle forze armate abbia rilasciato quelle dichiarazioni in un'intervista al settimanale «Veritas», espressione della curia, che notoriamente sostiene la Aquino. Erano mesi che Ramos taceva, e qualcuno temeva una sua propensione favorevole a Enrile. L'intervista a «Veritas», che ricalca affermazioni fatte alcune giorni fa a un giornale americano, sembrerebbero in un certo senso tranquillizzare chi aveva espresso quei timori.

Brevi

Disordini in Surinam

PARAMARIBO — L'aeroporto di Paramaribo è stato chiuso al traffico l'altro giorno mentre circolavano voci su un possibile colpo di Stato. Nei giorni scorsi ci sarebbero stati violenti scontri tra esercito e guerriglieri comandati da Ronnie Brunswijk.

Nave Usa salva 63 profughi vietnamiti

BANGKOK — Una nave americana ha salvato 63 profughi dal Vietnam nel mar della Cina meridionale, portandoli a Bangkok, dove l'ambasciata americana si è impegnata a trasferirli in altri paesi. I profughi erano su una piccola imbarcazione che aveva innalzato il segnale di pericolo.

Autobomba a Berlino Ovest

BERLINO — Un'autobomba è saltata in aria ieri accanto al perimetro dell'aeroporto militare americano di Tempelhof, a Berlino Ovest. Il misterioso attentato non ha provocato feriti.

Richiamato addetto militare cileno in Usa

SANTIAGO — Il capo della missione militare cilena a Washington generale Roberto Guillard è stato richiamato a Santiago per «consultazioni». Lo riferisce una radio della Dc cilena, secondo cui il generale sarebbe stato ricevuto da Pinochet, in udienza privata.

Arrestato in Francia exleader dell'Eta

PARIGI — José Luis «Peyo» Ansola Larranaga, presunto exnumero tre dell'Eta, è stato arrestato ieri a Pau, nei Pirenei francesi.

Gorbaciov andrà in America Latina

WASHINGTON — Secondo rivelazioni di funzionari messicani a Washington, il segretario generale del Pcus, Mikhal Gorbaciov, visiterà per la prima volta il Messico e altri paesi latino-americani durante il prossimo anno. Il viaggio dovrebbe comprendere Argentina, Brasile, e forse Perù e Cuba.

PERÙ

Prorogato lo stato di emergenza

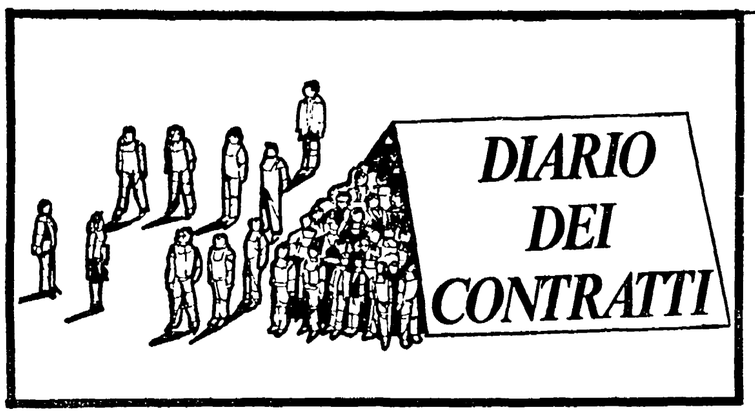
LIMA — Il governo peruviano del presidente Alan Garcia ha disposto la proroga di 60 giorni dello stato di emergenza proclamato il febbraio scorso a Lima. Le violenze registrate nella capitale e nel porto adiacente di Callao durante gli ultimi mesi, spiega un documento apparso sulla Gazzetta Ufficiale, obbliga le autorità ad estendere di altri due mesi lo stato di emergenza, in virtù del quale la polizia può eseguire perquisizioni nelle case private anche senza mandato, sono sospesi gli incontri pubblici, e sono sospese anche le libertà costituzionali.

TUNISIA

L'opposizione boicotta le elezioni

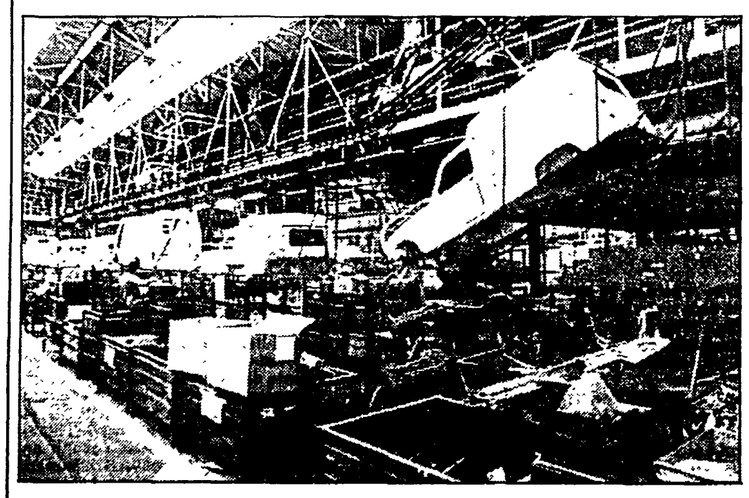
TUNISI — Il Partito di unità popolare (Pup), uno dei tre movimenti dell'opposizione legale in Tunisia, ha annunciato il ritiro dei propri candidati dalle elezioni legislative previste per domenica prossima.

Il «Pup» si unisce così, a tre giorni dalla consultazione elettorale, agli altri partiti e movimenti dell'opposizione tunisina nel boicottaggio di queste elezioni. Solo due liste indipendenti di 15 candidati restano quindi in lizza di fronte alle 23 liste del Partito socialista desturiano (Psd) al potere, che presenta 125 candidati per i 125 seggi a disposizione.



«Nell'era del robot il sindacato deve tornare in fabbrica»

Convegno internazionale al Cnel sulla contrattazione - Intervista a Jacques Moreau, presidente dell'associazione «Europe et Societé»



ROMA — Due previsioni: tra vent'anni tre quarti degli attuali prodotti non saranno più in vendita. Saranno sostituiti da altri «più sofisticati», più moderni. Non solo le macchine, ma anche i computer prodotti oggi non serviranno più. L'altra previsione ci dice che all'inizio del prossimo millennio due terzi degli «impieghi» attuali non esisteranno più. Ci saranno altre mansioni. Intanto però c'è l'oggi. C'è la Texaco che appalta a quattrocento ingegneri l'intero settore della ricerca. E questi quattrocento ingegneri chi sono? Non sono più lavoratori dipendenti, perché non ricevono un salario, non devono fare i conti con i ritmi e i tempi imposti dalla società. Però non sono certo «autonomi», perché sono ancora «economicamente dipendenti» dalla Texaco. O da altre aziende. E allora, chi rappresenta queste figure? E soprattutto chi rappresenterà le persone che svolgeranno i nuovi «impieghi» di cui si parlava prima? Chi discuterà con le imprese come organizzare la «nuova produzione» fra vent'anni? Ecco che s'arriva a parlare del sindacato, delle sue strategie, delle sue scelte contrattuali future. Lo sta facendo, in questi giorni a Roma, l'associazione «Europe ed Societé», in un convegno internazionale, ospite del Cnel. Studiosi, professori, sindacalisti, dirigenti delle associazioni professionali discutono di quali dovranno essere le relazioni sindacali nei prossimi anni. Il convegno arriva però nel pieno della stagione contrattuale italiana. Tentare dei paragoni è suggestivo: le rivendicazioni dei sindacati sono anticipatrici in qualche modo delle prospettive che voi indicate per la contrattazione. La domanda è rivolta a Jacques Moreau, presidente dell'associazione. Ma è una domanda alla quale non risponde: *«La nostra organizzazione raggruppa rappresentanti del sindacato, delle imprese, delle associazioni datoriali. Il nostro obiettivo è quello di arrivare a far discutere questi che sono i protagonisti dello sviluppo economico. Farli confrontare su delle proposte concrete. Noi avvertiamo il rischio che se le "parti" non s'incontrano i grossi problemi che abbiamo di fronte si aggraveranno. Noi, puntiamo a delimitare i "punti" sui quali poi le parti potranno confrontarsi».*

Dunque, Jacques Moreau non dà giudizi. Bisogna restare, insomma, sulle generali. Che ne pensa, allora, della rappresentatività del sindacato?

«Sicuramente le organizzazioni sindacali stanno attraversando un momento di crisi. Perché? Dipende dall'estrema mobilità che oggi mostra il mondo del lavoro. Mobilità che si è portata appresso una modifica dei rapporti contrattuali, oggi profondamente diversa rispetto solo a dieci anni fa. I rapporti contrattuali si sono evoluti e hanno messo in discussione certezze, punti fermi, sui quali il sindacato aveva costruito le sue fortune».

Quali sono queste certezze?

«Penso alle qualifiche, alle garanzie che esistevano dentro le imprese contro la possibilità di lavoro flessibile, penso agli orari. La debolezza del sindacato dipende anche dall'estrema frammentazione del mercato del lavoro, fenomeno nuovo e recente. A tutto ciò si aggiunga che la crisi economica, l'enorme numero di disoccupati che premono per trovare un lavoro, molto spesso ha fatto accettare al sindacato il punto di vista delle imprese, sulla produttività per esempio. E anche questo, in qualche modo l'ha delegittimato davanti ai lavoratori».

E secondo lei quale dovrebbe essere per il sindacato la via d'uscita?

«I sindacati per ritrovare se stessi devono tornare a privilegiare il livello contrattuale d'impresa. Lì è la loro forza e la sapranno riconquistare solo se saranno in grado di contrattare, di strappare accordi nelle aziende».

Dunque, pensa che l'evoluzione della contrattazione escluda le vertenze di settore o di categoria?

«Credo che questo livello di contrattazione non sia un vantaggio per il sindacato. Sicuramente le modificazioni che si sono introdotte nel mondo produttivo non possono essere rappresentante in un contratto di settore. C'è il rischio per il sindacato di "rendere perenni" forme di lavoro e di organizzazione produttiva che invece sono in continuo movimento. C'è il rischio di omogeneizzare quello che invece l'innovazione, le tecnologie hanno modificato profondamente, hanno reso molto diverso l'uno dall'altro. Torno a insistere: queste diversità invece possono essere colte a livello d'impresa. È lì che il sindacato deve ricostruire la sua capacità di rappresentanza dell'interesse dei lavoratori, è lì che deve ricostruire la sua forza».

E come valuta la politica della «concertazione» col governo?

«Posso parlare dell'esperienza che conosco meglio, quella francese. In questi ultimi tempi il sindacato è riuscito a limitare alcune misure che invece sarebbero state prese unilateralmente dal governo. Ecco, credo che trattative centrali possano avere il compito di evitare le decisioni arbitrarie».

Un'ultima cosa: la riduzione d'orario. È un'idea giusta?

«Non credo che abbia senso una riduzione generalizzata. Una riduzione, con risultati occupazionali, è possibile solo in alcune certe situazioni. Dunque ritorna il discorso di prima: la riduzione è possibile contrattarla solo a livello d'impresa».

Stefano Bocconetti

Delusione dopo il lungo incontro a palazzo Chigi su contratti e finanziaria

«Verso lo sciopero nazionale»

Il sindacato denuncia: governo senza risposte

Affiorata e subito rientrata un'ipotesi di modifica delle cosiddette «fasce sociali»: solo una «simulazione» l'abbattimento del 10% - Verifica tecnica oggi - L'alt di Goria

Gianni De Michelis

Giorgio Benvenuto

Antonio Amato

ROMA — A rapidi passi verso lo sciopero. Il lungo incontro (più di 4 ore) con il governo ha deluso il sindacato. All'uscita da palazzo Chigi, quando mancava poco alla mezzanotte, Bruno Trentin ha letto un secco comunicato unitario: «La riunione ha avuto un esito insoddisfacente. Qualora non intervenissero mutamenti sostanziali, le tre segreterie proporranno mercoledì agli esecutivi Cgil, Cisl e Uil una decisione di sciopero nazionale». L'ultima possibilità di evitare il ricorso alla mobilitazione è affidata a una serie di incontri in sede tecnica che cominceranno oggi al ministero del Lavoro. Ma neppure Gianni De Michelis sembra crederci più di tanto: «Faremo i conti — ha detto il ministro — sulla proposta sindacale di correggere le fasce sociali a favore dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Le nostre stime, però, già dicono che è una proposta molto costosa e, al momento, non compatibile con il bilancio dello Stato». Tutto qui, come a dire, è giusto, ma non si può.

Lo stesso ministro del Lavoro sembrava aprire uno spiraglio. Il confronto con il sindacato, infatti, era cominciato proprio dalla spinosa questione delle fasce sociali: chi non ci rientra deve pagarsi i ticket, rinunciare a mandare i propri figli all'asilo nido, perdere gli assegni familiari, non avere diritto alla casa, per citare solo alcuni esempi. E i lavoratori, che dichiarano al fisco fino all'ultima lire del loro reddito, non ci rientrano che in minima parte. E sempre più spesso vedono riservare le stesse prestazioni sociali ad altre categorie che evadono o erodono il fisco. Di qui la proposta di un abbattimento convenzionale del 40% del reddito dichiarato. «Costa 5.000 miliardi, niente da fare», ha sostenuto De Michelis. E poi ha fatto una simulazione: un abbattimento convenzionale del 10% costerebbe 1.000 miliardi. Ma appena ha sostituito il termine «simulazione» con quello di «disponibilità» è insorto il ministro del Tesoro, Giovanni Goria: «Allora bisogna fare una verifica collegiale del governo». Da questo momento in poi i ministri hanno fatto orecchie da mercanti a ogni obiezione sia sulle cifre («quelle del governo non hanno senso») sia sul merito di una operazione di equità.

Nemmeno una risposta, poi, sul fisco. Il sindacato ha chiesto la restituzione del drenaggio fiscale. «È di competenza di Visentini», è stato obiettato. E il ministro delle Finanze è disponibile per un incontro solo dopo la conclusione del dibattito al Senato sul decreto per la tassazione dei rendimenti dei Bot. Quanto agli intervenuti per il Mezzogiorno, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato si è pronunciato per uno stanziamento di 2.100 miliardi a favore del promesso piano straordinario di occupazione giovanile ma aggiungendo ben poco sugli strumenti che rendano concreti questo e gli altri interventi a sostegno degli investimenti. E per finire il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, ha offerto la misera cifra di 60mila lire in tre anni per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici.

Insomma, le aperture dell'altro giorno di Amato e De Michelis si sono rivelate un bluff. C'è chi giura che è l'effetto di un'altra trattativa, svoltasi precedentemente direttamente tra la Dc e il Psi: se Goria ha il via libera alle nomine bancarie, Amato avrà il «pacchetto» di disponibilità che serve a fermare uno sciopero a conclusione della presidenza Craxi.

Vero o falso che sia, il sindacato questo gioco delle tre carte l'ha mandato per aria. «Queste sono le nostre proposte, il governo deve dire se è dentro o se è fuori, sapendo che noi abbiamo già il mandato per la lotta», aveva avvertito Pizzinato al suo arrivo a palazzo Chigi alle 19. Verso la mezzanotte le dichiarazioni coerenti di Trentin, Marini, Benvenuto, Pizzinato, Del Turco e di tutti gli altri: stando così le cose, si va allo sciopero.

Pasquale Cascella

Il sindacato ha deciso così «Risultati o mobilitazione»

Secca alternativa per l'incontro con il governo - Tra ritardi e polemiche la riunione degli esecutivi Cgil, Cisl e Uil - La relazione di Trentin - Mercoledì la verifica

ROMA — Un primo rinvio, un secondo, un altro ancora. «A che serve parlare adesso — è l'interrogativo che si diffonde nell'attesa — quando stasera, nell'incontro dei big con il governo, tutto può cambiare ?». Con due ore di ritardo la riunione degli esecutivi Cgil, Cisl e Uil comincia. Fino alla fine si è cercato il massimo di convergenza tra le segreterie confederali. E, in un certo senso, un prezzo dovuto alla scomoda eredità della spaccatura del 14 febbraio '84 sulla scala mobile. Appunto, da allora gli organismi esecutivi dei tre sindacati non si sono più riuniti. E, con l'aria che tira, è difficile definire questo appuntamento la «prima volta» di una «nuova fase».

È lo stesso Bruno Trentin, incaricato della relazione, a confermarlo: rifiuta la mistificazione, non vende una unità che è ancora tutta da costruire «con un lungo cammino di recupero di una comune affidabilità». Eppure proprio questa accorata confessione dà valore alla riunione. Inutile? È vero, in questa fase «sono comunque le organizzazioni ad avere l'ultima parola». Ma almeno potranno pronunciarla «sulla base di un dibattito vero, non prefabbricato». Lo stesso Trentin presenta la sua relazione come «un contributo a titolo personale, inteso soltanto a favorire l'individuazione di orientamento e di decisioni comuni». Avrebbe potuto non dirlo. Ma ha voluto offrire un esempio di correttezza.

In effetti, qui — tra gli oltre 150 componenti i tre esecutivi confederali — un dissenso esplode subito. Alessandrini, segretario della Cgil, detta una dichiarazione che si può sintetizzare così: «Poche chiacchiere, andiamo allo sciopero generale». E quasi come un gioco delle parti, subito qualche dirigente della Uil mostra scandalo e grida alla strumentalizzazione. Trentin non sa ciò che sta avvenendo nei crocicchi di corridoio ma ci azzecca ugualmente: non si limita soltanto a indicare una nuova riunione degli esecutivi (mercoledì prossimo) per valutare gli sviluppi del confronto con il governo ed «assicurare la partecipazione, la mobilitazione e la pressione sindacale che verrà giudicata necessaria»; dice anche che è dannosa una polemica sulle forme che «portasse puramente e semplicemente a cancellare con la forma anche la sostanza».

E quale sostanza! Intanto per l'interelazione con la partita dei rinnovi contrattuali. Una partita segnata da un arretramento di quelle posizioni padronali nostangiche della centralizzazione e dello scontro frontale, ma anche da una riluttanza alquanto diffusa tra le controparti a ridefinire i contenuti della contrattazione integrativa su questioni essenziali quali i diritti d'informazione, i regimi di orario, l'inquadramento e, più in generale, il governo della flessibilità e delle condizioni di lavoro. E anche il governo, controparte del pubblico impiego, quando lascia spazio per aumenti lordi fra le 15 e le 30 mila mensili, a fronte di un aumento del 42% per alcune categorie dirigenti e si abbadona alle ambiguità come sulla revisione della scala mobile per i medici, contribuisce a sconvolgere ogni logica contrattuale.

Ma la responsabilità dell'esecutivo è anche però diretta, per quel groviglio politico che circonda i rinnovi.

A Trentin bastano poche cifre: su più di 8 milioni di famiglie di lavoratori dipendenti solo il 7,1% ha diritto a tutti gli assegni familiari, il 24,4% perde solo l'assegno per il primo figlio e il 68,5% perde il diritto a tutto; ancora, su 18.632 famiglie solo l'11,3% ha diritto all'esenzione dei ticket. Nel caso dei lavoratori si finisce col pagare tre volte: fino all'ultima lira di fisco, con la tassa sull'inflazione formata dal fiscal drag (che l'anno prossimo tagliarà dello 0,5% il reddito netto) e, infine, con il taglio delle prestazioni sociali.

Ecco le priorità sindacali. Emergono dalla realtà cruda. Costituiscono nel loro insieme una rivendicazione di equità e di giustizia che dà valore e spessore alla riaffermata centralità dell'impegno per l'occupazione: dagli strumenti che debbono rendere concreto il piano straordinario per i giovani del Sud alla legge per la Calabria, con nel mezzo quel sostegno ai lavoratori stagionali e precari che tanto può contribuire a far emergere l'economia sommersa.

Inutile questa analisi? Parla franco Marini, mette l'accento su quegli obiettivi immediati e a tanta «razionalità» fa corrispondere l'impegno di lotta. «Mi auguro — dice il leader della Cisl — che l'incontro che avremo fra poche ore con il governo porti a soluzioni soddisfacenti. Ma se così non dovesse essere l'unica risposta è quella di una lotta generale». Diverso è l'approccio di Benvenuto: «Abbiamo già colto, nell'incontro informale con Amato e De Michelis, delle aperture». Ma anche il segretario generale della Uil pare giungere alle stesse conclusioni: «Se quelle aperture non saranno confermate, è evidente che c'è un veto politico e quindi si determinerebbe la necessità di rimuoverlo con il ricorso a un'ampia mobilitazione». Insomma, per il governo «è l'ultima occasione — lo sottolinea Edoardo Guarino, della Cgil — per dimostrare un'inversione netta. Altrimenti la lotta generalizzata sarà inevitabile. La forma è un problema secondario, quello primario è un atto politico».

Non resta che andare a palazzo Chigi. Con un mandato alla delegazione di decidere subito nel caso di urgenza, le lotte. Finalmente, a carte scoperte.

p. c.

Commercio, partita ieri la trattativa fra le parti

ROMA — Prime battute per il rinnovo contrattuale dei lavoratori del settore commercio e turismo. Ieri si è tenuto il primo incontro tra le segreterie nazionali Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil e la Confcommercio per uno scambio di valutazioni sull'avvio delle trattative e l'illustrazione delle proposte di rinnovo del contratto. La Confcommercio ha confermato la scelta di innovazione delle relazioni sindacali, la disponibilità ad una trattativa finalizzata ad una ricerca di soluzioni autonome del settore. I sindacati, da parte loro, hanno sottolineato la volontà di pervenire ad un contratto di tipo nuovo capace di allargare la rappresentatività della sfera di competenza anche attraverso la creazione di strumenti contrattuali finalizzati alla riforma del commercio al governo del mercato del lavoro, alla tutela sindacale dei lavoratori delle imprese minori, all'adeguamento delle procedure di conciliazione e al riconoscimento della professionalità.

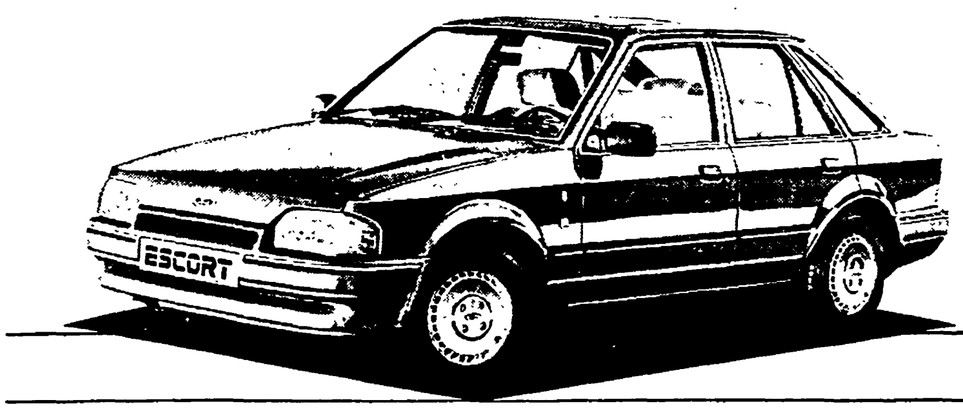
Nei treni scioperi dei macchinisti autonomi

ROMA — Il sindacato autonomo dei ferrovieri Fisafs ha proclamato una serie di scioperi articolari del personale di macchina tra il 13 e il 16 novembre prossimi e uno sciopero nazionale dei capi deposito dalle ore 21 del 16 alle 21 del 17 novembre. Lo annuncia una nota dello stesso sindacato, la quale aggiunge che il personale di macchina si asterrà dal lavoro dalle 21 del 13 alle 21 del 14 novembre nei compartimenti di Palermo, Napoli, Reggio Calabria, Bari, Cagliari; dalle 21 del 14 alle 21 del 15 novembre nei compartimenti di Torino, Milano, Venezia, Verona, Trieste; dalle 21 del 15 alle 21 del 16 nei compartimenti di Firenze, Genova, Bologna, Ancona, Roma. L'agitazione è stata decisa, spiega la nota, per protestare contro «l'esclusione del personale di macchina dal provvedimento di riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore settimanali, che riguarda in vece il restante personale ferroviario»; contro «la mancata definizione dei programmi per i controlli tecnici ai locomotori»; e per sollecitare «la risoluzione di numerosi problemi economici e normativi».

Nel settore cemento giornata di lotta in novembre

ROMA — Lo stato della vertenza contrattuale del settore cemento, laterizi e manufatti e lapidei è stato esaminato nel corso di una riunione delle commissioni nazionali di settore della Fillea, Filca e Feneal. I tre settori hanno proclamato fra l'altro uno sciopero per il 6 novembre. Il comunicato emesso al termine della riunione afferma fra l'altro che il comparto è arrivato «al completamento della fase di ristrutturazione e riorganizzazione, e ha riacquistato competitività». C'è quindi lo spazio per arrivare al contratto ed è strumentale — sono ancora parole della nota sindacale — sia la pretesa degli imprenditori di trincerarsi dietro il problema del costo del lavoro, sia il tentativo di tentare una sorta di scambio tra Finanziaria '87 e contratti. Da queste e altre valutazioni nasce la decisione di lotta del 6 novembre.

8.000.000 SENZA INTERESSI PER LA NUOVA ESCORT



Dai Concessionari Ford ci sono tutte le offerte su misura che volete... ma volate.
Prendete bene la mira. Il finanziamento centrato su Escort è di 8.000.000 senza interessi per un anno rimborsabili in 12 rate mensili. In alternativa, finanziamenti da 24 a 48 mesi al tasso fisso del 10.4% annuo con il risparmio del 35% sugli interessi Ford Credit. Un esempio: basta solo IVA e messa su strada ed Escort è subito vostra con 48 facili rate a partire da 269.000 lire al mese. Avete colto nel segno?

Da lire 11.119.000 IVA inclusa

LANCIATEVI
FINO AL 3 NOVEMBRE

Anche su Escort l'esclusiva Ford "Riparazioni Garantite a Vita": tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 fun anno di garanzia estensibile a tre con "La Lunga Protezione" e sei anni di garanzia contro la corrosione perforante) e assistite in oltre 1.000 punti di servizio.
Finanziamenti Ford Credit e cessioni in Leasing

QUESTO E' IL MOMENTO DAI CONCESSIONARI FORD Ford

Giappone riduce al 3% il tasso di sconto

ROMA — Il Giappone ridurrà il proprio tasso di sconto. Secondo fonti dell'istituto di emissione, la decisione verrà annunciata oggi. Il tasso sarà portato dal 3,5% al 3%, il valore più basso del dopoguerra. La notizia, circolata già in mattinata alla Borsa di Tokio, ha prodotto un autentica euforia tra gli operatori finanziari: il listino azionario ha toccato nuovi record. Subito si è iniziato a capitalizzare le possibili conseguenze della decisione che, allargando il credito interno, dovrebbero dare fiato a tutto il sistema economico.

Il governatore della Banca centrale giapponese, Satoshi Sumita, ancora qualche giorno fa aveva escluso la possibilità di una riduzione del tasso base. Nonostante da mesi gli americani chiedano con insistenza a Germania e Giappone di dare un colpo di acceleratore al loro sviluppo interno per trainare anche quello del resto del mondo, finora erano prevalse le preoccupazioni di governo di un ciclo già giudicato sufficientemente espansivo e quindi esposto ai temutissimi soprassalti inflazionistici. Un'ulteriore pesante intervento del ministro del Tesoro americano Baker sembra però aver disperso le ultime resistenze delle autorità monetarie nipponiche.

Si tratta di vedere ora se l'esempio del Giappone sarà seguito anche dalla Germania. Ieri gli ambienti governativi e finanziari tedeschi escludevano categoricamente qualsiasi decisione prima del prossimo febbraio. Si ricorda che il governatore centrale Pohel e il ministro delle Finanze Stoltenberg hanno più volte ribadito che l'economia tedesca sta crescendo ad un ritmo più che ragionevole e che la crescita degli aggregati monetari non consente un intervento sui tassi di interesse nella direzione sollecitata dagli Stati Uniti.

I mercati dei cambi hanno vissuto ieri una giornata di incertezza anche in attesa della pubblicazione dei dati sulla bilancia commerciale americana. Questi sono stati dati in serata e sono meno negativi di quanto ci si attendesse. Il deficit nel mese si è ridotto a 12,56 miliardi di dollari. Conosciute queste cifre i mercati hanno reagito con un immediato rialzo del dollaro: a New York in serata la valuta americana era quotata 1406 lire contro le 1395,475 della media fissata in mattinata in Italia.

Il risultato della bilancia commerciale di settembre, pur essendo migliore delle attese, non è tuttavia tale da modificare sensibilmente il trend in atto. Nei primi nove mesi dell'anno sulla base di dati non rivisti il deficit ha raggiunto i 127,84 milioni di dollari contro i 106,01 dello stesso periodo del 1985. Alla fine dell'anno il disavanzo dovrebbe attestarsi sul 170,50 miliardi di dollari. Si capisce quindi perché la richiesta ai principali partner di adottare una politica più espansiva si sia fatta così pressante negli ultimi mesi.

Accordo tra Gardini e Cuccia dopo lo scontro sulla Fondiaria

Non è ancora ufficiale, ma si profila un'intesa che riguadagnerebbe Mediobanca alla nuova gestione finanziaria della Montedison - Intanto l'Agricola si ricapitalizza e prepara l'accoglienza a De Benedetti - Il ruolo della Sige

MILANO — La battaglia è finita. Dopo il grande sconquasso estivo Enrico Cuccia ha ripreso a tessere le fila dell'intesa e dell'accomodamento. Nuovi equilibri si sono determinati nella mappa del potere economico del paese, ma la strada per una loro definitiva sistemazione continua a passare per quell'ufficio discreto, al primo piano del palazzotto signorile di via Filodrammatici, proprio sul retro della Scala.

Lì da qualche giorno si presenta Raul Gardini, presidente del gruppo Ferruzzi e nuovo padrone della Montedison (di cui come è noto controlla il 22%). Obiettivo degli incontri, ritrovare un accordo tra Mediobanca e Montedison, e quindi riportare la pace sul terreno tormentato della Fondiaria. E l'accordo è ormai alle viste. Tra «il Romagnolo» e il «Grande Vecchio» c'è ormai, se le nostre informazioni sono esatte, un'intesa di massima. Non manca dunque che la sistemazione di dettagli.

Cuccia e Gardini, nel loro faccia a faccia, una volta confermata l'intenzione di non toccare la strategia di fondo della compagnia fiorentina e di continuare ad assicurare al suo *management* piena autonomia di gestione, discutono sulle forme attraverso le quali concretizzare questo impegno. La Montedison, come si sa, possiede ormai attraverso la Meta il 37,5% del capitale *della compagnia*. Mediobanca il 15. Altri azionisti quote minori. Come garantire i soci di minoranza dallo strapotere della Montedison? Una volta verificata l'esistenza di un'intesa su questo punto, il meccanismo lo si può trovare.

Ma già che c'è Gardini discute con l'anziano finanziere *anche della definitiva sistemazione* dell'azionariato di controllo della Montedison, dimostrando in questo sforzo, suggeriscono i suoi più stretti collaboratori, tutte le sue rinomate capacità di mediatore e di *manager*. Il progetto è quello di dar vita a una finanziaria che raccolga le partecipazioni nella Montedison di Gardini (22%), Varasi (circa il 10%), Inghirami e Maltauro (circa il 4% insieme). Non è escluso che Gardini chieda proprio al suo interlocutore di apportare nella società anche le azioni Montedison in possesso di Mediobanca (pari al 6,05%). In tal caso Gardini conserverebbe sempre la maggioranza assoluta nella società e quindi il controllo pieno della Montedison, arricchendo però la compagine di comando di un socio grande e potente, con capacità finanziarie ben maggiori di quelle degli esauriti *partners*. Sarebbe veramente un capolavoro, quello di riuscire a riportare Cuccia in prima fila nell'impegno nella Montedison dopo il conflitto con Schimberni.

Raul Gardini

Per parte sua Gardini pensa a rafforzare la propria finanziaria, l'Agricola, per metterla in condizione di far fronte a un impegno tanto rilevante. Proprio ieri la società ha annunciato la convocazione di un'assemblea straordinaria degli azionisti per il 16 dicembre, per varare un nuovo aumento di capitale da 217,5 a 550,6 miliardi. L'operazione a conti fatti porterà nelle casse dell'Agricola altri 569 miliardi, che vanno ad aggiungersi agli oltre 1.500 raccolti dal gruppo nel corso dell'anno. L'aumento di capitale, dice la Agricola, è espressamente finalizzato al finanziamento dell'impegno assunto nella Montedison. «È convinzione di Agricola — si legge in un comunicato — che Montedison possa crescere nei settori primari, e che *non* debba essere in alcun modo limitata dalla capacità di investire dell'azionista di maggioranza relativa». Il quale al contrario «vuole essere un punto di riferimento valido per la società e per il management».

L'aumento di capitale sarà garantito da un consorzio guidato dalla Sige, il braccio finanziario dell'Imi che ha già appoggiato Gardini nella scalata alla Montedison, e dalla Banca Nazionale del Lavoro. Le condizioni dell'aumento di capitale sembrano a un primo esame assai vantaggiose per i vecchi azionisti Agricola, i quali in pratica potranno sottoscrivere le nuove azioni con uno «sconto» di circa il 36% sul nuovo livello di parità teorica.

L'assemblea del 16 dicembre, con ogni probabilità, segnerà anche l'ingresso di Carlo De Benedetti nel consiglio di amministrazione della finanziaria di Ravenna, a sigillo del nuovo patto di alleanza tra i due finanzieri. De Benedetti cumulerà così un altro incarico, dopo quelli di presidente della Olivetti, della Buitoni e della Sabaudia, di vicepresidente della Cir e della Cofide e di consigliere della Smi Oltre che, dall'altra sera, di presidente della Cerus, la finanziaria che rappresenta i suoi interessi in Francia.

Dario Venegoni

Prodi sull'Alfa: rispetteremo i tempi

Il presidente dell'Iri sulla scelta tra Fiat e Ford: «Siamo di fronte a due offerte serie, che garantiscono pienamente il futuro dell'Alfa Romeo» - Entro oggi la casa torinese dovrebbe perfezionare la sua proposta

«La nostra risposta sulla privatizzazione dell'Alfa Romeo verrà data entro il 7 novembre»: con questa dichiarazione rilasciata ieri al Tg1 il presidente dell'Iri Romano Prodi ha *sgombrato* nettamente il campo da ogni ipotesi di rinvio sulla vicenda Fiat-Alfa-Ford, dopo che questa ipotesi era stata affacciata dal ministro delle Partecipazioni statali Darida. Prodi ha anche affermato, riferendosi alle proposte Fiat e Ford, che *«siamo di fronte a due offerte serie, che garantiscono pienamente il futuro dell'Alfa Romeo»*.

Le parole del presidente dell'Iri sembrano confermare la possibilità concreta che i tecnici impegnati nella valutazione delle due offerte concludano in tempo il loro non semplice lavoro, assistito da due consulenti di società specializzate americane. In particolare, troverebbe conferma l'ipotesi che da parte della Fiat possa essere perfezionata entro oggi la determinazione del prezzo secondo il quale la casa torinese acquisterebbe il 51% delle azioni Alfa. Se così fosse le commissioni di valutazione tecnica proseguirebbero il lavoro nel week-end e potrebbero consegnare i risultati della loro analisi lunedì; *consentendo così all'Iri* e alla Finmeccanica di formulare una scelta definitiva entro venerdì 7. Va ricordato che la stessa Ford l'altro ieri aveva dichiarato di non aver ricevuto alcuna richiesta di rinvio.

Romano Prodi

Che questi possano essere i tempi per la formulazione del parere da parte dell'Iri è confermato indirettamente dalla fissazione per la metà della prossima settimana delle riunioni con i rappresentanti dei sindacati previste dai meccanismi di consultazione del protocollo sul*le relazioni industriali nell'Iri*.

Nel corso dell'intervista al Tg1 Prodi si è anche riferito in termini più generali al tema delle «dismissioni», orrendo neologismo che indica il processo di privatizzazione di comparti dell'industria pubblica. Per il presidente dell'Iri questo processo *«rientra in una strategia più ampia nella quale trova spazio anche un maggiore impegno per il Mezzogiorno»*.

Scatta la contingenza Dal 1° novembre aumentano le pensioni

Dal 1° novembre i pensionati potranno godere di un piccolo incremento degli emolumenti dovuto allo scatto della scala mobile semestrale. La rivalutazione interesserà circa 13 milioni di persone. Gli aumenti saranno articolati in fasce: 2,6%, per le pensioni fino a 771.600 lire mensili; 2,3% sulle ulteriori 385 800 lire; 1,9% sulle fasce eccedenti 1.547.400 lire. Per effetto della contingenza cambiano anche i minimi. *Lavoratori dipendenti* con meno di 781 contributi settimanali: 395.850 lire; con più di 780 contributi settimanali: 421.450 lire. *Lavoratori autonomi*: vecchiaia, anzianità, superstiti, invalidità con raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia: 347.150 lire. Invalidità senza raggiungimento dell'età pensionabile: 291.500 lire. *Pensioni sociali*: 233.450 lire.

Bot e «lira pesante» Litigano dc e Visentini dissensi dei liberali

ROMA — È cominciata con un vivace scambio polemico tra la Dc e Visentini la discussione sulla tassazione dei titoli di Stato ieri alla commissione finanze del Senato. «Abbiamo avuto il coraggio di fare una cosa ovvia — ha spiegato il ministro delle Finanze — il nostro merito è stato quello di farlo nel momento giusto. Il decreto non è inutile». Gli ha replicato Enzo Barlanda, dc: «La decisione è una vera e propria sberla nei confronti dei risparmiatori. Comunque, è una decisione che modifica totalmente il rapporto che si era instaurato su questo terreno fra Stato e cittadini. La tassazione è stata adottata dopo dichiarazioni del governo di tutt'altro significato». A questo punto è stato Visentini ad insorgere e a pretendere che a rispondere al senatore dc venga chiamato il ministro (dc) del Tesoro, Goria. Nella seduta di ieri, sul decreto, si sono espressi comunisti, indipendenti di sinistra, missini e liberali. Hanno taciuto gli altri partiti del governo (Dc e Pli esclusi). I liberali hanno annunciato l'astensione (sull'articolo che regola i rendimenti). I comunisti — con Sergio Pollastrelli — hanno annunciato che ripresenteranno le richieste di modifica già avanzate alla Camera.

Nella stessa riunione di ieri, la commissione Finanze ha ripreso la discussione sulla cosiddetta «lira nuova». Il liberale Fiocchi ha definito la decisione «inutile e immatura» (il Pli voterà «no»). Anche comunisti e indipendenti di sinistra si oppongono al disegno di legge.

Brevi

Asap: Fantoni nuovo presidente

ROMA — Il consiglio generale dell'Asap (l'associazione che raggruppa le aziende dell'Eni) ha nominato ieri presidente Guido Fantoni. Il suo vice sarà Modestino Fusco, che ha già ricoperto l'incarico di direttore generale dell'associazione (incarico che manterrà).

Modalità per l'autotassazione d'acconto

ROMA — Il ministero delle Finanze ha diffuso ieri le modalità per l'autotassazione d'acconto, che dovrà essere computata nel prossimo mese di novembre. Ci saranno due novità: l'alleggerimento delle aliquote Irpef (l'imposta sul reddito delle persone fisiche) e l'inglobamento nell'aliquota Ilor (imposta locale sui redditi) della vecchia addizionale dell'otto per cento (ora scomparsa).

Erbamont: più 12 per cento di utili

MILANO — La Erbamont N.V. (holding della Montedison che raggruppa tutte le attività farmaceutiche del gruppo) ha annunciato i risultati dei primi nove mesi dell'86: l'utile netto è stato di 70,9 miliardi di lire, quasi il dodici per cento superiore agli utili acquisiti nei primi nove mesi dell'anno scorso. I ricavi delle vendite sono ammontati nell'86 a 883,9 miliardi, con una riduzione del 7 per cento (dovuta, dice la Erbamont, al cambio sfavorevole).

Intesa alla Cucirini Cantoni

ROMA — Evitati i mille licenziamenti alla Cucirini Cantoni. Sindacati e azienda, dopo 9 mesi di trattative, hanno raggiunto un accordo al ministero dell'Industria. Nell'intesa c'è scritto che la Cantoni non ricorrerà ai licenziamenti, ma usufruirà ancora della cassa integrazione (che comunque non sarà a zero ore: riguarderà per 3 anni 732 lavoratori, che lavoreranno 30 ore alla settimana invece di 40). Altri 80 addetti andranno «in mobilità», e 160 saranno trasferiti in un'altra azienda. Infine è stato concordato il ricorso al prepensionamento.

«Alluminio senza futuro» Ieri sciopero a Marghera

ROMA — «I ritardi e la mancata applicazione degli accordi stanno portando ad una situazione di degrado l'intero comparto»: con questa parola d'ordine, circa tremila lavoratori del comparto alluminio del veneziano (Porto Marghera, Fusina e Marcon) hanno scioperato ieri per 4 ore. Un corteo si è snodato per le vie di Mestre. La manifestazione si è conclusa in un cinema cittadino dove si è tenuta una assemblea aperta cui hanno partecipato esponenti delle forze politiche, delle amministrazioni locali e della Regione. «Gli impegni del governo garantiti da ministri delle Partecipazioni statali e del Lavoro sui finanziamenti al settore per investimenti e prepensionamenti, riconfermati dallo stesso Cipi con una delibera nell'agosto del 1985 — hanno sottolineato gli esponenti sindacali spiegando le ragioni dello sciopero — non solo non sono stati mantenuti, ma nella nuova legge Finanziaria si prevedono fondi di dotazione insufficienti che rimettono in discussione gli accordi dell'alluminio».

Il polo dell'alluminio è uno delle strutture produttive che maggiormente hanno caratterizzato l'area di Porto Marghera. Da anni, però, sta subendo un progressivo e drastico ridimensionando che ne sta mettendo in forse la stessa sopravvivenza. La crisi più emblematica è quella dello stabilimento di Marghera dell'Alluminio Italia (fa capo all'Efim attraverso la Mcs). Venne chiuso circa 4 anni fa con la promessa della costruzione di un impianto sostitutivo. Da quel giorno, più di 500 lavoratori sono in cassa integrazione ma di nuovi investimenti non si è vista neppure l'ombra.

Ma anche nelle altre aziende del settore (tre fanno capo alla Mcs, quattro ad una compartecipazione finanziaria Mcs-Alusuisse) tira aria di crisi. Da tempo si parla di «verticalizzazioni» per integrare le differenti produzioni ma non se ne fa nulla. Così come è ancora bloccato il previsto passaggio della partecipazione Alusuisse, società svizzera, nelle mani della Mcs che verrebbe così ad assumere l'intero controllo del polo.

Pci e Psi contro il decreto De Vito per il Sud

Bordata di critiche dal Pci e dal Psi al ministro per il Mezzogiorno, il Dc De Vito, circa il suo decreto di «riordino» degli enti per l'intervento straordinario, inviato al Consiglio di Stato. Già il responsabile per il Meridione della *direzione* comunista, Giacomo Schettini, aveva giudicato *«grave e inaccettabile»* il contenuto del provvedimento, che di fatto si tradurrebbe nella costituzione di una *«nuova Cassa per il Mezzogiorno»*, riproponendo *«l'ideologia e la pratica feudali che hanno prodotto l'attuale situazione frantumata e dissipatoria»*. Ieri anche il responsabile per il Mezzogiorno del Psi, Carmelo Conte, dopo una riunione in via del Corso ha definito *«un atto giuridicamente mostruoso»* il proposito di De Vito, scavalcando per di più la competenza parlamentare a legiferare. Conte, a questo proposito, concorda a nome del Psi con la lettera che il presidente della commissione bicamerale Barca (Pci) ha mandato ai presidenti di Camera e Senato e al sottosegretario Amato rivendicando la *«competenza parlamentare, che il ministro intenderebbe scavalcare»*.

In Urss le calzature toscane e marchigiane

FIRENZE — Le aziende calzaturiere della Toscana e delle Marche puntano sul mercato sovietico. Una qualificata rappresentanza dell'imprenditoria di queste due regioni si è recata questa settimana a Mosca nei saloni del Sovincenter per presentare le produzioni.

L'iniziativa, promossa dalle due Regioni, mira a rispondere anche a nuove attese del consumo sovietico.

Nel settore delle calzature Toscana e Marche rappresentano dal punto di vista produttivo il 50% del prodotto italiano, pari a circa 250 milioni di paia di scarpe. Molte di queste vanno oltre frontiera, ma il mercato sovietico, nonostante la sua ampia domanda, rappresenta appena il 2% dell'export italiano.

In Toscana e Marche operano circa 4.200 aziende con 50mila addetti e rappresentano il 45% dell'export italiano.

Dalla Lega Coop 38 progetti per duemila posti in Liguria

Dalla nostra redazione

GENOVA — Trentotto progetti d'impresa in tutti i settori produttivi in cui operano le cooperative, investimenti nell'ordine di 250 miliardi, occupazione per duemila nuovi addetti. Questo il «pacchetto» che la Lega regionale delle Cooperative ha deciso di presentare pubblicamente agli enti locali (ai quali chiede più snellezza e velocità per le autorizzazioni) agli imprenditori pubblici e privati, ai sindacati e alle forze politiche nel corso di un convegno che si svolge oggi a Savona.

Di fronte alla prolungata, clamorosa, assenza imprenditorialità privata, soprattutto nel capoluogo regionale, il sistema delle cooperative sta quindi assumendo un nuovo ruolo proponendo l'apertura di nuove moderne aziende. Si tratta di sette progetti nel settore della distribuzione commerciale, un progetto nel porto (la trasformazione in coop di produzione e lavoro dell'antica compagnia dei carenanti), undici progetti per l'ambiente ed il territorio, otto progetti per il settore agroalimentare, sei progetti di «job creation», un progetto di servizi sociali, due progetti di decentramento produttivo ed uno ciascuno per l'innovazione tecnologica ed i trasporti.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 337,71 con una variazione in rialzo dell'1,37 per cento

L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 758,37 con una variazione positiva dell'1,16 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,521 per cento (9,521 per cento).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	10 750	−2 09
Ferraresi	37 800	4 13
Buitoni	8 770	0 00
Buitoni Ri	4 295	4 76
Bui R 1Lg85	3 860	−1 15
Eridania	4 720	0 00
Eridania R Nc	2 760	−0 72
Perugina	5 850	0 86
Perugina Rp	2 400	0 00
ASSICURATIVE		
Abeille	134 100	−0 69
Alleanza	74 150	2 99
Generali Ass	133 150	1 84
Italia 1000	23 300	2 67
Fondiaria	95 000	2 15
Previdente	40 300	2 28
Latina Or	15 380	3 22
Lloyd Adriat	30 800	1 65
Milano O	32 900	−0 27
Milano Rp	17 810	1 19
Ras Fraz	66 050	3 28
Sai	32 300	4 53
Sai R Nc	14 300	0 00
Toro Ass Or	34 500	4 39
Toro Ass Pr	23 650	2 16
Unipol Pr	24 000	3 90
BANCARIE		
Catt Veneto	6 120	−0 65
Comit	25 700	0 00
BCA Mercant	11 820	0 17
BNA Pr	3 150	1 61
BNA R Nc	2 710	0 33
BNA	5 820	−3 00
BCA Toscana	10 000	−1 96
B. Chiavari	5 050	0 00
BCO Roma	16 760	0 30
Lariano	4 350	4 57
Cr Varesino	3 440	1 62
Cr Var Ri	2 521	2 90
Credito It	3 431	0 32
Cred It Rp	2 980	1 02
Credit Comm	6 150	2 47
Credito Fon	4 950	0 63
Interban Pr	21 940	2 05
Mediobanca	261 100	1 20
Nba Ri	2 125	−0 65
Nba	3 721	3 36
Quote Bnl R	24 630	0 04
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4 280	0 82
Burgo	13 900	−1 42
Burgo Pr	9 995	2 83
Burgo Ri	13 510	−0 07
Fabbri Pr	2 070	−0 24
L Espresso	30 500	3 74
Mondadori	18 800	−3 04
Mondadori Pr	12 050	0 00
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2 965	1 37
Italcementi	76 500	−0 39
Italcementi Rp	41 400	0 00
Pozzi	462	0 65
Pozzi Ri Po	350	2 94
Unicem	23 150	0 65
Unicem Ri	11 750	−0 42
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6 440	2 22
Caffaro	1 205	0 42
Caffaro Rp	1 229	5 04
Fab Mi Cond	3 270	−2 39
Farmit Erba	11 710	0 86
F Erba R Nc	6 440	0 00
Fidenza Vet	9 299	−0 01
Italgas	2 600	0 78
Manuli cavi	3 750	0 00
Mira Lanza	37 100	1 23
Mont 1000	2 840	1 39
Montedison R Nc	1 240	0 81
Montefibre	2 550	1 55
Montefibre Ri	1 670	0 91
Perlier	2 430	6 58
Pierrel	3 025	0 83
Pierrel Ri	1 750	2 34
Pirelli SpA	5 230	0 38
Pirelli Ri Nc	3 050	−0 26
Pirelli R P	5 205	0 12
Recordati	12 000	0 84
Record Ri Nc	5 900	2 43
Rol Ri Nc	1 640	9 26
Rol	2 722	0 44
Saffa	8 870	−0 45
Saffa Ri Po	8 810	−1 01
Siossigeno	29 200	−1 85
Sio Ri Po	19 400	0 00
Snia Bpd	5 090	0 79
Snia Ri Po	5 005	−0 10
Snia Tecnop	5 750	1 05
SNT		
Sorin Bio	13 410	0 90
Uce	1 895	−0 26
COMMERCIO		
Rinascen Or	1 018	−0 20
Rinascen Pr	560	0 54
Rinascen Ri P	607	0 66
Silos	2 270	0 89
Silos 1LG86	2 010	1 01
Silos Ri Nc	1 190	−0 83
Standa	14 680	3 75
Standa Ri P	8 210	1 36
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1 110	0 45
Alitalia Pr	978	1 35
Ansaldo	4 325	0 58
Ausiliare	7 330	2 52
Auto To-Mi	11 945	3 06
Italcable	24 500	0 00
Italcab R P	21 550	−0 46
Sip	3 230	0 94
Sip Ord War	3 270	3 15
Sip Rip Po	3 000	−0 27
Sirti	9 825	0 24
ELETTROTECNICHE		
Selm	3 480	0 43
Selm Risp P	3 450	0 88
Saes Getter	7 750	−0 64
Sondel Spa	1 150	−0 86
Tecnomasio	1 426	0 07
FINANZIARIE		
Acq Marcia	3 260	0 58
Acq Marc Ri	1 403	0 14
Agricol 800	3 960	2 88
Bastogi	775	3 33
Bon Siele	36 590	1 33
Bon Siele R	18 700	6 25
Breda	9 630	0 00
Brioschi	1 301	1 64
Buton	2 800	−3 45
Camfin	3 440	1 47
Cir R Po Nc	3 880	−0 26
Cir Ri	7 800	0 00
Cir	7 875	0 64
Cofide R Nc	2 950	3 36
Cofide Spa	5 700	0 00
Comau Finan	4 870	0 00
Editoriale	2 500	4 17
Eurogest	2 610	0 38
Eurog Ri Nc	1 460	0 69
Eurog Ri Po	2 520	0 00
Euromobilia	12 550	−0 80
Euromob Ri	5 645	0 80
Fidis	19 970	0 60
Fimpar Spa	2 070	−0 58
Finarte Spa	1 950	−0 26
Finrex	1 509	2 31
Finrex R Nc	915	1 55
Fiscamb H R	2 950	5 36
Fiscamb Hol	7 000	0 00
Fineu Geag	44 000	0 34
Gemina	3 170	2 09
Gemina R Po	2 811	1 12
Gerolimich	219	0 46
Gerolim Rp	130	0 00
Gim	9 280	0 43
Gim Ri	4 150	0 12
Ifi Pr	31 995	1 41
Ifil Fraz	6 390	−0 16
Ifil R Fraz	3 220	−0 31

Titolo	Chius.	Var. %
Iniz Ri Nc	11 101	1 01
Iniz Meta	21 210	1 05
Italmobilia	124 200	0 16
Italm R Ncd	63 000	0 80
Kernel Ital	1 250	0 16
Mittel	3 850	3 77
Part R NC	1 260	1 61
Part R NC W	3 500	−1 69
Partec SpA	3 100	1 27
Pirelli E C	7 365	−0 07
Pirelli CR	4 050	0 00
Rejna	27 480	1 78
Rejna Ri Po	25 000	0 04
Riva Fin	10 110	0 20
Sabaudia Nc	1 498	−0 13
Sabaudia Fi	2 745	1 67
Saes Ri Po	1 610	−1 65
Saes Spa	3 161	0 35
Schiapparel	1 235	0 08
Sem Ord	1 630	−0 67
Serfi	6 150	0 65
Sifa	6 655	−0 02
Sifa Risp P	5 300	1 15
Sme	2 151	1 94
Smi Ri Po	2 661	0 45
Smi Metalli	3 130	−0 32
Sogefi	5 660	−4 07
So Pa F	2 849	1 68
So Pa F Ri	1 620	2 14
Stet	5 200	2 75
Stet Or War	2 841	2 90
Stet Ri Po	4 870	0 93
Terme Acqui	4 490	0 45
Tripcovich	8 200	0 00
Tripcovich Ri	3 410	−1 16
War Comau	261	0 38
War Stet 9%	2 000	0 00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	11 950	−0 38
Attiv Immob	6 500	8 33
Calcestruz	7 500	1 35
Cogefar	7 550	3 42
Del Favero	4 830	0 21
Inv Imm Ca	3 525	−1 81
Inv Imm Rp	3 450	−0 86
Risanam Rp	13 510	0 00
Risanamento	19 550	−0 26
Vianini	27 900	−0 32
Vianini Ind	2 660	−1 41
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aeritalia O	4 301	2 40
Aturia	2 750	1 85
Aturia Risp	2 455	−6 30
Danieli E C	7 400	0 41
Faema Spa	4 060	0 25
Fiar Spa	18 900	1 07
Fiat	15 405	0 68
Fiat Or War	—	—
Fiat Pr	8 565	0 18
Fiat Pr War	—	—
Fiat Ri	8 220	0 00
Fochi Spa	2 670	2 30
Franco Tosi	22 300	2 29
Gilardini	24 010	−2 20
Gilard R P	15 900	−0 93
Ind Secco	2 650	4 74
Magneti Rp	4 980	1 22
Magneti Mar	5 205	3 09
Necchi	4 240	−0 24
Necchi Ri P	4 300	0 00
Olivetti Or	15 350	0 00
Olivetti Pr	8 060	−0 37
Olivetti Rp N	8 255	−0 24
Olivetti Rp	15 000	−0 83
Pininfarina	18 520	−0 54
Pininfarina Ri Po	18 440	−0 05
Saipem	4 520	0 44
Saipem Warr	—	—
Saipem Rp	4 200	0 00
Sasib	7 530	1 07
Sasib Pr	7 410	−3 74
Sasib Ri Nc	3 899	−0 79
Teknecomp	2 801	0 39
Valeo SpA	7 450	−0 67
Saipem War	1 800	0 00
Westinghouse	36 950	−1 20
Worthington	1 701	−0 23
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	4 950	−1 00
Dalmine	410 25	1 05
Falck	7 700	4 07
Falck 1Ge85	8 600	0 00
Falck Ri Po	7 000	0 00
Issa Viola	1 879	−0 32
Magona	8 450	−1 18
Trafilerie	3 300	−5 71
TESSILI		
Benetton	16 010	1 59
Cantoni Rp	11 950	3 91
Cantoni	12 550	2 87
Cucirini	1 955	−2 25
Eliolona	2 300	2 22
Fisac	11 800	1 72
Fisac Ri Po	12 350	0 00
Linif 500	2 050	0 99
Linif R P	1 700	−0 58
Rotondi	17 900	0 00
Marzotto	5 010	0 24
Marzotto Rp	5 000	0 10
Olcese	5 010	0 30
Sim	9 910	−0 50
Zucchi	3 900	0 00
DIVERSE		
De Ferrari	2 731	0 04
De Ferrari Rp	1 680	1 82
Cigahotels	3 951	0 79
Con Acqtor	5 170	0 78
Jolly Hotel	10 570	0 52
Jolly Hotel Rp	10 620	0 57
Pacchetti	264 5	1 73

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	18 300
Argento (per kg)	256 000
Sterlina v.c.	134 000
Sterlina n.c. (a '73)	135 000
Sterlina n.c. (p '73)	134 000
Krugerrand	570 000
50 pesos messicani	680 000
20 dollari oro	700 000
Marengo svizzero	112 000
Marengo italiano	110 000
Marengo belga	108 000
Marengo francese	108 000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1395 475	1401 325
Marco tedesco	691 41	691 21
Franco francese	211 57	211 475
Fiorino olandese	611 815	611 575
Franco belga	33 28	33 29
Sterlina inglese	1965 625	1983 025
Sterlina irlandese	1882 25	1886 1
Corona danese	183 72	183 675
Dracma greca	10 192	10 185
Ecu	1439 725	1440 85
Dollaro canadese	1005 025	1008 9
Yen giapponese	8 732	8 758
Franco svizzero	835 455	838
Scellino austriaco	98 259	98 23
Corona norvegese	188 425	188 755
Corona svedese	201 17	201 605
Marco finlandese	282 85	283 655
Escudo port	9 39	9 421
Peseta spagnola	10 311	10 309

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec
Gestiras (O)	15 805	15 812
Imicapital (A)	24 967	25 068
Imirend (O)	14 663	14 668
Fondersel (B)	25 826	25 869
Arca Bb (B)	20 013	20 080
Arca Rr (O)	11 682	11 679
Primecapital (A)	26 414	26 538
Primerend (B)	19 017	19 093
Primecash (O)	12 661	12 665
F professionale (A)	26 662	26 753
Genercomit (B)	16 954	17 008
Interb azionario (A)	18 900	18 976
Interb obbligaz (O)	13 002	13 009
Interb rendita (O)	12 581	12 579
Nordfondo (O)	12 476	12 480
Euro Andromeda (B)	16 393	16 452
Euro Antares (O)	12 976	12 988
Euro Vega (O)	10 551	10 548
Fiorino (A)	22 098	22 129
Verde (O)	11 860	11 868
Azzurro (B)	16 909	16 957
Ala (O)	11 955	11 952
Libra (B)	16 489	16 538
Multiras (B)	17 301	17 343
Fondcri 1 (O)	11 794	11 797
Fondattivo (B)	13 900	13 970
Sforzesco (O)	12 323	12 338
Visconteo (B)	16 200	16 249
Fondinvest 1 (O)	12 050	12 064
Fondinvest 2 (B)	14 841	14 889
Aureo B	15 770	15 798
Nagracapital (A)	14 228	14 274
Nagrarend (O)	12 178	12 181
Redditosette (O)	15 045	15 100
Capitalgest (B)	14 460	14 513
Risp Italia bilanc (B)	17 683	17 759
Risp Italia Reddito (O)	12 490	12 496
Rendifit (O)	11 727	11 733
Fondo centrale (B)	14 515	14 557
BN Rendifondo (B)	11 313	11 322
BN Multifondo (O)	12 640	12 666
Capitalfit (B)	12 019	12 052
Cash M Fund (B)	13 151	13 204
Corona Ferrea (B)	10 739	10 749
Capitalcredit (B)	10 286	10 310
Rendicredit (O)	10 670	10 669
Gestielle M (O)	10 586	10 587
Gestielle B (B)	10 339	10 362
Euro Mob re CF (B)	10 581	10 165
Eptacapital (B)	10 318	10 340
Eptabond (O)	10 499	10 499
Phenixfund (O)	10 223	10 237
Fondicri 2 (B)	10 165	10 174
Nordcapitale (B)	10 004	10 012
Imi 2000 (O)	10 023	10 017
Geparend (O)	10 000	10 000
Geparinvest (B)	10 000	10 000
Genercomit Rend (O)	10 000	10 000

Fondi esteri

FONDO		Ieri	Prec
Capital Italia	dol	32 37	32 37
Fonditalia	dol	74 06	74 31
Fondo Tre R	lit	38 620	38 888
Interfund	dol	35 76	35 85
Int Securities	dol	27 78	27 99
Italfortune	dol	42 28	43 94
Italunion	dol	22 78	22 78
Mediolanum	dol	37 55	37 62
Rasfund	lit	42 388	42 338
Rominvest	dol	35 43	35 60

Titoli di Stato

Titolo	Chius.	Var %
BTN 10T87 12%	101.7	0 00
BTP 1FB88 12%	102 3	−0 10
BTP-1FB88 12 5%	102 9	0 10
BTP-1FB89 12 5%	104 7	0 00
BTP-1FB90 12 5%	106 3	0 00
BTP 1GE87 12 5%	100 15	0 00
BTP 1LG88 12 5%	103 95	0 29
BTP 1MG88 12 25%	103 2	0 29
BTP 1MZ88 12%	102 9	0 59
BTP-1MZ89 12 5%	104 75	0 00
BTP-1MZ90 12 5%	106 6	0 00
BTP 1MZ91 12 5%	108 55	−0 05
BTP-1NV88 12 5%	104 9	−0 05
BTP 1OT88 12 5%	104	0 00
CASSA DP-CP 97 10%	104	0 00
CCT ECU 82/89 13%	110 3	0 00
CCT ECU 82/89 14%	109 7	0 18
CCT ECU 83/90 11 5%	109	0 28
CCT ECU 84/91 11 25%	109 1	0 18
CCT ECU 84/92 10 5%	109 5	0 92
CCT ECU 85/93 9%	103 65	0 00
CCT ECU 85/93 9 6%	104 8	0 19
CCT ECU 85/93 9 75%	105 6	0 85
CCT 17GE91 IND	99 5	0 15
CCT 18FB91 IND	98 75	−0 05
CCT 83/93 TR 2 5%	93 2	−0 11
CCT AG88 EM AG83 IND	101 4	0 00
CCT AG90 IND	99 8	0 00
CCT AG91 IND	100 55	−0 05
CCT AG95 IND	99 5	0 15
CCT AP87 IND	100 7	0 05
CCT AP88 IND	100 5	0 20
CCT AP91 IND	101 9	0 05
CCT AP95 IND	98 1	0 00
CCT DC86 IND	100 1	−0 05
CCT DC87 IND	101 4	0 05
CCT DC90 IND	103 7	−0 14
CCT DC91 IND	100 05	0 15
CCT EFIM AG88 IND	101,1	0 00
CCT ENI AG88 IND	100 6	0 00
CCT FB87 IND	100 3	−0 10
CCT FB88 IND	100 55	−0 10
CCT-FB91 IND	102 9	0 10
CCT-FB92 IND	99 75	−0 10
CCT FB95 IND	99 95	0 05
CCT GE87 IND	100 25	−0 05
CCT GE88 IND	100 55	0 10
CCT GE91 IND	103 15	0 10
CCT GE92 IND	99 65	−0 20
CCT GN87 IND	100 7	−0 05
CCT GN88 IND	100 45	−0 05
CCT GN91 IND	101 6	0 20
CCT-GN95 IND	98 6	−0 05
CCT-LG88 EM LG83 IND	101 4	0 00
CCT-LG90 IND	98 75	−0 05
CCT-LG91 IND	100 3	−0 05
CCT LG95 IND	99 5	0 00
CCT MG87 IND	100 9	0 05
CCT MG88 IND	100 6	0 10
CCT MG91 IND	101 65	0 05
CCT MG95 IND	98 3	−0 05
CCT MZ87 IND	100 65	0 00
CCT MZ88 IND	100 35	0 05
CCT MZ91 IND	101 8	0 15
CCT MZ95 IND	97 8	0 05
CCT NV86 IND	100	0 00
CCT NV87 IND	101 75	0 00
CCT NV90 IND	99 2	0 00
CCT NV90 EM83 IND	103 75	0 14
CCT NV91 IND	100 65	0 10
CCT-OT86 IND	n.p.	n.p.
CCT-OT86 EM OT83 IND	n.p.	n.p.
CCT-OT88 EM OT83 IND	101 75	0 05
CCT-OT90 IND	98 9	−0 20
CCT-OT91 IND	100 65	0 10
CCT ST88 EM ST83 IND	101 4	0 00
CCT ST90 IND	98 6	0 15
CCT ST91 IND	100 5	−0 15
CCT ST95 IND	99 05	0 00
ED SCOL 72/87 6%	99 9	0 00
ED SCOL 75/90 9%	100 1	0 60
ED SCOL 76/91 9%	103	0 98
ED SCOL 77/92 10%	104 5	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	105 5	−0 47
RENDITA 35 5%	86	0 00
T2MZ91	98 95	0 20

Se la ricchezza resta un mare di carta...

Il denaro, defluito dalle banche verso i titoli, non per questo ha fatto tutta la strada che lo porta ad investirsi nella produzione - La logica della «ricchezza di carta»: concentrazione, lotta per accaparrare le posizioni di potere specie sugli organi di informazione
Le tante cose che si possono fare per far funzionare il mercato ed espanderlo

La quota intermediata dal sistema creditizio tradizionale *è scesa al disotto del 40%*. A una lunga fase di «iperintermediazione» sta succedendo un periodo di «disintermediazione» bancaria. Forse il processo è fisiologico. Esso, comunque, trova riscontri puntuali in molti altri Paesi industrializzati. E tuttavia ciò non può significare disattenzione per le banche e gli istituti di credito speciale. Tutt'altro. L'approssimarsi della data (15 dicembre 1989), a partire dalla quale entrerà pienamente in vigore la direttiva Cee 77/780, che sancisce la completa libertà di «stabilimento» delle banche nei paesi della Cee, richiede una elevata capacità di antivedere gli svolgimenti futuri dell'attività creditizia e di determinare le nuove caratteristiche, giuridiche funzionali ed operative, per la banca degli anni «90». Essa deve compiere un grande sforzo di innovazione, sotto diversi profili. Uno, però, chiama in campo le responsabilità del governo.

La gara che si è potuta sviluppare tra *livello dei rendimenti* dei titoli pubblici e tassi di remunerazione dei depositi bancari non è certamente un fatto naturale; ma non lo si combatte tanto (o esclusivamente) dal lato delle banche quanto, piuttosto, agendo sul disavanzo primario e sugli interessi relativi al debito pubblico, come è previsto nella proposta del Pci sulla legge finanziaria. Ciò mette in questione, dunque, l'intera politica economica. Diversificazione e forme di remunerazione articolata della raccolta di risparmio bancario sono necessarie, invece, per rispondere alla sfida dell'altro contendente che, per una serie di cause (positive e negative), si è rafforzato: alludo al mercato finanziario e al boom della borsa, che invero è stato determinato non solo dalle cause sopraddette, ma anche da motivazioni contingenti che hanno gonfiato i corsi, non sempre in armonia con l'«economia reale».

Un altro profilo di innovazione concerne gli assetti istituzionali. È stato avviato, soprattutto per impulso del Pci e della Sinistra indipendente, l'iter parlamentare per una indagine sulla attualità della legge bancaria. È sperabile che, a conclusione, si passi a concrete proposte di modifica di una legge che, certamente, ha il pregio dell'elasticità e dell'adattabilità ai mutamenti, ma che oggi appare inadeguata a disciplinare le innovazioni intervenute nel concetto di risparmio e di funzione creditizia, nonché i cambiamenti determinatisi di fatto nell'asse operativo di alcune categorie di enti creditizi, ad esempio: casse di risparmio; banche popolari e casse rurali; istituti di credito speciale. In particolare, il tema della riforma della banca pubblica è ormai ineludibile.

Migliore definizione e perimetrazione dei poteri degli organi di controllo, loro rapporto con il Parlamento, problemi della internazionalizzazione della impresa bancaria, rapporto tra banche e nuova intermediazione, problemi della criminalità finanziaria, della trasparenza, revisione dei meccanismi sanzionatori potrebbero essere un ulteriore, non secondario, obiettivo di una riforma della legge del '36. Da ribadire, invece, il principio — pur con le attenuazioni subite nel tempo — *della separazione tra banca e impresa e*, soprattutto, della separazione della seconda dalla *prima, da fissare legislativamente* oggi che frequentemente si verifica, per di più in assenza di una legislazione anti-trust, la tendenza dell'industriale a diventare anche banchiere (ed assicuratore).

Questo fenomeno accade in coincidenza con rilevanti vicende di riassestamento del potere economico-finanziario in Italia. Se addirittura Umberto Agnelli si preoccupa della possibile esorbitanza di un cosiddetto «capitalismo speculativo»; se uomini come Romano Prodi condividono, nella sostanza, una parte fondamentale dell'analisi sull'economia di carta che mangia l'economia reale — si pensi ad una delle «chiavi» di lettura delle tesi sviluppate spesso da Alfredo Reichlin — ed affrontano i problemi *etici* del capitalismo, ponendosi la preoccupata domanda sugli intrecci tra capitale finanziario ed editoria che, in Italia, sarebbe il «pendant» degli intrecci Usa tra capitalismo finanziario ed apparato industrialmilitare: se, infine, addetti ai lavori, come Isidoro Albertini, paventano il «tourbillon» finanziario che è esploso nel nostro Paese, allora veramente qualcosa di profondo sta mutando nelle tendenze del capitalismo italiano.

La ristrutturazione dell'apparato produttivo — alimentata da cause fisiologiche ma anche promossa in modo da farne ricadere, con la politica degli alti tassi di interesse e del cambio forte, i costi sulla parte più debole della popolazione —, l'internazionalizzazione delle strategie dell'impresa, il favorevole quadro determinato *dall'andamento del dollaro* e della bolletta petrolifera, l'alta propensione al risparmio degli italini, i processi di innovazione finanziaria con lo sviluppo della «titolarizzazione», ecc.: queste le cause prossime che hanno concorso a determinare un diverso rapporto tra impresa e sistema bancario e che hanno portato ad una indipendenza relativa dell'impresa dagli istituti di credito, se non addirittura a trasformarsi in banca (o in società di assicurazione) rovesciando il catoblepismo di Mattioli.

Il quadro descritto si aggrava per la «droga» che immettono nel risparmio il livello raggiunto dal deficit pubblico e le modalità di finanziamento, per il caos esistente nella tassazione dei redditi da capitale, per le carenze istituzionali nella guida dei processi di innovazione finanziaria, per le prospettive di ingenti ricchezze che fa balenare la previdenza integrativa, in assenza di una riforma dello Stato sociale, per le carenze della politica industriale. Non v'è da stupirsi poi tanto se l'«arricchitevi», che è implicito negli indirizzi di governo a proposito della borsa (si pensi alla ferma resistenza contro la tassazione *dei «capital gains»*), spinga forze e imprese produttive — in assenza di una politica industriale degna di questo nome — alla competizione nel comparto finanziario. Ma se tutto ciò avviene in assenza delle necessarie «regole nuove», e senza un dibattito sulle strategie industriali, la fine che oggi si può constatare di uno storico monocentrismo finanziario (Mediobanca) è difficilmente destinata ad essere seguita da un ordinato policentrismo, funzionale all'economia reale.

Mancano norme elementari per il funzionamento del mercato borsistico: da una disciplina delle «scalate» all'Opa, Offerta pubblica di acquisto/vendita; dalla regolazione dello «insider trading» alla regolamentazione dei gruppi societari: dalla tutela delle minoranze alla riforma del mercato ristretto, ecc. Fondamentale è la *definizione dei rapporti che si* debbono instaurare tra impresa e sistema creditizio. Come si *tutela la stabilità del sistema* finanziario e, soprattutto, come si tutela e si diversifica il risparmio? Forte diviene l'esigenza di ridurre il peso della finanziarizzazione e di promuovere la crescita dell'economia reale, che dà solidità al risparmio.

Ma è anche necessario un governo dell'innovazione finanziaria extra bancaria, che si traduca in rigorosi controlli prudenziali nonché fondati sulla trasparenza, che ponga i nuovi intermediari finanziari a sostegno dell'innovazione dell'impresa e nel contempo a garanzia dei risparmiatori, affrontando tutti quei problemi di stabilità, di regolazione dei flussi, di politica monetaria, ecc, di chiarezza di schemi contrattuali, di diverso raccordo tra gli organi di controllo (Consob, Bankitalia, Isvap, Uic) che lo sviluppo di tali intermediari pone; senza, con ciò, aprioristicamente renderli subalterni al sistema finanziario tradizionale, ovvero omogeneizzarne la disciplina a quella delle banche, ovvero ancora facilitarne la costituzione solo se essa sia espressione di banche. Tutto ciò significa dare vita, nell'interesse stesso degli operatori, a *una nuovi principi di costituzione finanziaria*, mentre si riducono le caratteristiche «bancocentriche» dell'economia italiana. Non può trascurarsi, invero, che ormai settori del parabancario, quali il leasing ed il factoring, raccolgono oggi oltre 20.000 miliardi, che le gestioni fiduciarie, di estrazione bancaria, arrivano a 30.000 miliardi e quelle di estrazione non bancaria si aggirano sulla metà, che il credito al consumo abbia superato nell'85 i 3.000 miliardi, che i fondi comuni di investimento si attestino oltre i 60.000 miliardi.

È necessario, allora, un grande impegno per la competitività, la trasparenza, l'efficienza cui vanno sollecitate tutte le forze interessate a che questa fase di vera e *propria rivoluzione finanziaria* sia governata nell'interesse del Paese. A questa opera di rivalorizzazione del risparmio e dei risparmiatori e di riconcepimento della funzione «propulsiva» del banchiere occorrerà dedicare grande impegno ed attenzione.

Angelo De Mattia

Un banco di credito popolare in una città della Ciociaria alla fine dell'Ottocento (foto / Storia illustrata

Un risparmiatore alla corte degli Zar

La merce più preziosa è, come si sa, il denaro in quanto rappresenta tutte le altre merci. Però a leggere i giornali, sentire la televisione sembra che la merce più preziosa sia diventata l'uomo. Un particolare tipo di uomo, beninteso, l'*uomo risparmiatore*, quello che vuole due, tre... dieci pensioni per sentirsi sicuro in una società che si riserva di farlo disoccupato con laurea a 25 anni e disoccupato medicalizzato (cliente fisso, cioè, di medici e medicine) a 50 anni. Se dovessimo rimediare all'insicurezza così la pensione andrebbe data alla nascita e moltiplicata col passare degli anni perché le notule da pagare saranno molte.

Ma che razza d'uomo è quello a cui è rivolto il supplemento di *Repubblica* e di *24 Ore?* Tre quarti dell'*economia* di *Repubblica* è l'economia di quelli che un tempo il suo direttore chiamò Boiardi per il fatto che si comportavano come gli omologhi alla Corte dello Zar; solo che al posto dello Zar aveva messo lo Stato. Non ci dobbiamo sbagliare, anche gli uomini di Fiat, Cofide, Montedison stanno alla corte dello Zar. Uno chiede allo Stato, di fare l'assicuratore di se stesso; l'altro di fare il banchiere di se stesso; un altro ancora di giocare a placimento nell'importare ed esportare capitali; tutti sono contro la regolazione della Borsa e del mercato dei capitali.

A confronto, certo, *24 Ore*, con l'invitare *le masse* al contenzioso fiscale ed amministrativo con lo Stato ci fa la figura di rivoluzionario. Ancora una volta, non ci dobbiamo sbagliare. Il gioco della contestazione dell'abuso fiscale caso per caso, la lotta a «lacci e lacciuoli», vela appena l'adesione ad un sistema fiscale che preleva il 75% sul lavoro e a vincoli la cui efficacia maggiore si esercita proprio nel forzare il risparmio di massa: si vedano l'indisponibilità del Tfr o la mancanza di un «diritto dell'assicurato» nei fondi previdenziali a capitalizzazione privati e pubblici.

Quest'invito del risparmiatore al gran ballo di corte non ci convince. Quando si tratta di fare una nuova legge bancaria, una legge sui fondi immobiliari, una riforma della Borsa, chi li conosce più questi preziosi risparmiatori? Nessuno li invita a dire la loro. Sulle nuove leggi bancarie e finanziarie si svolge uno scontro titanico ma è sulla spartizione, ad esempio, fra «banca e impresa» (ma si tratta di gruppi d'interessi, non delle reali fortune dell'impresa e della banca) *ognuno contende* all'altro aree di mercato. Ovvero, contende per la spartizione del risparmio dei risparmiatori.

E la possibilità di investire il proprio risparmio in strumenti di lavoro, di cultura, i beni usati direttamente dal risparmiatore? Il fisco non si pone nemmeno il problema, tutto impegnato a dosare privilegi ai redditi di capitale. E la possibilità per i risparmiatori di autogestirsi partecipando all'amministrazione di cooperative, fondi pensione, società di persone? Quel bel signore che fa il ministro del Tesoro, diciamo l'on. Giovanni Goria, abituato com'è a parlare come se non lo ascoltasse nessuno, ha persino enunciato una regola di tale esclusione: *tutto si può fare, purché cominciamo con lo stabilire che il denaro può essere gestito soltanto da società di capitali.*

L'uomo, il risparmiatore, è certo il bene più prezioso. Ma solo se cede loro i soldi senza troppo pretendere.

CLAIM

Dieci Banche insieme

Dieci sono le banche che aderiscono alla Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana. Insieme, con 440 DIPENDENZE, rappresentano la più vasta capillarità di sportelli bancari nella regione. Insieme amministrano circa 14.000 MILIARDI di depositi. Insieme sostengono tutte le attività produttive della Toscana sui mercati italiani e su quelli esteri. Insieme costituiscono la più importante rete che offre servizi parabancari (leasing, factoring, ecc.). Tutte hanno una tradizione ultracentenaria e dispongono dei più avanzati servizi e delle più moderne tecnologie che mettono a disposizione sia degli operatori economici come delle famiglie. Non hanno fini di lucro e reinvestono gli utili di esercizio in favore della collettività nella zona di competenza.

- CASSA DI RISPARMIO DI CARRARA
- CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
- CASSA DI RISPARMI DI LIVORNO
- CASSA DI RISPARMIO DI LUCCA
- CASSA DI RISPARMIO DI PISA
- CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA
- CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO
- CASSA DI RISPARMIO DI SAN MINIATO
- CASSA DI RISPARMIO DI VOLTERRA
- BANCA DEL MONTE DI LUCCA

Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana

Sede sociale: presso Cassa di Risparmio di Firenze - Via Bufalini, 6 - Firenze

Il futuro del sistema bancario in discussione

Banche locali perdono colpi

L'alternativa: fondersi o cambiare

I dati Bankitalia - Rischi crescenti - Casse spartite Rottura con l'ambiente Cos'è efficienza? - Metodi di gestione - Borse regionali La vendita di quote - Il caso «Popolari» - E quello delle Cra - I nuovi rapporti Fra ceti sociali e la riforma

ROMA — Gli scricchiolii che si sentono qua e là, i progetti di fusione tra casse di risparmio, sono per ora solo vaghi segnali. Alla Banca d'Italia, invece, si sono fatti un'idea precisa come indica l'intervento del direttore generale Lamberto Dini alle giornate di studio promosse dalla Banca Sella. Lasciando da parte la natura giuridica delle imprese — casse di risparmio, cooperative, privati — la Banca d'Italia ha esaminato i conti di 114 banche definite «regionali» e di 168 definite «provinciali» in base al territorio di operazione. Ed ha concluso che l'incidenza delle partite di credito *in sofferenza*, non immediatamente recuperabili, è salita dal 2,3% al 5,1% degli impieghi erogati per le grandi banche mentre per le regionali si passa dal 2,5% al 7%. Per le più piccole addirittura dal 3,4% al 9,4%.

Se confrontiamo questi crediti non recuperabili con i mezzi patrimoniali delle banche abbiamo un'incidenza che era del 27,2% nel 1978 ed ora è salita al 33,6% per le *regionali*. Dal 29,3% al 42,6% per le banche più piccole.

Come si salvano da queste perdite le banche regionali e provinciali? Ottenendo margini di profitto più elevati rispetto alle altre: 2 lire per ogni 100 lire di attivo le grandi banche, 2,2 le regionali e 2,3 le piccole banche. Questo vantaggio ottenuto sul prezzo però si erode. Mentre le banche grandi vendono molti servizi, le altre non hanno la stessa capacità di innovarsi. Conclusione di Lamberto Dini «mentre le banche regionali possono migliorare con accordi di collaborazione fra loro per le altre la concentrazione rappresenta un'esigenza urgente e non appaiono risolutive le prospettive di cooperazione».

Vi sono buoni motivi per condividere questo giudizio drastico. Prendere le 90 casse di risparmio e farne 15, le 160 banche popolari cooperative e farne una ventina. Oppure prendere le 700 casse rurali ed artigiane — di cui Dini non parla per non muovere vespai — e farne, di fatto, una sola attraverso la concentrazione di operazioni e servizi nell'istituto centrale o in società finanziarie. Tutto ciò sembra facile e produttivo però, alla fine, avrebbe il solo risultato di restringere le attività facendo un po' di spazio ai grandi gruppi bancari a vocazione nazionale-internazionale.

L'analisi della Banca d'Italia indica però senza equivoci che chi amministra e rappresenta le banche regionali e locali ha perso molto tempo rispetto all'evolversi della situazione socio-economica. E lo ha perso per una causa ignobile, il tentativo di riservare il controllo di queste imprese bancarie a determinati gruppi di comando, ristretti e esclusivi rispetto alle componenti più dinamiche dell'economia. Nelle casse di risparmio la storia coincide con la lunga difesa della spartizione dei presidenti, vicepresidenti e direttori tra i partiti della maggioranza di governo.

Il presidente dell'Associazione Casse di Risparmio (Acri) Camillo Ferrari è solito difendere la qualità del lavoro degli amministratori nominati per spartizione politica. Anche quando restano in carica per anni dopo la scadenza del mandato. Sarà per un suo modo di interpretare l'ufficio ma a noi sembra che il problema non sia posto nella giusta luce. Sia il metodo delle nomine che la *prorogatio* incidono, ad un tempo, sulle relazioni di affari delle casse col loro ambiente economico e sull'efficienza dell'impresa bancaria.

I rapporti di una banca lottizzata col suo ambiente economico — spesso dominata dagli interessi di una minoranza politica, come avviene in molte regioni — deteriora l'immagine ed esclude di fatto una parte della clientela. L'indebolimento economico di molte casse di risparmio ha qui una sua prima base. I casi (Molise, Calabria) di squilibri profondi nei conti o di operazioni dubbie o illegittime costituiscono soltanto la punta dell'iceberg.

Tuttavia anche la riforma statutaria, la revisione in senso efficientistico dell'organizzazione di poteri interna all'impresa, ha sofferto. Il comitato esecutivo che rispecchia la spartizione politica non è, nei fatti, autonomamente responsabile di fronte al consiglio di amministrazione deliberante e controllante. Ed ambedue non rispondono correttamente all'eventuale assemblea (di informazione alla clientela meglio non parlare).

Il Pci, nel fare critiche di questo tipo, non a caso esclude che la soluzione del primo ordine di problemi possa essere un allargamento della lottizzazione. Soltanto radicando le casse nelle forze economiche e sociali locali si può, poi, risolvere il rapporto deliberanti-esecutori, manager-controllanti in modo corretto. Insomma soltanto escludendo che l'amministrazione di una banca debba, o possa, portare vantaggi ad un partito si può risolvere la questione dell'autonomia tecnica e della correttezza delle decisioni.

Chi resiste a questa innovazione di fondo (e il progetto di legge-quadro sulle Casse resta fermo alla Camera) apre le strade alla concentrazione ed alle fusioni. C'è un rischio, in questo, per quei gruppi sociali che si sono allineati dietro alla Dc ed al Psi: dopo aver portato vino, potrebbero ritrovarsi a bere acqua. Le posizioni non sono difendibili respingendo semplicemente le fusioni o le concentrazioni. Lasciando che la situazione si logori, potrebbero arrivare i commissari.

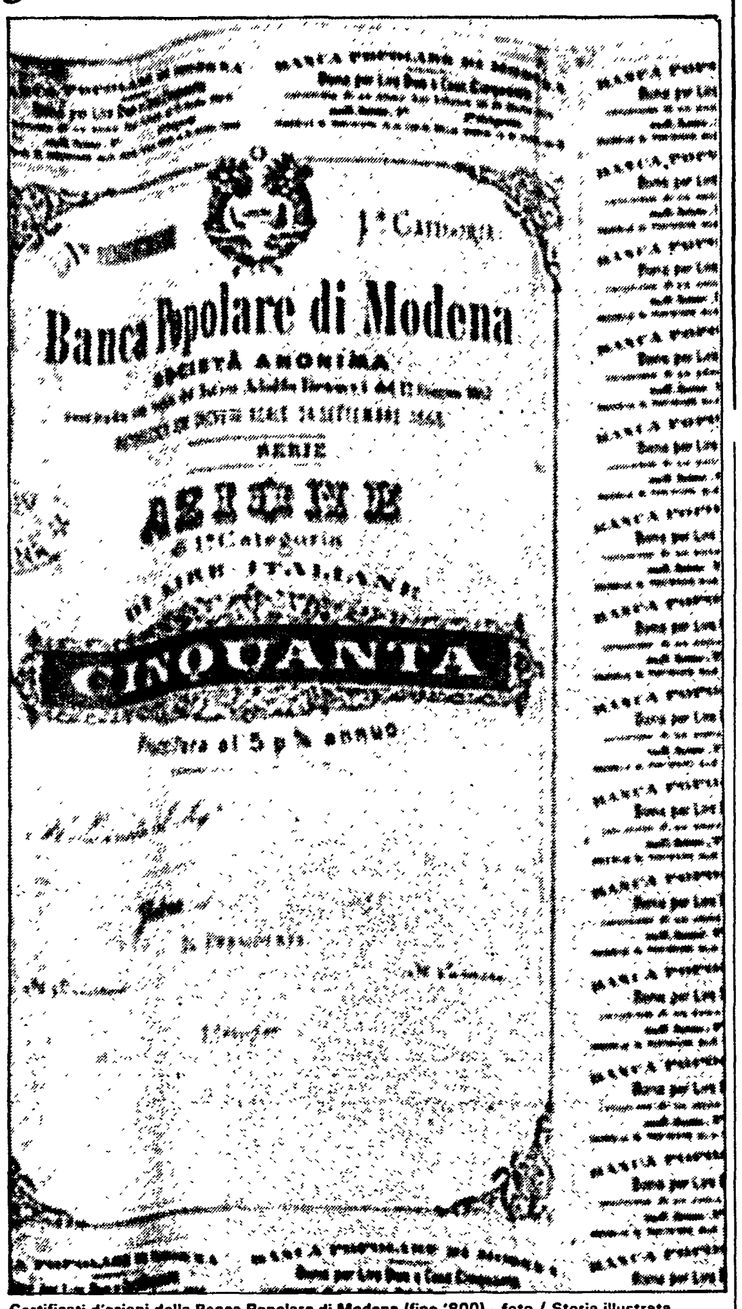
Del resto, qualcuno ha già cominciato a bere acqua: vedi il tentativo di ridurre l'afflusso di fondi a certi istituti, come i fondi pensione integrativi aziendali.

La situazione nelle Banche popolari presenta aspetti differenti ma anche qualche lato comune. Le collaborazioni tra diverse banche di una medesima area potrebbero essere facili ma finora è mancata in molte regioni una politica di gruppo. La chiusura politica delle *casse* diventa, nelle *popolari*, rifiuto della «porta aperta» a nuovi soci e componenti imprenditoriali. Non si fa niente per consentire un corretto trasferimento delle quote sociali, talvolta iscritte al mercato borsistico ristretto, poiché manca una società che le renda convenienti (anche le casse di risparmio vogliono emettere quote ma restano prive di un mercato per agevolarne lo scambio).

Le banche *regionali*, provinciali, *locali* in genere, possono avere una presenza più larga nel mercato anche attraverso la partecipazione delle persone al loro capitale. Si fa un gran chiasso attorno alla vendita di quote a privati senza, però, aver creato alcuna infrastruttura di mercato. Le banche *locali* ottengono vantaggi dalla diffusione delle loro quote nel mercato regionale. Ma dove sono le borse valori regionali o interregionali di quotazione? Se queste borse valori regionali sono regredite continuamente, a fronte dello svilupparsi di un grande mercato a Milano, lo si deve soprattutto all'assenteismo delle banche. Le banche, per prime, non credono alla vitalità di un mercato finanziario regionale o interregionale.

Il che equivale a volersi espandere, ancora una volta, nel vuoto. Fare del piazzamento delle quote ancora una volta quel circuito chiuso che si amministra senza sforzo, con scarso rendiconto, senza «noie». La clientela, tuttavia, non è più quella di una volta. Le reti di vendita hanno rotto l'isolamento dell'economia locale anche in campo finanziario. Ed abbiamo i nostri dubbi che ci sarà in futuro molta clientela disposta a portar vino e bere acqua.

r. s.

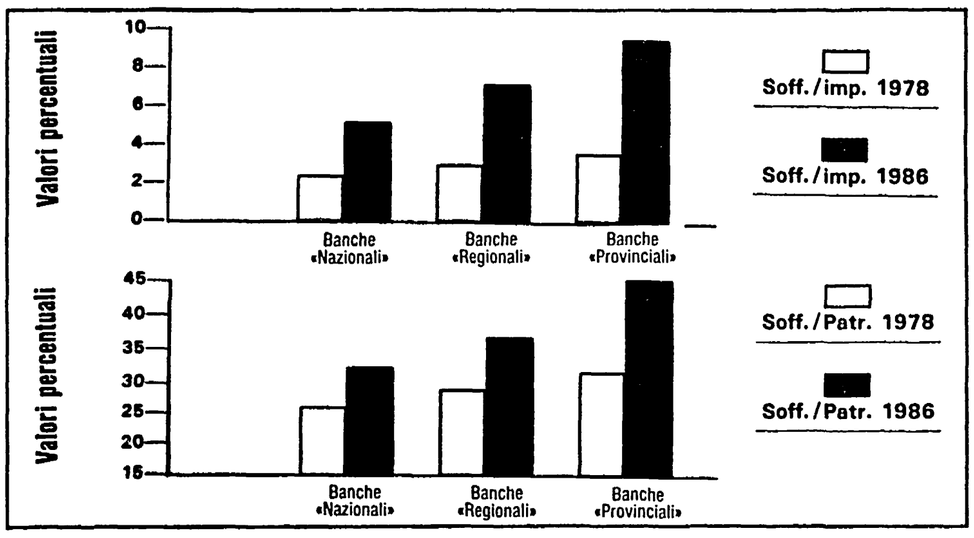


Certificati d'azioni della Banca Popolare di Modena (fine '800) - foto / Storia illustrata

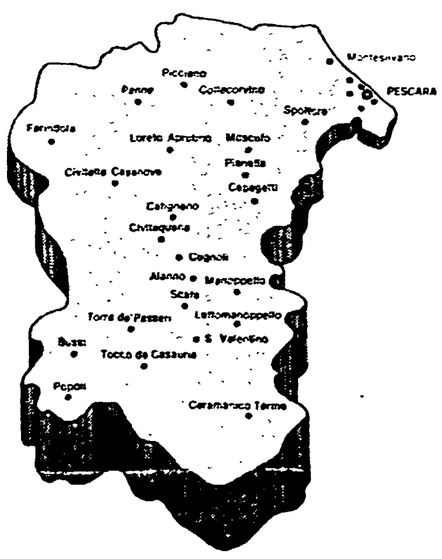
Ricerche e proposte su come allargare la Borsa

ROMA — I risultati ottenuti dalle società che sono entrate in borsa, la politica dei fondi d'investimento e le prospettive di riforma dei mercati finanziari sono esaminati in una serie di ricerche pubblicate nel volume 4/5 della rivista *Matecon*. In particolare vengono analizzate le condizioni per la partecipazione alla borsa di imprese piccole e medie che offrirebbero a tutti i risparmiatori più ampie e meno rischiose prospettive di investimento produttivo.

Come sono cresciute le «sofferenze» bancarie in % di impieghi e patrimonio

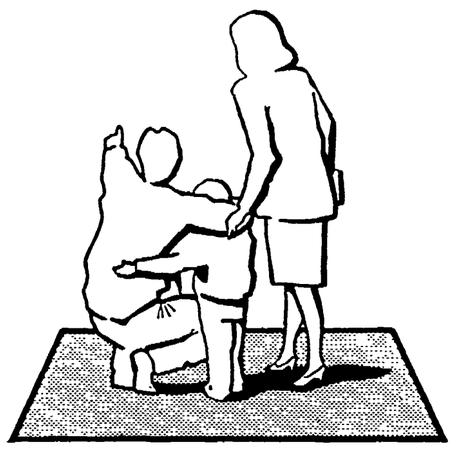


62ª
GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO
31 OTTOBRE
1924 1986
CASSA DI RISPARMIO DI PESCARA E DI LORETO APRUTINO



La Banca «sotto casa» su cui contare.....

Risparmiare è investire sul futuro



Non consumiamo oggi le risorse che appartengono alle generazioni di domani.

Giornata Mondiale del Risparmio
31 ottobre 1986

SICILCASSA

125 anni

Cassa di Risparmio V.E. per le Province Siciliane

a.c.d./Palermo

CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA

CASTELLANI studio grafico

La pubblicità non basta a dare credibilità alle proposte

Fondi pensione? Intanto vorremmo vedere un po' di conti

ROMA — Ormai non c'è grande compagnia di assicurazione, o gruppo bancario importante, che non offra qualche forma di risparmio. Detrazione fiscale permettendolo, tutti esaltano questa «seconda pensione» senza troppo badare alle realtà piuttosto deludenti del passato. In Italia infatti ci sono già quattrocento fondi pensione e mezzo milione di sottoscrittori di polizze. Ci sono poi 12 o 13 milioni di lavoratori che accantonano presso l'impresa il fondo di fine lavoro. Come vanno le cose in questo campo?

Un istituto come il Trattamento di fine rapporto (Tfr) esiste con caratteri generalizzati e definiti giuridicamente soltanto in Italia. Il Tfr attribuisce al lavoratore dipendente — ma solo ad esso — un piano di risparmio equivalente a circa il 7% del suo reddito di lavoro. Questo piano di risparmio, tuttavia, è forzoso ed indisponibile per il lavoratore nella generalità dei casi.

La recente dichiarazione di disponibilità della Cgil a discutere le condizioni per utilizzare il Tfr quale strumento di risparmio assicurativo non ha trovato eco nel governo e nelle imprese per una ragione semplice: implica che cessi il carattere forzoso imposto al risparmio di massa dei lavoratori, o almeno alla parte più cospicua di esso (nel 1985 sono stati accumulati 13mila miliardi nei fondi previdenziali e fine lavoro).

Il carattere forzoso del risparmio non incide principalmente sulla finalizzazione del capitale accumulato. L'interesse delle imprese ad utilizzare gli accantonamenti per Tfr potrebbe essere soddisfatto con soluzioni tecniche appropriate. Il carattere forzoso implica, principalmente, una *riduzione del rendimento* del risparmio assicurativo. Questa è la principale finalità di politica economica e «sociale» del risparmio forzoso.

La critica si è rivolta, finora, principalmente alle forme di risparmio forzoso *manovrate direttamente dallo* Stato: Tfr; contributo Gescal. Scarsa attenzione viene data, invece, ai fondi gestiti a capitalizzazione con finalità definite «previdenziali» ed alle stesse polizze di assicurazione offerte dalle compagnie.

Negli enti previdenziali di categoria, ad esempio, la capitalizzazione ha spesso una finalizzazione previdenziale che risulta, nei fatti, *nulla*. Gli iscritti a queste gestioni sono esclusi, in partenza, dal beneficio dei rendimenti accumulati. Questi rendimenti sono intestati all'ente e non all'iscritto. Non esiste un conto individuale che registri i rendimenti attribuibili alla quota di capitale dell'iscritto. Questo metodo induce l'indifferenza degli iscritti verso i rendimenti poiché per essi il risultato economico finale non muta. Di conseguenza: non esiste verifica dei rendimenti che, perciò, sono bassissimi.

Il fattore di forzosità riscontrabile nelle polizze individuali e collettive risale alla facoltà di detrazione dalla dichiarazione dei redditi. Attraverso di essa il bilancio dello Stato attribuisce un premio a chi sottoscrive determinate polizze entro determinati importi. Questa facoltà di detrazione — o *spesa fiscale*, nel linguaggio della finanza pubblica — sarebbe equa qualora venisse accordata alla generalità dei cittadini per qualunque tipo di risparmio. Qualora si volesse motivare con obiettivi economici e sociali una discriminazione si dovrebbe, in ogni caso, adottare un criterio generale, il quale ponga i cittadini sul piano della parità dei diritti.

Si potrebbero escludere, cioè, agevolazioni al risparmio finanziato da rendite e strumenti di impiego speculativi. La forzosità cessa laddove esiste una adeguata possibilità di scelta ed opera una reale volontà di indirizzo su obiettivi sociali chiaramente indicati. Ma la forzosità *deve* cessare se il lavoratore, al pari di ogni altro operatore economico, deve poter perseguire il miglior rendimento del proprio risparmio utilizzando in tal senso anche gli strumenti assicurativi: fondo pensione e polizze.

Le implicazioni di quanto detto per lo sviluppo del risparmio assicurativo in Italia sono molteplici. In tutti i casi occorre che il lavoratore possa, premessa la parità di trattamento fiscale qualunque sia la forma di risparmio prescelta, contare su:

— la conoscenza, all'inizio e periodicamente, del conto di gestione del suo risparmio in modo da poter valutare il rendimento ed il costo della gestione;

— possibilità di recesso, regolata ma con scadenze brevi e modalità non penalizzanti, sia per ragioni di liquidità che per evitare di essere intrappolato in contratti svantaggiosi;

— possibilità, in generale, di trasferire in proprio conto in altro ente o in altra forma quando si verifichino eventi lesivi del suo interesse;

— diritto di credito, a condizioni prefissate, o almeno utilizzo del conto assicurativo come un titolo finanziario su cui ottenere credito;

— obbligo, per chi gestisce fondi assicurativi, di riassicurare adeguatamente i conti presso un ente pubblico come l'Inps o l'Ina;

— obbligo di revisione dei bilanci da parte dell'Isvap che dovrebbe emanare direttive tecniche e regole contabili.

Una legge sulle polizze «vita» è stata passata da pochi giorni in Parlamento. Innova le regole del gioco ma resta sul piano tradizionale, non sviluppa un «diritto del partecipante a fondi assicurativi» che dovrebbe essere oggetto di specifiche iniziative contrattuali prima ancora che legislative. Infine pare indispensabile una legge apposita sui fondi pensione intesi quali enti aziendali o interaziendali promossi dai lavoratori.

Pagine a cura di Renzo Stefanelli

Codice del 1300 - «Cambia valuta fiorentini» - B. Laurenziana

Rispunta il risparmio casa dove è sempre stato: nelle coop

ROMA — Il risparmio finalizzato alla casa, si tratti di acquistarla la prima volta o «riqualificarla», è un progetto degli anni Settanta. Elaborato in più versioni da Banca d'Italia e Tesoro non divenne mai realtà per il rifiuto di dare agli stessi risparmiatori, aderenti ad organizzazioni della «domanda di case», la possibilità di indirizzarne e controllarne l'uso. Ora l'idea rinasce quale iniziativa *privata* delle società cooperative.

Non a caso l'Istituto autonomo cooperativo per la casa del Lazio (Iacal) e il consorzio Aic (Associazione italiana casa) hanno chiamato la finanziaria che si propone di organizzare i flussi di risparmio dei soci *Finidea*. Sono «idee», quelle, che i soci vogliono realizzare attraverso il loro risparmio. Non è una concessione alla moda di mettere l'intermediazione finanziaria in capo a qualsiasi settore di attività ma lo sviluppo logico delle innovazioni che la cooperazione vuole realizzare nei rapporti con i soci e col mercato.

I soci delle cooperative impegnano, da sempre, il loro risparmio nella realizzazione degli scopi sociali. Le difficoltà di questi anni hanno stimolato una maggiore attenzione per il buon uso del risparmio dei soci. I tempi di realizzazione sono stati lunghi, lo sforzo chiesto alle famiglie ha subito gli effetti dell'inflazione dei costi. Il risparmio delle famiglie si è dovuto integrare, spesso, con il credito ottenuto tramite convenzioni con le banche. Spesso il rapporto fra le remunerazioni che il risparmio dei soci può ragionevolmente ottenere è risultato fortemente divergente dal costo che si paga per ottenere credito.

Indirizzare risparmio al programma sociale, migliorarne l'uso secondo le circostanze e i metodi di gestione, costituisce uno degli scopi principali della cooperativa di abitazione. Quando questa viene chiamata ad operare nelle condizioni di un mercato edilizio sollecitato da nuove esigenze — come la riqualificazione urbanistica e la qualità dell'alloggio — i metodi di gestione devono essere adeguati al compito.

D'altra parte non possiamo restare indifferenti ai mutamenti che avvengono attorno a noi.

Il Parlamento sta per varare una legge sui fondi d'investimento immobiliari. Banche e compagnie di assicurazioni si organizzano per la gestione dinamica del patrimonio edilizio per grandi progetti. Il rischio di un mercato caratterizzato da doppie e triple intermediazioni, con i suoi effetti sui costi e la crescente disattenzione alle esigenze dell'utenza, sembra in aumento. Di qui l'altrettanto legittimo diritto dell'utenza ad organizzarsi per amministrare quei flussi di risparmio che nascono dal suo seno e, perciò, possono essere direttamente finalizzati agli obiettivi economici qualificati, scelti dagli stessi soci delle cooperative.

Finidea nasce per organizzare, in mezzo alle cooperative e in collaborazione con tutti gli altri operatori privati, questi flussi di risparmio.

Come sempre, le cooperative sono aperte ad ogni tipo di collaborazione con le banche e le imprese, senza distinzione per la loro forma di proprietà ed i loro modi operativi. Il criterio-guida di questi rapporti è solidamente ancorato all'interesse dei soci. Se prendiamo iniziative nel campo dell'indirizzo dei flussi di risparmio non è per ridurre i nostri rapporti col settore bancario — o per sottrarvisi — poiché siamo convinti che gli intermediari finanziari hanno anch'essi molto da offrire, innovando, ad una clientela sempre più vasta che in gran parte si è affacciata soltanto in questi anni al mercato finanziario.

Il risparmio dei soci è stato, spesso, un risparmio reso forzoso dal bisogno di acquisire un alloggio. Ha un costo elevato in termini di sacrificio della famiglia. Gli alti tassi di risparmio che si realizzano in Italia hanno le radici, spesso, in questo reale sacrificio dei bisogni più immediati, ad un obiettivo di miglioramento a più lunga scadenza delle condizioni di vita. Proprio perché ha questo costo sociale la nostra posizione verso il risparmio delle famiglie è di massimo rispetto per la sua integrità e valorizzazione; il che vuol dire buona amministrazione e massimo di tecnicità nella gestione.

Le garanzie che potrà dare Finidea saranno, oltre che nella fondatezza dei piani di investimento, anche in termini di competenza e di rendiconto.

Per un numero sempre maggiore di famiglie, del resto, il risparmio diventa una libera scelta. Soltanto la convenienza e realizzabilità di obiettivi di miglioramento può stimolare il risparmio di chi ha la libertà di scegliere. Quindi il compito che *Finidea* si propone sarà, di per se stesso, molto impegnativo perché dovrà tener conto di tutte le alternative che esistono al risparmio libero da parte delle famiglie.

Questa nuova iniziativa costringe dunque tutto il movimento cooperativo, a un notevole sforzo. Dovrà operare con un maggior numero di interlocutori, in attività più complesse. Sappiamo però che questo è un passaggio obbligato per realizzare i programmi.

Credito personale L'esperienza Unifinass

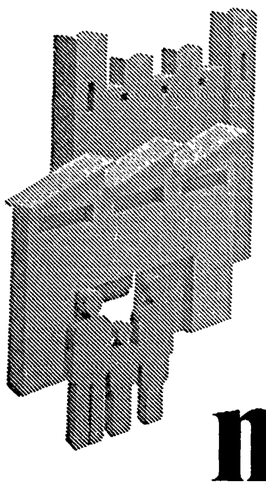
BOLOGNA — I lavoratori sono «più americani» di quanto si creda in fatto di utilizzazione del credito? I primi risultati di *Unifinass*, la società promossa da UNIPOL per sviluppre il credito personale, sembrano confermare che quando esistono condizioni eque — nonostante l'alto costo del danaro, che grava su tutti — i lavoratori sanno utilizzare il credito.

nei primi otto mesi *Unifinass* ha realizato, anche atrraverso l'acquisizione delle società *Ifiro e Ficest*, 130 miliardi di prestiti. A fine anno si prevede che gli impieghi raggiungeranno i 200 miliardi.

Una nuova area di sviluppo è stata inoltre aperta con gli accordi con la Confesercentri, da cui è nata *Finarcorm*, e con la CNA, attraverso le società *Artigianfin* ed *Artigianleasing*. I servizi finanziari alle imprese comprendono il leasing su beni strumentali e macchine che sono le forme più diffuse di utilizzo per i picfoli operatori.

La finanziaria creata da *Unipol*, dotata di 20 miliardi in capitale proprio, trova nei suoi stessi risultati una sollecitazione ad espandere i servizi. L'utile realizzato in questa fase, 2107 milioni, porta la previsione del risultato completo dell'anno a tre miliardi. Questi risultasti vengono realizzati con un approvvigionamento che avviene in larga prevalenza tramite il mercato. *Unifinass* ha trovato investitori largamente disponibili ad alimentare il suo potenziale di credito che è enorme.

naturalmente la filosofia di fondo resta quella di un servizio finanziario che integra quello delle assicurazioni. la crescita di *Unifinass* risente positivamente, pur nella completa autonomia operativa, della rete di rapporti che UNIPOL va costrueznd nel campo della clientela assicurata.



Fiducia nei fatti

La Cassa di Risparmi e Depositi di Prato è il principale istituto di credito nel bacino tessile più importante d'Europa per dimensioni strutturali e produttive.

La crescita della Cassa coincide con quella del tessuto economico locale in perfetta sintonia con le attività della sua zona di competenza.

Il dinamismo e la flessibilità operativa della Cassa e la sua capillare rete di agenzie che costituiscono veri e propri poli di servizio le consentono di soddisfare adeguatamente le diverse esigenze delle famiglie e del sistema industriale, prestando una particolare attenzione non solo ai problemi economici, ma anche a quelli sociali e culturali del territorio.

È in questo modo che la Cassa di Risparmi e Depositi di Prato dimostra giorno per giorno di aver concretamente fiducia nelle famiglie, nelle attività imprenditoriali, nel modello di sviluppo toscano.

Una fiducia che giorno per giorno si rinnova nei fatti.

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

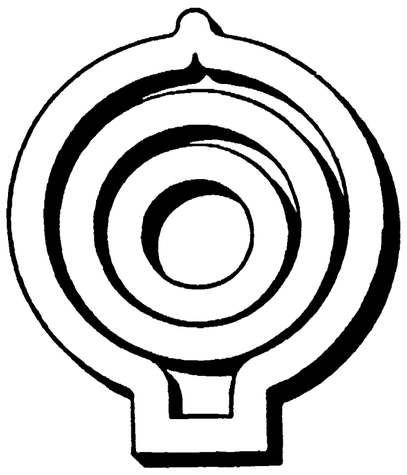
DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE - PRATO - VIA DEGLI ALBERTI, 2 - TEL. (0574) 4921
SEDE DI FIRENZE - VIA IL PRATO, 56 - TEL. (055) 217921 5 LINEE AUT. 261607-261727

CASSA DI RISPARMI E DEPOSITI DI PRATO

Sponsor Ufficiale del 12 metri Italia per la Sfida America's Cup 1987

ITALIA

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI



CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

Capitali amministrativi al 30/9/1986 Lit. 381.681.929.526

Direzione Generale: SALERNO - VIA G. CUOMO, 29 - TEL. 22.50.22 (6 linee pbx)

FILIALE E SPORTELLI:

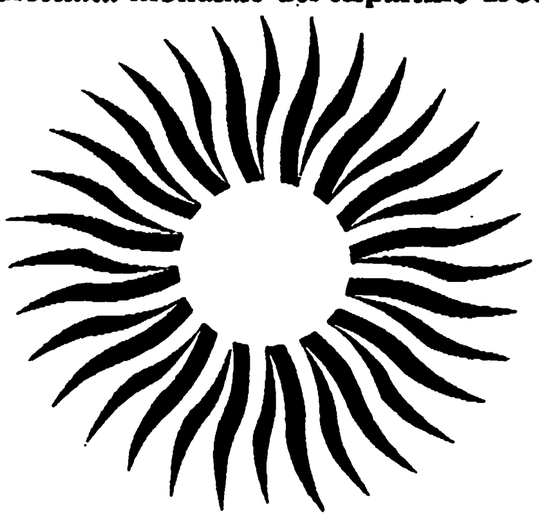
Salerno Sede Centrale - Agenzia di Città n. 1 - Filiali di: Baronissi; Campagna, Castel S. Giorgio; Cava dei Tirreni; Eboli; Marina di Camerota; Roccapiemonte; S. Egidio del Monte Albino; Teggiano; Capaccio.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno.

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

BANCA ABILITATA AD OPERARE NEL SETTORE DEGLI SCAMBI COMMERCIALI CON L'ESTERO

Giornata mondiale del risparmio 1986



Non consumiamo oggi le risorse che appartengono alle generazioni di domani

CASSA DI RISPARMIO DELLA SPEZIA

Non consumiamo oggi le risorse che appartengono alle generazioni di domani.

GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO
31 OTTOBRE 1986

CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA
al tuo servizio dove vivi e lavori

Spe Cultura

«Qui a destra, un'inquadratura del film di Gherman «Il mio amico Ivan Lapscin». In basso, lo scrittore cecoslovacco Bohumil Hrabal

Bravissimo, censurato e poi riscoperto, protagonista del nuovo corso artistico Aleksej Gherman parla dei segnali nuovi che vengono dall'Urss

Mosca cambia cinema?

Nostro servizio

LENINGRADO — Sino a pochi mesi or sono il nome di Aleksej Gherman era uno di quelli che destavano un certo imbarazzo se pronunciati nel corso di conversazioni «ufficiali». Con due film su tre messi in frigorifero questo regista leningradese poteva vantare un personale, scomodo, record di indesiderabilità. Tutto era iniziato con *Controllo sulle strade* (originariamente si chiamava *Operazione nuovo anno*) storia di un disertore dell'Armata Rossa che ritorna nei ranghi per combattere i nazisti e si redime morendo eroicamente. Portato a termine nel 1971, il film è stato programmato solo nel 1986 dopo che erano già stati messi in circolazione *Venti giorni senza guerra* (1976, storia di una breve licenza nel pieno del secondo conflitto mondiale da cui emergono, senza abbellimenti retorici, la brutalità dello scontro e le privazioni a cui sono costretti i civili) e *Il mio amico Ivan Lapscin*. Anche quest'ultimo film ha dovuto subire una lunga anticamera, completato nel 1982 è stato programmato solo due anni dopo nel clima più liberale instaurato da Yuri Andropov.

Accolto da diversi festival internazionali (Monaco, Locarno, La Rochelle) *Il mio amico Ivan Lapscin* ha ricevuto critiche entusiastiche. Prendendo spunto da un racconto di suo padre, Yuri Gherman, il regista descrive i giorni di un ufficiale di polizia che, nel 1935, sta dando la caccia a una pericolosa banda di assassini. Crudo e realistico in modo inusuale per il cinema sovietico (Gherman ha utilizzato veri criminali e autentici alcolizzati nel ruolo di banditi ed emarginati), il film gioca le sue carte migliori nella definizione dei personaggi e nella ricostruzione del clima dell'epoca. Per quanto riguarda il protagonista lo stesso regista dirà che si tratta di un uomo che non potrebbe fare a meno di Stalin, ma che ha già capito come stia accadendo qualche cosa di tragicamente terribile. Non a caso il «vero» Ivan Lapscin finirà nel Caucaso, inseguendo bande criminali, mentre la sua squadra, rimasta a Leningrado, sarà distrutta dalle purghe staliniane.

Abbiamo incontrato Aleksej Gherman e gli abbiamo rivolto alcune domande.

— La tua biografia artistica è tipica degli autori «in difficoltà» i cui film sono a lungo proibiti per poi essere «riscoperti» in modo clamoroso. Vuoi dirci qualche cosa sul periodo della «clandestinità»?

«Per la verità siete voi, critici occidentali, che mi avete scoperto in questi ultimi anni. Nel mio ambiente sono sempre stato considerato un autore dotato e capace. Quando mio padre era in vita la sua fama mi ha molto aiutato nel farmi valere. Posso dire che la mia carriera è iniziata in modo assai facile senza alcun problema, tutto è filato liscio sino al momento in cui ho diretto *Controllo sulle strade*. Quando il film è terminato l'ho presentato ai responsabili dello studio e tutti sono stati d'accordo nel valutarlo più che positivamente. Poche ore dopo questi giudizi venivano ribaltati e l'opera era giudicata negativamente da quelle stesse persone che l'avevano lodata. In quegli anni, tuttavia, la società era assai complessa. Ecco allora che altre persone, dotate di molto potere, hanno, invece, incominciato a proteggermi. Fra questi voglio ricordare i registi Sergej Gerasimov e Grigorij Kozincev, vari uomini di teatro e alcuni alti funzionari del partito. Un aiuto particolare mi è venuto dallo scrittore Kostantin Simonov. Questo clima è durato più di un anno, ho tenuto duro e non ho tagliato neppure un metro di pellicola. Teoricamente avrebbero potuto togliermi il film ed affidarlo a un altro pronto a fare ciò che lo rifiutavo. Tuttavia, visto che ero appoggiato da importanti personalità, non si è trovato nessuno disposto ad assumersi questo compito.

«Nonostante queste prese di posizione non fu possibile vincere la battaglia e la sconfitta mi segnò profondamente. Per un mese intero sono stato disteso su un letto, con la faccia rivolta al muro, senza voler vedere o parlare con nessuno. La situazione era durissima, coloro che avevano lavorato con me non furono pagati e lo studio fu costretto a rimborsare al Goskino, prelevandolo dalle sue disponibilità, l'intero costo del film.

«L'accusa principale che mi è stata rivolta, a proposito di *Controllo sulle strade*, è di aver voluto fare un film in opposizione alle "epopee" di Jurij Ozerov. Accusa assurda visto che, quando ho fatto il film, non avevo ancora visto le pellicole dirette da questo regista».

— È un'accusa formulata ufficialmente o che ti è stata solo «sussurrata»?

«Sussurrata? A dire il vero me lo urlavano ogni volta che si è discusso del mio film, anche se non esiste alcun documento ufficiale in cui questa cosa sia scritta».

— Queste tue osservazioni mi suggeriscono una domanda che non vorrei considerassi malevola. Perché ogni volta che si parla con qualche autore sovietico del passato si ha la sensazione di una sorta di «rimozione storica»? I fatti e le persone sono citati senza una precisa identificazione. Si preferisce dire «loro», «quelli» anziché fare apertamente i nomi, per esempio, di Stalin o, in questo caso, di Leonid Breznev.

«Non capisco la tua osservazione. "Epoca staliniana" è un termine che ricorre spesso nelle nostre conversazioni e nei nostri scritti. Del resto è stata una fase storica molto negativa. Per quanto mi riguarda non ho alcun rispetto per Stalin. In merito a Breznev non credo che, in questo caso, sia corretto parlare di "epoca". La sua segreteria è stata caratterizzata da fasi alterne; mentre si bloccavano i miei film si consentiva l'uscita di *Andrej Rublev* di Andrej Tarkovskij e dei primi film di Otar Ioseliani. Certo, si facevano e proiettavano anche film di autori completamente privi di talento, noi stessi ridevamo di queste pellicole e prendevamo in giro i loro autori che non riuscivano a raccogliere un numero decente di spettatori nonostante fossero sorretti da una propaganda quasi ossessiva. Poi, poco a poco, e senza che ce ne accorgessimo, questi uomini e i loro sostenitori hanno incominciato a contare sempre di più, sorretti da una burocrazia particolarmente invadente e ottusa. Tutto è accaduto lungo un ampio lasso di tempo, accompagnato da eventi contraddittori, per questo non è possibile individuare un'"epoca Breznev" come periodo storico piatto in cui nulla accadeva di positivo».

— Come è stato possibile, prima del quinto congresso dei cineasti, fare uscire un film che quindici anni prima era stato bloccato?

«Quando *Il mio amico Ivan Lapscin* è stato proibito, ed era il mio secondo film che veniva congelato, mi sono rivolto direttamente a Yuri Andropov che, nel frattempo, era diventato segretario generale del partito. Gli ho scritto una lettera in cui esprimevo il mio pensiero sulla situazione del nostro cinema e su quanto mi stava accadendo. Con due film vietati non avevo nulla da perdere, la mia carriera di regista era compromessa in modo irreparabile e non mi restava che tentare l'ultima possibilità. Se Yuri Andropov abbia letto o meno la lettera o che cosa sia realmente successo non lo so e forse non lo saprò mai, il fatto è che le cose hanno incominciato a cambiare e il film è stato liberato. Qui si apre un paradosso: le stesse persone che avevano proibito l'opera ora erano ben contente di rimetterla in circolazione, visto che non erano loro i responsabili della prima decisione, ma dirigenti che stavano ben più in alto.

«*Il mio amico Ivan Lapscin* è uscito e ha ricevuto ottime recensioni. Dopo questo fatto i responsabili della Lenfilm hanno sbloccato anche *Controllo sulle strade*. Non sono in grado di dire in base a quale meccanismo ciò sia successo, se in seguito al successo del film appena uscito, se a causa della lettera a Yuri Andropov, se per qualche altra ragione, so solo che qualche cosa si stava muovendo nel paese, che sono stato chiamato e mi è stato comunicato che il film poteva essere programmato. La medesima cosa è successa a *Lo spaventapasseri* di Rolan Bykov».

— La presentazione in televisione de «Il mio amico Lapscin» è avvenuta prima o dopo il quinto congresso dell'Unione dei cineasti?

«Dopo, ed è stata una decisione molto coraggiosa se si tiene conto di tutte le porcherie che la televisione ha messo in onda in passato, per cui la presentazione di questo film ha avuto l'effetto di una bomba. Ci sono state molte lettere negative e le *Izvestija* hanno dedicato un lungo articolo in risposta a quelle giunte in redazione. A una di queste, scritta da una donna, nella quale si diceva che il film doveva essere bruciato, il giornale ha risposto: "Perché chiedere una simile cosa, se il film non piace basta cambiare canale". Anch'io ho ricevuto molte lettere, alcune di approvazione e altre, molte altre, di critica».

— Quali sono state le principali critiche che ti sono state rivolte dagli spettatori della televisione?

«Il ventaglio è molto ampio. C'è chi continua a considerare gli anni Trenta come una cosa sacra. Costoro soffrono di una sorta di aberrazione della memoria, hanno dimenticato ciò che veramente è successo in quegli anni. Ricordano solo le cose positive e non tutto ciò che è realmente accaduto.

«In quei tempi c'era un film-commedia di Grigori Alexandrov che era divenuto molto popolare, *Volga, Volga*. Nel corso di un dibattito una donna mi ha gridato con tono isterico: "Pretendi che tutto questo sia successo all'epoca di *Volga, Volga*!". Per lei quel film non era una semplice farsa bensì una parte della sua giovinezza.

«*Il mio amico Ivan Lapscin* è uscito in un numero limitato di copie, 117 per tutta l'Unione Sovietica. Gli esercenti di alcune città lo hanno rifiutato considerandolo non interessante, ma a Mosca e Leningrado si è fatta la coda per vederlo. In alcune regioni i dirigenti del partito si sono dati da fare affinché il film non fosse programmato. In Estonia, ad esempio, il film non è uscito, per cui ha destato ancor maggior sorpresa allorché è stato messo in onda dal primo canale della televisione che è il più seguito».

Umberto Rossi

...ma a Praga musica vecchia

«Ma qualcosa non va, qualcosa manca / in chi vuol far tacere uno che canta». Questi due versi del poeta americano Robert Frost mi vengono, anzi mi volano, alla mente, nell'apprendere che, come loro ultima trovata, le autorità politiche di Praga hanno proceduto allo scioglimento di un'associazione denominata SJ che riuniva gli appassionati cecoslovacchi di musica jazz.

Sappiamo, per antica esperienza, come il jazz non abbia mai goduto di particolari simpatie nelle sfere direttive dei regimi autoritari (fin dai tempi di Mussolini e di Hitler), ma forse questo è il primo caso in cui gli animatori di un'associazione jazzistica vengono arrestati tutti insieme e la loro sede perquisita e i loro materiali sequestrati.

A «giustificazione» dei poliziotti cèchi potrà dirsi che essi hanno arrestato il 2 settembre scorso i signori Karel Srp, Josef Skalnik, Vladimir Kouril, Tomas Krivanek, Cestmir Hunat, Milos Drda e Vlastimil Drda (quest'ultimo proprietario dei locali dell'Associazione) per ordine dei loro superiori, degli uomini (direbbe il vecchio e sempre giovane Kafka) del «Castello»; e a spiegazione della decisione del «Castello» stesso potrà aggiungersi che, sì, è vero, la SJ non si occupava semplicemente di jazz, ma anche (dopo lo scioglimento dell'Unione dei Musicisti locale) di una generica promozione culturale che comportava qualche sconfinamento in altre discipline artistiche come la pittura e la letteratura. Ma che altro? e in che modo?

Alcuni mesi fa, quando comparve nella stupenda traduzione di Giuseppe Dierna e per le edizioni E/O di Roma, l'edizione italiana dell'ancor più stupendo romanzo di Bohumil Hrabal, «Ho servito il re d'Inghilterra», molti lettori si meravigliarono nell'apprendere che questo libro era stato pubblicato, sì, anche in Cecoslovacchia, ma non presso una normale casa editrice, bensì contrabbandato fra le pagine del Bollettino inviato periodicamente ai numerosissimi soci dell'Associazione jazzistica. Beh, poco male, è già qualcosa, «qualcosa si muove a Praga», avevamo scritto, giudicando l'evento come il sintomo di una normalizzazione ammorbidita, se non altro a livello del buon senso, specialmente dopo che la letteratura ceca era stata riportata alla ribalta di una meritata attenzione mondiale dal conferimento del Premio Nobel 1984 al poeta Jaroslav Seifert.

Le vie della verità, avevamo pensato, sono infinite; né si dovrà sempre disprezzare e sottovalutare quella che il filosofo polacco Kolakowski ebbe a suo tempo a definire come una certa «funzione positiva dell'ipocrisia». Personalmente non disdegnerei di avvalermene, quando il ricorso a certi piccoli espedienti possa servire a un fine positivo. E invece. E invece, a distanza di poche settimane, apprendemmo dagli editori italiani di Hrabal che il misfatto dei jazzisti era stato severamente punito con la soppressione «in primis» del «nefando» bollettino; ed ora, attraverso una documentazione che ci giunge da Parigi, ci arriva a distanza di quasi due mesi la notizia degli arresti.

Probabilmente fra i «reati» culturali della SJ altri ce ne saranno dati (e ciò torna a loro merito) che la pubblicazione di «Ho servito il re d'Inghilterra»; ma intanto ciò che fa apparire il provvedimento del «Castello» ancora più, oltre che odioso, penoso è la motivazione che (sempre secondo i suddetti documenti) ne è stata fornita. L'accusa rivolta agli arrestati è infatti quella di aver svolto «attività lucrative illegali»: una motivazione alquanto sibillina, come si vede, stando (per esempio) al fatto che fra le «attività lucrative illegali» la più diffusa e diremmo «classica» è il furto. Che cosa hanno dunque rubato quei cultori di Armstrong e di Cole Porter, di Ella Fitzgerald e di Jerry Mulligan? Mah.

Secondo noi avevano (se così può dirsi) «rubato» uno spiraglio di spazio, quello spiraglio che molto spesso, o quasi sempre, anche le leggi più restrittive, ivi comprese le attuali leggi della Repubblica socialista cecoslovacca, lasciano aperto tra ciò che è «ufficiale» (e solitamente noioso) e ciò che è «illegale», ossia nocivo a un Bene Comune (quello dello Stato) anch'esso variamente identificabile. È lo spiraglio attraverso il quale passa quel filo d'aria che evita alle persone e alle nazioni la morte per asfissia; ma che (gioverà dirlo) offre anche ai più ottusi repressori la possibilità di tenere in piedi i loro sclerotici ordinamenti.

Però il caso dimostra, se altri elementi a ciò non bastassero, che gli uomini del «Castello» sono arrivati a un punto piuttosto critico: al punto cioè che essi stessi hanno paura di prender fiato dagli spiragli o «spifferi» che nonostante tutto continuano a tenerli in vita. Dunque attenzione: chi non respira (come chi tocca i fili) di solito muore.

Giovanni Giudici

Urss, piace un film contro Stalin

MOSCA — Un film antistaliniano esce in questi giorni sugli schermi sovietici: si tratta di «Repentance» («Pentimento»), in cui il regista georgiano Tengiz Abuladze narra il terrore che imperava in Urss sotto il regime stalinista. La prima del film, la cui programmazione nelle sale è stata decisa dalle autorità sovietiche solo adesso, a due anni di distanza dalla fine delle riprese, è avvenuta l'altra sera, al «Centro per i lavoratori dello spettacolo» della Repubblica sovietica di Georgia, suscitando notevole entusiasmo tra gli spettatori. «L'uscita di questo film è l'avvenimento più importante nella vita culturale sovietica da dieci anni a questa parte», è stato il commento di Roy Medvedev, il quale ha paragonato «Pentimento» al libro di Alexander Solgenitsin «Un giorno nella vita di Ivan Denisovich». «Ma il film — ha aggiunto lo storico — porta ancora oltre la rivelazione degli orrori dello stalinismo. Dopo tutto il libro era incentrato sull'esperienza di un singolo uomo, mentre il film mostra l'impatto di quella dittatura su tutta la società dell'epoca». L'entusiasmo dimostrato da Medvedev e da altri intellettuali presenti alla proiezione si spiega col fatto che il periodo stalinista è ancora un argomento «proibito» in Urss.

Einaudi

Alberto Cavallari
La fuga di Tolstoj
Il momento della verità nella vita di Tolstoj: una ricostruzione che parte da un montaggio di documenti e testimonianze per arrivare alla trasparenza del romanzo.
«Supercoralli», pp. v-91, L. 12 000

Sebastiano Vassalli
L'alcova elettrica
Firenze 1913: il futurismo italiano processato per oltraggio al pudore.
«Gli struzzi», pp. 211, L. 9000

Hermann Broch
I sonnambuli. Huguenau o il realismo
L'ultimo volume della trilogia di Broch: l'ascesa di uno spregiudicato affarista fra le rovine del mondo guglielmino. Con un saggio di Claudio Magris.
«Supercoralli», pp. 347, L. 20 000

Rolf A. Stein
La civiltà tibetana
Storia, cultura, religione della civiltà nata sul «tetto del mondo».
«Saggi», pp. XIX-306, L. 36 000

Storia d'Italia. Annali
IX. La Chiesa e il potere politico
A cura di G. Chittolini e G. Miccoli.
Per la prima volta un quadro completo dei rapporti tra la Chiesa e la società civile dal Medioevo ai giorni nostri.
«Biblioteca di cultura storica», pp. XXV-1042, L. 100 000

Pinin Carpi
Nel bosco del mistero
Poesie, cantilene e ballate per giocare, per andare a nanna, per inventare altre poesie.
«Libri per ragazzi», pp. 106, L. 15 000

Dal 15 novembre in libreria:

Mario Rigoni Stern
Amore di confine
La guerra e la pace, gli uomini e gli animali, i boschi e le piante: la favola vera dell'Altipiano.
«Supercoralli», pp. 212, L. 18 000

Vittorio Gregotti
Questioni di architettura
Riflessioni critiche ed esperienza progettuale di un protagonista dell'architettura contemporanea.
«Saggi», pp. XXXIII-202, L. 24 000

Leonardo Paggi e Massimo D'Angelillo
I comunisti italiani e il riformismo
È davvero «riformista» il Pci? Un confronto tra le socialdemocrazie europee e il trasformismo della sinistra italiana.
«Nuovo Politecnico», pp. XXI-218, L. 10 000

Armando Petrucci
La scrittura
Ideologia e rappresentazione
Storia e significato della scrittura: una ricerca originale condotta su documenti, epigrafi, libri, dipinti, manifesti, scritte murali.
«PBE», pp. XXV-190, L. 18 000

Gertrude Stein
L'autobiografia di Alice Toklas
nella traduzione di Cesare Pavese
«Scrittori tradotti da scrittori», pp. 329, L. 14 000

Edward Albee
Chi ha paura di Virginia Woolf?
La commedia che ha rivelato il drammaturgo americano.
«Collezione di teatro», pp. 128, L. 7500

La scomparsa dell'identità: ecco il rischio che minaccia questa minoranza. Un libro ne racconta cinque secoli di storia e di arte

La cultura slovena che non vuole avere confini

Scrive Darko Bratina, sloveno, docente di sociologia all'italiana Università di Trieste: «... oltre che trovarmi a casa qui sulla frontiera mi trovo perfettamente a casa sia a Milano che a Ljubljana, nel senso che la gente ed il contesto complessivamente non mi sono né lontani né stranieri ed interagisco con entrambi, senza handicap di sorta, poiché i dettagli linguistico-culturali nonché le specificità sociali ed antropologiche, che lì la storia ha prodotto, li vivo e li uso come propri dal momento che ormai mi appartengono come io appartengo ad entrambi».

Scriveva Ruggero Fausto Timeus, «interprete (ed ideologo) della borghesia italiana irredentista» nel 1914: «Da noi lo slavo o il tedesco vive talvolta nella nostra stessa casa e può essere un bimbo che vi ossequia, vi sorride e accarezza i vostri bimbi. Può sapere ognuno che quello lì è un nemico che si deve odiare e combattere senza quartiere?».

Tra il sociologo degli anni Ottanta e il «patriota» d'inizio secolo c'è un abisso che il dato temporale e storico dei settant'anni trascorsi non vale a decifrare fino in fondo. Tanto che lo Stato italiano sembra più condizionato dalla pesantissima eredità di Timeus (che vent'anni di fascismo fecero propria e operante) che dallo spirito attuale della serena testimonianza di Bratina, se è vero che la legge di tutela della minoranza slovena giace ancora nei cassetti del governo, né si sa quando potrà uscirne. Nel frattempo però i cittadini italiani di nazionalità slovena e i democratici dei confini nord-orientali non stanno con le mani in mano.

All'azione politicamente organizzata, affiancano oggi la vivacità della loro presenza culturale. Il nemico non è più Timeus (anche se, in particolare a Trieste, sciovinismo e nazionalismo sono tutt'altro che scomparsi); il nemico più insinuante e pericoloso si chiama assimilazione, o omogeneizzazione, scomparsa silenziosa di caratteri linguistico-culturali, annegamento d'identità. E l'atteggiamento degli sloveni, come si deduce dalle parole di Bratina, non è di chiusura, di orgoglio ferito. Tende alla contestualità culturale, volge in positivo le linee di frontiera, considerandole risorsa, e non divisione. Così nasce un libro che finalmente varca l'Isonzo e viene presentato a Roma, oltre che dallo stesso Bratina, da Rinaldo Rizzi, che dirige la rivista editrice (*Il territorio*), dall'on. Castiglione, vicepresidente dei deputati socialisti, dal sen. Chiarante responsabile culturale del Pci, dal prof. Tullio De Mauro, dal sen. Pasquino, da mons. Aldo Moretti, che è anche medaglia d'oro al valor militare e vicepresidente dell'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione.

Sulla strada provinciale per Trieste (anno 1953)

Il volume (*Presenza e cultura slovena nella società regionale*) è un compendio in cui si ritrova la produzione culturale slovena fin dalla letteratura del Cinquecento, approdando al secolo nostro attraverso esperienze — nel teatro, musica, poesia, pittura, cinema — che costituiscono un capitolo d'Europa. Vi s'intrecciano influenze mitteleuropee — Praga, Vienna, Budapest, Monaco — italiane, russe, scuole di pensiero cattoliche e marxiste. Un mosaico raccolto senza troppa organicità, ma proprio per questo sorprendente e rivelatore di una presenza costante e inquieta, fertile e diffusa. Basti pensare a percorsi come quello di Augusto Cernigoj, scomparso recentemente, che in gioventù si reca a Monaco di Baviera per frequentare l'Accademia come tanti triestini avevano fatto prima di lui, e s'imbatte invece nel Bauhaus di Gropius e Kandinskj, e poi torna a Trieste e vi fonda il Gruppo Costruttivista; o al fascino seduttivo che il futurismo esercita su Srečko Kosovel, poeta del Carso scabro e frantumato; o all'architetto Plečnik bene addentro al movimento della Secessione e braccio destro di Otto Wagner; e ancora Gorizia e le sue «inquietanti solitudini»; e le Valli del Natisone, italiane da 120 anni, ma dove lo Stato italiano parla ancora di «slavi ma non sloveni», di «dialetto ma non lingua», e nega scuole e insegnamenti.

Le citazioni fatte penalizzano il libro, che conta trecento pagine e decine di biografie e rilevamenti storico-culturali. Ma il volume comprende anche interventi sulla contesa oggi in corso di svolgimento per il riconoscimento e la tutela della minoranza: che non dovrà essere imbalsamazione di un reperto etnico-storico ma quadro e stimolo di sviluppo, di interazione con la maggioranza italiana, di superamento dell'esclusività linguistica e nazionale. Un braccio di ferro politico di altissima cifra «esistenziale», che tocca nel profondo i destini individuali.

È di particolare interesse il sapore inedito della testimonianza di un intellettuale sloveno delle ultime generazioni, Ivan Verč. «La mia visione del *concetto di confine* in queste terre non è per niente 'storicamente documentata', nè mi interessa che lo sia...»; e sottopone a critica serrata il concetto di «ponte», usato e abusato, anche da sinistra, e anche in questi ultimi anni: «Considero questo concetto fortemente riduttivo e ingiusto, in quanto non tiene nel minimo conto né la possibilità di un'autonoma rielaborazione dell'informazione culturale che si trova a uno degli estremi del 'ponte', né tanto meno la possibilità che questo 'ponte' sia esso stesso soggetto culturale, in cui le cose non solo 'passano', ma anche e soprattutto 'nascono' e si sviluppano per conto proprio. Infatti, secondo questo criterio, gli sloveni in Italia dovrebbero essere una specie di nastro di trasmissione...».

Il rischio esiste, soprattutto se lo Stato italiano da interlocutore-avversario si trasforma in nulla più che freddo entomologo, anziché in garante rispettoso e autenticamente curioso e partecipe. Ma c'è un «salto» da compiere anche all'interno della minoranza. «La libertà — conclude Verč — non si misura da ciò che gli altri ti permettono di fare... dipende per buona parte dalla nostra capacità di liberarci dai miti e dai dogmi (politici, culturali, nazionali) che per troppi decenni hanno pesantemente condizionato la nostra esistenza, fino a farci apparire più piccoli, insignificanti, dipendenti e perciò vulnerabili di quanto in realtà siamo. E il confine, a questo punto, ci sembrerà un fatto del tutto marginale, perché il futuro conosce solo due possibilità: o barriere insormontabili, o superamenti degli steccati a tutti i livelli... Voglio credere nella seconda possibilità. Anche perché non c'è alternativa».

Gianni Marsilli

Spettacoli Cultura

Roma, nasce un teatro per la fabula

ROMA — Questa sera si apre nella capitale un nuovo teatro, denominato «delle Voci». Al pubblico romano offrirà spettacoli di giro di compagnie nazionali; anche Stabili, come quello torinese che porterà «Pamela» di Goldoni, quello di Trieste, che porterà le marionette di Podrecca, o il Centro teatrale bresciano che allestirà un'interessante versione dei «Masnadieri» di Schiller con la regia di Nanni Garella. Per iniziare, comunque, il Teatro delle Voci propone «Fiorenza» di Thomas Mann con Arnoldo Foà e Virginio Gazzolo, per la regia di Aldo Trionfo.

Ma l'aspetto più interessante della programmazione del teatro riguarda un progetto dedicato alla nuova drammaturgia, intitolato «Fabula», e curato dalle compagnie di Nino De Tollis e Umbria Teatro (che dirigono il teatro), con la collaborazione di Luigi Fontanella, Paolo Guzzi e Mario Lunetta. Il progetto si svilupperà in tre stagioni: questa, in particolare, sarà dedicata al «mito della negazione», mentre le prossime riguarderanno i miti della «creazione» e della «caduta». Il progetto, anno per anno, prevede la rappresentazione di un testo classico e l'allestimento di varie novità scritte per l'occasione da autori italiani. Il «classico» di quest'anno è «Don Giovanni» di Molière con la regia di Nino De Tollis. Toccherà, poi, a «Michelangelo» di Lonfellow e a «Riccardo III» di Shakespeare. Fra gli autori che hanno aderito al progetto «Fabula» figurano anche Edoardo Sanguineti, Renzo Rosso, Paolo Volponi, Luigi Malerba e Dacia Maraini.

Un altro progetto specifico, infine, riguarda un lavoro monografico sul «Delirio» teatrale, con spettacoli centrati su personaggi caratteristici della tradizione teatrale, particolarmente vicini al mondo della follia. Anche questo progetto avrà durata triennale e si ripropone di offrire una sorta di «visita guidata» fra i classici. E in ogni caso l'elemento più rilevante, a proposito della programmazione di questo nuovo Teatro delle Voci, riguarda sicuramente la grande mole di drammaturgia che intende promuovere.

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Ebrei a New York stasera si chiude

Stavolta cominciamo con un programma che chiude i battenti, anziché con uno che comincia. L'anomalia deriva anche dal fatto che Raitre non è proprio il massimo per quel che riguarda la propria autopromozione. Molto spesso i programmi cominciano in sordina e, se non si sta attenti, sfuggono all'attenzione dei più. Per esempio *Oltre New York*, nonostante la collocazione in prima serata (ore 20,30), giunge stasera alla sua quarta e ultima puntata senza aver attirato l'attenzione che invece meritava. Curata da Antonio Monda e Andrea Muscardin, si tratta di una sorta di inchiesta senza commento sulle influenze che la cultura ebraica americana ha sul mondo dell'arte e della cultura. Penserete tutti subito a Woody Allen, che impersona così bene e così autocriticamente l'ebreo americano in tutti i suoi tic culturali e psicologici. Ma Woody Allen non è il solo: molti altri autori si cimentano quotidianamente con la loro «diversità» (ma si potrà parlare di diversità nell'America del crogiuolo?) in tutti i campi. Oggi sentiremo parlare il drammaturgo Arthur Miller e il regista Paul Mazursky. Di Miller saprete tutto: autore di alcuni testi tra i più rappresentati nel mondo (da *Erano tutti miei figli* a *Morte di un commesso viaggiatore*, a *Uno sguardo dal ponte* e *Dopo la caduta*), promotore di un teatro impegnato nei problemi sociali e morali dell'uomo, sposò la splendida infelicità di Marilyn Monroe. Oggi che fa? Forse ce lo dirà lui stesso. L'occasione è buona. Così come sarà interessante ascoltare Mazursky che, pure lui (seppure in una chiave più paradossale e ironica), affronta coi suoi film il disagio del vivere in un mondo insensato.

Raidue: Napoli o non Napoli

Passiamo, saltando veramente di palo in frasca, ad *Aboccaperta*, rubrica di chiacchiere in diretta, condotta da Gianfranco Funari con poca misura e molto divertimento (in gran parte suo) tutti i venerdì sera su Raidue alle 22,10. Formula tipicamente televisiva, *Aboccaperta* oscilla sempre tra la banalità più efferata e la inconcludenza più sgangherata. Eppure se si comincia a guardarlo, il programma «tiene», cioè avvince, perché è un po' come un quiz: quello che si vede e si sente sta effettivamente accadendo sotto i nostri occhi. Per quanto fatuo sia. Oggi, per esempio, si tratta di un tema che veramente non si può dire attanagli la coscienza del paese. Ossia: gli italiani amano ancora la canzone napoletana? Provate a rispondere voi. Potete anche telefonare al 02/85006.

Canale 5: Costanzo intervista

Al *Maurizio Costanzo Show* continua da anni la sfilata di personaggi e problemi. Lui, Costanzo, non si stufa mai di indagare gli esseri umani convenuti a vario titolo. Su Canale 5 alle 22,30 assisteremo oggi ai dialoghi con: Hugues de Montalembert (pittore e regista cinematografico diventato cieco in seguito a un'aggressione); Giampaolo Fabris (sociologo e autore dell'inchiesta Le otto Italie da cui è stata tratta anche una serie di trasmissioni); Renato De Carmine (attore di indiscusse qualità, da 40 anni sul palcoscenico); Rosalia Maggio (grande interprete di teatro partenopeo); Cristiana Frua De Angelis (assistente di Verdiglione, ne racconterà le imprese). Una rappresentanza, come si può vedere, piuttosto eterogenea di persone alla ribalta, quasi una sorta di compagnia di giro allestita occasionalmente da Costanzo per scavare nella cronaca, nel pettegolezzo e nel vissuto di gente che si sponsorizza da sé.

Raidue: Senta come Marlene

Vi piace *L'altro varietà*? Va in onda ormai da 6 puntate su Raidue (ore 20,30) in una serata del venerdì che attualmente non vede schierata la concorrenza. Fino al prossimo venerdì, quando debutterà su Rete 4 il nuovo programma di Paolo Villaggio. È perciò una occasione da non perdere per la banda capitanata da Antonello Falqui, vecchia volpe televisiva che non teme nessuno. Lo scarno Daniele Formica e agli altri vecchi e nuovi comici, si stanno affiatando a poco a poco. Oggi hanno per ospite la bella Senta Berger che canterà in tedesco calcando le orme della grande Marlene. Veramente coraggiosa.

(a cura di Maria Novella Oppo)

L'intervista Giancarlo Giannini racconta il suo esordio dietro la macchina da presa con «Ternosecco»

«Regista, per amor di stile»

Giancarlo Giannini nel suo nuovo film «Ternosecco»

ROMA — Con due portafortuna al collo, corno di corallo e ferro di cavallo d'oro, con l'occhio maliardo sotto il boccolone nero, Giancarlo Giannini, dal manifesto cinematografico, ci invita a giocare al lotto i tre numeri che, come sbuffi di fumo, disegna col suo sigaro: 63-14-34. È Domenico, venditore di sogni e numeri del lotto a Spaccanapoli, protagonista del film *Ternosecco* che uscirà nelle sale appena il mercato concederà uno spiraglio. A tre anni da *Mi manda Picone*, Giannini torna a Napoli. L'ennesimo personaggio tragico grottesco, un'altra variante di Mimì metallurgico e Pasqualino Settebellezze? No, perché l'attore dopo aver sperimentato tutti i registi, Scola, Wertmuller, Loy, Fassbinder, lui che può dire «mi voleva Spielberg» (già, impegnato in *Lili Marlene*, dovette rinunciare a calarsi nei panni del cattivo nei *Predatori dell'arca perduta*) a 44 anni ha fatto il gran passo: di questo film è insieme interprete e regista.

Di più, è un po' tutto, disegnatore della story-board, suonatore, se necessario, di triangoli. Tutto, meno che soggettista e sceneggiatore (compito che ha affidato a Lino Jannuzzi). Perché Giannini, ci spiega, ha due incrollabili convinzioni: «Un attore non deve essere convinto di poter fare tutto. Esistono professioni, mestieri precisi. Ma, ed ecco la mia seconda idea, se si trasforma in regista deve seguire la lavorazione nei particolari, fare davvero regia. Il cinema italiano, oggi, sapete perché muore? Per mancanza di stile».

Cosa ha spinto l'attore a questo cimento: spirito d'imitazione dei più giovani colleghi comici, mancanza di buoni copioni, amarezze di mercato, oppure semplicemente desiderio di cambiare? «La curiosità che mi divorava — risponde Giannini —. Ho visto tanti grandi registi al lavoro e ho avuto voglia di sedermi sulla loro sedia. Con la coscienza che qualche cosa avrei potuto combinare, perché oggi ogni regista è, in primo luogo, un tecnico, e la tecnica è una mia passione. A 4 anni montavo proiettori invece di giocare coi cubi, a otto pasticciavo con gli acidi fotografici invece che con l'acqua e prima dell'Accademia d'arte drammatica mi sono diplomato perito industriale. E poi giro per festival, leggo, sono sedotto da ogni novità elettronica. Dunque, da questo versante mi sentivo sicuro».

Ternosecco assomiglia ai film di Lina Wertmüller che le hanno assicurato fama internazionale? «No. Il grottesco di quei film sfiorava il macabro. Qui, piuttosto, andiamo verso un clima di fiaba, di poesia». Lei parla di «stile». Qual è lo stile della sua opera? «Eduardiano per forza; ma solo nel senso in cui, oggi, è impossibile parlare di Napoli senza evocare De Filippo. In realtà è un film in cui ho cercato di tener conto, anzitutto, delle mie esperienze di spettatore. Amori come, che so, Eisenstein o Kubrick. E poi la tv, i video-clip. Tutto quello che ho visto, ma spero con un po' di originalità». La tv? In che senso? «Come apparecchio produttore d'immagini che educano il pubblico. Lo spettatore di oggi è bravissimo a decodificare, a capire le immagini. Allora non si può insistere per troppi secondi con gli stessi segnali, bisogna dargliene molti, velocemente. Io ho fatto 2.070 tagli di montaggio, mentre la media è di 7-800 per film».

Ai suoi attori cosa ha chiesto? «Di non raccontare troppo. Se esistono eroi come Indiana Jones o E.T., un attore come può, oggi, tornare a incuriosire il pubblico? Negandosi, sottraendo, invece di essere eccessivo e aggiungere».

E lei come attore, Giannini, ha voluto toccare delle corde che altri registi non avevano sfruttato? «In realtà come interprete mi sono impegnato meno del solito. Nella mia carriera comunque ho avuto molte buone occasioni, specie negli anni Settanta, quando io e Volonté eravamo gli unici attori per un certo cinema italiano».

La sua scelta è caduta subito sul copione di *Ternosecco*? «Per due anni ho sfiancato alcuni sceneggiatori sulla storia di un bambino che tornava in Italia dall'America. Dalle Ande agli Appenini, insomma. Poi ho preferito questa: è più spettacolare. Anche la musica di Infantino, dall'opera buffa all'elettronica, è molto importante».

Il prossimo film? Davanti o dietro la macchina da presa? «Davanti. Faccio un vecchio fabbricante di vino italiano che vive in California agli inizi del secolo per Peter Masterson, il regista di *In viaggio verso Bountiful*. Titolo, *Blood red*. Poi... poi vedremo, può capitare di tutto».

Maria Serena Palieri

Bette Midler

Il film Commedia «noir» con Danny De Vito e Bette Midler

Ma che fatica uccidere vostra moglie!

PER FAVORE, AMMAZZATEMI MIA MOGLIE — Regia: Jim Abrahams, David e Jerry Zucker. Sceneggiatura: Dale Launer. Interpreti: Danny De Vito, Bette Midler, Judge Reinhold, Helen Slater, Anita Morris. Fotografia: Jan De Bont. Musiche: Michel Colombier. Usa. 1986. Ai cinema Pasquirolo e Tiffany di Milano.

Se volete passare cento minuti all'insegna del buon umore non perdetevi assolutamente questo *Ruthless People* («Gente senza scrupoli») che esce ora in Italia col titolo, non proprio felicissimo, *Per favore, ammazzatemi mia moglie*. È un concentrato di puro divertimento, una di quelle commedie hollywoodiane (se ne fanno sempre meno, purtroppo) baciate da un particolare estro creativo: gag strepitose e battute maliziose si amalgamano in uno stile fulminante e modernissimo per il quale non è arrischiato parlare di piccolo capolavoro. Lo hanno diretto, sulla scorta della cronometrica sceneggiatura di Dale Launer, i tre registi amici e parenti Jim Abrahams, David & Jerry Zucker, già autori sei anni fa del primo *Aereo più pazzo del mondo*. Con il successivo *Top Secret*, una parodia dei film di spionaggio di atmosfera nazista, il terzetto era scivolato nella comicità più dozzinale, facendo dimenticare lo spassoso cocktail *slapstick* del debutto; ma ora, con *Ruthless People*, si torna a far ridere alla grande.

La gente senza scrupoli nominata dal titolo originale è un quintetto di varia umanità losangelina coinvolto in una vicenda tipicamente gialla condita dai succhi dell'humour nero. Lo spietato numero uno è Sam Stone, un cinico e vizioso uomo d'affari che, nella prima inquadratura, sentiamo progettare l'avvelenamento della moglie Barbara (di lei, grassona e arrogante, odia tutto, anche il modo in cui lecca i francobolli). Il bello è che, tornato nella pacchiana villa di Beverly Hills per attuare il piano omicida, è accolto dalla più bella delle notizie: la terribile consorte è stata sequestrata da una banda di criminali che ora chiede 500mila dollari di riscatto. Basta non pagare (o far finta di farlo, versando lacrime di coccodrillo) e il gioco è fatto.

Ma Stone non può immaginare che i rapitori sono una coppia di giovani sposi (lui vende impianti stereo, lei fa la stilista di moda a tempo perso) dall'indole pacifica: già pentiti del sequestro, si accontenterebbero — è un prezzo da liquidazione — di 10mila dollari. A complicare le cose ci pensano la prosperosa amante di Stone, Carol, che a sua volta si porta a letto lo stallone semi-deficiente Earl: i due decidono di ricattare l'uomo d'affari con una videocassetta compromettente, ma non sanno di aver filmato l'uomo sbagliato. L'unica che trae giovamento da tutta la faccenda è proprio Barbara, l'isterica miliardaria che, nel corso della prigionia, dimagrisce dieci chili e torna snella come una volta: la felicità è totale che finisce con l'accordarsi con i gentilissimi rapitori per «stangare» a dovere il perfido coniuge.

Girato in allegria, mischiando i materiali comici della commedia *noir* con la presa in giro della solare vita californiana, *Per favore, ammazzatemi mia moglie* sfodera trovate a getto continuo: non tutte, ovviamente, sono di prima mano, ma tutte arrivano a segno, complice un ritmo infallibile che rimanda, talvolta, al miglior Bogdanovich. Inutile dire che senza un manipolo di interpreti così azzeccati e spiritosi il film non avrebbe avuto la stessa carica divertente: in particolare, Danny De Vito (Sam Stone) e Bette Midler (Barbara Stone) distillano nei rispettivi personaggi una cattiveria «senza scrupoli» che chiama l'applauso. Ma anche Anita Morris (l'amante), Bill Pullman (l'amante dell'amante), Judge Reinhold e Helen Slater (i due sposini) stanno volentieri al gioco orchestrato dal terzetto di registi per conto della «Touchstone», nuova branca d'assalto della vecchia Walt Disney Productions.

Michele Anselmi

Il concerto Il Festival di Latina inaugurato da una novità di Salvatore Sciarrino

La vita (dopo Chernobyl) in musica

Dal nostro inviato

LATINA — Una meditazione sulla vita nella sua fase finale (la morte): un «viaggio» da oriente a occidente; l'arco della luce, che si compie nel sopravanzare dell'oscurità; un rimbalzo nell'orfismo, non come riapertura di antichi riti, ma come chiusura alla indifferenza per il venir meno della vita: ecco il succo di una musica nuova — *La perfezione di uno spirito sottile*, per soprano e flauto, dedicata a Luigi Nono — nata dalla sensibilità di Salvatore Sciarrino nei giorni della nube atomica, soffiata nello spazio dal vento di Chernobyl.

Il flauto nei suoi suoni nuovissimi racchiude la vastità del mondo, sopraffatta a poco a poco dal silenzio, dopo che la voce del soprano si è sbizzarrita a cantare una di quelle iscrizioni orfiche, incise su lamine d'oro, sepolte con i defunti, e recanti «istruzioni» per l'Aldilà.

«*Ardo di sete e muoio*» — dice la persona che è morta. «*Ma bevi alla fonte perenne, a destra li del cipresso*», risponde qualcuno che ancora chiede: «*Chi sei e donde vieni?*». «*Sono figlio della Terra e del Cielo pieno di stelle*».

La cantante, Sonia Turchetta (voce calda, riccamente timbrata, sottilmente perfetta) e il flautista, Roberto Fabbriciani (un cosmo è nel suo esile strumento) volgono le spalle al pubblico. Lei seduta a terra, lui, in piedi, si stagliano sul bianco della parete. Sciarrino immagina che, sul finire del pezzo, si levino in cielo come uccelli favolosi tanti aquiloni che si portano dietro un tintinnio di campanelli, fitto come una pioggia. Nell'esecuzione del brano, qui, a Latina, dove si svolge il terzo Festival di musica moderna e contemporanea, gli aquiloni non c'erano. Tuttavia, lo scampanellio è venuto alla ribalta attraverso suoni registrati, che si sovrappongono a quelli del flauto. È un momento di emozione: la vita si spinge oltre la soglia estrema, con una malinconia dolcissima. Agli inizi, l'universo sonoro, espresso dal flauto, era traversato da lamenti angosciosi, suoni spersi nel buio: macchie foniche nel silenzio, aderenti alle macchie nere emergenti sul bianco. A volte il suono si scuote in trasalimenti improvvisi, come sussulti di mani o di sguardi che cerchino di lacerare la nebbia, il velo che li avvolge.

Un gioco di amplificazioni porta il suono, altre volte, come al cospetto di presenze mostruose, ma la voce, dilatando gli intervalli e conquistando via via un suo spazio canoro, va perforando, con il flauto, i veli e la nebbia, mentre un colore rosso (lo stesso Sciarrino ha sfumato, graduato e regolato l'*iter* delle luci) discende sui suoni lunghi che preparano lo scampanellio degli impossibili aquiloni.

È un notevolissimo nuovo lavoro di Salvatore Sciarrino, tanto più aperto alla fantasia, quanto più legato ad una rigorosa ricerca, all'affermazione del suono considerato nella sua realistica fisicità, alla coerenza di una minuziosa scrittura, capace di calcolare echi, risonanze, riverberi che ebbero esiti miracolosi — dicono — in una esecuzione nell'isola di Pantelleria, sulle rive di un piccolo lago, con gli altoparlanti rivolti verso colline lontane, che restituivano i suoni in una trama di accordi.

Numerosi i giovani intervenuti alla *performance* e poi «battibeccanti» con l'autore su tante questioni aperte dalla sua musica. Un successo per il Festival che prosegue con una serata con Debussy (composizioni pianistiche, integrate dai testi poetici che le avevano ispirate: versi di Renan, Baudelaire, Verlaine), una serata con musiche di Luis De Pablo e un concerto di novità approntate da Mauro Bortolotti, Paolo Arcà, Corrado Vitale, Claudio Lugo, Fausto Romitelli, Leonardo Gensini e Marco Lasagna. Suona il Logos Ensemble diretto da Simone Fontanelli, impegnato anche in un brano di Pierre Boulez.

Erasmo Valente

Scegli il tuo film

LA GANG DELLA SPIDER ROSSA (Raiuno, ore 20,30)
Per il tradizionale appuntamento con Walt Disney ecco, in prima visione tv, *La gang della spider rossa* (1967). Non è dei film più memorabili prodotti dalla celebre casa, ma gli affezionati vi ritroveranno gli ingredienti classici. Sono di scena due vivaci fratellini britannici, Tracy e Jay, mandati dall'eccentrico nonno Osborne (David Niven) in assenza della madre, partita per Hong Kong. Naturalmente i due ne combinano di tutti i colori pur di raggiungere l'amata mamma: arriveranno finanche a simulare un rapimento.

BAD BOYS (Italia 1, ore 20,30)
Un'altra prima tv: stavolta ce la regala, condita dalla solita asfissiante pubblicità, Italia 1. Diretto nel 1983 da Rick Rosenthal (poi passato alla commedia con *American Dreamer*) *Bad Boys* è una torva storia di violenza giovanile riscattata da una regia vigorosa e dall'interpretazione efficace di una squadra di attori allora emergenti: Sean Penn (attuale marito di Madonna), Ally Sheedy (*Breakfast Club, St. Elmo's Fire*). Tutto si svolge dentro un carcere di Chicago: è qui che sono finiti i capi di due bande rivali. Inutile dire che, nel clima infuocato della galera, i due arriveranno ad una terribile resa dei conti.

L'ASSISTENTE SOCIALE TUTTO PEPE (Eurotv, ore 20,30)
Tarda commediola sexy interpretata da Nadia Cassini, ex soubrette passata, sul finire degli anni Sessanta, ai filmetti sboccacciati. È lei, ovviamente, l'assistente sociale che turba i sogni della borgata dove va a lavorare.

STRANGE INVADERS (Rete4, ore 22,30)
Su Retequattro è di scena la fantascienza. Con questo *Strange Invaders*, interpretato dalla bella Nancy Allen (ex moglie di Brian De Palma), siamo dalle parti di *L'invasione degli ultracorpi*: una tranquilla cittadina dell'Illinois occupata da misteriosi esseri venuti giù dallo spazio.

DELITTO AL BLUE GAY (Retequattro, ore 20,30)
Risale al 1984 questa ennesima avventura romanesca del commissario Nico Giraldi, al secolo Tomas Milian. Il bravo attore cubano (doppiato come al solito da Ferruccio Amendola) si trova ad indagare, stavolta, in un club gay dove è stata uccisa orribilmente una delle «star». Per scoprire il colpevole, il «supermacho» Giraldi dovrà fingersi innamorato della prima donna del club, ovvero «Bombolo». Vi pare possibile?

PASSAGGIO A HONG KONG (Telemontecarlo, ore 19,45)
C'è anche Orson Welles (fu una delle sue comparsate «alimentari») in questo film d'avventura esotica diretto nel 1959 da Lewis Gilbert. È la storia di un uomo costretto a restare in permanenza sul traghetto tra Hong Kong e Macao perché considerato indesiderabile dalle polizie delle due città asiatiche.

Programmi Tv

Raiuno
10.30 DIMENTICARE LISA - Sceneggiato con Ugo Pagliai
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del Tg1
15.30 I QUATTRO DI BREMA - Disegno animato
17.00 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 PATTY FINN - Sceneggiato. Regia di Maurice Murphy
18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 LA GANG DALLA SPIDER ROSSA - Film con David Niven, Darren Mc Gavin. Regia di Norman Tokar (sottotitoli per i non udenti)
22.25 TELEGIORNALE
22.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA - Telefilm «Prigioniero»
23.00 PUGILATO - Cruciani—Rinaldo (Titolo italiano pesi mediomassimi)
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.15 DSE - HORIZON- «Ma Darwin aveva torto?»

Raidue
11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 C'È DA SALVARE
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm (35ª puntata)
14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Con E. Desideri e L. Solustri
16.55 DSE - JOHANN SEBASTIAN BACH
17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.35 SERENO VARIABILE - Settimanale del tempo libero
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 UN ALTRO VARIETÀ - Spettacolo con D. Formica
22.00 TG2 STASERA
22.10 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
23.30 TG2 STANOTTE
23.40 ATTACCO ALLA COSTA DI FERRO - Film con Lloyd Bridges

Raitre
13.00 LE TERRE DEL SACRAMENTO - Sceneggiato
14.00 DSE - CORSO DI LINGUA RUSSA
14.30 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
15.00 LORIN MAAZEL DIRIGE LA CHAMBER ORCHESTRA OF EUROPA
15.40 SPECIALE DADAUMPA
16.00 DSE: SPORT IN CASA
16.30 DSE: LA TECNOLOGIA DELL'INDUSTRIA MECCANICA
16.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Maremma Addio
17.10 DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
18.25 I CANTAUTORI E.... - «Il dialetto»
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35 VISTI DA FUORI - Documentario
20.05 DSE: L'ITALIA DELLE REGIONI - La Campania
20.30 OLTRE NEW YORK - (4ª puntata)
21.10 QUESTO È SPORT QUESTA È RAI
21.45 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
22.20 ESILIO - Sceneggiato, con Vadim Glowna (2ª parte)
23.20 PARIGI - Immagini, parole e musiche

Canale 5
8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.45 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
13.30 SENTIERI - Telefilm
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.30 TARZAN - Telefilm con Catherine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz
18.00 BABY SITTER - Telefilm con April Lerman
18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbo
20.30 DYNASTY - Telefilm con Joan Collins
21.30 LA VALLE DELLE BAMBOLE - Sceneggiato
22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver

Retequattro
8.30 VEGAS - con Robert Urich
10.10 ACCADDE A BERLINO - Film con Charlie Bloom
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
15.30 IL MULATTO - Film con Umberto Spadaro
17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
18.15 C'EST LA VIE - Quiz con Umberto Smaila
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm con David Doyle
20.30 DELITTO AL BLUE GAY - Film con Tomas Milian
0.10 VEGAS - Telefilm
1.10 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner

Italia 1
8.30 FANTASILANDIA - Telefilm
9.20 WONDER WOMAN - Telefilm con Lynda Carter
10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
11.00 CANNON - Telefilm con William Conrad
12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 ARNO LD - Telefilm con Gary Coleman
20.00 LOVE ME LICIA - Telefilm
20.30 BAD BOYS - Film con Sean Penn
22.30 A TUTTO CAMPO - Settimanale di calcio
23.35 BASKET N.B.A.

Telemontecarlo
11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.15 SILENZIO... SI RIDE
12.30 OGGI NEWS
14.00 VITE RUBATE - Telenovela
14.45 UNA DONNA SENZA TEMPO - Film
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
18.20 TELEMENÙ
18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
19.30 TMC NEWS
19.45 PASSAGGIO A HONG KONG - Film con Orson Welles
22.30 SCONTRI INCONTRI - Attualità
23.05 SPORT NEWS
24.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm

Euro Tv
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.00 TRANSFORMERS - Cartoni animati
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
15.00 TELEFILM
19.35 DR. JOHN - Telefilm
20.30 L'ASSISTENTE SOCIALE TUTTO PEPE - Film con Nadia Cassini
22.25 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
23.50 TUTTO CINEMA

Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 L'IDOLO - Telenovela
15.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
19.30 NATALIE - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23 Onda verde: 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 22.57; 9 Radio anch'io; 11.30 «Gli occhi di una donna»; 12.03 Anteprima stereobig Parade; 14.03 Master City; 15 Gr1 bussines; 16 Il Pagnone; 17.30 Jazz; 20.30 La loro vita: Umberto Boccioni; 21.05 Concerto stagione sinfonica pubblica; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8 30, 9.30, 11.30, 12.30, 13 30, 16,30, 17.30, 18 30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 «Andrea»; 9.10 Taglio di Terza; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio?; 21 Jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23 53. 6 Preludio; 6.55-8 30-11 Concerto del mattino; 10 «Ora D», dialoghi per le donne; 11.50 Succede in Italia; 15 30 Un certo discorso; 17-19 Spazio tre; 21.10 Dall'Auditorium del Foro italico in Roma, concerto; 23.50 Il racconto di mezzanotte.

MONTECARLO
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo

Un momento di «Cenerentola» all'Opéra di Parigi

Il balletto Grande successo all'Opéra di Parigi per una nuova coreografia di Nureyev
La celeberrima favola rivive come un lungo film pieno di citazioni hollywoodiane

Cenerentola e King Kong

Nostro servizio

PARIGI — *La stagione di danza dell'Opéra di Parigi si è aperta con un successo compatto e clamoroso e con un doppio debutto. Per la prima volta, infatti, sul grande palcoscenico di Palais Garnier è comparsa la celebre favola di* Cenerentola *(in francese* Cendrillon*), musicata da Serghej Prokofiev a cavallo dell'ultima guerra e terminata proprio nel 1945. Non solo. Per la prima volta la fiaba, inizialmente allestita dal coreografo Rostislav Zakharov per la compagnia di ballo del Bolscioi, è stata trasportata a Hollywood.*

L'idea è venuta a Rudolf Nureyev nella primavera scorsa. Chi è Cenerentola? E come è possibile farne una storia più vicina a noi e un balletto più allettante dei molti costruiti dal 1945 ad oggi (ricordiamo la Cenerentola *di Alfredo Rodriguez per il Teatro alla Scala nel 1955)? Senza scomodare sociologi, né psicologi, senza consultare nessuno se non il famoso scenografo rumeno Petrika Ionesco e l'altrettanto famosa creatrice di moda giapponese Hanae Mori, Rudolf Nureyev ha fatto correre la fantasia. E con l'occhio del coreografo iconoclasta, il contrastato direttore del Balletto dell'Opéra, ha rivisto tutta la storia del cinema degli anni Trenta. Da* King Kong *alla coppia Astaire/Rogers, dai fratelli Marx a Chaplin: la «sua» Cenerentola nasce in questo mondo. E non per caso.*

A pensarci bene, infatti, la vicenda della povera fanciulla destinata a una vita umile e negletta, maltrattata dalle sorelle e dalla matrigna possiede gli ingredienti iniziali, «negativi», di tanti film a lieto fine. Possiede tutte le lacrime necessarie per trasformarsi, dopo due ore di spettacolo, in un bouquet di radiosi sorrisi. E Cenerentola stessa può essere come Nureyev l'ha sognata: una fanciulla predestinata alla vie en rose del successo in celluloide. Ma come?

Basta trasformare la fata buona in un audace produttore. Il principe, in una star maschile. Basta sostituire la zucca-cocchio con una limousine. E il mondo improbabile, oleografico e lontano di Cenerentola (la fiaba affonda addirittura nella Cina del IX secolo avanti Cristo) in un ambiente dove le fanciulle aspirano a diventare attrici, soubrette, star. Forse, però, questi particolari facili da dedurre anche senza aver visto il balletto, non arrivano da soli a ricostruire la monumentale scenografia ideata da Petrika Ionesco.

Per questa inusuale Cendrillon, *lo scenografo rumeno ha voluto una grande architettura in stile Twenty Century Fox che si apre lasciando scorgere un grandissimo orologio. Gli ingranaggi di un orologio, anzi, simile a una macchina costruttivista o a un ordigno d'ingegneria disegnato nell'*Enciclopedia *di D'Alembert. Petrika ha voluto una serie di sagome — da Marilyn Monroe a un grande dragone «China Town» — che si illuminano e sovrastano i danzatori. Ha disegnato un'enorme vetrata liberty dietro la quale* Cendrillon/Cenerentola *scende le scale lunghe e tortuose, per il suo primo ballo provino. Infine, lo scenografo ha immaginato una locanda un po' squallida e forse leggermente stonata rispetto al resto della storia «visiva» del balletto in cui si muove la prima Cenerentola, quella smunta, povera e abbandonata dell'inizio.*

Il balletto non ha salti nella logica della fiaba che conosciamo. Cenerentola vive accanto alle sue sorellastre (ma ha un padre alcolizzato che non lo sapevamo). È una sognatrice buona e bella. Le sorelle, invece, sono arpie, sbrindellate, storte, goffe e soprattutto incapaci di danzare. Bisogna riconoscere che Rudolf Nureyev ha rivelato in questo suo balletto un certo polso nel tratteggio delle scene comiche e delle gags. Le due sorelle, per esempio, non sono solo interpretate a meraviglia da Isabelle Guerrin e Monique Loudières, sono costruite come caricature perfette. Mentre la loro madre, arcigna e imperiosa, è un uomo (l'eccellente Georges Piletta), secondo la tradizione del balletto con parti comiche fortemente accentuate.

Passando ad altra scena e ad altro atto (tre in tutto), Nureyev riesce a combinare alcuni divertissement esilaranti nello spirito del cinema comico degli anni Trenta, sovrastati dall'intermezzo di King Kong, il bestione che l'impavido scenografo ha voluto ricostruire davvero. Per il resto la coreografia si muove sulla bella musica (diretta da Marius Constant) e si plasticizza nel viaggio dei «boys» dispersi nel mondo alla ricerca della fanciulla che possiede il piede più piccolo del mondo.

Cendrillon è interpretata a turno da diverse stelle dell'Opéra. Abbiamo visto la delicata, impeccabile Elisabeth Platel che si cimenta in un difficile numero di tip tap, omaggio a Charlot, e vive accoratamente — con toni sempre velati di un po' di melanconia — tutte le fasi della «carriera» del suo personaggio. Anche il produttore, mimo, danzatore, attore (alias Michel Denard) ha toni malinconici, ma solo all'inizio. Poi la sua bella parte si riscalda nel tourbillon *delle macchiette hollywoodiane. Nureyev, al solito, si rivela sempre scatenato quando deve costruire parti maschili. Ma più che il produttore/Denard, subisce qui la sua sfida il principe/star (Laurent Hilaire), provato dai balzi, dalle* pirouette, *dalle* batterie.

L'elegante danzatore, però, supera i «trabocchetti» con apparente noncuranza come aveva fatto, del resto, il più maturo Charles Jude, partner dell'attuale star numero uno dell'Opéra — Sylvie Guillem — alla prima assoluta di qualche giorno fa. A causa di un incidente il «divo» Patrick Dupond non ha invece interpretato il ruolo maschile principale della favola. I maligni insinuano che si tratti di un'ennesima bizza del ballerino contro il direttore che non ama. Intanto, però, con questo vistoso e godibile balletto, Rudolf Nureyev ha messo d'accordo tutti: pubblico e parte della critica. Cendrillon *è già stata prenotata dagli Stati Uniti per la primavera prossima.*

Marinella Guatterini

Di scena A Torino debutta «Pamela» dell'autore veneziano

Quello stile inglese di Goldoni

Una scena di «Pamela» di Carlo Goldoni

LA PAMELA di Carlo Goldoni, adattamento e regia di Beppe Navello, scene e costumi di Luigi Perego, musiche di Arturo Annecchino. Interpreti: Carlo Simoni, Cristina Noci, Fabio Grossi, Cesare Gelli, Sandro La Barbera, Laura Lattuada, Claudio Gora, Barbara Valmorin, Alessandro Esposito. Torino Teatro Carignano.

Nostro servizio

TORINO — È l'anno della riscoperta di alcune commedie poco frequentate di Goldoni: dopo *La serva amorosa* proposta da Luca Ronconi, ora il Teatro Stabile di Torino inaugura la sua stagione con *La Pamela* (1750), primo testo goldoniano scritto in lingua e il cui modello — come dichiara l'autore stesso nelle sue *Memorie* — è rintracciabile in quel vero e proprio *best seller* del XVIII secolo che fu *Pamela o la virtù ricompensata* di Samuel Richardson che piacque enormemente non solo al grande pubblico ma anche a personaggi come Voltaire e, appunto, Goldoni.

Ma la diversità della *Pamela* rispetto ai testi più noti del commediografo veneziano non si ferma solo all'essere stata scritta in lingua: invano, infatti, vi cercheremmo le maschere, l'azione si svolge in quella Londra allora molto di moda fra gli elegantoni e dell'Italia parla solamente il giramondo cavaliere Ernold come di un luogo fantastico in cui si bevono cioccolata e caffè e dove i servi bastonano i padroni. È anche una commedia in certo qual modo edificante che ruota attorno all'amore fra un nobile e la sua serva il cui matrimonio è reso possibile solo quando, secondo i meccanismi propri della commedia classica, si scopre che la ragazza virtuosa per cui tutti spasimano è, al contrario, di nobile origine.

Un testo, dunque, nel quale l'onore del sangue si contrappone a quello della virtù, che Goldoni tratta con mano apparentemente leggera e forse con minore coraggio del romanziere inglese cui si è ispirato, accettando uno dei cardini dell'ordine costituito vigente: per essere felici bisogna essere uguali.

Beppe Navello ha messo in scena *La Pamela* cercando di inserirvi una nota di svagata leggerezza deformata però da un'accentuata ironia, una specie di opera buffa da camera su cui rimodellare la stessa *pièce*. Quest'idea del gioco teatrale è evidente non solo nella scelta delle musiche di Annecchino suonate dal vivo, ma anche dalla scenografia prescelta (di Luigi Perego): una sorta di costruzione cilindrica con pareti mobili, che ci nasconde o ci rivelano i personaggi, delimitata al proscenio da un basso muretto che simboleggia il giardino, mossa a vista creando delle visioni parziali o d'insieme dei personaggi, del tutto simili a gruppi pittorici.

Questi elementi scenografici mobili sono dipinti con scene campestri, principio che si ripete nei costumi ironicamente esagerati, sostenuti da armature di ferro dove è possibile riconoscere caffettiere e frutta, alberi e laghi, che trasformano in quadri viventi i personaggi che nei momenti di massima commozione o rabbia abbandonano la parola per cantare, accompagnati dal suono del clavicembalo. Eppure questa chiave così ironicamente piacevole, questa ricercata leggerezza senza voglia di gioco, anche funzionale nella resa dello spettacolo, rischiano di mettere in ombra quel tanto di oscuro, di strabiliante che possiamo ritrovare in personaggi come Milord Bonfil, l'innamorato di Pamela, che Goldoni ci mostra divorati dalle regole della convenienza.

Rimanendo però alla chiave prescenta dal regista i ruoli più riusciti ci sono sembrati quelli su cui Navello ha lavorato con maggiore libertà a partire da Milord Artur che Cesare Gelli interpreta con finezza come rappresentazione risibile e autoironica di *self control* a tutti i costi. Cristina Noci traccia di Miladi Duare, sorella di Bonfil, un divertente ritratto completamente sopra le righe mentre Barbara Valmorin è, con bello spicco, la governante che tutto sa e tutto vede. Claudio Gora si ritaglia un bell'angolo di padre nobile secondo stereotipo, ma Fabio Grossi è un cavaliere giramondo eccessivamente caricaturale anche se divertente. Della coppia di innamorati Laura Lattuada è una Pamela molto graziosa ma un po' superficiale e Carlo Simoni, come Milord Bonfil, ne riflette meglio il tormento amoroso che il carattere inquieto e ombroso.

Maria Grazia Gregori

Il piacere di viaggiare veloce, di esprimere il proprio gusto, di conquistare anche i più vasti spazi della libertà. Renault 21 Turbodiesel: 2000cc, 177 km/h, nuovo record di categoria. Il piacere di uno scatto prepotente al servizio di ogni desiderio: da 0 a 100 in 11,8 secondi, propulsore Diesel ultima generazione con il nuovo turbocompressore Garrett T2. Renault 21 Turbodiesel, il piacere di raggiungere la propria libertà nel massimo confort: perfetta insonorizzazione, equipaggiamento completo, tessuti morbidi e colori caldi, alzacristalli elettrici posteriori, ampio spazio allo sguardo per chi guida e per chi è con lui. Renault 21 nelle versioni benzina RS e TSE 1700cc, TXE 2000i.e. da L. 15.892.000; e nelle versioni diesel GTD, Turbo D e Turbo DX 2000cc. da L. 18.096.000. Prezzi chiavi in mano.

Renault 21 Turbodiesel. Dedicata ai cacciatori di libertà. Renault sceglie elf

Verso lo sciopero del 7 novembre

Una giornata di mobilitazione nella scuola

«Lanciamo un appello alle forze sociali e politiche perché la giornata di sciopero del 7 novembre non sia una giornata di lotta della scuola ma per la scuola». Così ha dichiarato l'altro giorno Gianfranco Benzi, segretario generale della Federazione scuola-università della Cgil. E già le assemblee di queste settimane negli istituti dimostrano che i docenti, il personale direttivo e quello non docente, vogliono evitare di rinchiudere il loro dibattito in un ambito ristretto di rivendicazioni di categoria. Il 7 novembre, inoltre, la scuola «si vedrà» in piazza. Sono infatti previste manifestazioni a Milano, Torino, Venezia, Catania, Palermo, altre iniziative a Napoli, Genova, La Spezia e in molti altri capoluoghi di provincia. A Roma si terrà un presidio davanti al ministero e un'assemblea in un cinema.

E lo studente scrive: «Caro prof...»

ROMA — «Cari professori, vi aspettavamo da tempo». Con queste parole comincia la lettera aperta inviata dalla Lega degli studenti medi federata alla Fgci ai docenti italiani, in vista dello sciopero nazionale del prossimo 7 novembre. «Siamo contenti — affermano i giovani comunisti — che scioperiate tutti assieme contro il ministro Falcucci, ma vi chiediamo qualcosa di più che non manifestare soltanto il dissenso sulle proposte avanzate dal governo per il rinnovo del vostro contratto di lavoro».

«Da un anno noi studenti sosteniamo la necessità di una scuola nuova, che soddisfi il nostro bisogno di futuro, una scuola con aule, palestre e laboratori; una scuola in cui siano riconosciuti i nostri diritti; una scuola che noi vogliamo attivamente contribuire a cambiare; una scuola che ci qualifichi per il lavoro. Forse con una scuola così voi professori potreste avere nuovi stimoli e un nuovo ruolo, sareste più motivati nel lavoro e più importanti per noi, per la nostra formazione e per il nostro futuro. Forse potreste perfino avere un contratto migliore».

«Per questo motivo — conclude la lettera della Fgci — vogliamo che un'occasione come il novembre non vada persa. Il vostro sciopero è un'occasione per tornare a discutere tutti insieme, docenti e studenti, sulle condizioni di questa scuola, sul suo degrado e sulla sua possibile riqualificazione. Per questo vi invitiamo ad organizzare con noi studenti, in tutte le scuole d'Italia il 7 novembre, mille e più assemblee congiunte, per una scuola nuova».

Una delegazione di insegnanti il 18 novembre a Roma

I maestri in Parlamento Dov'è finita la riforma?

L'iniziativa è promossa dal Pci - Una settimana di mobilitazione sulla scuola elementare - Docenti e genitori con un appello chiedono l'impegno dei parlamentari

Una delegazione di maestri e di genitori incontrerà il prossimo 18 novembre i parlamentari delle commissioni Pubblica istruzione di tutti i partiti democratici per conoscere le ragioni del forzato e preoccupante immobilismo in cui si trova dallo scorso aprile l'iter del progetto di legge sulla riforma della scuola elementare.

L'iniziativa, organizzata dal partito comunista, intende richiamare l'attenzione di tutti sul rischio rappresentato dall'introduzione di nuovi programmi nella scuola elementare senza che una legge del Parlamento intervenga a riformare gli ordinamenti della scuola di base.

Il Pci propone inoltre che nella settimana tra il 24 e il 29 novembre si promuovano giornate di mobilitazione e sensibilizzazione politica sulla scuola elementare, e in particolare sulla necessità che sia evitato il rischio di uno scompenso fra il processo di rinnovamento in senso pedagogico avviato dai programmi e le condizioni indispensabili per una loro efficace realizzazione. Meno di un anno, infatti, manca dall'entrata in vigore dei nuovi programmi nella scuola elementare.

La proposta, lanciata dal Pci, di una settimana di iniziativa è accompagnata da un appello che insegnanti e genitori comunisti rivolgono alle forze politiche. L'appello denuncia le contraddizioni in cui si muove la scuola di base e chiede a tutti i parlamentari l'impegno a tradurre in scelta politica coerente la centralità della scuola elementare nei processi educativi di base.

Dell'appello di insegnanti e genitori diamo, per ragione di spazio, solo alcuni passi significativi.

Alcune idee per fare nuova l'elementare

Siamo insegnanti di scuola elementare e genitori di bambini che la frequentano, non intendiamo nascondere né mascherare la nostra appartenenza politica al partito comunista, ma la affermiamo per ribadire la nostra adesione a principi, per noi fondamentali, quali quelli contenuti nella carta Costituzionale della nostra Repubblica [...].

Siamo lavoratori intellettuali e semplici cittadini, non una *lobby* economica, *vogliamo diventare gruppo di pressione positivo*, perché non ci arrendiamo all'espropriazione del Parlamento e *vogliamo che il Parlamento non si arrenda* né alla litigiosità e alle calcolate rivalità tra i partiti della maggioranza, né alla prepotenza del ministro Falcucci. Sappiamo che i partiti della maggioranza, relativamente alla legge sui *nuovi ordinamenti della scuola elementare*, hanno esautorato il Parlamento: le riunioni dei responsabili dei partiti della maggioranza sostituiscono e bloccano i lavori del Comitato ristretto della Commissione pubblica istruzione della Camera, già incaricato di unificare le diverse proposte di legge; ciò avviene al di fuori di ogni possibilità di controllo democratico e di visibilità delle diverse posizioni.

Chiediamo che il dibattito e il confronto ritornino nella loro sede istituzionale; chiediamo ai parlamentari *di tutti i partiti, e non solo a quelli della Commissione pubblica istruzione* della Camera e del Senato, di raccogliere ed interpretare la volontà di rinnovamento e riforma che esiste nella scuola elementare, riportando il Parlamento alla sua funzione di legiferare per il progresso civile e culturale della nazione e ovviando a una gravissima omissione: non aver mai discusso della scuola dei più piccoli, così fondamentale e *di base* per le donne e gli uomini di domani.

Una legge semplice e chiara è possibile farla in pochi mesi.

- Superamento dell'anacronistica persistenza legislativa del T.u. del 1928 e abrogazione del regolamento generale sull'istruzione elementare R.d. n. 1297 del 1928.
- Prolungamento dell'orario scolastico a 30 ore uguali per tutti e in tutto il quinquennio. Obiettivo che può essere raggiunto a regime, nel corso di tre anni.
- Collocazione dell'insegnamento facoltativo della religione cattolica al di fuori dell'orario curricolare.
- Garanzia di mantenimento del tempo pieno, dove esso corrisponde ad un progetto educativo e alla domanda dell'utenza.
- Superamento del maestro unico a favore di una pluralità di docenti pari titolari.
- Aggiornamento per aree per gli insegnanti.
- Edilizia: attivazione dell'intervento straordinario e ordinario.

Nessuna applicazione dei nuovi programmi è possibile senza una nuova legge. Occorre far presto e superare ogni ostacolo. È questo l'appello che rivolgiamo ai parlamentari.

«A scuola col museo», guida alla didattica artistica - Intervista all'autrice Renate Eco

Perché si va tutti al museo di Brera? A guardare quadri e inventare animali

L'attività didattica destinata alle scuole elementari e medie Lo scopo è facilitare i primi rapporti con l'opera d'arte

Pare esserci in giro, fra la gente, molta voglia di imparare a guardare un quadro. Un gallerista romano — uno di quelli che hanno il fiuto esercitato a cogliere i segnali di fenomeni vaghi emergenti — organizza corsi e giornate di studio per fornire criteri e orientamenti per saper riconoscere e gustare un'opera d'arte. E l'iniziativa registra inaspettati successi.

Altro segnale importante. Vallardi ripubblica, a distanza di cinquant'anni, il «Saper vedere» di Matteo Marangoni, un libro che a intere generazioni ha fatto da baedeker per entrare nei segreti compositivi e cromatici dei quadri.

Di una esperienza di didattica artistica, iniziata nel 1980 presso la Pinacoteca di Brera a Milano e continuata negli anni con sempre maggiore successo, è frutto il volume di Renato Eco «A scuola col museo», pubblicato in questi giorni da Bompiani.

L'autrice, che ha studiato storia e pedagogia dell'arte a Francoforte (dove è nata), Berlino e Magonza, così racconta gli inizi di quella esperienza: «Sei anni fa istituimmo presso la Pinacoteca di Brera il Laboratorio del Loggiato. Nacque dalla volontà di offrire strumenti di lettura delle opere d'arte ad un pubblico non specializzato di ragazzi e adulti. A quell'epoca c'era una grande voglia di fare una scuola migliore. A Brera erano ancora fresche le tracce dell'iniziativa di Bruno Munari che aveva portato "Giocare con l'arte" nelle sale chiuse di un museo disastrato, per far fare esperienze visive ai bambini».

L'iniziativa del Laboratorio del Loggiato fu destinata subito alla scuola?

«Si impose quasi come un dovere, direi. Un giorno, dopo aver seguito un discorso difficile fatto da una guida ad un pubblico giovanile svogliato, mi presentai al direttore di Brera con la proposta concreta per una didattica museale diversa e stimolante. L'impostazione piacque subito al direttore, che però scosse la testa desolato quando si trattò di trovare un vano nel museo per gli esercizi pratici. L'unico posto disponibile era il Loggiato, all'aperto. E qui installammo il Laboratorio (in primavera e d'estate fu piacevole, meno d'inverno nonostante la disponibilità dei miei collaboratori). L'attività, rivolta soprattutto alle scuole elementari e medie, tuttavia andò avanti».

Come mai quel titolo al libro? Perché non, invece, «Al museo con la scuola»?

«Perché il Laboratorio del Loggiato voleva essere un anello di congiunzione tra la scuola e il museo, nel senso che nel museo possiamo trovare fonti e spiegazioni del nostro modo di considerare e di usare cibo e abbigliamento, di percepire la pubblicità, di decifrare una fotografia sul giornale, di subire l'effetto delle luci in un concerto rock, dato che il nostro pensiero e la capacità di percezione, sin da piccoli, sono il prodotto della civiltà che abbiamo alle spalle e di cui il museo è il luogo di raccolta».

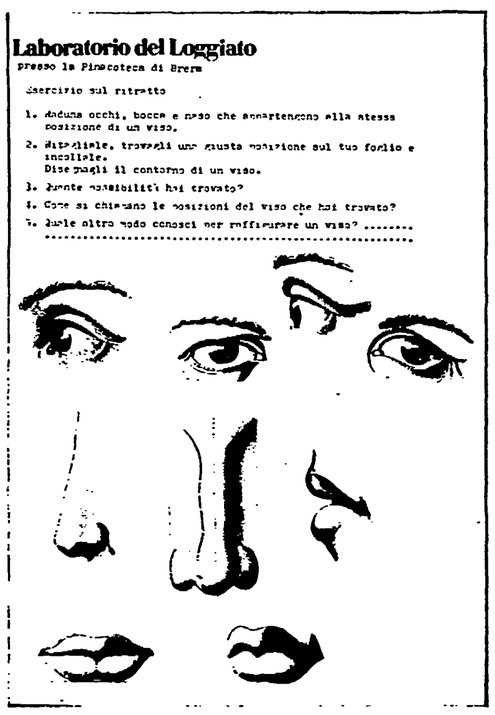
Il volume è organizzato in tredici unità didattiche tematiche, alcune destinate a bambini della scuola dell'obbligo, altre a ragazzi e adulti. Tutte con percorsi facilmente riproducibili. Perché proprio unità didattiche dedicate all'inquadratura, alla luce e all'illuminazione, e a temi come cene e cibi e alberi?

«Temi come quelli che lei ricorda e altri come il ritratto, la raffigurazione dello spazio e del tempo, l'abbigliamento, i fumetti e i quadri a episodi, si trovano non solo nelle opere d'arte, ma anche in altre manifestazioni di tipo visivo. Questo carattere di ricorrenza fa sì che si istituiscano confronti tra la nostra esperienza quotidiana e quella nel museo. Le faccio un esempio. Se non so niente sullo sviluppo compositivo e iconografico delle "Ultime cene" della Controriforma, può risultare utile e divertente un percorso conoscitivo che cominci dal confronto del panino che ho in mano con altri panini raffigurati su una foto o in un quadro del medioevo, del '700 o del 1930. È assai probabile che in tal modo sarò portato a chiedermi del perché di interpretazioni così diverse. Ecco, il nostro scopo era di facilitare un primo accesso alla complessa realtà di un quadro attraverso il confronto. Qualche volta i ragazzi, grazie al confronto tra vari modi di raffigurare la stessa cosa, arrivano a un'analisi rudimentale ma oculata di tecniche e di stili...»

I temi delle unità didattiche sono selezionati per età?

La maggior parte dei temi funziona per tutte le fasce d'età se la metodologia viene adattata al pubblico, al luogo, al tempo e ai mezzi finanziari a disposizione. Gli esercizi che il libro propone e racconta possono essere riprodotti con pochi soldi, e utilizzando soprattutto materiale di scarto».

Carmine De Luca



Foglio di esercizio con nasi, bocche e occhi, di fronte e di profilo. La scheda fa parte dell'unità didattica dedicata al «Ritratto» del volume «A scuola col museo»

Migliaia le firme per la revisione dell'intesa

Il Coordinamento dei genitori democratici denuncia gli atteggiamenti discriminatori del ministro Falcucci - Continua l'incertezza sull'organizzazione delle attività alternative all'insegnamento della religione

Continua, con ottimi risultati, la campagna di raccolta di firme promossa dalla Cgil scuola per la revisione dell'Intesa per l'insegnamento della religione cattolica. Solo a Roma, nella prima settimana, sono state raccolte oltre cinquemila firme. E la dissociazione del Psi, annunciata con un corsivo anonimo sull'*Avanti!* non ha impedito a molti militanti o simpatizzanti socialisti di firmare il documento.

Intanto, sul fronte delle denunce, c'è da segnalare un comunicato del Coordinamento genitori democratici che «protesta vivamente per la circolare ministeriale con la quale si autorizza il provveditore di Milano a collocare l'insegnamento della religione cattolica nelle classi delle scuole elementari in cui sono presenti alunni che non hanno richiesto tale insegnamento, in orario diverso da quello — all'inizio o alla fine delle lezioni — previsto dalle circolari precedenti».

Il Cgd «denuncia all'opinione pubblica l'atteggiamento gravemente discriminatorio del ministro che, mentre non interviene con alcun provvedimento per eliminare o da attenuare il disagio degli alunni che non frequentano le lezioni di religione cattolica, di cui si è avuta ampia eco anche nelle interrogazioni parlamentari e nei dibattiti delle Commissioni Istruzione della Camera e del Senato, di fronte alla protesta della Conferenza episcopale per le difficoltà di costituire cattedre di religione cattolica ad orario completo nelle scuole milanesi, sospende l'indicazione di collocare tale insegnamento all'inizio o alla fine delle lezioni con la conseguenza:

1) di aggravare il disagio e l'inevitabile senso di esclusione di bambini che si vedranno inopinatamente separati dal loro gruppo in un momento qualunque della giornata;

2) di sconvolgere programmazioni didattiche già elaborate per classi parallele enucleando bambini da gruppi consistenti già formati e aggregandoli in gruppi diversi o isolandoli;

3) di costituire un precedente per situazioni analoghe in altre province introducendo ulteriori elementi di ambiguità e discriminazione in una normativa già ambigua e discriminante».

Il ministro scrive «Docenti cacciati? No, solo soppressi»

Riceviamo e pubblichiamo

Egregio Direttore, leggo su l'Unità del 23 ottobre scorso un articolo dal titolo «Il professore critica il piano informatica? Il Ministro lo caccia».

L'asserita «vendetta» che sarebbe stata da me lungamente covata nei confronti dei proff. Mauro Palma, Elena Boni e Maria Grazia Micci è frutto di pura fantasia, per il semplice fatto che non mi sono, ovviamente, mai occupata degli aspetti operativi del piano di aggiornamento per l'introduzione della cultura informatica nelle scuole secondarie affidata alla competenza della Direzione generale dell'istruzione tecnica.

Del resto l'utilizzazione del personale per detta attività è stata predisposta a seguito di circolare indirizzata a tutti i Provveditori e loro tramite ai Presidi affinché segnalassero docenti di matematica, di fisica e di informatica in possesso di una buona preparazione professionale, eventualmente già esperti di aggiornamento e comunque disposti ad affrontare l'impegno.

Per tornare all'articolo del Suo giornale, la Direzione generale dell'istruzione tecnica, da me interpellata, mi precisa che, nel progettare la prosecuzione delle attività di formazione per i docenti di matematica e fisica in servizio nelle classi del biennio della scuola secondaria superiore, si è reso necessario apportare alcune correzioni ai cosiddetti «poli di formazione».

Uno di tali poli, funzionante presso il Liceo scientifico «Morgagni» di Roma, ha presentato, lo scorso anno, una serie di problemi e di incertezze organizzative e gestionali, che hanno reso molto difficile lo svolgimento delle attività di cui in precedenza ho parlato.

La Direzione generale dell'istruzione tecnica ha ritenuto perciò di dover sopprimere questo polo ed utilizzare altrimenti i componenti il gruppo di esperti ivi operante, comprendente i proff. Palma e Boni.

La prof.sa Micci, invece, è comandata presso l'Ufficio Studi di questo Ministero e tale incarico, per l'impegno che comporta, non fa ritenere possibile la sua ulteriore utilizzazione nelle attività del piano di informatica.

Confido vorrà dare atto dei chiarimenti forniti.

Cordiali saluti. Franca Falcucci.

Insomma, sono stati sostituiti perché il gruppo da loro diretto presentava «incertezze organizzative e professionali». Una spiegazione singolare in un piano che, in quanto ad incertezze, ne ha denunciate parecchie. Non ultima quella relativa all'acquisto del materiale informatico e delle incaute «raccomandazioni» (denunciate da l'Unità) uscite su carta intestata del ministero. Certo, visto che si doveva scegliere, si è «casualmente» scelto proprio chi aveva criticato il piano. Non leggiamo poi, nel chiarimento del ministro, nessun accenno alla reazione durissima di associazioni come il Cidi e del sindacato scuola Cgil al provvedimento della Direzione tecnica. Prese di posizione che criticano proprio la gestione accentrata del piano informatica e l'esclusione di ogni forma di controllo che coinvolga i naturali interlocutori di un intervento di aggiornamento così vasto.

CAPITOLO NUOVO DI UNA STORIA ANTICA

Pinot di Pinot®

Solo Pinot e il meglio dei Pinot

Dalla selezione dei migliori Pinot d'Italia, abbiamo creato Pinot di Pinot, un grande vino secco, completo ed equilibrato, come vuole la più alta enologia mondiale.

Un grande vino secco come Pinot di Pinot poteva nascere solo da uve Pinot. Ma non basta. Abbiamo scelto la terra, il clima, le uve migliori delle vigne più esclusive, coltivate con passione dagli uomini più capaci nelle zone più prestigiose.

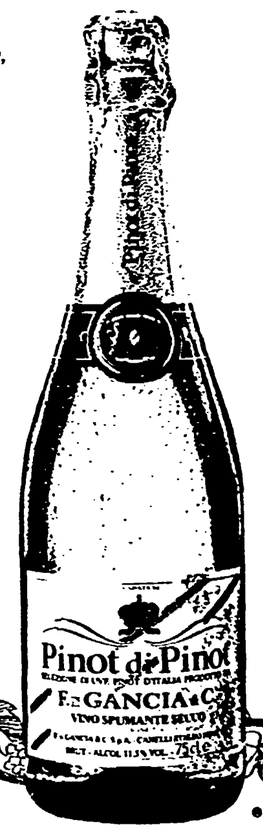
Il risultato fu esaltante e mancava solo il nome per definire questo Pinot, "cuvée" dei migliori Pinot d'Italia: Pinot di Pinot.

Un vino che fonde ed esalta le virtù dei Pinot della bella Italia dei vini.

Fli Gancia & C.

Vino spumante secco adatto ad ogni occasione, sia come aperitivo che a tavola, in accompagnamento a qualsiasi portata.

F.lli GANCIA & C.
maestri vinificatori dal 1850



® Marchio registrato

Comune, dopo una seduta bloccata da uno scherzo

Alciati (Pli) è il nuovo assessore all'ambiente

Signorello consegnerà ai partiti il dossier sulla Sogein - Per l'avvocatura non c'è nessun rilievo penale - Intervento di Vetere

Fumata bianca in Campidoglio. Il consiglio comunale ieri sera ha eletto a scrutinio segreto il nuovo assessore all'ambiente, Gabriele Alciati. Per il consigliere liberale sono stati espressi 38 voti favorevoli (la maggioranza era di 33); le schede bianche sono state 16, le nulle 6; due voti ha ottenuto il democristiano Mensurati, uno rispettivamente Bernardo e Michelini, entrambi Dc. Alciati prende il posto della collega di partito Paola Pampana le cui dimissioni sono state votate sempre nella seduta di ieri. Appena eletto il neoassessore ha dichiarato di essere felice dell'incarico che andrà a ricoprire, respingendo il «veto razzista» — così ha definito un ordine del giorno avanzato dai consiglieri Verdi, da Dp e dall'indipendente Forcella (sostenuto anche da una dichiarazione delle associazioni ambientaliste) — che giudicano incompatibile la nuova carica con la sua professione di costruttore: «Sono orgoglioso di essere un palazzinaro», è esploso Alciati in un'assemblea ormai stanca dopo otto ore di seduta e diversi colpi di scena. L'elezione del nuovo assessore è stata infatti tutt'altro che indolore. Per due ore il consiglio comunale si è fermato, è andato letteralmente in tilt per... uno scherzo, una burla grottesca della Pampana al sindaco. «E non è certo il primo negli ultimi mesi — racconta divertita l'esponente liberale —. Gli ho detto semplicemente che non mi sarei più dimessa e lui ci ha creduto. Vedete che sindaco abbiamo?». Così Signorello, spaventato dalla «minaccia», dopo le dichiarazioni di voto per le dimissioni della Pampana ha letteralmente impedito che prendessero la parola sia lei che l'assessore Bernardo avviando una fittizia votazione, dichiarata nulla dallo scrutatore comunista Battaglia. Quindi è fuggito a precipizio dall'aula Giulio Cesare, per rinchiuderi al sicuro nel suo studio. «Non vuol vedere ciò che gli sta davanti», commentava stizzosamente qualche collega di partito di Signorello. Al caos di questa uscita plateale è seguita la noia, lunga due ore, in attesa che il primo cittadino di Roma uscisse dall'incontro con i capigruppo. Alla fine, ricominciata la seduta del consiglio, si è arrivati al voto per Alciati, ma senza una preventiva discussione come chiedevano il Pci e le altre forze di opposizione.

La seduta di ieri è stata per lunghissima parte impegnata nell'affrontare il tema dei rapporti tra la Sogein e il Comune. Il caso, scoppiato nei giorni scorsi sulle colonne di un quotidiano romano, ripreso da una lettera di violente critiche del capogruppo comunista, è stato portato in aula dal sindaco che ha fatto alcune precisazioni assai significative. Non è vero (come ha dichiarato all'«Unità» l'assessore Bernardo) che la relazione dei cinque saggi — incaricati nel febbraio scorso di preparare un rapporto sulla Sogein — era pronta solo quindici giorni fa. Perché è stata consegnata, nella sua stesura definitiva, il 23 settembre scorso alla giunta che a sua volta ha incaricato l'Avvocatura di approfondirla. Questo ufficio, ha detto testualmente Signorello, non ha rilevato nessun elemento per cui trasmettere, sulla base dell'articolo 2 del Codice di procedura penale, gli atti alla magistratura. Il fascicolo però è stato ugualmente consegnato alla Procura per conoscenza, dato che da tempo quell'ufficio ha avviato un'indagine sull'argomento. Il sindaco ha promesso di fare avere a tutti i gruppi la relazione.

Sono seguiti poi diversi interventi. Per il Pri ha parlato Oscar Mammì che ha respinto gli «attacchi indiscriminati» che vengono portati alla burocrazia capitolina. È stata poi la volta del Pci. Ugo Vetere è intervenuto nel merito dei rilievi che i saggi, stando alle indiscrezioni di stampa, avrebbero mosso alla gestione delle passate giunte. Ha spiegato, con argomenti e cifre, che mai sono stati dati soldi alla Sogein senza circostanziate motivazioni; ha ricordato che la linea sempre seguita è stata quella della costituzione di una azienda pubblica che curasse l'intero ciclo dei rifiuti. Ha poi lanciato alcune frecciate: «Non è un assessore di questa giunta, Costi, che qualche anno fa come presidente della Sogein, chiese 20 miliardi per rimodernare gli impianti, ottenendone 14 e mezzo?». La commissione che doveva valutare gli impianti era presieduta da un alto funzionario del ministero dei Lavori pubblici. Il canone che nel '79 — quando fu istituita la Sogein — il Comune pagava era esattamente la metà di quello attuale. E, infine, ha detto Vetere, oggi il 10 per cento della raccolta dei rifiuti è fatta dai privati, perché s'impedisce all'Amnu di funzionare.

Al termine del dibattito sulla vicenda Sogein è stata rimessa in discussione da Menondi la proposta del Pci accolta precedentemente da Signorello di costituire una commissione per accertare l'operato dell'ufficio dell'Avvocatura, in seguito alle accuse dell'ex assessore Paola Pampana.

Rosanna Lampugnani

«Sì, sono orgoglioso di essere un vero palazzinaro»

«Non sono presidente dei costruttori romani, ma sono stato presidente di quelli europei». Con questo biglietto da visita, illustrato pubblicamente nella sua dichiarazione d'investitura, si presenta alla città il nuovo assessore all'ambiente, Gabriele Alciati: cinquantadue anni, ingegnere, cultore di scienze fisiche e astronautiche, come informa una breve biografia distribuita alla stampa.

Assessore, qualche minuto prima di essere eletto lei raccontava in giro per il Palazzo che non avrebbe mai bevuto nell'amaro calice dell'ambiente. Invece ora è molto felice dell'ufficio che andrà a dirigere. Che cosa è successo? Anche per lei una conversione improvvisa?

«Da luglio dico che l'ambiente è una patata bollente. Quando si parlò di un rimpasto in giunta pensavo che si sarebbe tenuto conto delle mie competenze e che quindi mi si sarebbe affidato un incarico legato al recupero urbano. Non è stato così. Ma ora di fronte ad una giunta così consolidata, non mi pare il caso di rompere gli equilibri raggiunti. E il Pli, dopo 25 anni di opposizione, ritenendo necessaria la sua presenza nella maggioranza, accetta questo incarico».

Quali sono a suo avviso i problemi più urgenti della città?

«Innanzitutto bisogna rimettere in sesto la società fantasma, l'Amnu, completandone le strutture...».

Quindi lei crede nella funzione dell'azienda pubblica?

«Se si completa la sua struttura, il suo organico, se la si mette in grado di funzionare, l'Amnu potrebbe risolvere i problemi dell'ambiente. Certo non sono fideista».

E come farà in modo che l'Amnu funzioni davvero?

«Mi occuperò della discarica...».

Direi che non ha risposto alla mia domanda. Quanto alla discarica, dove pensa di aprirne una seconda?

«Lì dove lo ha indicato il piano regionale».

Cioè a Vallericca, ma il suo predecessore protempore, Corrado Bernardo, recentemente ha dichiarato che questo luogo non va più bene.

«Vedrò cosa fare, datemi qualche settimana di tempo. Intanto cercherò il raccordo istituzionale con il ministero all'Ambiente, diretto da un liberale, perché so che lì vi sono iniziative e finanziamenti per risolvere i problemi igienici di Roma. Infatti, è questo il problema più grave. Poi ci sono naturalmente le questioni del verde, del Tevere. Da due anni nessuno se ne occupa più...».

Dai tempi di Bernardo Rossi Doria e dell'ufficio speciale...

«Quelli erano progetti, vedremo cosa fare concretamente adesso».

Lei ha detto, nel suo discorso d'investitura, di essere orgoglioso di essere un palazzinaro. Perché?

«Perché la palazzina è un fatto di civiltà abitativa, rispetto ai contenitori successivi».

Dove ha costruito?

«A Venezia, in Toscana».

E a Roma?

«A Vigna Clara, la città giardino, al Tuscolano. E in tanti altri posti».

r. la.

La denuncia in una conferenza stampa dei consiglieri regionali comunisti

Ventitré industrie fuorilegge

Bombole come bombe

Le bombole sono scoppiate con un botto tremendo. Le fiamme hanno attaccato i contenitori del metano e il camion che gli operai dell'azienda «Metano Roma» di Pomezia stavano caricando. Nessun ferito, ma per un'ora e mezzo il deposito è piombato nel terrore di un incendio disastroso e pericolosissimo. Il fuoco si è sprigionato da un tubo d'alimentazione del gas rotto. Ha fatto saltare tredici bombole ma fortunatamente non ha attaccato le altre centinaia di contenitori ammassati lì accanto.

Usano troppi veleni, per la Cee sono ad alto rischio

I risultati di un censimento sulle nocività delle fabbriche organizzato dal ministero della Sanità - Manca una legge sui controlli

Seveso non ha insegnato nulla. La nostra regione è ancora disseminata di «bombe», di aziende che svolgono attività industriali che comportano un elevato rischio di incidente. Sono ventitrè, secondo un censimento fatto dall'Ispesl in accordo con l'Istituto superiore di sanità, le imprese che nel Lazio tengono in deposito od usano nel ciclo produttivo sostanze nocive in quantità superiore ai limiti consentiti dalle norme Cee contenute nella direttiva 501 del 1982, nota come «dopo Seveso». Cosa si fa per prevenire il rischio di incidente e per salvaguardare la salute dei lavoratori e dei cittadini che vivono a diretto contatto con sostanze spesso cancerogene? Se lo chiede il gruppo comunista della Regione Lazio che ieri ha convocato una conferenza stampa per illustrare l'interrogazione urgentissima con la quale si domanda alla giunta regionale se sono stati presi contatti con il ministero della Sanità per organizzare piani che consentano concrete attività di prevenzione.

«Ci sono imprese che lavorano sostanze che, se combinate, producono esplosioni capaci di liberare nubi tossiche — ha detto Anna Rosa Cavallo, firmataria della interrogazione — e comunque detengono o lavorano in quantità eccessive una o più delle 178 sostanze che la direttiva della Cee giudica pericolose. Non basta, alcune di queste aziende si trovano nel territorio di Latina e Frosinone, che è considerata zona a rilevanza sismica».

Ma quali sono queste aziende? Il censimento, elaborato sulla base dei dati forniti dalle stesse imprese, ne conta undici a Roma e provincia (la Biosint, la Arcom, la Chimica di Colleferro, la Raffineria di Roma, l'Ultragas, la Fatme, la Fiamma 2000, l'Istituto Poligrafico dello Stato, la Pibigas, la Rca, la Sweda), otto in provincia di Latina (Bristol Europe, Cebris, Mira Lanza, Nalso, Recordati, Silla, Uniroyal, la Goodyear e sette depositi separati), quattro in provincia di Frosinone (Marchon sud, Annunziata, Ceat, Elicotteri Meridionali e sette depositi separati). Ci sono poi nella regione altre 120 imprese che detengono in depositi o nel ciclo produttivo le sostanze a rischio, seppure in quantità inferiori ai limiti stabiliti dalla Cee.

«C'è una caduta di attenzione sui problemi della nocività in fabbrica — ha detto Rinaldo Scheda, consigliere regionale del Pci — i nuovi procedimenti tecnologici portano nuove insidie, e non ci sono controlli adeguati. C'è un sacro rispetto per il manovratore, tutto è affidato agli imprenditori: così può sorgere ogni sorta di abuso».

Dal 1982, da quando la Cee ha fissato i limiti per le sostanze tossiche, non c'è stata ancora una legge nazionale che li recepisse, ed entro l'anno la Cee proporrà, probabilmente, nuovi limiti. C'è solo un'ordinanza ministeriale del febbraio dell'85 che impone, genericamente, agli imprenditori di preparare i piani di prevenzione. Ma sono i controlli pubblici che mancano, manca la necessaria informazione, pure prevista dalla direttiva Cee. Tutto è affidato alle Usl. A otto anni dalla riforma sanitaria la Regione Lazio non ha ancora emanato la legge sui presidi multizonali, i Laboratori di igiene e profilassi non lavorano che a scartamento ridotto. E il problema non è solo del Lazio, le industrie a rischio, in Italia, sono almeno 351.

Non c'è il pericolo che questa denuncia crei pericoli per l'occupazione? «Sono problemi distinti — ha detto Rinaldo Scheda — solo strumentalmente si può tradurre un attacco all'inerzia di chi è chiamato a tutelare la salute pubblica in un attacco all'occupazione. Noi pensiamo che si debba arrivare ad intese tra le regioni e il sindacato per prevenire i rischi di incidente, per difendere i lavoratori e i cittadini dai pericoli della nocività in fabbrica».

Roberto Gressi

Rodolfo Valentini si è sentito perso dopo il licenziamento e il rifiuto della ragazza di dargli dei soldi

Si è lanciato dall'appartamento di Barbara

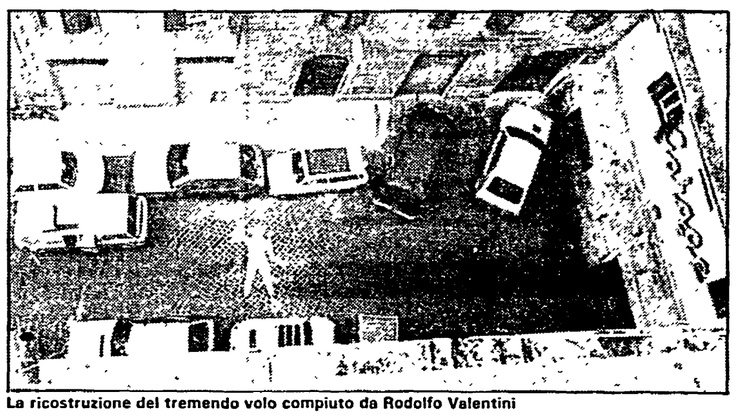
Gli investigatori: «Non pensiamo che qualcuno l'abbia buttato giù» - Il corpo ha solo fratture da caduta - Il mistero della seconda donna - Si indaga ancora sulla Gem - Barbara Michiorri, dopo la terribile vicenda: «Ho paura, non voglio restare a Roma»

Si è gettato dalla terrazza dell'appartamento di Barbara Michiorri. Nessuno ha lanciato nel vuoto Rodolfo Valentini. Il volo dal sesto piano è stato l'ultimo atto di una vita colma di disperazione. Per il licenziamento in banca, i debiti, le difficoltà nel trovare un nuovo lavoro. Quando la ragazza ha detto no al suo progetto di aprire un'agenzia d'assicurazione si è sentito perso. Prima l'ha legata e minacciata, poi ha deciso di farla finita. «Siamo ragionevolmente convinti che le cose in via Calatafini siano andate così — dicono gli investigatori della mobile guidati da Rino Monaco e dal commissario Gianni Santoro —. Gli ultimi dubbi erano legati al racconto un po' fantasioso di Barbara Michiorri. Sono stati quasi tutti chiariti e l'ipotesi più convincente è il suicidio. Naturalmente rimane in piedi tutta l'indagine sulla truffa della Gem Collection e sul ruolo in questa organizzazione della ragazza e dell'uomo morto».

Barbara Michiorri ha passato quasi due giorni in questura. Un interrogatorio fiume finito solo ieri notte. La giovane grossista della Gem non ha cambiato niente della sua versione. I risultati dell'esame medico-legale e alcune prove eseguite dalla polizia scientifica hanno avvalorato, almeno in parte, il suo racconto.

Cosa non andava nell'ipotesi del suicidio? Il corpo dell'uomo era finito al centro della strada, lontano dai palazzi di via Calatafini. Qualcuno aveva spinto nel vuoto Rodolfo Paladini? «Le ferite sono tutte fratture da caduta — dicono gli investigatori — non c'è nessuna lesione che può essere legata allo scontro con un'altra persona».

È precipitato dalla terrazza della ragazza o dal palazzo di fronte? Era questo il secondo mistero del giallo. L'impiegato si è buttato dall'appartamento della sua amica arrampicandosi su un colonnina. «Abbiamo fatto delle prove lanciando alcune mollette (ma non saranno un po' troppo leggere? ndr) e sono finite proprio nel punto centrale della strada. Naturalmente se il magistrato lo deciderà faremo esperimenti con un manichino». C'è poi una conferma indiretta. La signora Ines Mattioli era stata fino alle 14,20 sul terrazzo del palazzo di fronte. «Poi sono scesa per le scale ed ho sentito il botto del corpo che piombava sull'asfalto. Non ho visto nessuno salire sulla nostra terrazza».



La ricostruzione del tremendo volo compiuto da Rodolfo Valentini

Rodolfo Valentini, secondo lo scenario ricostruito dagli investigatori, è entrato martedì mattina, poco dopo le dieci, nell'appartamento di Barbara Michiorri. L'uomo è stato licenziato a luglio dalla Banca d'America e d'Italia di Largo Argentina. Approfittando del suo lavoro di cassiere era diventato un finanziatore occulto del «gemmini» senza soldi. Quando l'organizzazione è finita nel mirino della magistratura (33 arresti e 40 comunicazioni giudiziarie di cui una indirizzata a Barbara Michiorri) è precipitato nella disperazione. Conosceva da due anni Barbara, le aveva prestato i milioni per la Gem. Cominciò a parlarle di un'agenzia di assicurazioni da aprire insieme con i soldi guadagnati dalla ragazza. Martedì mattina è entrato nell'abitazione della giovane donna: «Era molto teso: mi ha legata, imbavagliata e chiusa in camera da letto. Poi ha detto: vado via, non ti preoccupare che tra dieci minuti capirai tutto». Quasi sicuramente ha aperto la porta della terrazza e si è lanciato. Il suo corpo è ancora all'Istituto di medicina legale per gli esami tossicologici. Solo sabato mattina ci sarà il funerale al Verano. Giallo sciolto? Gli investigatori pensano di sì. Ma non tutti gli elementi del puzzle sono ancora a posto. «Mentre ero legata è entrata un'amica di Rodolfo. Forse è lei che ha portato via la valigetta "24 ore" che l'impiegato aveva con sé». Chi è questa donna misteriosa? Ed esiste veramente? Barbara, alla fine del lunghissimo interrogatorio, ha detto: «Voglio andare a Perugia dai miei genitori, ho paura di restare a Roma». Di chi ha paura la ragazza? Il gran romanzo della Gem *Collection riserva nuovi colpi di scena?*

Luciano Fontana

La proposta lanciata dal presidente dell'azienda

Dono Atac per Natale: sui bus a cento lire?

Biglietto dell'Atac a cento lire? Dopo tante stagioni all'insegna di stangate più o meno selvagge varate nella pia illusione di colmare quella voragine che è il deficit dell'azienda, potrebbe sembrare un sogno. Ma è un sogno che per dieci giorni, dal 15 al 24 dicembre, potrebbe avverarsi, se la proposta avanzata dal presidente dell'Atac, Mario Bosca, ricevesse il «via libera» del Campidoglio. «È una proposta provocatoria, lo so bene. Ma sarà pure ora che qualcuno passi dalle parole ai fatti. Ed io voglio vedere, toccare con mano, il grado di dipendenza dei romani dall'automobile».

Mario Bosca, nella cui testa l'iniziativa è stata concepita, non si fa pregare per tracciare il profilo della sua creatura. È subito abborda il nocciolo del problema: «Sull'azienda piovono di continuo critiche: non lavora, non produce; in una parola, è inefficiente. Io sostengo esattamente il contrario. Qui lavora gente seria, competente, qualificata, impegnata a migliorare il livello del servizio. E voglio darne una dimostrazione concreta. Così lancio questa sfida, che domani (oggi per chi legge, *ndr*) esporrò al consiglio d'amministrazione dell'azienda».

Ma se l'Atac è un'«azienda modello», dov'è il marcio, allora? Bosca non ha esitazioni: «Nel traffico, non c'è dubbio. Un traffico caotico, dove ormai la disciplina è del tutto assente. Così noi oggi non riusciamo più a camminare, le vetture hanno una frequenza di passaggi bassissima. E che si fa? Si parla, si parla. Parcheggi, corsie preferenziali. Tanti bei discorsi e nulla di concreto».

Già, ma il senso dell'iniziativa, che potrebbe anche rivelarsi un boomerang? «Ripeto, dimostrare che il disservizio ha la sua causa nel traffico, non nella presunta inefficienza dell'Atac. Io dico che riusciremo a mostrare la nostra capacità. Ma se proprio dovesse risultare lampante l'inefficienza, allora adotteremo i provvedimenti adeguati per combatterla».

Una sfida che costerà comunque cara all'azienda. Sfida per sfida, tanto valeva non far pagare del tutto il biglietto. «No — precisa Bosca —. Col biglietto a cento lire potremo avere un quadro preciso di quanta gente ha lasciato la macchina per l'autobus. La perdita potrà aggirarsi sul miliardo, al più sui due miliardi. Ma il gioco vale la candela».

Non contento, Bosca si è mosso anche sul fronte dell'inquinamento. L'Atac è sul banco degli accusati, ma il presidente promette che tra qualche giorno entreranno in circolazione almeno su un paio di linee alcuni autobus con una miscela diversa, studiata dal Centro prove della Motorizzazione e con apparecchiature nuove, già brevettate. «Se l'esperimento funzionerà — annuncia — applicheremo questi dispositivi su larga scala».

gi. c.

Discussi in un'assemblea i progetti per l'impiego dei 6000 cassintegrati metalmeccanici della regione

Mille lavori per bloccare il degrado di Roma

Nidi, musei e verde pubblico: tanti posti scoperti L'esperienza di Latina

Un'assemblea di metalmeccanici che non parla di fabbriche. Ma delle tante occupazioni possibili, anzi indispensabili anche per arginare il degrado di Roma, in uffici e servizi pubblici. E non perché naturalmente quei circa 400 lavoratori cassintegrati delle industrie di Roma e del Lazio, riunitisi ieri mattina al Teatro Mongiovino, a due passi dalla Regione Lazio, abbiano dato per persa la battaglia contro le controparti private. E neppure perché credono che la loro utilizzazione, dopo una cassa integrazione ormai senza speranze che dura da anni, in altri lavori sia un ripiego o una soluzione assistenziale. Anzi. La piattaforma delle tre organizzazioni dei metalmeccanici del Lazio, Fiom-Fim-Uilm, promotori dell'iniziativa svoltasi ieri mattina dopo una serie di presidi e di incontri organizzati nei giorni scorsi in Campidoglio ed alla Provincia, è chiara. Ed i tanti esempi forniti da Giuseppe De Santis, segretario della funzione pubblica Cgil di Roma, intervenendo nel corso della assemblea, alla quale erano presenti, tra gli altri, Santino Picchetti, deputato del Pci, e l'assessore regionale Troya, dimostrano la necessità di un immediato riutilizzo di questi lavoratori (sono circa quattromila a Roma e seimila in tutto il Lazio) in occupazioni socialmente utili.

Il lavoro per i cassintegrati c'è. Ma c'è anche per i giovani in cerca di prima occupazione. Nessuno in questa difficile e decisiva vertenza ha interesse ad innescare una guerra «tra poveri». Addetti alla manutenzione del verde pubblico (sono 33 milioni i metri quadrati che l'ufficio giardini del Comune di Roma è chiamato a gestire e mancano circa mille persone); custodi nei musei capitolini che in parte sono chiusi per carenza di personale ed in parte funzionano ad orari ridotti anche d'estate quando la massa dei turisti si riversa su Roma (mancano 250 custodi e la finanziaria aveva già previsto una deroga per il Comune di Roma per l'assunzione di cento persone; addetti al servizio di refezione scolastica (l'Amministrazione comunale anche in seguito ai nuovi compiti di assistenza agli handicappati che dovranno svolgere più di 600 bidelli è orientata a ridurre la gestione diretta delle mense ed a ricorrere a convenzioni nelle quali ci potrebbe essere spazio per centinaia di persone riunite in cooperativa); addetti alla manutenzione di asili nido dove il più delle volte diventa un'impresa trovare idraulici, elettricisti ecc. Insomma per i cassintegrati lavoro c'è. E questo lo ha sostenuto, nella sua relazione introduttiva, Bruno Izzi, segretario generale aggiunto della Fiom del Lazio, che ha illsutrato la piattaforma delle tre organizzazioni dei metalmeccanici.

«I contributi agli Enti locali per l'impiego di lavoratori in cassa integrazione in progetti socialmente utili — ha detto Izzi — e la previsione specifica della finanziaria '86 devono essere tradotti in progetti con il concorso di uno stanziamento significativo per almeno un triennio». Ci sono già due miliardi che la Regione Lazio ha stanziato per finanziare questi progetti. Ma occorre far presto. Da questo punto di vista significativa è l'esperienza che sta facendo il Comune di Latina, dove l'amministrazione comunale e Cgil, Cisl, Uil hanno sottoscritto un accordo per l'impiego di 40 cassintegrati in progetti che prevedono il rifacimento della segnaletica stradale, interventi di manutenzione straordinaria di asili nido e scuole materne, il recupero del patrimonio per il controllo energetico (Enel-Gas), l'impiego di un gruppo di impiegati per lo smaltimento di una serie di pratiche amministrative. Molti comunque sono i tavoli di trattativa che Fiom-Fim-Uil nei prossimi giorni apriranno. Lo faranno con la Regione Lazio, alla quale chiedono di attivare immediatamente il fondo per l'occupazione previsto in bilancio per il riutilizzo di impianti dismessi, per assicurare contributi alle imprese che assumano cassintegrati. Sempre alla Regione le organizzazioni sindacali chiedono di elaborare un provvedimento legislativo per l'estensione anche al Lazio della legge Gaspari sulle assunzioni nella pubblica amministrazione.

Un confronto verrà avviato anche con le partecipazioni statali e la Gepi, oltre che naturalmente i Comuni e le Province. Il consiglio di fabbrica della Fatme — come ricordava ieri mattina nel suo intervento un delegato, Morigi — ha già inviato lettere a trenta Comuni della provincia di Roma. Di questi già molti hanno risposto dicendo che con il personale che hanno non ce la fanno ad assicurare servizi adeguati agli utenti.

Paola Sacchi

Licenziati in 56 alla Goodyear

Dal nostro corrispondente

LATINA — La Goodyear di Cisterna (Latina), fabbrica con oltre mille addetti che produce pneumatici, ha annunciato il licenziamento di 56 operai in cassa integrazione da tre anni, il cui rientro era previsto entro l'anno.

Nell'incontro avuto l'altro ieri con le organizzazioni sindacali presso l'Associazione industriali di Latina, la direzione aziendale si è presa 40 giorni di tempo per inviare le lettere individuali di licenziamento. I 56 operai licenziati sono gli ultimi di un gruppo messo in cassa integrazione nel novembre dell'83. Tre anni fa l'azienda pontina decise la riduzione di oltre 250 unità lavorative, motivando la misura con una «scarsa competitività del prodotto». Lamentò allora un deficit di circa 12 miliardi di lire. Dopo una faticosa trattativa e un lungo periodo di agitazioni in fabbrica, le organizzazioni riuscirono a far trasformare i licenziamenti in cassa integrazione. L'accordo siglato prevedeva il graduale rientro di tutti gli operai una volta superato il periodo di crisi. Da allora parte dei cassintegrati è rientrata nella produzione, altri, avvalendosi della legge 155, hanno ottenuto il prepensionamento. Restavano ancora fuori 56 persone di quel gruppo. Tutto faceva pensare ad un loro immediato rientro. Lo stato di crisi sembrava superato e da una situazione di deficit l'azienda era passata a 4 miliardi di utile. Sorprendentemente invece la direzione aziendale sostiene che per i 56 operai non c'è più posto all'interno del processo produttivo.

Appuntamenti

TRE TESI SULLA SCUOLA — «Autonomia dell'unità scolastica», «Professionalità dei lavoratori», «L'istruzione come valore sociale: al dibattito organizzato dal Sindacato scuola Cgil» ne discutono domani, ore 16.30, presso la «Sala Fredda della Cgil (Via Buonarroti, 12) Luciano Benadusi, Tullio De Mauro, Alfredo Vinciguerra e Gian Franco Benzi.
STORIA D'AMORE — È il titolo del film di Francesco Maselli che viene proiettato oggi, ore 9.30, nell'Aula I di Lettere all'Università La Sapienza. L'iniziativa è dell'Associazione culturale «La ginestra» con la collaborazione della lega studenti universitari della Fgci. Al termine della proiezione il giornalista Michele Serra intervista Maselli e Folena, segretario nazionale della Fgci.
MUSICA CON I BAMBINI — Sono aperte le iscrizioni ai corsi di educazione musicale per bambini dai 4 ai 10 anni organizzati dalla Scuola popolare di musica di Testaccio (Via Galvani 20, tel. 57.57.940). I corsi, con frequenza settimanale, avranno inizio il 10 novembre.
LA MONGOLFIERA — L'Associazione Arci-Uisp organizza corsi di danza, ginnastica e pallavolo. Per informazioni telefonare al n. 9322529 (ore 18.30-20.30).
LA FESTA DEL TUDEH — In occasione del 45esimo anniversario della fondazione del Partito Tudeh dell'Iran si tengono oggi e domani due giorni di incontri politico-culturali e di festa nella sede organizzativa di Via Principe Amedeo, 188. Alle 17 di oggi inaugurazione, alle 18 tavola rotonda del Comitato Iran-Iraq sul tema «Due regimi di guerra, due popoli per la pace», con l'intervento di Alberto Benzoni e Sergio Giulianati. In serata musica e piano bar. Domani, ore 17 dibattito su «Gli emigrati in Italia, le cause e le prospettive» con Santino Picchetti, Alfonso Perrotta, Roberto Scarpone. Alle 19 lettura di testi poetici e ancora musica.

Mostre

■ **CINQUE PITTORI PER LA PACE** — Una mostra è stato organizzata dalla Sezione Pci di Campitelli (Via dei Giubbonari, 58). Espongono fino a lunedì 3 novembre (ore 17-20) Filibek, Samonà, Reggiani, Cambi, Torchiaro.
■ **RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI** — L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X. Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (V.le Vaticano). Ore 9-13 - domenica solo l'ultima del mese. Fino al 31 ottobre.
■ **L'ORNAMENTO PREZIOSO** — Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Museo Arti e Tradizioni Popolari (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.
■ **ARCHITETTURA ETRUSCA NEL VITERBESE** — Come vivevano e soprattutto dove abitavano gli etruschi? Una mostra nella Rocca Albornoz di Viterbo, dove sono esposti i risultati di trent'anni di scavi compiuti dall'istituto svedese di studi classici a Roma.
■ **LÉOPOLD ROBERT** — Ventisette opere del pittore svizzero dei primi anni dell'800 esposte al Museo Napoleonico (via Zanardelli, 1) con questi orari: ore 9-13.30, martedì, giovedì e sabato anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 16 novembre.
■ **DEGAS SCULTORE** — Al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio 73 opere provenienti dai musei di S. Paulo del Brasile e del New Jersey. Orario 9-13, mercoledì, giovedì e venerdì anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 25 novembre.
■ **BURNE-JONES (1833 - 1898)** — Dal Preraffaellismo al Simbolismo. Galleria nazionale d'arte moderna, Valle Giulia (viale delle Belle Arti, n. 131). Ore 9-14, martedì, giovedì e sabato anche 15-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 23 novembre.
■ **LA FORTUNA DI PAESTUM E LA MEMORIA MODERNA DEL DORICO 1750-1830** — La mostra presenta opere di Piranesi, Valadier, Soane, Boullée, Ledoux, Weinbrenner e altri. Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo). Ore 9-13,30 e 17-20, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 23 novembre.
■ **SCIENZA E TECNOLOGIE IN URSS** — Mostra fotografica all'Orto Botanico di Largo Cristina di Svezia, n. 24 per iniziativa dell'Associazione Italia-Urss e dell'Università La Sapienza. È materiale messo a disposizione dall'agenzia sovietica Tass. Tutti i giorni fino al 16 novembre, ore 9-16, sabato 9-12, domenica chiuso.
■ **MOSAICI MINUTI ROMANI** — Sono del 1700 ed '800 e provengono in Vaticano dall'Unione Sovietica e dagli Usa. In piazza S. Pietro - Braccio di Carlo Magno. Ore 10.30-17, festivi 9-13. Fino al 30 novembre.
■ **ANNIBALE CARRAICI E I SUOI INCISORI** — All'Istituto nazionale per la frafica — Gabinetto delle stampe — via della Lungara, 230. Ore 9-13, martedì e giovedì 9-18, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 49851 - Istituto San Gallicano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Giornalai di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti a viale Manzoni, Magistrini a viale Manzoni, Pieroni a via Veneto, Gigli a via Veneto, Camponeschi alla Galleria Colonna, De Santis a via del Tritone, Ciocco a corso Francia.

Farmacie notturne

APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. **AURELIO:** Farmacia Cichi, via Bonifazi, 12. **ESQUILINO:** Farmacia Cristo Re dei ferrovieri, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24); Farmacia De Luca, via Cavour, 2. **EUR:** Farmacia Imbesi, viale Europa, 76. **LUDOVISI:** Farmacia Internazionale, piazza Barberini, 49. **MONTI:** Farmacia Piran, via Nazionale, 228. **PARIOLI:** Farmacia Tre Madonne, via Bertoloni, 5. **PIETRALATA:** Farmacia Ramundo Montarsolo, via Tiburtina, 437. **CENTRO:** Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47; Farmacia Spinedi, via Arenula, 73. **PORTUENSE:** Farmacia Portuense, via Portuense, 425. **PRENESTINO-LABICANO:** Farmacia Collatina, via Collatina, 112. **PRATI:** Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213; Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44. **QUADRARO-CINECITTÀ-DON BOSCO:** Farmacia Cinecittà, via Tuscolana, 927. **TRIESTE:** Farmacia Carnovale, via Roccantica, 2; Farmacia S. Emerenziana, via Nomorense, 182. **MONTE SACRO:** Famacia Gravina, via Nomentana, 564 (sospende dal 15 al 30 agosto). **TOR DI QUINTO:** Farmacia Chimica, via Flaminia Nuova, 248. **TRIONFALE:** Farmacia Frattura, via Cipro, 42. **OSTIA:** Farmacia Cavalieri, via Pietro Rosa, 42. **LUNGHEZZA:** Farmacia Bosico, via Lunghezza, 38. **NOMENTANO:** Farmacia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 110. **GIANICOLENSE:** Farmacia Garroni, piazza San Giovanni di Dio, 14. **MARCONI:** Farmacia Marconi, viale Marconi, 178. **ACILIA:** Farmacia Angeli Bufalini, via Bonichi, 117. **OSTIENSE:** Farmacia S. Paolo, via Ostiense, 168.

Lutto

È morta la compagna Marina Pieri, i compagni della Sezione Tufello si stringono attorno ai familiari tutti in questo triste momento.

Il partito

TORBELLAMONACA — Ore 18 in sezione Attivo generale degli iscritti su Iniziative in preparazione della conferenza programmatica.
ALESSANDRINA — Ore 19 Attivo su Lancio tesseramento 1987.
ALBERONE — Ore 16 Riunione con i compagni del Centro anziani Villa Lazzaroni (R. Morassut, F. Campagnani).
ZONA APPIA — Ore 16 a Tuscolano Riunione preparazione Conferenza programmatica di zona (Bocchi, Scacco).
ELETTI GLI ORGANISMI DIRIGENTI DELLA NUOVA ZONA SALARIA NOMENTANA — L'Assemblea dei Comitati direttivi delle sezioni della zona Salaria - Nomentana (III e IV Circoscrizione) ha eletto il nuovo Comitato di Zona. Segretario della nuova zona è stato eletto il compagno Massimo Cervellini del Cf. Nel Comitato di Zona è stato eletto, tra gli altri, il compagno Giuseppe Tranquilli dell'apparato della Federazione.
CIVITAVECCHIA — Bracciano ore 17.30 attivo Università Agraria (Minnucci, De Santis); in fed. ore 20 incontro artigiani comunisti (Tamagnini, De Fazi, Favignani); Allumiere ore 20 Cd su Università agraria (Pascucci, Tider, Appetecchi).
FROSINONE — Boville ore 20 Cd (Folisi); Isola Liri ore 20 C.D. (Cervini); Ceccano ore 19 C.D. + Gruppo (De Angelis); Anagni ore 18.30 attivo sezioni zona nord sui problemi della Usl Fr1 (Folisi); Cassino ore 17 presso la Biblioteca Comunale assemblea-dibattito sulla riforma della scuola media superiore (Cossutto, Mele).
LATINA — Cori Valle ore 18 Cd (Pandolfi).
RIETI — In fed. ore 17.30 segretari di sezione e amministratori (Angeletti).
VITERBO — Oriolo ore 20.30 assemblea (Massolo); Vasanello ore 20.30 assemblea tesseramento (Ginebri); Tuscania ore 20 attivo dei CcDd Maremma e del Cd della sez. Centrale nucleare (P. Parroncini).
TIVOLI — Riano ore 20.30 assemblea (Zaccardini); Monterotondo centro ore 20.30 Cd (Massari); Monterotondo scalo ore 19 Cd (Caruso); Monterotondo Di Vittorio ore 20.30 Cd (Cossari); Subiaco ore 18.30 riunione su tesseramento e azzonamento Usl (Cavallo, De Vincenzi).
CASTELLI — Nettuno ore 18 manifestazione sulla finanziaria (Picchetti); Frattocchie (Palaverta) ore 20 Festa (Ada Scalchi); Rocca Priora ore 19.30 assemblea (Strufaldi); Carpineto ore 20.30 attivo (Bartolelli); Castelgandolfo ore 18 Cd (Magni); Marino Centro ore 18 gruppo + segretari (Antonacci).

Abbonatevi a

l'Unità

L'assessore provinciale socialista Silvano Muto

«Questo pentapartito è un fallimento. Ma è presto per cambiare»

Siamo al grottesco. Il pentapartito alla Provincia non riesce nemmeno a trovarsi d'accordo sulla convocazione di una conferenza stampa. Ieri mattina era stato indetto un incontro con i giornalisti a nome del presidente e della giunta. Ma i giornalisti che si sono presentati all'appuntamento si sono sentiti dire che l'incontro era stato disdetto. Disdetto però per quattro quinti, visto che l'assessore socialista Silvano Muto, a titolo personale, ha voluto parlare con la stampa. Per dire cosa? In particolare per polemizzare con l'articolo di un quotidiano che nei giorni scorsi aveva criticato l'iniziativa della mostra di Portoghesi a via Giulia sponsorizzata dalla Provincia e dall'assessore Muto in prima persona. Per questo, forse bastava scrivere una «lettera al direttore».

Dopo essersi difeso dagli attacchi giornalistici l'assessore Muto ha pensato bene di allargare la sua arringa difensiva. «Sì è vero — ha detto — la giunta non brilla per efficienza, ma il mio assessorato ha preparato 122 delibere che non si riesce a discutere in consiglio. Stiamo per perdere 28 miliardi e mezzo della Cassa depositi e prestiti per la viabilità...». Di chi la colpa? L'assessore non vuole «personalizzare». Il capogruppo socialista, Tardini anche, però aggiunge: «Avevamo accettato tutte le delibere della Dc a scatola chiusa. Loro invece creano sempre dei problemi. «Nel pentapartito è in crisi anche l'antico "do ut des". La situazione è contrassegnata da un tragico immobilismo (l'assessore Muto ha parlato di "palude" e di "male oscuro"), che cosa pensa di fare il partito socialista? Intanto facciamo la "verifica" e gli incontri con tutti gli altri partiti. Escludo però — ha risposto l'assessore Muto — che si possa andare in tempi ravvicinati ad un cambio di maggioranza».

Ma scusi, assessore, lei stesso ha dipinto un quadro di sfascio generale. Che cosa altro si aspetta perché ci siano le condizioni...?

L'assessore a questo punto si è rifugiato nel solito angolo «della mancata opposizione costruttiva del Pci». Ma cosa si può costruire con una maggioranza che non riesce a mettersi d'accordo nemmeno sulla convocazione di una conferenza stampa? «Certo è difficile — risponde (bontà sua) — l'assessore. Muto non se la sente di firmare l'atto di morte del pentapartito. Il suo collega di giunta e di partito (anche se della corrente di minoranza) l'assessore Gian Roberto Lovari non comprende tanta ostinazione. «Siamo di fronte ad un cadavere e c'è ancora chi fa finta, di non vederlo — dice — e non c'è più nemmeno la giustificazione che una nuova maggioranza alla Provincia farebbe saltare l'omogeneità delle giunte di pentapartito ad ogni livello. Abbiamo cambiato perfino a Milano e qui paralizziamo tutto solo perché qualcuno non vuole perdere la sua poltrona».

Ronaldo Pergolini

Precisazione

Un disguido tecnico ha fatto scomparire la firma del redattore Giuliano Capecelatro in calce all'intervista con il rettore dell'Università La Sapienza, Antonio Ruberti. Ce ne scusiamo con il rettore e con i lettori.

Rubava sanpietrini per strada: arrestato e subito condannato

Un uomo di cinquant'anni è stato arrestato perché sorpreso mentre rubava sanpietrini. È accaduto ieri notte in via Volturno, vicino alla stazione Termini. Alla pattuglia dei carabinieri, che si era avvicinata per controlli, l'uomo ha subito confessato. Così, denunciato per «furto di cose esposte alla pubblica fede», è stato processato ieri mattina per direttissima e condannato a venti giorni di carcere e al pagamento di una multa di mezzo milione. Ma poi ha ottenuto la condizionale e la non menzione della pena nel casellario giudiziario.

P. B., proprietario di qualche cavallo e di carrozzelle da passeggio che affittava per un tour in città, deve aver certo pensato che un pavimento di sanpietrini sarebbe stato l'ideale per la sua scuderia. Meglio che su una gettata di cemento, gli zoccoli dei cavalli avrebbero fatto presa sulle ruvide selci. Più adatte anche alle ruote delle carrozzelle che le solcano fin da tempi antichissimi, da mesi se ne trovano enormi cataste disseminate nei quartieri del centro, ammucchiati ai bordi delle strade dagli operai che impiantano nuove condutture per il gas o per la rete delle fognature.

Proprio all'angolo tra via Volturno e via Montebello ci sono diversi mucchi di sanpietrini. L'altra notte P. B. ha fermato il suo camioncino, che usa per trasportare i cavalli, accanto a uno di essi. Uno dopo l'altro ha caricato i sanpietrini fino a riempirne il furgone. E l'avrebbe fatta franca se al momento della partenza la pattuglia dei carabinieri di Roma-centro, insospettiti da un automezzo così diverso da quelli che le ditte usano per fare i lavori, non gli avessero imposti l'alt. I controlli di rito hanno portato alla scoperta del curioso furto, e alla condanna per direttissima del piccolo allevatore di cavalli.

Mense universitarie: interrogazione Pci

Favorite le cooperative vicine a Comunione e liberazione, negli appalti delle mense universitarie, prezzi dei pasti fissati in modo scorretto.

Sono questi gli argomenti sollevati da un'interpellanza urgentissima del gruppo regionale del Pci che ha chiesto alla giunta regionale se non ritiene di dovere intervenire dopo che il collegio dei revisori dei conti dell'Isisu, la Sapienza, Isef di Roma ha sollevato numerosi dubbi di alcune delibere del consiglio d'amministrazione ed ha informato delle irregolarità la magistratura.

In particolare i revisori dei conti hanno fatto diversi rilievi sulle categorie di spesa che concorrono a formare le 8314 lire per il costo di un pasto in gestione diretta, fissato dal consiglio d'amministrazione del 7 ottobre scorso. I revisori dei conti concludono ritenendo «viziato tutto il procedimento formativo dei provvedimenti adottati in materia compresi quelli che riguardano l'appalto a terzi».

Dopo questa presa di posizione — dicono i comunisti — sono confermati i rilievi più volte avanzati dal gruppo regionale sulla formazione del prezzo unitario del pasto e sulle modalità della gara d'appalto. Allora i comunisti (e su questo si è registrato il consenso del capogruppo socialista Bruno Landi) hanno chiesto le dimissioni del presidente dell'Isisu Aldo Rivela, accusato di «gestione scorretta e di avere un occhio particolare, nella concessione degli appalti delle mense universitarie, per le cooperative vicine a Comunione e liberazione».

Ciofi: «Sulla capitale governo senza idee»

Potrebbe essere illustrato al prossimo Consiglio dei ministri il disegno di legge governativo su Roma Capitale che si affianca alle proposte già avanzate da alcuni partiti sia della maggioranza, sia dell'opposizione. Nel corso di una riunione tenuta oggi a palazzo Chigi, alla quale erano stati invitati tutti i partiti, il ministro per i rapporti col Parlamento Mammì e il sottosegretario alla presidenza Amato hanno avuto sul provvedimento un approfondito scambio di idee con i rappresentanti di Dc, Pci, Psi, Pri e Pli.

Un primo giudizio è stato espresso dal Pci, che considera deludenti i contenuti del disegno di legge governativo: «Per diversi aspetti è da ritenere addirittura inaccettabile — ha affermato Paolo Ciofi, primo firmatario della proposta comunista su Roma Capitale».

Secondo Ciofi il Ddl governativo «sembra limitarsi a stabilire discutibili procedure per la realizzazione di opere pubbliche che rischiano di mettere in mora il Comune. La legge — osserva Ciofi — è priva di finanziamento, e non è centrata sull'idea che a noi sembra essenziale. Di un programma pluriennale da finanziare con stanziamenti ordinari del bilancio dello Stato. D'altra parte — osserva Ciofi — il Parlamento e le assemblee elettive vengono tagliate fuori, le funzioni di controllo dell'opposizione annullate in un quadro in cui prevale una visione commissariale apice della gestione dell'amministrazione pubblica».

«Vedremo se il governo terrà conto delle critiche e delle proposte che nel corso della riunione sono state avanzate», ha concluso Ciofi, suggerendo di avviare immediatamente nel Parlamento e nella città un dibattito serio per un confronto tra le diverse posizioni e anticipando che per questo il Pci chiederà la procedura d'urgenza sulla sua proposta di legge.

Avvistato di nuovo il puma ora è a Castel di Guido

Il puma che da diversi giorni era stato segnalato nella borgata Massimina è stato avvistato e localizzato ieri notte nel corso di un «safari» al quale hanno partecipato carabinieri, agenti di polizia, una ventina di uomini del corpo volontari della Protezione civile, tiratori scelti e abitanti della zona. L'animale, le cui ricerche erano sempre andate a vuoto per diverse notti. È uscito dalla borgata Massimina e ha raggiunto la zona più aperta di Castel di Guido. I «cacciatori», muniti di torce elettriche, stanno attualmente restringendo il campo dei movimenti all'animale che secondo un piano predisposto dai carabinieri dovrebbe essere colpito da proiettili anestetici in modo da salvargli la vita.

Muore in strada È stata un'overdose?

L'hanno trovato in fondo ad una stradina non asfaltata quasi in aperta campagna. Mario Gizzi, 27 anni, tossicodipendente è morto quasi certamente per una overdose. Accanto al suo corpo non c'erano né siringa né laccio emostatico, ma i medici della Croce rossa che hanno cercato di soccorrerlo ritengono che si sia iniettato una dose poco prima di morire. Ad avvertire la Croce rossa era stato un passante che aveva intravisto il corpo del giovane in Via Roberto Scott, all'Ardeatino.

Latitante da dieci mesi: arrestato all'Eur

Era riuscito a sfuggire all'arresto per dieci mesi. Ieri i carabinieri del reparto operativo l'hanno ammanettato nel suo rifugio di viale dell'Umanesimo 38. Si tratta di Gaetano Pentimalli, 51 anni, proveniente da S. Eufemia d'Aspromonte. Doveva scontare tre anni di carcere per associazione per delinquere e ricettazione.

Cassino, uccide la convivente a coltellate

Un operaio di 56 anni, Benedetto Valente, ha ucciso la propria convivente Luigina Di Rollo, di 46 anni, con venti coltellate perché voleva lasciarlo. L'omicidio è accaduto la scorsa notte in una casa di campagna alla periferia di Cassino. L'uomo al termine di una violenta discussione ha afferrato due grossi coltelli da cucina ed ha ucciso la donna, infermiera all'ospedale civile di Cassino. L'assassino subito dopo si è barricato in casa minacciando di uccidere chiunque si avvicinasse. All'alba vigili del fuoco e carabinieri sono penetrati in casa e lo hanno bloccato.

Universale idee

Karl Marx
Miseria della filosofia
introduzione di Nicola Badaloni
Una nuova edizione del classico saggio economico-filosofico scritto in polemica con Proudhon: il primo vero testo marxiano di economia.
Lire 11 000

Friedrich Engels, Karl Marx
La sacra famiglia
Guida alla lettura di Nicolao Merker
Un'opera chiave per comprendere l'itinerario intellettuale dei fondatori del socialismo scientifico.
Lire 12 000

Friedrich Engels
L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato
introduzione e note di Fausto Codino
Una indagine sempre attuale che mostra il carattere storicamente condizionato dei principali istituti della società.
Lire 14 000

di prossima pubblicazione

Friedrich Engels
Sulle origini del cristianesimo
prefazione di Ambrogio Donini
Un saggio esemplare di interpretazione storica delle origini della religione cristiana.
Lire 6 500

Editori Riuniti

REGIONE LAZIO — ASSESSORATO CULTURA

MOSTRA: «OMAGGIO A FLAIANO»
26 ottobre - 30 novembre

Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II
ROMA - Viale Castro Pretorio, 105

Dopo il successo ottenuto al 39° Festival del Film di Locarno, dove è già stata allestita nel mese di agosto, la mostra «Omaggio a Flaiano» approda a Roma (ospitata presso la Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II dal 28 ottobre al 30 novembre) su iniziativa dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio con la collaborazione del Comune di Roma, della Provincia di Roma, dell'Ambasciata di Svizzera in Italia e del Ministero per i beni culturali ed ambientali.
La mostra rappresenta il tentativo di messa a fuoco del personaggio Flaiano, autore profondo ed arguto che diede un notevole contributo a trent'anni di vita culturale e ad uno dei più felici periodi del cinema italiano.
La biografia, la personalità e la vita sono esplorate sotto ogni aspetto attraverso la grande quantità di materiale disponibile (interviste televisive e radiofoniche, brani di films, originali di copioni, fotografie, disegni, quadri, manoscritti, lettere ecc.). Immagini e scritti testimoniano, così, il percorso di un artista che si espresse come tale sia nei libri che nel teatro, sia nelle sceneggiature che nel giornalismo.

Patrocinata dalla XIII ripartizione del COMUNE DI ROMA

MOACASA
MOSTRA DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO
FIERA DI ROMA 24 Ottobre-2 Novembre '86

PREZZI: sabato e festivi £. 4000 feriali £. 2500
ORARIO: sabato e festivi 10-22 feriali 15-22

VIENI e VINCI una POLO italwagen

AUT. MIN. 4/294407

ANTEPRIMA

dal 31 ottobre al 6 novembre

RockPopJazz

a cura di ALBA SOLARO

Il jazz di Hancock e la voce da brivido degli «Eurythmics»

● **QUESTA SERA ALLE 21** al Palasport dell'Eur gli «Eurythmics» in concerto inaugurano la loro prima tournée italiana. In testa alle classifiche americane ed inglesi, il duo scozzese formato da Annie Lennox e Dave Stewart sembra non conoscere soste nella propria scalata al successo; partiti come una band di elettro pop raffinato e romantico, sono evoluti in un supergruppo rock le cui linee musicali sono ben sintetizzate nel loro ultimo album «Revenge»; dal rock'n'roll al funky al rhythm and blues, arrangiamenti corposi, grinta, ma anche momenti in cui ritorna il romanticismo dei primi tempi. A dare al tutto un'impronta inconfondibile è la voce di Annie Lennox, bionda e bellissima, a ragione considerata una delle migliori cantanti della scena rock per quella sua voce da brivido, sensuale ed aggressiva. Voce che purtroppo non potrà usare in tutta la sua potenza perché reduce da una recente operazione alle corde vocali. Ad aiutarla ci sarà la corista Joniece Jamison, che accompagna gli «Eurythmics» assieme al sassofonista Jimmy Zavala, il bassista Chuco Merchan ed il batterista Clen Burke (ex Blondie). Conoscendo l'amore per la spettacolarità che gli «Eurythmics» si portano dietro nei loro concerti dal vivo — cambi d'abito, giochi di luce, ecc. — quest'appuntamento promette di essere uno dei più interessanti della stagione. Farà da supporto agli «Eurythmics» una giovane band pop inglese, gli Hipsway.

Dave Stewart e Annie Lennox leaders degli «Eurythmics»

● **LUNEDÌ 3** al Uonna club (via Cassia, 871) Akhta e Radio Rock presentano i «Membranes» in concerto. Questo gruppo di «pop noise» proviene da Blackpool ed è molto apprezzato dalla scena underground inglese. Guidati dal cantante e chitarrista John Robb, i «Membranes» hanno da poco pubblicato un nuovo singolo, intitolato «Everything is brilliant».

● **ALEXANDERPLATZ** (Via Ostia, 9) — Inizia martedì 4 novembre un appuntamento fisso: per la prima volta in un club Tito Schipa presenta la sua nuova produzione e la traduzione delle canzoni di Bob Dylan: come dire, una rivisitazione della beat generation.

Herbic Hancock in concerto lunedì al Tenda Pianeta

● **LUNEDÌ 3** alle 21 al Tenda Pianeta, una leggenda del jazz in concerto: Herbie Hancock, ed il suo quartetto formato da Tony Williams alla batteria, Buster Williams al contrabbasso e Brandford Marsalis al sassofono. Herbie Hancock è uno dei pochi musicisti in circolazione che siano riusciti ad imporsi con successo sia al pubblico jazz che al pubblico rock. Lo contraddistinguono un talento da bambino prodigio per il pianoforte ed un amore innato per la tecnologia e la sperimentazione. La sua carriera si snoda su fronti differenti quali il jazz, a cui si è avvicinato negli anni Sessanta e che lo ha visto suonare a fianco di Miles Davis; ed il funky e l'elettronica, che lo hanno portato ad incisioni interessanti, come «Rock it», ma anche al disprezzo da parte dei puristi. Non che questo preoccupi più Mwandishi, che in swahili vuol dire «compositore» ed è il nome con cui Hancock si faceva chiamare negli anni Settanta. Pianista di classe, Hancock non ha mai voluto rinunciare ad essere attivo sia in campo jazz che nelle altre sue numerose contaminazioni con altri generi, ed il tempo sembra avergli dato ragione visto il successo in termini di vendite e popolarità. Propio in questi giorni Hancock lo si può ammirare anche al cinema in una sua apparizione nel film di Tavernier «Round Midnight».

● **MUSIC INN** (largo dei Fiorentini, 3) — Quindici anni di jazz nel club più noto e importante della capitale: lunedì sera, alle 22, festa di riapertura. Nel luogo dove sono passati e passano esponenti illustri di questa musica e giovani leve, suona per l'inaugurazione il quintetto del contrabassista Giovanni Tommaso, da poco tornato dagli Usa dove ha compiuto una tournée. Lo compongono, oltre al leader, Paolo Fresu (tromba), Massimo Urbani (alto-sax), Danilo Reaw (piano) e Roberto Gatto (batteria). Il concerto si replica martedì e nell'occasione verrà presentato «Via G.T.» il disco di Tommaso, uscito in questi giorni per la Red Records. Mercoledì concerto del chitarrista Beppe Capozza. Giovedì il quartetto di Giancarlo Greco, interessante promessa del jazz italiano. I prossimi appuntamenti di primo piano sono quelli con il sassofonista Phil Woods e con il pianista Michel Petrucciani.

● **BIG GAMA** (vicolo S. F. a Ripa, 18) — Secondo concerto, stasera, del «Milano jazz duo»: Arrigo Cappelletti al piano e Roberto Ottaviano al sax, esponenti notevoli (e versatili) del jazz d'avanguardia (bello l'ultimo loro Lp «Samadhi» della Splasch Records). Domani e domenica concerto del «Francesco Bruno Group».

● **FOLKSTUDIO** (via Gaetano Sacchi, 3) — Terzo appuntamento con il blues: stasera di scena Doctor Ross e Boyd Rivers; domani grande festa collettiva con i già citati, più Jessie Mae Hemphill e gli «Herzekiach and House Rockers» che comprendono lo straordinario trombonista Pee-Wee Whittaker, 80 anni e un godibilissimo talento.

Arte

a cura di DARIO MICACCHI

Tornano i diseredati e gli ossessi di Lorenzo Viani

● **LORENZO VIANI** — Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo 10; da oggi al 14 dicembre; 9/13,30-17/19,30.
Organizzata dal Comune di Roma e dal Comune di Viareggio e curata da Mario De Micheli, Fortunato Bellonzi, Piero Pacini e Pier Carlo Santini, la mostra di Viani (Viareggio 1882-Lido di Roma 1936) presenta circa ottanta opere tra dipinti, disegni e incisioni tra le quali il ciclo «Alla gloria della guerra», «La benedizione dei morti del mare», «La peste a Lucca», «Il dormitorio della Ruche». Vedove di marinai, ossessi, anarchici, cavatori di marmo, mendicanti, devianti e «vàgeri»: si rivedranno tutte le figure famose, gli umiliati e offesi del pittore. Per l'occasione a Ostia Lido viene aperta la Scuola allievi sottufficiali di Finanza dove si conservano le ultime opere a tempera di Viani.

● **FRANCESCO TROMBADORI** — Accademia Nazionale di San Luca, piazza dell'Accademia di San Luca 77; dal 6 novembre fino al 13 dicembre; ore 10/13 e 16/20.
Dopo Janni, un altro grande pittore dell'ambiente romano qui presentato soprattutto con le nature morte tra il 1924 e il 1943, con i paesaggi romani e con i nudi neoclassici. Pittore più vero del vero condusse una sua segreta sfida con Morandi ed ebbe un occhio ben attento al lavoro dei giovani Scipione, Ziveri, Mafai e Guttuso.

● **DAMIANO DAMIANI** — Studio S, via della Penna 59; dal 5 novembre al 6 dicembre; ore 17/20.
Gran bella sorpresa questa di Damiano Damiani pittore la cui immaginazione solare, mediterranea e pietrificante figure umane e oggetti nella gran luce e nel fulgore dei colori cristallini, è tutt'altra immaginazione narrativa del regista cinematografico e televisivo. Giuocatori di biliardo, spiagge con i più bei colori del mondo, figure femminili che serrano un segreto. Si sa che ha studiato a Brera ma i suoi consanguinei sono il Mirò giovanile e più catalano, il Léger più quotidiano e Lindner con la sua spavalda ironia.

● **GAETANO TRANCHINO** — Galleria «il gabbiano», via della Frezza 51; fino al 10 novembre; ore 10/13 e 17/20, lunedì chiuso.
Scrive Leonardo Sciascia che Tranchino dipinge con diletto; ed è vero. Ma, con diletto, soprattutto sogna dalla sua Siracusa; la pittura viene dopo, ferma il sogno, gli dà la credibilità saviniana. Un giorno qualcuno dovrà fare la storia di questo vento forte di visionarietà e di malinconia, di sensi e di fuga, che i pittori siciliani hanno soffiato sulla pittura italiana.

● **IL TRIONFO DELL'ACQUA** — Museo della Civiltà Romana, piazza G. Agnelli 15 (Eur); da oggi (ore 11) al 15 gennaio; ore 9/13,30, giovedì e sabato anche 16/19.
La mostra è un percorso in 14 sale — c'è anche il plastico di Roma antica — attraverso tre sezioni dove sono illustrati acque e acquedotti di Roma tra il IV secolo a.C. e i nostri giorni.

● **IMMAGINI E FORME DELL'ACQUA NELLE ARTI FIGURATIVE** — Calcografia, via della Stamperia 6; dal 5 novembre al 15 gennaio; ore 9/13, mercoledì e sabato anche 16/19.
In parallelo alla mostra sugli acquedotti; Evelina Borea, direttrice della Calcografia, presenta una mostra affascinante per la parte grande che ha avuto l'acqua nell'arte a Roma. Nella mostra il grande modello ligneo della fontana di Trevi; il rilievo in pietra su disegno di Francesco di Giorgio Martini; bozzetti di Gian Lorenzo Bernini per le fontane di piazza Navona; scenografie fiorentine; e le favolose fantasie di acqua a Villa Lante, Villa Caprarola, Villa d'Este e Villa Aldobrandini.

Patrizia Salvatori, interprete di «Danza oggi»

Musica

a cura di ERASMO VALENTE

Tante pagine nuove e concerto dedicato ad Adriana Panni

● **OMAGGIO AD ADRIANA PANNI** — Nel corso del tempo — mettiamo quarant'anni — si sono avvicendati direttori artistici e organizzatori di attività musicali, ma la presidenza dell'Accademia filarmonica romana è sempre rimasta nelle mani della signora Adriana Panni. È l'unica istituzione, la Filarmonica, che nel corso del tempo abbia consolidato la sua presenza nella capitale e il suo prestigio nel mondo.

Grazie alle iniziative di Adriana Panni, la Filarmonica ha un suo spazio per i concerti (il Teatro Olimpico, recentemente acquistato, e magari Santa Cecilia avesse fatto altrettanto con l'Auditorio di Via della Conciliazione), una sua bellissima sede per gli uffici e l'attività didattica: il palazzetto in via Flaminia, la Sala Casella, il giardino dove, tra immondizie, vivevano male, qualche anno fa, persino le galline di un pollaio cui erano adibiti i luoghi che sono ora tra i più belli di Roma. È il risultato di quarant'anni di lavoro, che vengono solennizzati con un particolare concerto al Teatro Olimpico, mercoledì 5 novembre, alle ore 20.45. Saranno eseguite musiche Doc scritte ad hoc (per Adriana Panni) da illustri musicisti: Berio, Boulez, Mortari, Peragallo, Petrassi, Vlad e Xenakis.

● **I CONCERTI DI SANTA CECILIA** — Si inaugura stasera, alle 21 (Auditorio della Conciliazione) la stagione cameristica. Il maestro Philippe Herrewege dirige la «Missa in angustiis» di Haydn (i francesi erano alle porte di Vienna) e un «Magnificat» di C. Ph. E. Bach.

Sempre stasera — e la coincidenza poteva essere evitata — al Foro Italico, d'intesa con la Rai, Santa Cecilia dà concerto con musiche degli allievi del corso di perfezionamento in composizione, tenuto da Franco Donatoni. Eseguite dal gruppo strumentale «Musica d'oggi», saranno presentate novità di Niro, Cellini, Castagnoli, Costantini e Gilioli. Domenica c'è ancora (repliche lunedì e martedì) uno Schoenberg volto al passato, recuperante cioè la tonalità. Quello della «Kammersymphonie» n. 2, op. 38, scritta in America nel 1939. È il completamento di un lavoro lasciato in sospeso nel 1906, conclusio da uno splendido «Lento». Dirige Gerd Albrecht, che completa il programma con pagine di Mendelssohn («La grotta di Fingal») e Schubert («Sinfonia» n. 4).

● **FRANCO MANNINO AL FORO ITALICO** — L'Accademia di musica contemporanea inaugura lunedì 3 novembre alle ore 21 (Foro Italico) il suo ciclo di concerti, con una serata in onore di Franco Mannino e del violoncello. Il programma comprende la Sonata op. 63, l'Adagio, con pianoforte, op. 126, e, in «prima» assoluta, la Sonata per violoncello e pianoforte, le Bagatelle per due violoncelli e le Tropical Dances per venti violoncelli. Dirige l'autore, suona il violoncellista Arturo Bonucci.

● **MUSICA VERTICALE** — Si inaugura domenica, alla Cancelleria, la stagione di «Percorsi Elettronici», promossa da Musica Verticale. Meno che il 5, ogni sera c'è concerto fino al giorno 9. Il 4 e l'8 i concerti sono doppi: alle 19 e alle 21. Si tratta, in maggioranza, di prime esecuzioni assolute, integrate da «prime» in italia e a Roma. I lavori più nuovi sono di Enrico Cocco, Mauro Bagella, Luigi Ceccarelli (domenica), Boguslav Schaeffer (il 3); Laura Bianchini, Franco Sbacco, Stefano Petrarca, Michelangelo Lupone (il 4, alle 21), Pierluigi Marrama (il 6, alle 19), Serena Tamburini, Nicola Sani, Franco Galante, Luca Spagnoletti (l'8) e Guido Baggiani (tutta la serata è sua) il 9.

● **MUSICA D'OGGI A LATINA** — Nel «divertente» edificio «Le Batiment Deux», in via Don Torello (nei pressi di Piazza Aldo Moro), a Latina, si conclude stasera — 20.30 — il Terzo Festival «Musica Oggi». Sono previste novità di Mauro Bortolotti («Foglie»), Paolo Arcà («Spiegel»), Corrado Vitale («Thule»), Claudio Lugo («Un sogno di Ariel»), Fausto Romitelli («Ganimede»), Leonardo Gensini («Teatro Confuso»), Marco Lasagna («Mnemosyne») e Pierre Boluez («Derive»). Suona il Logos Ensemble, diretto da Simone Fontanelli.

● **NUOVE FORME SONORE** — Dal 3 al 9 novembre si svolge (Teatro dell'Orologio) la stagione di Nuove Forme Sonore. Ogni sera un concerto (alle 21), con novità prevalentemente italiane (Mencherini, Schiaffini, Gottardo, Scelsi, Antonelli Neri). C'è anche una serata di teatro musicale (l'8), con «Melodramma for flovers». Tra i solisti, Frances-Marie Uitti, Yoshikazu Ivamoto, Antonello Neri e Giancarlo Schiaffini.

● **CONCERTI «AGIMUS»** — Presso la discoteca di Stato (Via Caetani, 32) alle 17 di martedì 4 novembre, il Duo di flauto e pianoforte, Valeria Tavanti e Corrado De Marco, suona musiche di Bach, Beethoven, Donizetti, Fauré e Schubert.

Teatro

a cura di ANTONELLA MARRONE

«Piccoli equivoci» di sei trentenni nevrotici e ansiosi

● **TUTTOESAURITO** due tempi di Grazia Scuccimarra, con Grazia Scuccimarra, Giovanna Brava e Vincenzo Preziosa. **TEATRO PICCOLO ELISEO** da lunedì 3 novembre.
Torna la satira della Scuccimarra che da qualche stagione fa la parte della leonessa sul palcoscenico del Piccolo Eliseo. Questa volta non «parliamo di donne», ma della giornata convulsa e un poco folle di una persona qualsiasi in un giorno qualsiasi, libera dal suo lavoro. Riuscirà a dedicarsi un po' a se stessa?

● **CHI HA PAURA DELL'ORCO CATTIVO?** di Paolo Galli e Alberto Mazzoleni. Regia di Guido Quintozzi. Gruppo teatrale Phersu. **TEATRO DON BOSCO** (Cinecittà) da lunedì 3, ore 10.00.
È lo spettacolo di apertura del Premio Antifavola '86/'87 che ospiterà sei gruppi provenienti da tutta Italia. Si tratta di una rassegna nazionale di teatro ragazzi che il gruppo Phersu ha organizzato con il patrocinio delle Regioni Lazio e Molise, la Provincia e il Comune di Roma e il Teatro di Roma. Sono in concorso: Accademia Perduta (Ravenna), Cooperativa teatro Lanciavicchio (Avezzano), Ortoteatro (Pordenone), La Brace (Roma), Teatro Laboratorio Mangiafuoco (Milano), Gsa Fontemaggiore (Perugia).

● **NUN SACCIO SI ME SPIEGO** di Gennaro Ranieri. Con Nathalie Guetta. **TEATRO LA SCALETTA** da lunedì 3 novembre. Spettacolo cucito addosso alla Guetta che ne approfitta per esprimere le sue capacità comiche. Carrellata di personaggi su «rotaie» musicali di Nino Rota e Amanda Lear.

● **PICCOLI EQUIVOCI** di Claudio Bigagli. Regia di Franco Però. Interpreti: Sergio Castellitto, Elisabetta Pozzi, Nino Bignamini, Franco Castellano, Marika Ferri, Sergio Lucchetti. **TEATRO SALA UMBERTO** da lunedì 3 novembre.
Al Festival di Spoleto, quest'anno, ha spopolato. L'opera prima di Claudio Bigagli è piaciuta a tutti, pubblico e critica, è piaciuta la naturalezza dei personaggi, quei sei trentenni indecisi, nevrotici, ansiosi. Legati dal comune interesse per il teatro, questi giovani non trovano neanche nella professione materia per un buon rapporto interpersonale.

● **COME FINÌ DON FERDINANDO RUOPPOLO** di Peppino De Filippo. Regia di Luigi De Filippo. Interpreti principali: Luigi De Filippo e Annamaria Ackerman. **TEATRO PARIOLI** da martedì 4 novembre.
È l'ultima commedia scritta da Peppino e rappresentata per la prima volta nel 1969 al Teatro delle Arti. Ferdinando Ruoppolo vive con la famiglia che crede unita poiché tirata su con rigidi principi. Ma i tempi stanno cambiando sotto i suoi occhi e lui non può far nulla per fermare le sue illusioni che si sgretolano: le difficoltà vanno accettate e affrontati i rapporti che cambiano.

● **TI DARÒ QUEL FIOR...** di Marco Mete, regia di Marco Mete. Interpreti Gennaro Cannavacciuolo, Gloria Sapio, Renato Campese. **TEATRO DELL'OROLOGIO** Sala Caffè da martedì 4 novembre.
Quarta ripresa di questo spettacolo che ha debuttato proprio all'Orologio l'anno scorso. Storia di assassinii e investigatori, fiori e canzoni anni '20/'30.

● **IL TRIONFO DELL'AMORE** di Marivaux. Regia di Antoine Vitez. Interpreti: Maddalena Crippa, Ciancarlo Dettori, Ferruccio Soleri, Martina Carpi, Mario Perfito, Anna Saia, Giulio Scarpati. **TEATRO ARGENTINA** da martedì 4 novembre.
Dice il regista Vitez: «Uno spettacolo crudele, ma in maniera implicita, non inevitabile o violenta. (...) La crudeltà di questa commedia è d'essere un teorema sul desiderio e, come ogni teorema, rigoroso sino alla maniacalità. Marivaux preleva alcuni dati esterni del reale e li traduce in una rete di rapporti sviluppandoli sino alle estreme conseguenze».

Grazia Scuccimarra e Vincenzo Preziosa in «Tuttoesaurito»

● **KNOCK OVVERO IL TRIONFO DELLA MEDICINA** di Jules Romains. Regia di Enrico Maria Salerno. Interpreti principali: Enrico Maria Salerno, Gianfranco Barra, Silvano Spadaccino. **TEATRO VALLE** da martedì 4 novembre.
Scritta nel 1923 la commedia racconta di come un piccolo paese della provincia francese sia stato spinto dal nuovo medico condotto, Knock, a credersi «malato». In questo modo egli può vantare il vero trionfo della medicina.

● **FIORENZA** di Thomas Mann. Regia di Aldo Trionfo. Adattamento: Aldo Trionfo e Marco Bongioanni. Interpreti principali: Arnoldo Foà, Virginio Gazzolo, Daniela Cenci. **TEATRO DELLE VOCI** da questa sera.
Già rappresentato questa estate ad Ostia Antica, **FIORENZA** è l'unico testo teatrale di Mann. Scritta nel 1905, l'opera è ambientata nella villa Careggi, residenza estiva dei Medici. Qui il dramma fa rivivere l'ultimo giorno di Lorenzo, l'8 aprile del 1492, in cui sul punto di morte si vede impegnato in una discussione con Girolamo Savonarola, discussione che ripropone l'eterno conflitto Bene e Male.

● **OCCASI IMMAGINI CREPUSCOLARI.** Brani scelti da Domenico G. Mongelli. Regia di Cristina Mecci. Interpreti: Gianni Conversano e Anna Maria Vitali. **TEATRO DELL'UCCELLIERA** (Villa Borghese) da mercoledì 5 novembre.
Spettacolo riscoperta: si tratta di dare ai crepuscolari e alla loro poetica quel che gli spetta, come autentico «contraltare» al futurismo. Uno spettacolo che vuole rivalutare la zona umbratile della poesia e, fors'anche, di noi stessi.

Danza

Tradizione classica e ricerca del nuovo: oggi si balla così

Settimana propizia per la danza. Il primo e 2 novembre, alle 21,30, presso il Teatro Civis (Largo della Farnesina, 1), il gruppo Movie-Mentha presenta lo spettacolo «Controluce». Ugualmente attratto da interessi musicali e coreutici, «Controluce» si avvale della partecipazione di strumentisti quali Nicola Alesini (sassofono) e Gianluca Taddei (contrabbasso) e della danzatrice Donatella Patino, sospesa tra il sonno e la veglia, il sogno e la realtà.

Lo spettacolo rientra nel programma di attività promosso da **PUNTO DANZA** che, nel suddetto Teatro, presenta «La voltatonda» di Zocca (il 3), «Alenha» di Vodot (il 4) e «Danza Oggi» di Patrizia Salvatori (il 5 e 6). Questo programma comprende «Fune»: una coreografia della stessa Salvatori, che intreccia esperienze classiche e ricerca moderna, lasciando spazio alla improvvisazione e alla gioia del danzare. Nella seconda parte, si avrà il balletto «Sublime è la vita», con il gruppo di Riziero Emidi, intelligentemente avviato nel campo della danza moderna. Partecipano allo spettacolo, oltre che Patrizia Salvatori, Alessandra Grasso, Elisabetta Alessandrini, Franca Visciglia, Giordana Laura, Andrea Muscas, Stefano Emidi.

Il cartellone giorno per giorno va avanti fino al 16 novembre. Stasera, a proposito, c'è ancora una replica di «Isadora Duncan», un balletto di N. Giavotto.

Libri

a cura di LUCIANO CACCIÒ

Hanno «biografato» per noi due capi: Cesare e Solimano

● **IN LIBRERIA** — Antonio Spinosa ci ha dato alcune biografie importanti in questi ultimi anni. Ora per i tipi di Mondadori è in uscita una vasta biografia di Gaio Giulio Cesare, dal titolo «Cesare, il grande giocatore» (pp. 456, L. 22.000) nella collana Le scie. L'idea di fondo che ha mosso Spinosa in questa nuova fatica è esattamente all'opposto di quanto ci è stato insegnato o della convinzione che ci siamo fatti di quella figura storica. Cesare è il rivoluzionario, Bruto è la mano armata della conservazione che, dice Spinosa, sbarra il passo alla trasformazione di una repubblica in crisi in una grande e vitale monarchia. Aristocratici e conservatori, osteggiando Cesare, trovano in Bruto l'esecutore materiale del loro progetto di morte. Il libro offre un vasto materiale di informazione e di riflessione sulla vita del grande condottiero e uomo di Stato.

Sono ormai una ventina i titoli della nuova collana di narrativa della Garzanti: «Gli elefanti» che riprende, poiché appunto gli elefanti sono di buona memoria, titoli usciti in questi ultimi anni, di autori italiani e stranieri. Lo spazio dedicato agli italiani è, per fortuna, piuttosto vasto. Di Calvino, per esempio, sono usciti «Il visconte dimezzato», «Il barone rampante» e «Il cavaliere inesistente»; di Testori il famoso «Il ponte della Ghisolfa»; di Arpino «La suora giovane»; di Gadda «L'Adalgisa». Poi vi sono Soldati, Palazzeschi, Bassani. In genere il prezzo di copertina dei titoli di questa collana vuole essere contenuto: uno degli ultimi esempi è «Gli occhiali d'oro» di Giorgio Bassani che ha 123 pagine e costa 12.000 lire.

Prevista per questi giorni è l'uscita, per Rizzoli, di un interessante volume che ci riporta, per l'argomento, alle prime righe di questa informazione libraria settimanale. Argomento: la biografia di un personaggio storico. Prima abbiamo indicato il nuovo libro di Spinosa su Giulio Cesare, adesso diciamo di «Solimano il magnifico» di André Clot (pp. 384, L. 30.000). Si tratta anche qui di un grande condottiero, sotto il cui regno l'Impero ottomano diventa una enorme potenza militare che domina un'area che si estende dal bacino mediterraneo all'Europa orientale (Solimano conquista Belgrado, occupa l'Ungheria, assedia Vienna), al Golfo Persico. Solimano fa paura a Carlo V, provoca l'insicurezza nell'Europa cattolica cinquecentesca, promuove alleanze politico-militari con regnanti cattolici e protestanti, prima di lui assolutamente impensabili. Lo storico André Clot ripercorre le tappe della lunga esistenza di questo imperatore che veniva chiamato dai suoi sudditi «Ombra di Dio sulla terra». Vita pubblica e vita privata si fondono, come esige un po' il «copione» di questo relativamente nuovo e fortunato filone editoriale che è la biografia.

Cinema

E al Politecnico arriva il cinema per gli «under 18»

● **POLITECNICO** (via G.B. Tiepolo, 13/a) — Per la rassegna Cinema-Ragazzi iniziata questa settimana, fino a domenica tutti i pomeriggi alle 17 sarà proiettato il film «Giulia e il mostro» di Jurej Herz. Per la settimana prossima è in programma «La piccola banda» di Miche Deville. La programmazione normale continua con «Quenn Kelly» di Erich Von Stroheim, in versione integrale restaurata.

● **GRAUCO** (via Perugia, 24) — Questa sera alle 20,30, per la Ricerca Cinema Urss, «La voce» di Ilija Averbach. Domani e domenica, alle 18,30, «La diabolica invenzione» di Karel Zeman, tratto da un romanzo di Jules Verne; alle 20,30, «The war game» di Peter Watkins (versione italiana) con replica alle 21,30. Mercoledì, per la ricerca cinema cecoslovacco, alle 20,30, «Catapulta» di Jaromil Jireš «Tagliapietre Bill», cinema d'animazione di Bèdrick. Giovedì, alle 20,30, «Una notte virtuosa» di Karoly Makk.

● **LABIRINTO** (via Pompeo Magno, 27) — Prosegue l'omaggio al regista francese Eric Rohmer. Alla sala A, «Pauline alla spiaggia»; alla sala B, fino a martedì (escluso lunedì) «Le notti della luna piena) con Pascale Ogier. Mercoledì e giovedì, «La femme de l'aviateur» con Marie Riviere. Sempre mercoledì, alle 20,30, nell'ambito degli incontri culturali «Una linea tante voci» organizzati dall'Aba English, «The good fight» (n inglese), in occasione del cinquantesimo anniversario della Guerra Civile spagnola.

● **AZZURRO SCIPIONI** (via Scipioni, 82) — Oggi: «Lo specchio» di Tarkowski. Domani: «Senza tetto né legge» di Warda. Domenica: «Alice nella città» di Wenders. Lunedì: «Koyannisquatsi» di Reggio. Martedì: «Fino all'ultimo respiro» di Godard. Mercoledì: «Orfeo e Euridice» di Gaal. Giovedì giornata dedicata a Buñuel.

● **VIDEOCLUB** — Al Centro culturale «La società aperta» di via Tiburtina Antica, 15-19. Proiezioni video: questa sera «Senza tetto né legge» di Agnès Warda. Lunedì «Bella di giorno» di Luis Buñuel. Martedì, teatro in video: «Arlecchino servitore di due padroni» di Goldoni, con la regia di G. Strehler.

Da «Senza tetto né legge»

Spettacoli

DEFINIZIONI A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico Mitologico

Scelti per voi

■ Momo

Non si sa mai dove portare i bambini. Bene, cari genitori, di questo film potete fidarvi. Tratto da un romanzo di Michael Ende (lo scrittore della «Storia infinita»), che al film ha lavorato anche come sceneggiatore, «Momo» è una fiaba a sfondo ecologico, in cui una bambina mezza angelo e mezza zingara resiste bellamente alle forze del Male, impersonate dai tenebrosi Uomini Grigi. Apologo sulla vita moderna che ruba il tempo agli uomini e fa loro dimenticare gli antichi valori dell'amicizia, «Momo» è meno spettacolare di altri film-fiaba, ma i bambini lo vedranno con piacere. E occhio al grande vecchio John Huston, in una piccola, simpaticissima parte.

ARISTON 2

☐ Mission

È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1986. Per realizzarlo ci sono voluti oltre quindici anni, innumerevoli sceneggiature e quasi 24 milioni di dollari: ma ne valeva la pena. È la storia del massacro, mai raccontato dai libri di scuola, perpetrato attorno al 1750 dai soldati spagnoli: le missioni sudamericane costruite dai gesuiti davano fastidio, erano una minaccia per la tratta degli schiavi indios, così le corone di Spagna e Portogallo decisero, con il beneplacito della Chiesa, di eliminarle. Speldidamente girato e interpretato (c'è De Niro e Jeremy Irons), «Mission» è un kolossal di forte impianto civile che merita d'essere visto.

REALE - EMPIRE
POLITEAMA (Frascati)

☐ Round Midnight (A mezzanotte circa)

Nell'immediato dopoguerra Parigi fu, per alcuni anni, una delle capitali del jazz. Questo film di Bertrand Tavernier (il bravo regista di «La morte in diretta» e «Una domenica in campagna») rievoca appunto quegli anni ruggenti, attraverso il personaggio di un jazzista che adombra le figure ben reali di Bud Powell e Lester Young. Il protagonista, sullo schermo, è Dexter Gordon, uno dei grandi del be-bop. Una carrellata di grande jazz e grande cinema. Da non perdere, per musicofili e no.

CAPRANICA - ARCHIMEDE

☐ Camera con vista

Dal romanzo di Forster (lo stesso di «Passaggio in India») una deliziosa commedia old british diretta dal californiano James Ivory. È la storia di un amore, o meglio di una passione che lega un ragazzo e una ragazza britannici (lei è aristocratica) che si conoscono durante un viaggio a Firenze. Siamo ai primi del secolo, sotto la crosta di convenienze e belle maniere, pulsa un sentimento vero che, a distanza di anni, spingerà il ragazzo a raggiungere l'amata in Inghilterra giusto in tempo per rovinarle il matrimonio. Raffinata fotografia, belle musiche, una recitazione maliziosa: insomma, un film da gustare tutto d'un fiato.

QUIRINETTA

○ Regalo di Natale

Ricordate il «terrunciello» di Diego Abatantuono? Bene, scordatevelo. Questo film di Pupi Avati, il bravo regista di Impiegati e Festa di laurea, segna la nascita dell'Abatantuono «serio». Diego è uno dei quattro amici che, in un fatidico Natale, si ritrovano per una rovente partita a poker il cui scopo è spennare il pollo di turno. Ma il pollo sarà davvero così sprovveduto?... Film insieme ironico e amaro, Regalo di Natale è una commedia triste sull'amicizia. E accanto ad Abatantuono godetevi uno stupendo Carlo Delle Piane, premiato a Venezia come miglior attore della mostra.

RIVOLI

☐ Il raggio verde

Doppiato splendidamente (era difficile, vista la velocità del francese in presa diretta della protagonista Marie Rivière), arriva sugli schermi «Il raggio verde» di Rohmer, Leone d'oro alla recente Mostra di Venezia. È un piccolo film girato a 16 mm, quasi senza sceneggiatura, per la tv francese: eppure dentro, miscelati con quello stile freschissimo tipico di Rohmer, c'è uno sguardo sincero e toccante sui rapporti tra i sessi. Tutto ruota attorno a Delphine, un'impiegata più sensibile di altre ragazze, che non sa come organizzare le proprie vacanze. Solo alla fine, complice il raggio verde del titolo, riesce a coronare il suo sogno d'amore.

CAPRANICHETTA
AUGUSTUS

☐ Il nome della rosa

Kolossal all'europea diretto dal francese Jean-Jacques Annaud («La guerra del fuoco») e tratto liberamente, ma non troppo, dal celebre best-seller di Umberto Eco. Sfrondando qua e là il tessuto colto delle citazioni a vantaggio dell'intrigo giallo, Annaud ci offre un sontuoso «poliziesco medievale» ambientato in un convento benedettino teatro di turpi omicidi. C'è di mezzo un libro «maledetto»: chiunque ne entra in possesso muore ucciso da un veleno mortale. A risolvere il caso sarà il frate francescano Guglielmo da Baskerville (Sean Connery) con l'aiuto del novizio Adso. Rispetto al libro cambia il finale, ma non è il caso di scandalizzarsene.

ETOILE - ADMIRAL
NEW YORK - AMBASSADE
POLITEAMA (Frascati)
SISTO (Ostia)

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	Scuola di ladri di Neri parenti, con P. Villaggio e L. Banfi - BR (16.15-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Il nome della rosa di J.J. Annaud con Sean Connery - DR (15-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 352153	Grandi magazzini - PRIMA (15.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Riposo
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	A proposito della notte scorsa di Edward Zwich, con Demi Moore, Rob Lowe - BR (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Il nome della rosa di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR (16.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Grandi magazzini PRIMA (15.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Velluto blu di David Lynch, con Isabella Rossellini, Kyle Maclachlan - DR (16-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Momo di Johannes Scheaf, con Rodost Bokel e Mario Adorf - FA (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Scuola di ladri di Neri Parenti; con P. Villaggio e L. Banfi - BR (16.30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 6.000 Tel. 6875455	Il raggio verde di Eric Rohmer, con Maria riviere - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 18 Lo specchio; 20.30 Schiava d'amore: 22.30 IL gregge.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Su e giù per Beverly Hills di Paul Mazursky, con Nick Nolte - BR (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Heartburn affari di cuore di Mike Nichols, con Jack Nicholson e Meryl Streep - DR (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Il camorrista di G. Tornatore, con Ben Gazzara - DR (15.30-21.30)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Scuola di ladri di Neri Parenti, con P. Villaggio e L. Banfi - BR (16.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Round Midnight (A mezzanotte circa) di Bertrand Tavernier; con Dexter Gordon - SA (15.45-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Il raggio verde di Eric Rohmer; con Marie Riviere - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 5.000 Tel. 3651607	Karate Kid II di J. G. Avildssen; con Ralph Macchio - BR (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Cobra di e con Sylvester Stallone - DR (VM14) (15.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Demoni di Lamberto Bava - H
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (15.45-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Cobra di e con Sylvester Stallone - DR(VM14) (15.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 7.000	Mission di R. Joffè, con Robert De Niro e Jemery Irons - A (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Betty Blue di J.J. Beinex, con Beatrice Dalle e J.H. Anglade - DR (16-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 5.000 Tel. 893906	9 settimane e mezzo di A. Lyne, con Mickey Rourke - DR (16-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Il nome della rosa - di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR (15-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L.;7.000 Tel. 5910986	Top Gun di Tony Scott, con Ton Cruise - A (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Top Gun di Tony Scott, con Tom Cruise - A (16-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Otello PRIMA (15.25-22.30) SALA B: Il colore viola di Steven Spielberg - DR (16.15-22)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	Su e giù per Beverly Hills di Paul Mazursky, con Nick Nolte - BR (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Demoni II di Lamberto Bava, con Nancy Brilli e David Knight - H (16.15-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Mona Lisa di Neil Jordan, con Bob Hoskins - G (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Velluto blu di David Lynch, con Isabella Rossellini, Kyle Maclachlan - DR (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 6380600	Top Gun di Tony Scott, con Tom Cruise - A (16-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Rosa L. - di Margarethe von Trotta, con Barbara Sukowa - DR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 6.000 Tel. 582495	Velluto blu di David Lynch, con Isabella Rossellini, Kyle Maclachlan - DR (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Top Gun di Tony Scott, con Ton Cruise - A (16-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Casa dolce casa? di Richard Beniyamin - BR (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Cobra di e con Silvest Stollone - DR (VM14) (15.45-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Highlander. di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16.30-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 360093	Cobra di e con Silvester Stallone - DR (VM14) (15.45-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4:000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Il nome della rosa di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR (15-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Riposo
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	Grandi magazzini PRIMA (15.30-22.30)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Brivido di Stephen King - H (16-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Scuola di ladri di Neri Parenti, con P. Villaggio e L. Banfi - BR (16.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Sensi, di Gabriele Lavia, con Monica Guerritore (VM18 - E (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Camera con vista di James Ivory, con Maggie Smith - BR (15.45-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Mission di R. Joffè, con Robert De Niro e Jemery Irons - A (15.30-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Su e giù per Beverly Hills di Paul Mazursky, con Nick Nolte - BR (16-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Romance di Massimo Mazzucco, con Walter Chiari e Luca Barbareschi - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Grandi magazzini PRIMA (15.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Regalo di Natale di Pupi Avati, con Carlo Delle Piane - SA (16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Velluto blu di David Lynch, con Isabella Rossellini, Kyle Maclachlan - DR (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Highlander. di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Brivido di Stephen King - H (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Riposo
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Grandi magazzini PRIMA (15.30-22.30)

Visioni successive

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ACILIA	Tel. 6050049	Riposo
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Film per adulti - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 (Villa Borghese)	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	L'uomo d'acciaio, di George Butler; con Arnold Schwarzenegger - A
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	A 30 secondi dalla fine di A. Konchalovsky - DR (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Out of Africa (in versione originale) (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM 18)	Contatti porno e rivista spogliarello

Cinema d'essai

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 7.000 Tel. 875567	Round Midnight (A mezzanotte circa) di Bertrand Tavernier; con Dexter Gordon - SA (15.45-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 6.000 Tel. 8176256	Betty Blue di J. J. Beinex; con Beatrice Dalle e J. H. Anglade - DR
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Mishima di Paul Schrader - DR (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Sinfonia d'autunno di Ingmar Bergman - DR
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Storia d'amore di F. Maselli; con Valeria Golino - DR
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Piramide di paura di Steven Spilberg - A
SCREENING POLITECNICO Tessera annuale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 2.000 Tel. 3619891	Giulia e il mostro di Juray Herz (ore 17); Quenn Kelly di E. Von Stroheim (ore 20,30-22.30).
TIBUR Via degli Etruschi, 40	Tel. 4957762	Amadeus di Milos Forman - DR

Cineclub

Cineclub	Prezzo / Tel.	Programma
LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405		Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	La voce di Ilia Averbach - DR
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 4.000 Tel. 312283	SALA A: Paulina alla spiaggia di Eric Rohmer (17.30-22.30)

SALA B: Le notti di luna piena di E. Rohmer - DR(18.30-22.30)

Sale diocesane

Sala	Indirizzo / Tel.	Programma
CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		1King David di Richard Gere - A
NOMENTANO	Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE	Via Tortona, 3	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

Cinema	Tel.	Programma
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Cobra di e con Silvester Stallone - DR (VM14) (15.30-22)
RAMARINI		Grandi Magazzini Prima (ore16-22)
ALBANO		
ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Scuola di polizia n. 3 di John Paris; con Steve Guttemberg - BR
FLORIDA	Tel. 9321339	1Brivido di Stephen King - H
FRASCATI		
POLITEAMA (Largo Panizza, 5	Tel. 9420479	SALA A: Il nome della rosa di J.J. Armandi, con Sean Connery DR (15.30-22.30) SALA B: Mission di R. Joffè, con Robert De Niro e Jemery Irons A (15.30-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Grandi Magazzini Prima (16-22.30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR	Tel. 9456041	Grandi Magazzini Prima - H (16.30-22.30)
VENERI	Tel. 9454592	Cobra di e con Silvester Stallone - DR (VM14) (16-22.30)
MARINO		
COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti
VALMONTONE		
MODERNO	Tel. 9598083	Non pervenuto
OSTIA		
KRYSTALL (ex Cucciolo) L. 6.000 Via dei Pallottini	Tel. 5603186	Heartburn Affari di cuore di Mike Nichols; con Jack Nicholson e Meryl Streep - DR
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Il nome della rosa di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR (15.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 7.000 Tel. 5604076	Cobra di e con Silvester Stallone - DR (VM14) (16.30-22.30)
FIUMICINO		
TRAIANO	Tel. 6440045	La sposa americana di G. Soldati, con Stefania Sandrelli e T. Berggren - DR
MACCARESE		
ESEDRA		Non pervenuto

Prosa

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 21. **Que reste t il New York** scritto e diretto da Salvatore Di Mattia, con G. Arena, P. Buglioni
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. **Miles Gloriosus** di Plauto; con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Sergio Doria
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo
ARGOT - STUDIO (Via Natale del Grande, 21) - Tel.5898111
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di aggiornamento per attori diretti da: Aldo Giuffrè e Carlo Merlo. Per *informazioni telefonare dalla 10 alle 13* e dalle 15.30 alle 19.
AURORA
Riposo
AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.30. **L'inferno di Strindberg** di e con Antonio Salinas.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7553495)
Alle 21. **Alla cerca del circo perduto** di e con Franco Venturini e con B.M. Merluzzi.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Noi, voi, e nu poco 'e teatro** di Romeo De Baggis, con Rosalia Maggio, Giulio Donnini, M. Donnarumma, E. Mahiex.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 21.15. **L'aranciata di albicocca** di e con Pippo Franco e Cesare Marchi.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. **Non ti mettere tra il drago e il suo furore** da W. Shakespeare, curato e interpretato da Mattia Sbragia e con Giancarlo Sbragia.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle ore 21.30. **Salve Regina** di Pietro Favari, con L. Lentini, R. Traversa. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano
DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Un abbonamento per quattro spettacoli. Per informazioni telefonare dalle 10 alle 12.30 e dalle 15:30 alle 19.30 (escluso il lunedì).
FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Il malato immaginario** di Molière, con Ileana Ghione, Renato De Carmine. Regia di Mario Morini.
GIARDINO DELL'AURORA DI PALAZZO PALLAVICINI (Via XXIV Maggio, 43)
Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 21. **L'uomo, la bestia, la virtù** di Luigi Pirandello. Con Ugo Pagliai e Paola Gassman. Regia di Luigi Squarzina. *(Ultimi 3 giorni.)*
LABORATORIO TEATRALE UNIVERSITARIO E. DE FILIPPO (Piazza della Farnesina, 1 - Tel. 399174)
Alle 21. **Isadora Ducan** di Nicoletta Giavotto
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Isso, essa e o' malamente** di Fusco Iannuzzi, con Vittorio Marsiglia, Rino Santoro, Claudio Veneziano. Regia degli Autori.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. **Cosa dove 14** novità di Samuel Beckett; con L. Biagini, P. Tufillaro. Regia di Giancarlo Sepe.
LA MADDALENA (Parco del Turismo-Eur - Tel. 6569424)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21. **E così è... mimo** di e con Claudio Gnomus; con la Compagnia Il volo dei gabbiani. SALA B: Alle 21.15. **Amori a fumetti** di autori vari; con la Compagnia Gli schiamazzi notturni.
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 490961)
Alle 21.15. **Lotta fino all'alba** di Ugo Betti, con Eduardo Nicolas. Regia di Maurizio Faraoni
MANZONI (Via Montezerbio 14/c - Tel. 31.26.77)
Alle 21. **Incendio nell'uliveto** di Grazia Deledda, con Elena Cotta, Fernando Caiati. Regia di Marco Gagliardo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.30. **La cantatrice calva** di E. Ionesco; con la compagnia Teatro Teates, per la regia di Michele Perriera
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **Deux ex machina** di Woody Allen. Regia di Pino Quartullo.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21. **Dante itinerario per un doloroso esilio** con Mario Valgoi.
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Morte di un commesso viaggiatore** *di Arthur Miller*, con Giulio Bosetti e Marina Bonfiglia. Regia di Marco Sciaccaluga.
ROSSINI-ASSOCIAZIONE CULTURALE (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Riposo
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **Nina è un'altra cosa** di M. Vinaver, con M. Kustermann, S. Santospago. Regia M. Mattolini.
SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 20.30. **Viktor** di Pina Bausch; in collaborazione con il Teatro di Roma (rappresentazione esclusiva per l'Italia).
TEATRO COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A tel. 736255)
Alle 21.15: **Il complice** di F. Durrenmatt; con A. Attili, P.R. Castaldi, S. Corsi. Regia di Bruno Mazzali.
TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 21. PRIMA. **Fiorenza** di Thomas Mann, con *Arnoldo Foà e Virgilio Gazzolo* per la regia di Aldo Trionfo. (Solo per 7 giorni).
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. **Lo strano mondo di Alex** di Mario Moretti da Philip Roth, diretto e interpretato da Flavio Bucci con C. Angelini, D. Castellaneta.
SALA CAFFÈ TEATRO
Alle 21.15. **Piccole storie di misoginia.** Tratto da P. Higlsmith, con *Adriana Martino, Giorgio Lopez*. Regia di Massimo Milazzo.
SALA ORFEO
Alle 21.15. **Lulù** di F. Wedekind, con Pinella Dragoni, Jader Biocchi. Regia di G. Leonetti.
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Le acque e le foreste** di *Marguerite Duras*, con Rosa Di Brigida, *Nicola Pistola*. Regia di Marco Lucchesi.
TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. (Abb. L/5). **Commedia d'amore** di B. Slade. Diretto e interpretato da Giorgio Albertazzi, con Ornella Vanoni.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle ore 21. **Bagno finale** di Roberto Lerici, con la Compagnia «La Piccionaia».
SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
TEATRO NOMENTANO (Via Francesco Redi - Tel. 8441594)
Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Lunedì alle 21. PRIMA. **Tuttoesaurito** scritto e interpretato da Grazia Scoccimarra e con Giovanna Brava e Vincenzo Preziosa.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Dennis Wayne e il suo balletto.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Alle 10. Mattinata per le scuole. Alle 20.45. **Sicuramente amici** commedia musicale di Leo Amici; con Giancarlo De Matteis, Angela Bandini, Baldassarre Vitiello.
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21.15. **Per un'anima strappata ai secoli.** Omaggio al poeta Beppe Salvia, con Maria Sansonetti e Stefano Marafante. Regia di Roberto Marafrante.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. Il Centro Studi sul Teatro Medievale e Rinascimentale presenta il X Convegno Teatro Comico fra Medioevo e Rinascimento. **Le farse, Le farse Cavayole.**
TEATRO VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 6740598)
Riposo

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Domani alle 17. «La vera storia di Cappuccetto Rosso» di I. Fei.
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Domani alle 17. **Pulcinella tra i Saraceni** con I Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Tel 582049)
Ogni sabato e domenica alle 16.45: **Um-pa-pa** di Aldo Giovannetti con L. Longo.
LA CILIEGIA - (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Domenica alle 11. **Facciamo che io ero... e che tu eri** (giochi e canzoni con i bambini).
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Alle 10. Mattinate per le scuole. C/o Teatro Mongiovino (via G. Genocchi, 15): **Pinocchio in Pinocchio** dalle avventure di Collodi.
NUOVA OPERA DEI BURATTINI
Alle 10 e alle 14. C/o Teatro Trastevere: **Il fantasma di Canterville** da Oscar Wilde; regia di Franco Molè. (Per informazioni tel. 5892034 - 5891194.
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Tutte le domeniche (alle ore 11), il mercoledì e il giovedì (alle ore 16). **Il Cabaret dei bambini** con i clown Budy e Grissino. Regia di Tata.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
È in corso fino a oggi (orario 9.30-13/16-19, il rinnovo degli abbonamenti alle «prime serali», «seconde serali» e «diurne feriali». Il rinnovo degli abbonamenti alle «terze serali» e alle «diurne domenicali» si effettuerà «a partire da martedì 4 novembre e fino a sabato 8 novembre», con lo stesso orario.
Per informazioni: tel. 461755.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5)
Alle ore 21 all'Auditorio di Via della Conciliazione, inaugurazione della stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia con La Chapelle Royale (Ensemble vocal ed instrumental) ed il Collegium Vocale di Gand diretti da Philippe Herrewege (in abb. tagl. n. 1). In programma: Haydn, Missa in angustii (Nelson-Messe) per soli, coro e orchestra; C.Ph.E. Bacn, Magnificat per soli, coro e orchestra (Janet Perry, so prano; Catherine Patriasz, mezzosoprano; Howard Crook, tenore; Ulrick Cold, basso). Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 6541044).
ARCUM (Via Astura, 1 (Piazza Tuscolo) - Tel. 7574029)
Tutti i giovedì alle 14.30, pianoforte e clavicembalo, docente Caterina Vasaturo; ore 16, flauto barocco docente Enrico Casularo. Per informazioni telefonare al 7596361 - 2573218.
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via Capolecase, 9 - Tel. 6786834
Alle 21. Sala della Cancelleria: «Il Metastasio un poeta per la musica». Musiche di Vinci, Leo, Haendel, Rossini, Bellini
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 - Tel. 3452138)
L'associazione ha ripreso l'attività. Tutti gli appassionati della musica corale con conoscenza di solfeggio possono telefonare al 3452138 *per informazioni*
ASSOCIAZIONE CULTURALE «CASAL DE' PAZZI» (Via Carlo Giuseppe Bertaro, 37)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi musicali di flauto, pianoforte, chitarra e sax.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI (Via 4 Fontane, 13)
Domenica 9 novembre alle 17. C/o Palazzo Barberini: Concerto del pianista Francesco Bertoldi. Musiche di Clementi, Beethoven. Ingresso ad inviti.
CENTRO ARCI MALAFRONTE - (Via dei Monti di Pietralata, 16 - Tel. 4514047 - 4514052)
Corsi di danza classica e moderna per bambini, ragazzi, adulti.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Corsi di chitarra, solfeggio, armonia, preparazione esami conservatorio. Per informazioni tel. 6543303
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo
COOP. ARCUS (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)
Iscrizioni anno Accademico '86-'87. Informazioni dalle 17.30-20.30
COOP ART (Via Lisbona, 12 - Tel. 8444650)
Riposo
COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini, 6)
Riposo
COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Grolamo da Montesarchio, 6)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Lunedì alle 21. **Scusi... maestro Pergolesi** quasi un'intervista su musica di G.B. Pergolesi. Orchestra della Rai di Roma.
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo
INCONTRI MUSICALI ROMANI
Riposo
INTERNATIONAL MUSIC ISTITUTE (Via Angelo Secchi, 3 - Tel. 873244) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per tutti i livelli e tutte le età
I SOLISTI DI ROMA
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo
ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24)
Riposo
LAB. SCUOLA DI MUSICA (Via Arco degli Acetari, 40)
Sono aperte le iscrizioni, per il nuovo anno, ai corsi per tutti gli strumenti. Tutti i giorni dalle 17 alle 20
MUSICA VERTICALE Domenica alle 21 c/o Palazzo della Cancelleria: Musiche di E. Cocco, J.C. Risset, M. Bagella, L. Ceccarelli. Dirige M.L. Monna
NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta, 16 - Tel. 6541365)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo
ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo
TEATRO OLIMPICO
Alle 20.45. Balletto di Roma, diretto da Franco Bartolomei
SCUOLA POPOLARE DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24)
Iscrizioni ai corsi di: strumento e laboratori musicali, canto corale, pittura, disegno, *lingua inglese*, francese, spagnolo, fotografia, introduzione all'uso del computer. *Informazioni lunedì, mercoledì, venerdì* (ore 17-20)

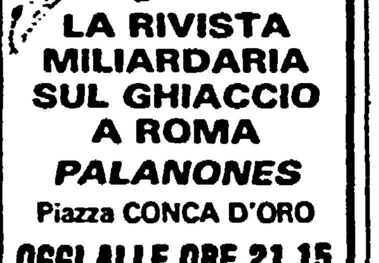
Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 20.30: apertura ristorante sino a dopo teatro. Alle 21.30: Roman New Orleans Jazz Band.
ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel 6787516)
Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21. Concerto del Milano Jazz Quartet con Arrigo Cappellini e Roberto Ottaviano.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Minifestival Blues con Jessie Mae Hemphill (chitarra e voce) e Hezekiach and The house Rockers Trio in Blues Concert.
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Alle 20. «Gli Shaba» duo argentino.
GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45 - Tel 8441617)
Alle 20.30. Ballo liscio con orchestra.
LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947)
Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco. «Musica per tutte le età»
LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Riposo
MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Riposo
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Prossima apertura
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076
Alle 20.30: apertura. Alle 21:30: «Jazz» con Josette Martial.
TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. «Chamber Fusion».
UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
Riposo

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595)
Alle 22. Spettacolo Cabaret: con quelli dell'Alfellini.
SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798269)
Alle 21.30. **Buonanotte Bettino** di Castellacci e Pingitore. Regia di *Pierfrancesco Pingitore*, con Oreste Lionello, Leo Gullotta

HOLIDAY ON ICE



LA RIVISTA MILIARDARIA SUL GHIACCIO A ROMA
PALANONES
Piazza CONCA D'ORO
OGGI ALLE ORE 21,15 SERATA DI GALA
DOMANI 2 SPETTACOLI ore 16,15 e 21,15
DOMENICA 2 SPETTACOLI ore 15 e 18,30
INFORMAZIONI
Tel. 81.11.125 - 81.11.127
Prevendita biglietti
AGENZIA 3G.
Via Dei Gergofili (Fiera di Roma) Tel. 5123235
Via Cavour, 108 - Tel.4746809
Via Cardinale Marmaggi, 25 (Trastevere) - Tel. 5813710

...se detestate gli ambienti accoglienti...
non
FREQUENTATE IL TEATRO VITTORIA!

Calcio

La sconfitta in finale dell'Under 21 non cancella i meriti della Nazionale di domani

Quell'amara notte di Valladolid

Vicini: «Alla fine a decidere è stato l'effetto-fortuna»

Dal nostro inviato

VALLADOLID — Una sconfitta che brucia ancora dentro, ma anche tante note positive. L'ultima recita dell'Under 21 è finita come non avrebbe dovuto finire. Più che dal campo, la squadra azzurra è stata giustiziata dai calci di rigore, diventati ormai per le compagini italiane una terribile jattura. Un mese e mezzo di calcio internazionale, dall'inizio della stagione, un mese e mezzo di sconfitte decretate sempre dal dischetto. È accaduto alla Roma, al Napoli ed alla Fiorentina nelle Coppe europee; mercoledì è stato il turno della Nazionale dei ventenni.

L'ultima volta che finì in questo modo per una rappresentativa italiana fu nel lontano 1980 a Napoli, nel Campionato Europeo finale per il terzo e quarto posto contro la Cecoslovacchia. L'Italia di Bearzot allora fu battuta 9 a 8. Collovati fallì il diciottesimo tiro della interminabile serie. Colpa del destino oppure incapacità dei calciatori italiani a mantenere il giusto equilibrio in un momento dove la capacità passa in secondo piano? A sentir loro è stata soltanto colpa dell'ambiente, degli scatenati tifosi iberici. A campi invertiti, le cose, ne sono tutti convinti, sarebbero andate in ben altra maniera.

Comunque, al di là di queste considerazioni, la squadra italiana esce dalla scena con una abbondante sufficienza. Raramente è capitato di vedere una rappresentativa italiana rispondere per le rime all'avversario, senza lasciarsi travolgere da un clima surriscaldato. Sarebbe bastato un pizzico di fortuna in più prima di arrivare alla roulette dei rigori per parlare ora in maniera diversa.

«L'ho sempre sostenuto, ho sempre detto che alla fine sarebbe stata la fortuna a decidere le sorti di questo confronto. In tanto equilibrio non poteva andare diversamente». Ha nuovamente ripetuto ieri Azeglio Vicini.

E il suo rammarico è tutto concentrato su quelle ghiotte occasioni che Mancini e Giannini hanno gettato al vento negli ultimi spiccioli di partita dei supplementari. È lì che l'Italia ha perso la partita e il prestigioso titolo europeo. Naturalmente fra tante note positive non possono essere dimenticati i lati negativi che purtroppo per gli azzurri sono stati pagati puntualmente a caro prezzo. Il rimpallo perso in area da De Napoli in occasione del primo gol spagnolo è stato un peccato di leggerezza e di presunzione che un giocatore non deve mai commettere. Ancora la deficitaria marcatura di Baroni sullo sgusciante e velocissimo Llorente, uno dei migliori degli spagnoli. Ma a dire il vero non c'erano molte altre alternative. Anche a Roma, quindici giorni fa, e mercoledì sera allo stadio Zorrilla, Vicini ha provato a cambiare spesso guardiano all'ala spagnola, affidandosi a volte a Ferri a volte a Francini, ma con esito tutt'altro che confortante. Per un giocatore dalle caratteristiche di Llorente sarebbe servito un altro tipo di difensore, che purtroppo questa nazionale non possiede.

Ed ora che è finita l'avventura europea, utile al calcio italiano per risalire qualche gradino nella scala dei valori internazionali, tutti guardano al futuro. Più di metà di questa Under 21 è già stata trasferita da Vicini nella Nazionale maggiore. Ma altri sono già pronti in lista d'attesa: in prima fila senz'altro Gianfranco Matteoli, un ragazzo duttile, moderno, che sa miscelare bene grinta e tecnica. È stato senz'altro il migliore degli azzurri e fra i migliori in senso assoluto. Ed è una cosa abbastanza rara per il calcio italiano, specie quando gioca all'estero, che il migliore sia un centrocampista.

«Nell'amichevole con la Grecia a Bologna — ha sottolineato Vicini — non l'ho chiamato per dargli un pochino di respiro, visti i numerosi impegni (campionato, Under 21 e coppe europee di club) ai quali aveva dovuto rispondere. Siccome non avrebbe giocato, ho ritenuto opportuno lasciarlo a casa. Ma so che su lui posso contare ad occhi chiusi. Da quando l'ho chiamato in azzurro, non ha fallito una partita, a cominciare dalla trasferta di Malta, giorno del suo esordio. Ormai è una certezza».

Un bravo lo merita anche Francini, difensore caparbio con il senso del gol. Mercoledì ha interpretato con molta saggezza le direttive di Vicini, riuscendo a concretizzare le sue sortite offensive con un bel gol di testa. Francini in azzurro vi è già arrivato. Dopo Valladolid, Bonetti deve stare molto attento. Il suo posto in Nazionale A non è più inattaccabile. Mercoledì sera è finita la storia dell'Under 21 di Vicini. La palla ora passa ai nuovi e a Maldini, il suo nuovo conduttore. Una responsabilità non indifferente. A lui diciamo di ricalcare la strada del suo predecessore. Di sicuro non si troverà male.

Paolo Caprio

L'esultanza del portiere Ablanedo e lo smarrimento di Baroni è l'immagine simbolo della sfortunata partita degli azzurrini con la Spagna

Rivera e Trapattoni: "Ecco perché sbagliamo i rigori"

MILANO — (g. pi.) Tre rigori buttati al vento, tre tiri da far vergognare anche un terzinaccio d'oratorio e la corsa esaltante della «Giovane Italia» si è fermata ad un passo dal traguardo decisivo. Addetti e tifosi, mentre la tv mostrava i salti di gioia degli spagnoli rivedevano altri rigori mancati clamorosamente in questi ultimi giorni in giro per l'Europa. Al primo turno, sempre dagli undici metri, hanno fatto «harachiri» Roma, Fiorentina e Napoli: i ricordi sono tanti flash imbarazzanti che si sovrappongono ma che non sorprendono Giovanni Trapattoni che anzi ha pronta una ricetta per provare a capire cosa è successo a Valladolid.

«Primo, bisogna dire che quando ti giochi una coppa ai rigori quasi tutto è nelle mani del "caso" ma per noi, per i giocatori italiani le cose sono certo più difficili. L'altra sera dal dischetto Italia e Spagna non sono partito alla pari. Sulle spalle, meglio nella testa dei nostri c'era un nemico subdolo e tutto italiano, lo stress da campionato».

Giovanni Trapattoni non ha dubbi, sciorina la sua diagnosi tutta d'un fiato, con la sicurezza del medico che ha tutti i giorni davanti agli occhi questo tipo di guai. «Ecco, la durezza del nostro calcio, la paura dell'errore accompagna i nostri giocatori, è un peso psicologico terribile che ognuno si porta dentro, che lo condiziona spesso anche la domenica ma che salta fuori in questi casi. I nostri sono andati al tiro certamente con la testa frastornata molto più degli spagnoli. Io so che all'estero i giocatori sono psicologicamente più liberi. Così non mi sono meravigliato se un giocatore come Desideri che aveva una incredibile sfilza di rigori segnati, l'altra sera ha sbagliato. Esattamente come è successo, a Maradona. E poi è anche vero che da noi si decidono raramente gare importanti ai rigori e quindi ci sono poche esperienze per affrontare quel particolare e difficile attimo».

C'è chi non è d'accordo con Trapattoni ed è un parere contrario che conta, quello di Gianni Rivera che nella sua lunghissima carriera ha messo il pallone sul dischetto tante volte.

«Di sicuro non mi sento di dire che siamo di fronte ad un "caso" tutto italiano. Io ho tirato rigori anche importantissimi, mi è capitato di fallire e di metterli dentro. Certo sono momenti particolari, bisogna cercare di mantenere la calma, ma soprattutto avere al fianco la buona sorte. Giocarsi una gara o un titolo ai calci di rigore è soprattutto una "lotteria" e non sai mai come può andare a finire. Le difficoltà che ha un giocatore italiano sono uguali a quelle degli altri. Nel caso dell'Under c'era anche una atmosfera festosa, tutti avevano applaudito e ringraziato la squadra per quello che aveva già fatto, mai come in quel caso i giocatori non si sentivano giudicati e sotto esame».

Il Matteoli day «Finalmente ora s'accorgono tutti di me»

Dal nostro inviato

VALLADOLID — Gianfranco Matteoli, una partita esemplare, una dimostrazione di calcio inteso in chiave moderna. Il giovane interista è ormai una certezza. C'è voluto il doppio confronto europeo con la Spagna per mettere a tacere i suoi troppi denigratori. È un piccolo uomo, un grande campione. Per lui già si tracciano orizzonti luminosi. Dietro l'angolo la Nazionale A.

«Mi piacerebbe moltissimo far parte del nuovo gruppo — dice — non ha importanza se non dovessi giocare. Esserci già sarebbe una cosa importante». Non dovrebbe essere poi così difficile, visto che nel suo ruolo non ha poi così tanti concorrenti. «Questo discorso non mi piace tanto. Io non mi sento più forte di nessuno e neanche mi piace dirlo. Oltretutto non sarebbe giusto verso gli altri. Io sono allo stesso livello di tanti altri. Poi si vedrà chi verrà scelto». Di sicuro quella di Matteoli è stata una bella rivincita verso chi l'ha tenuto in un angolo per lungo tempo.

«Perché rivincità? Io ho giocato come sempre, con lo stesso impegno. Forse qualcuno in passato ha sbagliato a lasciarmi da parte e a non accorgersi di me. Ma perché stupirsi? È umano che possa accadere. Succede a tutti sbagliare, a me per primo. Intimamente sono molto felice perché dopo tanti sacrifici, ho costretto qualcuno a ricredersi. E se è avvenuto questo è tutta farina del mio sacco». Forse alla sua carriera ha nociuto la storia della mezzapunta...

«Può darsi. era diventata una fissazione. Tutti hanno parlato in passato di me come di un mezzo attaccante. E lo non lo sono affatto. C'è voluto del tempo prima che riuscissi a convincere la critica che fossi tutt'altra cosa, un centrocampista a tutto campo, tenace, combattivo e in grado anche di rifinire. Spesso sono stato giudicato male proprio per colpa di quest'equivoco. La gente pretendeva da me quello che io non dovevo fare».

Qualcuno le rimprovera di essere un centrocampista avaro di gol.

«È vero. Ora da un centrocampista si pretende anche la rete ed è giusto che sia così nel gioco moderno. Potrei anche provarci più spesso, anche perché mi succede di trovarmi in zona-gol, ma è più forte di me alla fine dare il pallone ad un compagno che sotto porta sa farsi valere di più. Si vede che di natura sono un altruista». Perché mercoledì sera non era incluso tra i giocatori che dovevano tirare i rigori?

«Vicini ha preferito scegliere altri miei compagni. Avrà avuto i suoi buoni motivi. Mi teneva buono per dopo se ci fosse stata la necessità di tirarli ad oltranza. Comunque anche se fossi stato nel gruppo dei tiratori non è detto che avrei fatto gol». Ora se dovesse esprimere un desiderio...

«Dimenticare in fretta la partita di mercoledì sera con la Spagna. Ci vorrà del tempo per me, più degli altri miei compagni. È stata un'occasione irripetibile. Non so se mi capiteranno altre occasioni del genere, non dimenticatevi che ho 27 anni, non ho più tanto tempo a disposizione per togliermi certi sfizi».

p.ca.

Polemico Carraro «Lo Stato assente verso lo sport»

ROMA — Lo sport italiano eleva un «grido di dolore», lancia un segnale, un appello, perché lo Stato finalmente si accorga in qualche modo delle difficoltà (presenti ma soprattutto future) derivate all'organizzazione sportiva in Italia dalla crisi del Totocalcio. Questo grido di dolore del consiglio nazionale del Coni, accogliendo gli inviti di numerosi presidenti di federazione ma soprattutto il «la» di Franco Carraro che il problema aveva affrontato già nella sua relazione introduttiva, l'ha trasformato in un ordine del giorno che ha accompagnato l'approvazione del bilancio preventivo per il 1987. Un preventivo (1.700 miliardi di entrata) che penalizza pesantemente l'attività delle federazioni sportive che, a leggere la relazione che l'ha accompagnato, vedono diminuire del 4,10 per cento rispetto all'anno in corso la somma complessiva degli stanziamenti destinati alle loro attività.

Non si giocherà a Berlino ovest Germania-Urss

BONN — L'Urss avrebbe rinunciato, secondo fonti di agenzia, a disputare un'amichevole con la nazionale tedesca occidentale, già fissata per il 25 ottobre del 1987 a Berlino ovest. Per tutta risposta la Federcalcio tedesca ha annunciato ieri l'annullamento dell'amichevole con l'Urss che si sarebbe dovuta disputare il 25 marzo a Tiflis. La notizia è stata riferita dal quotidiano «Die Welt».

Nebiolo eletto vicepresidente del Coni

ROMA — Primo Nebiolo, presidente della Federazione italiana di atletica leggera, è stato eletto vicepresidente del Coni. Nebiolo ha ricevuto 33 voti su 34 votanti (una sola scheda bianca). Per il presidente della Federazione italiana di atletica leggera si tratta di un ritorno: diciotto mesi fa non era stato confermato ed il suo posto era stato preso dal presidente della Federazione italiana gioco calcio Federico Sordillo. Il consiglio ha anche provveduto a sostituire Nebiolo nella giunta, eleggendo l'ex presidente della Federazione italiana gioco calcio Federico Sordillo. Sordillo ha ricevuto 30 voti su 34 votanti (quattro schede bianche).

Ufficiale: Collovati all'Udinese

UDINE — Fulvio Collovati, ex stopper della nazionale azzurra e dell'Inter, è stato ingaggiato dall'Udinese. Lo ha reso noto la società friulana precisando che l'accordo con il giocatore (si parla di 400 milioni di lire nette all'anno) è stato raggiunto ieri pomeriggio. Collovati sarà a Udine stamane per essere presentato ufficialmente alla stampa. È l'ultimo acquisto dell'Udinese targata «Pozzo» quadro di una campagna di rafforzamento per salvare la squadra che, com'è noto, è partita con una penalizzazione di nove punti.

Severe norme di controllo delle società

ROMA — È stata nominata ieri la Commissione di vigilanza e controllo delle società di calcio, che sostituisce il decaduto Comitato tecnico. I pareri della Commissione saranno vincolanti per il commissario della Federcalcio, Franco Carraro, per tutto quanto attiene la situazione patrimoniale delle società. Secondo la nuove norme la Covicos (questa la denominazione dell'organo), può proporre di promuovere provvedimenti disciplinari o rivolti all'accertamento di responsabilità contabili.

Pompe funebri sponsorizzano club pallavolo

GIARRE (Catania) — Per molte formazioni sportive trovare uno sponsor è come trovare un tesoro e così Salvo Neri, 32 anni, presidente di una squadra di pallavolo di Giarre, la «Siciliana Volley», non ha esitato ad accettare il contributo finanziario di una impresa di pompe funebri. Sulle magliette azzurre della «Siciliana Volley», che milita nel campionato di prima divisione, verrà stampigliato (però su fondo bianco) il marchio e la scritta «Impresa di pompe funebri Sebastiano Cuscona». «Certo molti hanno fatto i soliti commenti scontati — afferma il signor Cuscona — ma spero che con la nostra sponsorizzazione la squadra abbia un futuro roseo e non nero». Il titolare dell'impresa di pompe funebri in passato aveva già sponsorizzato squadre di calcio impegnate in tornei estivi.

Brevi

CICLISMO, PRESENTATA LA BIANCHI — Moreno Argentin, campione del mondo di ciclismo su strada è stato festeggiato ieri a Rapallo e, nell'occasione, è stata presentata ufficialmente la nuova squadra «Bianchi». La nuova squadra è composta da dodici elementi: Argentin, Cortinovis, Maruzzo, Martinello, Rosola, Volpi, lo svedese Stefan Brykt, Emanuele Bombini, Roberto Pagnin, Renato Piccolo, lo svedese Lars Wahlquist e lo svizzero Arno Kuttel.

COPPA AMERICA: SCELTA AZZURRA 3 — Il comitato tecnico della Costa Smeralda ha sciolto i dubbi e per il secondo torneo eliminatorio della Coppa America verrà scelta Azzurra 3 che è stata radicalmente modificata nella chiglia. Bocciata, dunque la nuova barca Azzurra 4. L'altra barca italiana sarà Italia 1 che ha disputato una buona prima fase di qualificazione.

TEPPISTI ALLO STADIO A VIENNA — Sessanta tifosi tedesco-occidentali fermati, 47 arresti, danni per migliaia di scellini alla stazione ferroviaria dell'ovest e a numerosi negozi del centro: questo il bilancio degli incidenti avvenuti a Vienna in occasione della partita amichevole di calcio Austria-Germania ovest che ha inaugurato il rinnovato stadio del Prater.

EUROPEI DI HOCKEY: ITALIA OK — Battendo l'Olanda per 9-1, l'Italia rimane a punteggio pieno insieme al Portogallo al comando della classifica, dopo la seconda giornata del campionato europeo di hockey su pattini a rotelle.

AGOSTINO: «GATO GONZALES NON CI FA PAURA» — «Da parte nostra non ci sono mai stati problemi ad affrontare Rodolfo "Gato" Gonzales». Così Rocco Agostino, ha commentato la notizia di fonte messicana secondo cui è stato raggiunto l'accordo per il match tra il campione in carica e lo sfidante ufficiale per il titolo mondiale dei superleggeri, versione Wba. L'incontro dovrebbe svolgersi in Italia il 15 dicembre.

Scatta il nuovo torneo di basket dei «pro»: Dan Peterson azzarda qualche previsione

Il sogno americano sotto il canestro

Comincia il campionato Nba Celtics squadra da battere

Bill Walton, pivot di Boston

Basket

(Ansa) Arrivano in Italia Bob McAdoo e George «Ice» Gervin e la Nba sembra più vicina. Ma per molti resta ancora un mito, nonostante proprio i vecchi «assi» le infliggano pesanti stilettate: «Siamo qui per dimostrare che i club della Nba non possono fare tutto quel che vogliono, che anche noi abbiamo alternative» hanno detto, più o meno all'unisono, McAdoo e Gervin al loro arrivo. Ma, fra i giocatori americani che militano in Italia, soprattutto quelli ancora abbastanza giovani, il campionato professionistico resta la massima aspirazione. Russ Schoene, ad esempio, ha rinunciato ad un principesco contratto quinquennale offertogli dalla Tracer Milano per tornare a giocare fra i «pro». Ha trovato un ingaggio assai più modesto, è stato girato da Indiana ai Seattle Supersonics, da tutti ritenuta attualmente la più debole fra le 23 squadre nella Nba. Tanto che circola la battuta: «Russ non è passato dalla 24ª squadra della Nba (così è stata etichettata negli ultimi anni la formazione di Milano) alla 23ª ma viceversa...».

Oggi dunque il campionato «stellare» della National Basketball Association ricomincia. Con un obiettivo: continuare nell'operazione-risanamento avviata da David Stern quando prese il posto di Larry O'Brien come «commissioner», operazione finora riuscita tanto da farla diventare di *escalation*. L'anno scorso, ad esempio, fu superata largamente la soglia dei 10 milioni di spettatori.

L'estate ha portato un gran numero di movimenti fra le squadre della lega professionistica, che, secondo gli esperti di basket americano, dovrebbe rendere ancor più equilibrato un campionato impostato probabilmente sulla solita lotta fra i Boston Celtics ed i Los Angeles Lakers, con l'inserimento sempre più insistente degli Houston Rockets (la vera sorpresa della scorsa stagione, quando arrivarono ad eliminare in semifinale Jabbar e soci) e dei Milwaukee Bucks, che hanno probabilmente azzeccato gli ingaggi giusti con Sikma e Skiles. Sono invece incognite, capaci di qualsiasi risultato (anche in senso negativo) i Philadelphia Sixers — nei quali Julius Erving «Doctor J» potrebbe essere all'ultima stagione — e i Washington Bullets, che hanno colmato un vuoto importante con l'acquisto di Malone. In compenso hanno lasciato la Nba dei grossi personaggi: McAdoo e Gervin sono approdati in Italia, suscitando un po' di sconcerto fra gli stessi commentatori americani, Michael Ray Richardson è definitivamente «out» per le ferree regole dell'associazione nei confronti di giocatori che fanno uso di stupefacenti. Non ci sono state, al contrario degli ultimi anni, grandissime novità fra le scelte: non ci sono personaggi del calibro di Sampson, Olajuwon, Ewing. Ma, alla fine, i vari Daugherty (prima scelta assoluta di Cleveland), Kenny Walker e Dwayne Washington dovrebbero rivelarsi tutt'altro che comprimari.

Il campionato 1986-87 propone anche alcuni uomini che sono stati protagonisti in Italia, prima di rientare nella Nba: Carrol, Iavaroni, Cureton, Schoene tanto per fare qualche nome. Secondo Dan Peterson, coach della Tracer, l'uomo che con le sue telecronache ha avvicinato il basket profesionistico al pubblico italiano, «fra tutti dovrebbe essere proprio l'annata di Schoene».

Ma ecco Peterson alle prese con i pronostici nelle quattro «division» in cui è articolato il campionato Nba.

— Atlantic: «I Celtics sono strafavoriti. Dietro di loro non vedo una squadra nettamente al di sopra delle altre. I Bullets non mi convincono, nonostante Malone».

— Central: «Ritengo i Milwaukee Bucks imbattibili, del resto da cinque anni vincono la loro divisione. Ma attenzione ad Atlanta. È molto pericolosa».

— Midwest: «Houston Rockets una spanna sopra tutti. Per gli altri non azzardo un pronostico».

— Pacific: «Tutti dicono Lakers. Okay, ma non sarà così facile. Jabbar ha i suoi anni, è rimasto troppo solo, le debolezze della sua squadra sono state scoperte nelle semifinali dello scorso anno».

Italia 1: «Basket Nba» riprende i programmi su «Italia 1» il 7 novembre alle 23,30 circa (replica la domenica mattina).

Su «Italia 1» domani l'anteprima con McAdoo e Peterson

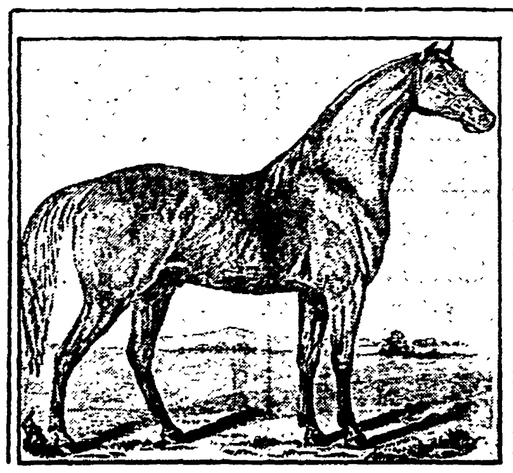
Puntata speciale di Italia 1-Sport, in onda domani primo novembre alle 22,20, interamente dedicata al campionato di basket americano e in particolare alla Hall of Fame, appuntamento annuale con l'Nba prima dell'inizio della «Regular season».

La partita si disputa tra i campioni della precedente stagione, quindi i Boston Celtics, e una squadra scelta a rotazione ogni anno. Per questa edizione il quintetto sfidante è quello dei Dallas Maveriks, che nello scorso campionato arrivò alle semifinali di *conference*.

L'incontro si svolge sempre a Springfield (Massachusetts) dove c'è, appunto, la Hall of Fame, la «Galleria della gloria», museo nel quale sono conservati i cimeli del basket americano.

Springfield è la città dove, così almeno si racconta, in un pomeriggio piovoso del 1892 mister Naismith, professore di liceo, inventò il basket.

Il programma è condotto da Dan Peterson con Bob McAdoo, grande protagonista dell'Nba (ha vinto tre volte la classifica del miglior marcatore) e ora in forza alla Tracer.



Cavalli e cavalieri tra sport e hobby...

Una rassegna specialistica a Verona dal 6 novembre Un settore in grande espansione, nonostante gli scarsi risultati agonistici degli ultimi tempi

Nostro servizio

Se sul versante agonistico in questi ultimi tempi le delusioni non sono certo mancate (dalle batoste collezionate dalle scuderie italiane di galoppo all'insipienza della squadra nazionale di equitazione) non altrettanto si può affermare per il mondo del cavallo in genere; al contrario, e al di là dell'ambito più strettamente sportivo, resta da registrare l'aumento di interesse e di crescente passione per le tante possibilità a tutt'oggi offerte da un animale, appunto il cavallo, che la scalata tecnologica sembrava aver accantonato senza appello; come ogni anno, puntuale termometro di questo interesse e di questa passione, sarà l'ormai tradizionale «Fieracavalli» di Verona, giunta alla undicesima edizione ed in programma dal 6 al 9 novembre nella città scaligera.

Inaugurata nel 1976, in un decennio «Fieracavalli» è stata capace di diventare almeno nel nostro paese il massimo appuntamento del settore, con il risultato di catalizzare nel quartiere fieristico veronese sia i cavalli (l'anno passato ci sono stati in mostra oltre 1.300 soggetti), sia tutto quanto ruota intorno al cavallo: dai box ai mezzi di trasporto, dai finimenti agli abbigliamenti e agli accessori per i cavalieri, dalle dimostrazioni di mascalcia agli incontri di veterinaria ai libri e alle riviste tecniche, anche se la parte più interessante resta quella riservata alle rassegne delle razze allevate in Italia e in Europa, dai purosangue arabi ai Quarter Horse oggi in gran voga, dai ponies ai mastodontici soggetti da tiro, per finire con le razze più diffuse nel nostro territorio come i Maremmani, i Barbigiani, gli Aveglinesi, tanto per fare qualche esempio. Di contorno, insieme a tante altre iniziative a metà strada tra folklore e specializzazione, due avvenimenti di richiamo altamente spettacolare: la conclusione di un lungo raid equestre da Monaco a Verona e l'arrivo in Fiera del postale del Sempione, cioè della diligenza che un tempo, una volta superato l'arduo passo del Sempione, collegava Briga con Domodossola e Milano. Inoltre i visitatori della manifestazione, (nella scorsa edizione sono stati più di 80 mila), troveranno anche quest'anno la borsa delle vacanze a cavallo, varie possibilità pertanto per trascorrere un periodo di vacanza a contatto con la natura, in luoghi e in atmosfere che molti pensavano perduti per sempre. Ma non basta, perché accanto al momento espositivo e alle mille curiosità di un'iniziativa senza dubbio accattivante anche per i non addetti ai lavori, Verona è stata e continua ad essere un importante momento agonistico nel settore dei concorsi ippici, questa volta con un monte premi complessivo intorno ai 300 milioni di lire. Molte le gare previste, ripartite nell'arco dei quattro giorni di Fiera, fra le quali da segnalare il Campionato italiano di Dressage, la Coppa dei Vincitori 1986, il Trofeo Enci e l'XI Premio delle Regioni dedicato ai cavalieri under 23): un insieme di prove, insomma, di alto contenuto tecnico e di sicuro richiamo emotivo, considerata la partecipazione di buona parte dei grandi nomi dell'equitazione internazionale, grandi campioni da tempo sulla breccia e giovani leve in via di affermazione.

Vanni Bramanti

I cinesi a Craxi

Una tazza di thé è il benvenuto a Craxi del primo ministro cinese Zhao Ziyang

tri (anche quelli definiti in linguaggio protocollare a «quattr'occhi», che quindi sono almeno a «sei occhi»). E sempre oggi, mentre Craxi pranzerà da «Chez Maxim's», Andreotti ne approfitterà per un altro incontro di lavoro: col vicepresidente dell'assemblea cinese Geng Biao, ex ministro della Difesa.

Lo stesso Craxi ha avuto del resto ieri una battuta sull'attivismo di Andreotti quando, a Zhao che gli chiedeva se era stanco per il viaggio, ha risposto che sì, un po' stanco lo era, ma Andreotti, abituato ad alzarsi presto, sopportava tutto. Ma, battute a parte, la questione di fondo è non tanto la quantità ma la sostanza, a cominciare dai grandi temi politici come quelli su cui ieri i cinesi hanno aperto la discussione.

Ancora per la cronaca, la delegazione che accompagna Craxi e Andreotti è composta da 52 persone, cui si aggiungono 11 ospiti del presidente del Consiglio italiano, tra i quali Nereo Laroni, Carlo Ripa di Meana e signora, Margherita Boniver, il presidente della Banca nazionale del lavoro Nerio Nesi, il sovrintendente alla Scala Carlo Maria Badini. E due, naturalmente, sono i portavoce per i circa 40 giornalisti: Giuseppe Pannocchia per il ministero degli Esteri e Gastone Alecci per la presidenza del Consiglio.

Si è appreso che durante il volo verso Pechino, mentre l'aereo sorvolava il territorio sovietico, Craxi ha mandato a Gorbaciov un telegramma di saluto: «Mi è gradito rivolgere i miei sentiti saluti, e assicurarla che il governo italiano continuerà a mantenere e sviluppare relazioni di reciproca amicizia e pacifica cooperazione».

Siegmund Ginzberg

Silurato lo sceicco

di sembra si siano perse le tracce.

Yamani era diventato ministro del petrolio del governo saudita nel 1962, a poco più di trent'anni. Figlio di un alto magistrato, aveva perfezionato la propria educazione all'università di Harvard, negli Stati Uniti. Già allora molto influente nel mondo della grande finanza internazionale, anche per i legami con le maggiori compagnie petrolifere, cominciò a conoscere una straordinaria popolarità soltanto nel 1973. Era allora già da alcuni anni a capo dell'Opec. L'organizzazione dei principali Paesi produttori non aveva però mai avuto molta autonomia nei confronti delle «Grandi sorelle» del petrolio e risultava quasi completamente sconosciuta all'opinione pubblica dell'Occidente.

All'indomani del secondo conflitto arabo-israeliano, Yamani proclamò l'embargo verso i Paesi ostili alla causa araba. Il prezzo del greggio in brevissimo tempo quadruplicò. Le nazioni dell'Occidente fino ad allora avevano considerato il petrolio come una fonte d'energia praticamente inesauribile e a basso costo. Si ritrovarono all'improvviso con paurosi disavanzi nella loro bilancia commerciale. Lo sceicco Yamani aveva allungato una poderosa minaccia sull'economia di mezzo mondo e aveva fatto scoprire la propria forza a chi si era sempre accontentato di raccogliere unicamente le briciole dello sviluppo economico.

Al nome di Yamani è associata la grande paura di quegli anni. Gli italiani scoprirono, forse non senza qualche piacere, le domeniche a piedi, senza auto, e per la prima volta furono seriamente spinti a considerare diversamente le prospettive di una crescita che era sembrata ininterrotta e senza insidie. Si trattava però solo di un primo assaggio. La vera botta venne qualche anno dopo, nel '79, quando alla nuova impennata dei prezzi del petrolio che arrivarono a toccare il limite dei 35 dollari al barile, subentrò una tra le più pesanti recessioni del secolo. Un'inflazione galoppante, sospinta dai disavanzi crescenti delle bilance dei pagamenti, fu il prologo all'adozione di politiche economiche pesantemente restrittive. La caduta della produzione e dei redditi, la disoccupazione dilagante, non erano certo tutte direttamente riconducibili alla protervia dei signori del petrolio e alla loro inesauribile sete di ricchezze, ma gran parte del mondo occidentale trovò comoda questa spiegazione e maturò un'atteggiamento di avversione e una voglia di rivalsa che ancora oggi stentano a spegnersi.

In realtà Yamani non si sognò mai di autoproclamarsi nemico dell'Occidente. È sempre stato l'esponente di un Paese arabo ma legato a doppio filo con gli interessi del grande capitale americano. E, in fin dei conti, ne ha sempre assecondato la politica. I colossali introiti accumulati da molti dei Paesi produttori negli ultimi quindici anni hanno preso la via dell'America, sono serviti a finanziare i deficit del bilancio statunitense e a far affluire denaro fresco nelle casse delle maggiori corporation. A farne le spese è stata piuttosto l'Europa, e più precisamente quella parte dell'Europa che non disponeva di proprie riserve di energia.

Se una colpa storica si può attribuire a Yamani è semmai proprio quella di avere guidato i Paesi produttori di petrolio lungo le vie di una politica che è sempre rimasta subalterna agli interessi dell'occidente, o di una parte di esso. Negli anni 70 tutti hanno così perso una grande occasione: quella di usare le risorse che si spostavano verso aree arretrate del mondo per favorire una diversa politica di cooperazione internazionale. Ma d'altra parte Yamani, e come lui tanti altri dirigenti dell'Opec, rappresentavano gli interessi di regimi feudali che anteponevano obiettivi di stabilità sociale a quelli dello sviluppo economico dei loro Paesi. Molto meglio, quindi, limitarsi a partecipare ai banchetti preparati dai più forti tra i padroni occidentali.

Così facendo, però, era evidente che prima o poi la corda si sarebbe spezzata. Tenere insieme gli interessi dell'Arabia e quelli dell'Iran o dell'Indonesia era possibile finché i consumatori si fossero rassegnati a pagare 30 o 35 dollari per barile di petrolio. Ma è arrivata la crisi industriale, le vittime sono corse ai ripari, si sono sviluppate fonti energetiche alternative, l'uranio ha sostituito in molti Paesi il petrolio, e anche in Europa, l'Inghilterra e la Norvegia hanno cominciato a trovare conveniente estrarre il greggio del Mare del Nord.

Caduta la domanda e iniziata la discesa dei prezzi, si è avviata anche la dissoluzione dell'Opec. I contrasti tra membri ricchi e membri poveri sono esplosi. Nessuno si è in un primo tempo rassegnato a veder diminuire le proprie entrate per favorire una stabilizzazione dei prezzi. Yamani ha combattuto allora la sua ultima battaglia. Forte del peso dell'Arabia sui mercati internazionali, ha deciso di accelerare la caduta dei prezzi: solo così pensava di riportare alla ragione tutte le schegge impazzite dell'organizzazione. In qualche misura c'è riuscito. Negli ultimi due mesi si sono raggiunte intese, per quanto molto precarie, sulla ripartizione delle quote tra i diversi Paesi. Il prezzo è risalito un po', ma molto poco.

Lo sceicco però non è più lui. Il suo carisma, la sua indiscussa esperienza, le sue capacità di moderatore non servono più come una volta. Gli ultimi anni sono stati logoranti per la sua immagine e — lo si apprende con le decisioni di oggi — vengono giudicati negativi anche per gli interessi del suo Paese. Quale politica vorrà fare il suo successore ancora non si sa bene. Forse re Fahd ha deciso che è ora di fare solo gli interessi dell'Arabia e di abbandonare l'Opec al suo destino. Se è così, vuol proprio dire che con il licenziamento di Yamani si può considerare chiusa un'epoca.

Edoardo Gardumi

La Chiesa condanna gli omosessuali

di persone con diversi nomi, ed ampiezza, che tenta di accreditarsi quale rappresentante di tutte le persone omosessuali che sono cattoliche». Ciò che allarma — prosegue Ratzinger — è che «si tenta di raccogliere sotto l'egida del cattolicesimo persone omosessuali che non hanno alcuna intenzione di abbandonare il loro comportamento omosessuale». Alludendo ad alcuni paesi europei e in particolare agli Stati Uniti, dove sono sorte associazioni all'interno delle chiese sia cattolica che protestante (basti pensare al «Council on Religion and the Homosexual» con sede a San Francisco), il documento così prosegue: «È in atto in alcune nazioni un vero e proprio tentativo di manipolare la Chiesa conquistandosi il sostegno, spesso in buona fede, dei suoi pastori, nello sforzo volto a cambiare le norme della legislazione civile». Di qui la diffida ai vescovi che venga «ritirato ogni appoggio a qualunque organizzazione che cerchi di sovvertire l'insegnamento della Chiesa». Viene anche vietato che «scuole e istituti cattolici di studi superiori» siano messi a disposizione di iniziative di omosessuali ai quali va rifiutato «il permesso di far uso di una qualsiasi proprietà della Chiesa». I vescovi, infine, «devono respingere le opinioni teologiche che sono contrarie all'insegnamento della Chiesa».

Si spiega, così, perché sia stato posto sotto accusa, nonostante la mediazione dell'arcivescovo di Chicago cardinale Bernardin, il teologo americano Charles Curran, il quale ha, non solo sollecitato «un nuovo approccio con gli omosessuali e con i movimenti gay», ma ha sostenuto possibile «una relazione omosessuale che includa una relazione permanente, stabile, tra due persone».

Il documento Ratzinger rende, ora, nuovamente complicato il rapporto tra la religione cattolica e gli omosessuali, associati o singoli.

Alceste Santini

Una collaborazione di Forcella? La Rai dice no

ROMA — La Rai abbonda di direttori in regime di proroga o con incarichi *ad interim* che durano ormai da una eternità. Non parliamo della folla di ex direttori ed ex dirigenti ai quali sono stati fatti prontamente, appena pensionati, contratti di cunsulenza o di collaborazione. Ma di lui la Rai non vuole più saperne, né per un mese né per un giorno, in azienda non deve mettere più piede. Sicché, su una proposta di collaborazione della durata di una settimana i burocrati di viale Mazzini hanno stampigliato un vistoso «no». Protagonista e vittima di questo inopinato e meschino ostracismo è Enzo Forcella, ex direttore di Radio3, andato in pensione il 15 maggio scorso. Già allora l'azienda non spese una parola per lui; anzi, si ebbe la sensazione che a viale Mazzini stessero ad aspettare con l'orologio in mano l'ora fatidica del pensionamento di un personaggio «scomodo», egli sì davvero autonomo.

Al momento di andar via Forcella esternò un desiderio ai suoi collaboratori: «Se vi va, chiamatemi una volta a condurre "Prima pagina", mi piacerebbe». «Prima pagina» è una rubrica inventata da Forcella, seguita da un pubblico fedele: ogni settimana un giornalista diverso legge gli articoli più interessanti apparsi sui quotidiani e colloquia — per telefono — con gli ascoltatori. Passato il periodo che, per regolamento, impedisce agli ex dipendenti di riprendere a lavorare con la Rai, a Radio3 si sono ricordati del desiderio di Forcella e gli hanno proposto di condurre per una settimana «Prima pagina». Gli hanno ritelefonato in queste ore, per dirgli che gli gnomi dei piani alti della Rai, dopo aver a lungo esaminato la richiesta e il contratto, dopo lunghe confabulazione, hanno bocciato la proposta. Miserabile discriminazione? Stupida ripicca? Un po' di tutto. Nel frattempo, chi ha preso il posto di Forcella come direttore? Ma nessuno ancora, naturalmente. Si attende la grande spartizione.

Oggi senza «Emigrazione»

La rubrica «Emigrazione», per assoluta mancanza di spazio, è rinviata alla prossima settimana.

NOVEMBRE '86

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP possono essere sottoscritti, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- Fruttano un **interesse annuo lordo del 9,25%**, pagabile in due rate semestrali uguali.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- I nuovi buoni di durata **quadriennale** sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 3 al 7 novembre

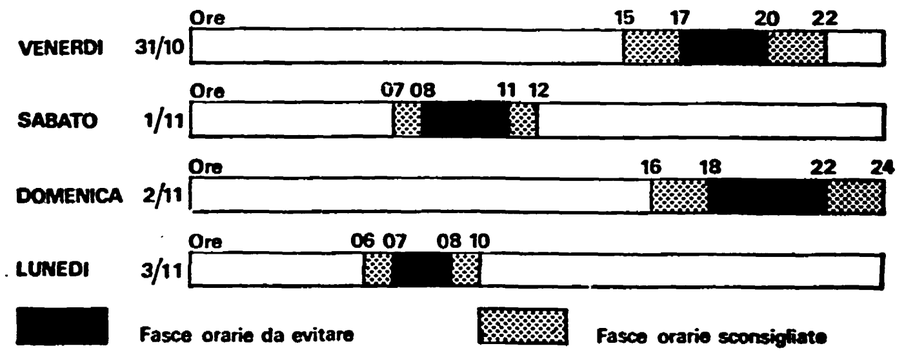
Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo lordo	Rendimento annuo effettivo netto
98,75%	4	9,86%	9,24%

BTP

Automobilisti,

il prossimo fine settimana corrisponde alle ricorrenze dell' 1 e 2 novembre - Sulle autostrade si prevede un intenso movimento veicolare, soprattutto in caso di bel tempo, e sulle tratte a ridosso dei grandi centri urbani. Mettendovi in viaggio cercate di evitare le fasce orarie marcate in nero e possibilmente anche quelle puntinate.
Grazie e buon viaggio.

autostrade
GRUPPO IRI - ITALSTAT



Abbonatevi a

l'Unità

Alexander Murray
Ragione e società nel Medioevo
Un'opera di riferimento, illustrata riccamente, che offre un panorama insolito di un'epoca a lungo sottovalutata, durante la quale si delineano aspetti decisivi della cultura europea.
Lire 50 000

Ferdinando Galiani
Socrate immaginario
a cura e con un saggio introduttivo di Michele Rago.
La riproposta di un testo teatrale molto citato, ma poco conosciuto: una satira del mondo pigro e arcaico della Napoli settecentesca, che si avvale di un gustoso impasto di italiano e dialetto napoletano.
Lire 20 000

M.G. Cancrini
L. Harrison
Potere in amore
Un viaggio tra i problemi della coppia
La crisi della coppia nella società attuale: tensioni e nodi analizzati da due psicoterapeute sulla base di una lunga esperienza professionale in consultori e centri di terapia familiare.
Lire 15 000

Marx e il mondo contemporaneo
a cura di Claudia Mancina
Un confronto tra studiosi di varia estrazione politico-intellettuale e di diversa nazionalità sulle categorie fondamentali del pensiero marxiano e sulla loro sopravvivente validità di fronte alle problematiche attuali.
Lire 25 000

Franco Fossati
Walt Disney e l'impero disneyano
L'avventura creativa e commerciale di Disney raccontata, attraverso l'evoluzione dei suoi personaggi più famosi, da un esperto di storia e tecnica del fumetto.
Lire 12 000

Marcello Argilli
Fiabe di tanti colori
illustrazioni di Rosalba Catamo
I colori diventano persone vive in quest'opera che punta sul gusto dei bambini per il movimento e l'alterazione degli schemi della realtà quotidiana.
Lire 16 000

Lev B. Okun
Leptoni e Quark
Lire 20 000

Lev D. Landau,
Evgenij M. Lifšits
Fisica teorica VIII
Elettrodinamica dei mezzi continui
a cura di E.M. Lifšits e L.P. Pitaevskij
Lire 35 000

Emanuele Lauricella
La riproduzione della specie umana
Sessualità, controllo delle nascite, fecondazione artificiale.
"Libri di base"
Lire 8 500

G. Bert, S. Quadrino
Guadagnarsi la salute
Miti, realtà e prospettive dell'educazione sanitaria.
"Libri di base"
Lire 8 500

Editori Riuniti